Copialibro

Pisaroni_ Comunic

Copie del Galileo spedite

Gal. 206.

Stralci dalla Raccolta Palatina

dei MSS. riccardiani e disposta

per ordine alfabetico

Questo Copialettere contiene copie di originali di quelle

sono reclamati possono servire alla Stampa

A - B

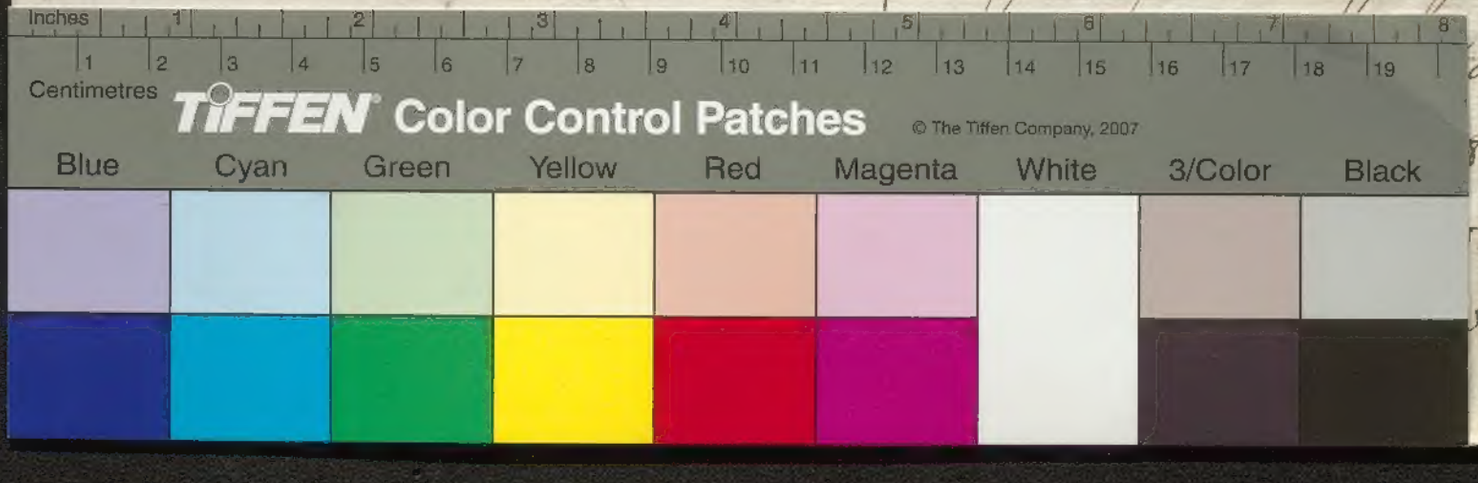
BIBLIOTECA NAZ CENTRALE DI FIRENZE
Mss.
GALILEIANI
312
RACC. PAL

R.S.

2 2

Serenij.mo et Emij Pnpe

La gratij.ma lettera di V.a A. S.ma
degl'nn. di gbre mi capitò
agl'nn. di xbre ed avendo-
mela mandata da Insp.ruch
il Sig.r Girolamo Conte di
Clari Generale delle vigilie
che dimora alla Corte della
Serenij.ma Arciduchessa e poco
lontana da Praga hà una
Contea ed è un de Suoi Fi-
gliuoli; ero sforzato per
cortesia di chi me la conse-
gnò di mandar questa mia
per medesime mani: acciochè
egli abbi contrasegno del fe-
del picapito: Sicchequesta



BIBLIOTECA NAZ CENTRALE DI FIRENZE
Mss.
GALILEIANI
312
RACC. PAL.

A

Lett.e al Cardinale Leopoldo dei Medici

Adamando Adamo

P. Alacinto

Leone Allatio

P. Stefano Angeli

Anonimo

Auzout.

R. S.

2 2

Serenis.mo et Emis.o Sig.re

La gratis.ma lettera di V. A. S.ma degli nn. di 9bre mi capitò agli nn. di Xbre ed avendomela mandata da Insspuch il Sig.r Girolamo Conte di Clari Generale delle vigilie che dimora alla Corte della Serenis.ma Arciduchessa e poco lontana da Praga hà una Contea ed è un de Suoi Figliuoli; ero sforzato per cortesia, di chi me la consegnò di mandar questa mia per medesime mani: acciochè egli abbi contrasegno del fe del ricapito; Sicchè questa mia arriverà forse più tardi che coll'ordinario, che in termine di 10. giorni mi porta lettere di Firenze, e Mantova.

Ringrazio infinitamente V. A.
della Lettera Apologetica
del Sig.r Dottor Redi, e ne
avvisai jer l'altro il Dott.r
Sachsio Direttor del Collegio
de Curiosi dicendoli di vo-
lergliela mandare tradotta
in latino per farla Stampa-
re colle osservazioni dell'
anno secondo giacchè non è
stimo metterla all'appendi-
ce del primo. che a quest'ora
sarà finita da Stamparsi
a Lipsia, e in verità il suo
luogo più proporzionato era
in quest'appendice essendo già
uscito il trattato de vipera
colle osservazioni dell'anno
primo

Ho fatta grandissima diligenza
per ritrovare e mandar su-
bito con questa Lettera

il libro delle Sudd.e oser-
vazioni ma per disgrazia
mia non ho potuto trovar-
lo appresso i libraj nostri
i quali non fan vedersi
dei libri nuovi, eccettuan-
done i legisti che han
gran spaccio quì, e
non quando i lor chiesti
per esser più sicuri della
compra a lor modo. Ho
dato dunque ordine, che
mi fosse portato da ijsia
insieme con l'appendice
che nella fiera che si
fa nell'anno nuovo ve-
drà luce, e subito, che gli
avevo non mancherò d'in-
viargli a V.A. per via d'Ins-
pruch. E se sapessi che
per altro non fosse scom-
modo potrei indirizzare

cose simili all'Ill.mo sig. Marchese Niccolini a Vienna o a quel che per sorte succedesse al suo luogo.

Accompagno condenza che V. A. S. desidera in questi giorni tanto tempo è che si è trovata qui, e spendo io con tutto il mio, benchè nochissimo potere adempire ogni minimo cenno di V. A., se Ella mi troverà abile per poterla servire. Abbiamo qui pure alcuni mercanti Italiani tra quali è Sijr Pietro Petroni che corrisponde co sig.ri Amministratori a Venezia, a Firenze e con gli altri in vari luoghi d'Europa; questi sarà sempre pronto a' Comandi di V. A. S.ma

Quel Cangiamento de Colori e
della chiarezza che si vede
nel mischiarsi un'acqua
coll'altra apre l'arghisimo
campo di filosofare. Mi ri-
cordo di aver visto un'acqua
di Bagno minerale Vitrio
lato che quando si mette-
va in un Bicchiere dall'
altezza di tre quarti d'un
Braccio diventava tutta bian-
ca e Schiumosa come latte,
molte acque stillate an-
cora quando si mescolano
con quella del Pozzo mos-
trano grand'intorbidamento
qual mi pare che si pos-
sa ridurre ad una certa
sorte di precipitazione de
corpicciolini come accade
nelle acque forti o Regie
pregne di metallo incorporato

Habbiamo qui per ora grande
scarsezza delle nuove cose
dice. La Stagion dell'In-
verno presente sin ora è
stata assai dolce e piut-
tosto calda e umida che
fredda. E per soggiungere
in qualche parte à man-
canza di quelle osservazioni
de curiosi, mando per ora
a V. A. il Diploto pieno dell'ope-
ra in cassetta della medes-
sima da seguire quanto prima
E qui fine con profondiss.
riverenza le bacio la sacra
Porpora

Di V. A. Sermi.

Bergalino 7. Xbre 1670

Umiliss. Devotiss. et Obligmo. Serv.
Adamo Adamindo della Comp.a di Gesù

R. I.

6

Ecc.mo Sig.r Conte Pietro
Sig.r Padron Mio Colendiss.mo

Havendo ricevuta la di V. A. S.ma
gratiss.ma Lettera per via
d'Inspruch con diligenza
fatta dall'Illmo Sig.r Conte
Ferrari aspettai 14. giorni
se in questo tempo
buona sorte non m'arrivasse
da Lipsia il Libro delle
osservazioni miscellanee
del Collegio de curiosi, ma
non comparendomi questo
con gran mio dispiacere
son costretto per non com-
mettere errore di non dif-
ferire più la dovuta e
riverente risposta.

Con grandiss.ma allegrezza ricevè
il direttore del sud.o Collegio

l'avviso della q.ª lettera del
Sig.r Dottor Redi, inviataci
per favore di V. A., e sarebbe cosa lunga di raccontarne il tutto. In somma egli
con infinite lodi della benignità di V. A. mi promise di
mandarmi da Vratislavia
colla prima occasione (quali
però a dirittura non son
troppo frequenti) un'esemplare di suddette osservazioni un'altro della
sua Ampelografia ovvero
istoria naturale delle viti
un'altro di Sammarologia,
o Storia de Sambari granchi
e mi pregha che tutti inoltri
a V. A. Io ringraziando il
Cielo di questa fortuna di
poter almeno in qualche
parte servire V. A. subito

che gli riceverò non mancherò di mandarli per quella via che informandomene meglio vedrò più sicura e più presta sia d'Augusta, ò di Vienna; E se mi capiterà prima quel che hò ordinato a Lipsia questo rivierò senza aspettar quelli.

Sò che V.A. non può aver novità alcuna in materia de' cangiamenti de' colori; nulla di meno voglio raccontarli qui una esperienza, che come dice Proverbio volgare fà bianco, nero e nero bianco. Si piglia un pò d'acqua nella quale stettero in infusione alcune galle infrante; un altro poco d'acqua, dove fu sciolto qualche poco di vitriolo. Mescolate

queste) insieme) subito fan
color nero. cosa) assai volgare)
In quest inchiostro) si met-
tano alcune goccie di Spi-
rito di ☿ triplo, e ecco vi si
vede) tutto il color nero e
diventa) ▽. qua chiara). In
questa) mese che) saran al-
cune goccie d'olio di ♀ taro) tor-
nerà di nuovo color nero che
prima era) smarrito. Però
bisogna) avvertire) che quest
olio di ♀ taro non sia) troppo
gagliardo, e se sarà) tale)
converrà) stemperarlo con
l'acqua) fontana) altrimen-
ti fa) un ribollimento, e
con questo foco) sostenziale
precipita ☿ triplo al fondo
senza) far quell'effetto.

Fra i virtuosi di questa) città
ne habbiamo uno il quale)

mi disse una volta d'aver
raccolte più di diecimi-
la di queste esperienze fatte
prima dal suo Padre e poi
continuate da lui mede-
simo, alcune delle quali
furon osservate col tempo
di 4. e di cinqu'anni.
Egli ha un laboratorio ben
fornito, ma non v'intromet-
te ne manco gli amici
suoi. Mi disse d'aver osser-
vato che una dramma di
rame nell'acqua comune
in tempo lungo sia accre-
ciuta sin alle quattro dram-
me: e intendo da un suo
più intimo amico che egli
abbi la tintura universale
de metalli. Ó che questa
da molti sia stimata per
favola; l'ho visto però ad

un'altro virtuoso, benche
l'effetto che faceva non
fia troppo prodigioso, perche
una parte di Natura tin-
gea solamente rabbino.
di piombo, qual purificato
nella capella lasciò oro fi-
nissimo di 24. carati. Vi è
poi un'altro il quale ha ve-
gnato di maturar le perle
immature in spazio di
tre giorni continui ovvero
in 14. se solamente ogni
giorno due ò tre ore si
lavora. Fa diligenza un
mezzo d'un'amico di penetrar
il tutto processo, se sarà
possibile. Egli in verità
guadagna assai perchè com
prando a vil prezzo le perle
nere e gialle, le fa bel-
lissime ad maggior segno fan

to più che in Boemia in un
Fiume se ne trova gran quan
tità di Conche di questa sorte
ma molte vanno a malora
che moltissimi vi gettano per
forza dagl'ignoranti: e non
ce ne è, se non un Vecchio,
il quale da certi segni es
teriori discerne le mature
dalle crude.

La presente stagione da in=
verno è tanto dolce che
tutta la città si lamenta
assai della mancanza di
ghiaccio per l'estate; che
con questa qualità artifizia
le si accoppiasse più la
virtù naturale de Vini
del Paese che ordinaria
mente son piccoli.

Mentre finisco questa rice
vo una dal Dott. Sachsio

Direttore del Collegio de' Nobili
con la q.le M'avvisa d'aver già
inviati sopl'accennati Libri
al P.e Rettore del Collegio d.
nra Compagnia a Platz; Spe-
ro che in breve gli riceverò
per soddisfare al mio de-
siderio che ho' di servir
V. A. Ser.ma. Con che sup-
plicandola della sua Pro-
tezione le bacio con ogni
più riverente affetto la
sacra Porpora

Di V. A. Serenis.ma

Praga li 10 di Marzo
1671.

Umilis.mo Divotis.mo et Obl.mo Serv.
Adamo Adamandi
della Compa di Giesù.

R. L.

3

Serenis.mo et Cons.mo Princi-
pe Sig.r Pne mio Col.mo

Alla gra.ta de V. A. Sen.a in-
viatami dall'Ill.mo Sig.r
Conte Scarani rispondo alli
10 del presente inviandola
per via d'Inspruch indi-
rizzata al Sig.r Mattia Snap
pi Agente delle Poste
a Inspruch. E me ne
son prontito subito il giorno
seguente, quando ner tut
ta la città nostra si sparso
non so che rumore dai
alcuni dal Divolo che tut
ta la città d'Inspruch sia
assorbita da un Tremoto.
trovando appo di me questa
favola qualche sospetto
e timore per le cose già
succedute in quel Paese.

Arrivandomi questa settima-
na Santa i libri tanto as-
pettati inviatimi dal Sõr.
Sachsio Autore o Scrit-
tore di esi subito ho fat-
to diligenza di notes mau-
darli per Posta a Sgmuch
ma trovando noi che le
nostre Poste non corri-
spondono con quelle giudi-
co la Strada più Sicura
e più spedita quella di
Vienna. E per questo gli
accennati libri raccomando
all'Illmo Sig.r Cav.r Chiavonanni
Resid.e del Serf.mo Gran-Duca cre-
dendo che egli avrà frequen
ti.mi occasioni di mandarli
a Sgmuch ovvero anche a di-
ritura a Firenze
Tutti questi libretti l'Autore con umi-
le reverenza presenta a V. A. Ima

viggiolicandola come Sing: Prof. di tutte le Scienze Curiose a favorir d'eccitar col suo minimo cenno tanti virtuosi che si trovano alla Corte che per il ben pubblico ed accrescimento della Scienza Naturale Sperimentale somministrino alcune delle sue osservazioni mediche anatomiche chimiche botaniche, promettendo Egli di farle stampare fedelmente con i nomi di ciascun'autore.

E in verità mi par quest'occasione bellissima per farsi conoscere da tutta l'Europa, e poiché quest'Accademia corrisponde con quella Regia di Londra di Francia e poco a poco si spera che da principij piccoli s'avanzi=

rà sempre e diventerà una
delle più rinomate del
mondo mentre che adognuno è
più facile di raccontar alcune
sue osservazioni che scrivere
un libro. L'aspettazione delle Oper.
che s'aspettano par che non sia
mandata in luce già che l'au-
tore non me l'à mandò, nè il ca-
brajo che l'aveva ordinata, mi
la notette ricever da Fiesia.
Finalmente mancandomi per ora nuo-
ve di considerazione mi dedico
tutto a' minimi cenni di V. A. Rma
e le bacio reverentemente la
Sacra Porpora.

Di V. A. Serenj.ma

Orgali 18. marzo 1671.

Umilis.mo Divotis.mo e Obl.mo Ser.
Adamo Adamando
d.a Comp.a di Giesù

R.S.

12

Serenissimo et Emo Sig.re
Sig.r Padrone Colendissimo

Conforme all'obbligo e grandissimo desiderio mio d'impiegarmi al servizio di V. A. Serma la settimana di Pascua di Resurrezione mandai per un'amico a Vienna al Sig.r Av. Chiavonanni Segret.o del Serenis. Francesco le Osservazioni dell'Accademia de Curiosi inviatemi per quest'effetto dal Sig.r Dott.r Sachsio con quattro altre sue operette e credo che a quest'ora l'avanzo pervenute a V. A. Serma. Hò tardato con questa mia haver avuto ritorno di quel Virtuoso di molte speranze, ma egli già da

qualche settimana si trat-
tiene in Cgra e si aspetta
ogni giorno. Quanto prima
egli tornerà non mancherò
di fare acquisto di qual-
che rara osservazione
curiosa e di darne parte
a V. S.

Quel virtuoso che saprà abbellir
le prole s'ammazzò indi-
rettamente con aver ingiu-
sta una dose troppo grande
d'una medicina mercu-
riale che lo affogò e dopo
la sua morte anzi quando
anche si tirava fuori dos-
sato in opera alcune Per-
le da suoi Familiari; sic-
che avendo egli vivo sco-
perto il mezzo che adopre-
rava, e morto la manipo-
lazione, ed applicazione

d'esso, mi par che già tutto il Procello. La manifesto di che prima ci chiarirà l'esperienza, che procurerò di metta in ordine da chi ne hà una buona commodità.

Quell'altro della Tintura mi ponni e questi giorni di farmi vedere un solvente in forma d'acqua, qual'in ragio di mezz'ora riduce ☉ e strugge di maniera che tutta la soluzione resta chiara come prima, e svaporandoli l'acqua tutto và in aria senza lasciar nulla in fondo del vaso di vetro come fà gli altri acci ridotto nella sua acqua limigena. Il che vegli mostrerò col fatto allora

credérle sarà quell'altro;
altrimenti non mancano
mille sofisticazioni, colle
quali moltissimi si giac-
ciano per Trismegisti,
ed inventori sono ingannia-
tori.

Altre nuove politiche non so-
glio dare a V. A. S. vedendo-
le tanto incerte, come quella
fu dell'assedio della Città
di Gorizia che qui fu cre-
duta certissima. Certo è
che abbiamo una Primavera
fiera di acqua, di maniera
che il celestissimo Principe
non può arrivare costà non sa-
pendo giudicato esser necessario
il ricorrere a S. D. M.
con Litanie, ed Orazioni
ad Impetrandam Pluviam
È già molti giorni l'aria

è tanto pura e Scopata
che non vi si può vedere una
nuvoletta, ne fumo o gli
effluvij sicche gli oggetti
anchè lontanissimi sen-
za veruno apparamen-
to si veggano con grandis-
sima chiarezza, senza, e
con i Canocchiali.

Ho sentito raccontare una
cosa singolare da quel
che l'ha di propria vista,
dice Egli d'aver visto in
una delle fornaci vetri
arie ~~lunga~~ lontana di
qui 14. Leghe che un'ar-
tefice ordinario faceva
per qualche curiosità da mo-
strare a quelli che veni-
vano a visitarlo alcuni
vetri o Bicchieroni di ve-
tro ordinario, ma temperato

a parte che nessuno vi guardasse i quali battuti col martello non si spezzavano e coll'unghie colle mani si piegavano a guisa d'un metallo cosa in vero singolare. Mi promisse di farvenire alcuni di là e se troverò che i fatti corrispondano al racconto ed alla ragione non mancherò d'avvisarne V. A. e di mandarle qualche cosa per mostra.

Finalmente confermando a V.A. Altezza Serenissima il dono che ho fatto tanto tempo fa della mia poca abilità, ma molta fontezza di servirla la supplico di compiacersi ad accettarla.

Con che reverentemente
le bacio la Sacra por-
pora

Di V. A. Serenis.ma

Borgo li 29. Magg.
1671

umilis.mo Div.mo Obblig.mo Ser.re
Adamo Adamandio
della Compagnia di
Gesù

R. S.

Molto Red. Padre.

Giovedì mi comparve la sua Lettera de 17. del caduto e bene ha fatto V. P. a non deprugnare che venga più tardi purchè venga sicura, e così farà per l'avvenire nell'altre occorrenze.

Se la lettera del Dott. Pedi non potrà essere in tempo a stamparsi con l'appendice del primo anno potrà dalla cortesia di V. P. procurarsi che venga con le osservazioni del secondo.

Attenderò a suo tempo il Libro delle osservazioni, e se stimerà la P. V.

via più sicura) quella di
Vienna) che quella d'Inf=
pruch, invece d'inviare
quello, che V.ra Ill.ma ritrovarà
in questo luogo al Sig.r
Conte Girolamo Bernardo
Serrati, potrà inviarlo a
Vienna al Cav.r Cavoman
ni Uffid.le del Sereniss.mo
Gran Duca; poichè il
Sig.r Marchese Niccolini
già è tornato dopo d'aver
soddisfatto alla funzione
che dovea fare.

Inoltre il valore del Sig.r
Pietro Pietroni acciò in
viaje a S. Sanminiati
e Guastalla a Venezia —
quello occorresse è buona
strada, et io resto tenuto
alla cortesia del Sig.r
Pietroni; Sicchè V. Pede

che vi sono più strade
onde starà alla di Lei di-
screzza l'eleggere alle oc-
casioni quella, che stimerà
migliore.

Circa che gran campo di filo-
sofare porgano questi con-
giamenti di colori nelle
misture, e d'un acqua in un'
altra, et ancora ciò ho veduto
acque che fanno l'effetto
di far divenir bianca come
latte l'altr'acqua con mesco-
larsi in quella et come la
V. V. averà osservato l'in-
torbidamento che si fa
nelle acque delli pozzi
per mezzo delle acque
stillate a Piombo vien
poi schiarato (effetto
forse di precipitazione)
o dall'aceto, o dall'olio

di Padova, ma torno a dire
quello che mi pare averevac
cennato, che questa materia
di tale importanza non
solo non è ben digerita circa
la Speculazione delle Cause, ma
nelle osservazioni vi è stata
qualche mancanza, alla quale
si cerca di andar supplendo
con qualche non ordinaria
diligenza ma l'occupazio
ni necessarie de Negozi non
porgono campo di poter
soddisfarvi come converrebbe in questa, et
altre materie serie.
Confermo a V. P. il mio
affetto, col quale le auguro ogni felicità.

A. S.

14

Serenis.mo et Em.mo Sig.re e Pn.re mio Colend.mo

Con indicibil mio contento ricevei la nuova della felicissima nascita del Serenis.mo Principino, e non potendo far altre dimostrazioni pubbliche della mia privata allegrezza invece di fuochi girandole e razzi mandai al Cielo una mano d'ardenti preghiere che degli consorti ed allunghi il Periodo della nuova Stella Medicea per maggiormente felicitare un tempo tutto l'orizzonte Toscano e tutta la Serenissima casa di cui profesto eterne rotte obligazioni.

Questi giorni ricevei una da
Vienna dall'Illmo Sig.r Ab.
Chiavonanni Residente
del Ser.mo Gran-Duca col-
la quale m'avvisa d'aver
dopo il suo ritorno d'Italia
trovato quel pacchetto de
libri e lo spedito alla
volta di Venezia li 17.—
del presente.

Mi fu mandato questo mese
una Ipotesi o Sistema Mon
dano nuovo inventato da
un Dott.e e Consig.r dell'
Elett.e di Mogonza. . . Si
sforza egli di spiegare
tutti gli Fenomeni del Mon
do con solo raggiramento
della Luce ovver anche
dell'etere in spazio di
24. ore intorno alla Sfera
terraquea, sia questa

mobile, o ferma non importa perche nella Ipotesi Tichonica, la luce o l'etere si muoverà da Levante verso Ponente, e al contrario nella Copernicana.
Supposto questo, quando l'Etere girato incontrerà corpi grossi che sturbano il suo moto li spinge verò dove lo meno sturbano, cioè verso il centro. e così si averà motus gravium. se poi incontra corpi manco grossi come è l'aria nostra, la scaccia, ogni banda, e così spiega Vim Elasticam Cartesij. Finalmente trovando alcuni corpi d'altra sorte li dispone secondo l'assi mondano, come si vede ne

corpi magnetici, altri-
menti dice egli sarebbero
troppo contrapposti al tor-
rente della luce o dell'
Etere, ed in questa manie-
ra vuol spiegare la conver-
sione magnetica al Polo.
Gli altri fenomeni parti-
colari dell'universo, come
anche varie operazioni che
succedono nella chimica spie-
ga con certe bollicine di
varie sorti, delle quali
compone tutti i corpi in
vece di corpicciuoli della
filosofia Cartesiana.
Mandai all'autore alcune
mie opposizioni che mi
paiono assai sode, vedrò
se le sue risposte staran-
no al martello e con altra
mia racconterò a V. A.

le une. e l'altre.

Un'altro Dott.e a Vienna fece stampar la sua Speriença come egli crede molto meravigliosa, e di gran considerazione, che di terra di pentole impastata con olio di Lino, ed alcune volte stillata per una storta (ò ritorta) si cava ferro in forma d'una sabbia nera pesante, e tirata dalla calamita.

Di qui fà egli conseguença che siccome di questo Lino si genera O.to così da un altro potrà generarsi D.na o anche O.to ed intendo da alcuni Amici che sia andato in Olanda alle Spese di S. M. Cesarea a trovar una terra sì fatta. Ma

non mi par gran fatto che
la terra dia ferro, perche
ella è ricca di questo mi
nerale, o de' suoi effluvij
più che di qualsivoglia
altro minerale metallico.
e questo credo contiene
in se vivoli di Calamita.
E mi ricordo d'averne una
volta tirata la polvere
de mattoni neri e ben cotti
per mezzo di Calamita, il
che però non mi succede
con una miniera qui in
Boemia ricchissima di
ferro la quale sbriciolata
non si muove punto dalla
forza di Calamita.

L'altre nuove, ch'erano che
ho da miei corrispondenti
son queste, che un'Inglese
abbi ritrovato, che le

declinazioni magnetiche
siàn variabili e nel med.
luogo son ora maggiori,
ora minori; Orientali, oc
cidentali. E che abbi fat
ta, o formata una Ipotesi
dalla quale cava un fe
nostico delle declinazioni
sin all'anno 1700.. In Sve
cia fù inventata una
Nave, che si muove contro
vento e se ne fece prova
sul fiume, non anche sul
mare. Un tal Werner Cit
tadino di Memminga si
vanta con un foglio Stam
pato d'aver trovato una
macchina Idraulica, la
quale girata con forza
di un sol ragazzo gitta
l'acqua sopra la testa di
una canna grossissima

il che non si può ottenere con le macchine sin'ora usate, ma non descrive l'artifizio interiore.

M'ha fornito quel virtuoso di molte osservazioni, di' partecipazione alcune e mi disse che quasi tutte le sue osservazioni sian indirizzate a trovar la vegetazione de' metalli sì naturale come l'artifiziale: e a questo le aggiegga molto. Tre settimane sono che egli fu chiamato a far saggio di certe miniere molte d'oltre di quì, ma non starà molto a ritornare.

La settimana passata si fece in ambidue i nostri collegij e nella casa de' Professi la Festa di Canonizzazione di

di S. Francesco G. Borgia con
gran concorso alla Chiesa
del Collegio nostro la quale
fu abbellita di varie Pit
ture e composizioni in
lingua Latina Greca
Ebrajca, Caldaica, Siriaca
Arabica con alcune mie
bagattelle matematiche.
Ogni giorno per tutta l'ot-
va furono fatte Processioni
ogni giorno diverse. La
Prima fu de nostri, che
furono più di 100. de
quali 80. in circa in pavati
sacerdotali. La seconda
di tutti gli accademici, e
Dottori in abiti loro con
le torcie bianche in mano,
e furono vicino a 3000: un'
altro giorno della Congre
gazione Italica e Boemica

Il numero de fimi arrivò a
300. Venerdì poi fu fatta lo
cessione di tutti i Mendici
che furono quasi 1000, e
ciascheduno di loro ebbe li
mosina d'un mezzo giulio
dalla mano del P.re Rettore.
Per tutta l'ottava durò del
lipimo tempo, e l'ultimo
giorno dopo il Te Deum
Laudamus cominciò a
piovere con maraviglia di
molti.

Per non annoiar vra V. R.
Sere.ma la supplico di
perdonar la rozzezza del
mio stile, e de racconti;
perchè con tutta questa
mia dappocaggine non
ho vergogna benche
arrossito al bacio della
sacra Porpora di posi

Jaomi sempre

Di V. A. S.ma

Praga li 29. di
Luglio 1671

Umiliss.o Devotis.o ed Obl.o Serv.
Adamo Adamandi

S. V.

Seroni S^mo e G^no ig^r D^re Sno

Io non hò notizia particolare
di quei libri che sono ve
nuti al sig^r Card^le Altieri,
perchè una buona parte
passò per le mani del sig^r
Abbate Catalani il quale
comechè fosse stato in
Parigi molto tempo ha delle
amicizie. e ne prese l'af
fanno per alcuni miglaja
di libri e quivi comprati
li fece venire a Roma
è ben vero che quelli fu
rono SS. Padri delle ~~scelte~~
più migliori. Tanto ne sò
che vi furono alcuni libri
mischiati di curiosità.
Ne le mani mie passò
una compra di circa cento
pezzetti di libri contenenti

varie memorie scritte tutte
in lingua francese, le quali
non hanno altro di considera
bile se non che sono un
assortimento di libri di
questa materia stampati
nel med.mo sesto, e ligati
nel medesimo modo e di
buona veduta, i quali
libri io non ho memoria,
ne ne ho conservata nota
alcuna. Ultimamente hebbe
il Sig.r Card.le cevoli libri
che per passavano le mie
mani, de quali avendone
la nota posso mandarne
a V. A. la copia, che qui
le accludo: e questi forse
sono quei libri de
quali ha V. A. ragionato
con Monsig.r Vallavicino.
M'informerò però meglio

e se altro circa di ciò
io potrò sapere lo scri-
verò a V. A. la quale
humilmente ringrazio
degl'onori che mi ha
fatto di questo prezio-
sissimo comandamento e le
bacio riverentemente le
vesti

Di V. A. S.ma

Roma li 4. Xbre 1671

Sig.r Card. de Medici

Humil.mo divot.mo et Oblig.mo Ser.
Hacinto Maestro del Sacro Palazzo

S. V.

Christiani Becmani Exercitationes Theologicæ Amstelodami 1644.

Georgij Hornij historiæ philosophicæ libri septem.

De religione regenda in republica publicij Adonis Fabro Auctore Senis 1626.

Marci Zuerij Boxhornij historia universalis Sacra et profana.

Joannis Musæi profligatus Auctore Abramo Calovio in 4°. Vitembergæ 1668.

Ejusdem Theologia Papæ Romana Vitembergæ 1648.

Sebastiani Niemanki disputatio Theologica de miraculis Utrum ex illis Doctrinæ vel Ecclesiæ Pontificiæ veritas probari

positi in 4°. Jenæ 1670.

Collegium Biblicum Auctore Sebastiano Schmidt in 4°. Argentorati 1671.

Andreæ Operis triumphus Crucis sive fides Catholica de Satisfactione Christi ultra Jethi 1666. in 4°=

Erasmi Ungepauen in Decretales Jenæ 1671. in 4°=

Jacobi Alting Theologicarum dissertationum Hegesis.

Dialogus de Patriis Virorum Illustrium Auctore Joanne Andreæ Quenstedt Vittembergæ 1654.

Enrici Munteri dissertationes de Baptismo filiorum mortuis et de Coniugio clericorum Rostochij 1665. in 4°=

Francisci Lamberti comenta-

Tyi de prophetia Clmy
tadij 1668. in 4°=
Annales Anabaptistici Au-
ctore Joanne Henrico
Octio Tiguvino Basilee
1657. in 4°
Examen Socciniarum con-
troversiarum Auctore
Joanne Dugtfetman Vit
temberge 1671. in 4°=
Christoforij Christofori San
dij tractatus de origine
animæ Cosmopoli 1671.
in 8°=
Amadej Guimenij Opus-
culum Valentiæ 1665.
Exercitatio Historico Theolo-
gica de Ecclesia gre-
canica Auctore Elia Ve
ielio Argentinati 1666.
Disquisitio de Judaica
Ecclesia Auctore Joan

ne Sechtio Argentora-
ti 1670
Ecclesia Muhammedana au-
tore M. Samuele Schul-
teto Argentorati 1668
Exercitatio Historico Theo-
logica Religio mosco-
vitarum Auctore M.:
Michaele Von Oppen-
buch amstelodamense
Argentorati 1667.
Ecclesia Aethiopica Auctore
Joanne Ulrico Wildio
Argentorati 1672
Colluvies Quackerorum Aucto-
re M. Joh. Joachimo Zent-
grafio Argentorati 1665.
Theologia Muhammedana
brevi considerata Auctore
Petro Tolm. Lene 1670.
Historia Universitatis Pa-
risiensis Auct. Caesare

Egafis. Jon: S. in fol.
magica de spectris, et aggra-
vitionibus
Astrologia Morini
Hedigeri Historia Patri-
arcarum
Historie dell' Imperio Ro-
tomanno
Historia Pontificum Fran-
cisci Caverij
Demoniaci Tyrei

Serenis.mo Prence Sig.r
Pron Clmo

Grand'occasione ~~che~~ ciò ho di benedir l'età mia ottua gennaria che è stata cagione che io non mancassi colla voglia ch'ebbi sempre di dedicare a V. A. Ser.ma la mia debolissima servitù, poiché dove io non avessi alcun titolo di fare senza nota d'huomo addotto la benignità sua me ne ha presentata bellissima opportunità col dono che si è degnata di fare mi del Volume in cui si contengono i Saggi delle naturali esperienze opera veramente degna del grido che da due Lustri in qua si è alzato per tutte le

più illustri accademie
d'Europa di cosi dotta (lau-
manza e non meno della
protezzia Stella di V. A.
Ima, da cui Ella riceve
un potente influsso di ca-
lore e di lume. Sono io
dunque a rendere (rive-
rendi.me grazie a V. A. S.
[redacted] colmo di giubbilo
in vedere onorati questi
miei ultimi giorni da un
si alto favore, parendomi
che ella habbia usati verso
di me uno di quei benigni
accoglimenti che usò verso
i letterati avanzi della
moribonda mia Patria, un
suo grande, e glorioso an-
tenato, Lorenzo de Medici.
Viva pur questo nome in
clito, e Venerando finchè

vivevanno le buone arti
tanto beneficate e pro-
tette dalla Sua Serenis.ma
Casa, mentre io col più
vivo dell'animo supplico
co V. A. S.ma di porgermi
occasione di meritar col
scoprirla qualche luogo
nella Sua benigniss.ma
grazia e mentre ardisco
d'inviarle per mezzo del
Sig.r Abb.e Falconieri la
prima parte della mia
difesa a favore del Con-
cilio fiorentino lusingan-
domi che possa essere
da V. A. S.ma riceuta in
grado a conto dell'argomento e
del titolo che la fa sua e fo'
a V. A. S.ma profondiss.mo inchino

Roma 3. Xbre 1667.

Di V. A. S.ma
Humiliss.mo Devotiss.o et obbl.mo Ser.re
Leone Allazzio

Serenis.mo e R.mo Sig.r mio
Pne Colmo

Invio a V. A. Serenis.ma l'Epis-
tole di S. Nilo da me tra-
dotte con le varie Lezioni,
et un ragionamento intorno
agl'Autori di questo nome
et a loro scritti. Due affet
ti concorrono a questa mia
arditezza, l'Ambizione, e la
gratitudine. Quella per ci
portarmi il pregio del grad
mento di V. A. Serenis.ma: que-
sta per liberarmi dalla colpa
di non riconoscere le obbliga
zioni, che debbo infinite al-
la sua benignità, con farne
li una ossequiosa professione.
Posso dir con verità che que-
sto Nilo sia uscito d'Egitto
havendolo io lavorato fra le
noje di questa mia lunga, e
penosa infermità più per

paparecchio il tempo presente che perche i posteri l'opera al tempo avvenire.
Non le mancherà però questa gloria se sarà fatta degna dalla generosità di V. A. Serenissima di occupare qualche angolo nella sua Biblioteca. L'Età e l'infermità mia non mi lasciano speranza di pigliar la penna per impegnarla in obsequio di V. A. Sma, che è il più nobile e più copioso argomento che possano proporsi i letterati del secol nostro. In questo cambio pregherò Dio per la conservazione e felicità di lei, debito, che corre a chiunque ha spirito di Carità verso la Repubblica Letteraria, e senso

di Religione verso la Santa Sede, favorita l'una, e l'altra, ed onorato altamente dall'inclito nascimento, e molto più dall'Eroica virtù di V. A. Serenissima, a cui per fine fò umilissimo inchino

Di V. A. S.ma

Roma 14. Agosto 1668

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servo
Leone Allazio

S. V.

3 1

Serenis.mo Princip.
Pone Coled.mo

La fama gloriosa dell'
amore di V. A. verso le
Lettere e in particolare
verso le Matematiche
originata dalla perfet
ta cognizione delle me
desime mi fece ammi
ratore della virtù, ed
con desiderio di giovar
mele tale. Prendo
ciò l'occasione di dedi
carle obequiosamente
questo mio stesso nella
pubblicazione dell'aggiun
ta Breve, la quale
mi sono avvisato d'illu
strare col serenissimo
Nome di V. A. supplì
candola a ricevere e

quella, e l'Autore sotto la Sua Protezione mentre inchinandomi prego all'A. V. R. esaltazione delle Scienze ogni più fortunata grandezza.

Di Venezia li 9 Luglio 1661

Di V. A. Seren.ma

Umil.mo Devot.mo Obl.mo

F. Stefano Angeli

S. V.

Sereniss.mo Principe

Ultimò le fauoreuole che
gl'è alle stampe la
buona memoria del Sig.r
Torricelli con un appen
dice De Dimensione
Cochleæ, e volse uscisse
fuori sotto il glorioso
nome di V. A. Sereniss.a
Parue al Torricelli
stesso che l'opera fosse
mancheuole, che per
ciò hauesse perfezionar
la in altri tempi, il
che fu impedito dalla
sua morte. Ho tenta
to supplire a ciò con
il presente trattatello
et ho supposto forse
troppo temerariamente
godere l'istessa prero-ga-

tiva del Sig.r Donicelli, cioè a dire che ho usato fauore uscire alla luce sotto l'egregia protezione di V. A. Reu.ma Questa mia audacia è stata auualorata dalla benignità con cui è stata gradita l'altra mia operetta de superficie angule sup.ra lico l'A. V. Reu.ma condonarmi il trascorso, e gradire questi piccioli attestati della mia grandissima osseruanza che quantunque sij di talento debolissimo nulladimeno non cedo ad alcuno in desiderio d'esser sempre. Di V. A. Ven.a

Venezia li 17. 8bre 1661

Umilissimo et Deuot.o Seruit.e
F. Steff.o Angeli

S. V.

Serenis.mo Principe

Infinite sono le obbligazioni che devo avere li studiosi tutti della Geometria alla Serenissima casa Medici, per aver li così liberalmente arricchiti del pregiosissimo dono delle tre libri d'Apollonio Pergeo ma le mie fragilezze / se li vede / l'infinito, Oh che non sono con gl'altri accomunato, ma da essi contradistinto, e ciò mediante il segnalatissimo favore fattomi dalla S. V. Serenis.ma che così benignamente ha voluto che l'abbi e prima che gl'altri, e per mezzo

così grande. Ne rendo adunque a V. A. Ser.ma quelle grazie maggiori, che sono meritate sì dalla Regiosità del dono, come dall'Augusto Grado del Donatore. Ne riprendo buona la mia fievolezza di servire in cosa alcuna V. A. S. non mi offerisco, ma solo mi contengo nelli ringraziamenti non solo per quello, ma ancora per gli altri Ser.mi Honorevoli, ma sì per gratiosamente degnarsi che quantunque inutile posi baldanzosamente gloriarmi d'esser conosciuto

Di V. A. Ser.ma

Venezia li 3. 8bre 1661

Umil.mo Dev.mo et Oss.mo Ser.

F. Stefano Angelini

A. V.

Serenissimo Principe

Ho ricevuto il segnalatissimo favore della Corrispondenza di V. A. Serenissima ma non anco la Scatoletta ritrovandomi in Villa procurerò ricuperarla. In questo mentre rendo a V. A. Serenissima quelle grazie maggiori che vostro ossequioso da un animo sincero e devoto d'Augustezza di V. A. non c'hà preompo che concedere a pari più di quello ho saputo chiedere ma la ricciolezza del mio stato altro non mi somministra che il poter supplicare sua divina maestà per il

felices mantenimento di
Principe cosi' generoso
et insieme farmi grá-
già che posi sempre
gloriarmi essere di

V. A. Serenis.ma

Buglie
li nn. 7bre 1661

Umilis.mo Dev.mo e Oblig.mo Ser.re

F. Stefano Angeli

c. l. f.

91

Serenis.mo Prinp.e

Suppongo V. A. Serenis.ma
benissimo informata dell'
historia del Detonville
in materia della Cicloi=
de. Il Sig.r Carlo Dati
mi ha fatto divotis.i=
mamente ricevere una lettera
del Galileo al P.re Cava=
lieri in simil proposito.
Ho usato ogni diligenza
acciò fosse ricercata in
Roma fra varie mie scrit=
ture ove lo ritrovava=
mo, e finalmente ogni ope=
ra sino ho risolto far=
mi inviar ogni cosa. In
questo punto mi capita
un gran fascio di scrit=
ture. E mentre tutto an=
gioso cacero gl'inviogli

ne quali erano racchiu
se la lettera mi capitò
alle mani, è la lettera
desiata. Ho sentito altret
tanto allegrezza, quanto
chi mi dà nel trovato del
inganno della corona d'He
rone. Questa consolazione
ha cagionato che così tar
dam multiplicamente l'inoj a
V. A. S. acciò ci sij custodito
e dalle sue mani Serenij.mo
la piccoli il Sig.r Carlo Dati.
Conquest'occasione ardisco
supplicar V. A. S. d'un se
gnalatij.mo favore. Già 8 cor
to tempo fui regalato d'una
capettina d'olij della fon
deria del Serenij.mo Gran Duca
Ora le altre dimorile, ve'
n'era una d'olio & lo stomaco,
e che questo è in mè

poco vigore, adoprando quell'
Olio l'ho trovato molto pe-
ficuo. Ma essendo il vaso
picciolo me ne ritrovo
al verde. Per tanto sup-
plico V. A. Ser.ma far dar
ordine, che al Sig.r Carlo
Fati, che deve essere di
mia umiliss.ma, voglia essere sij
fatto merced' d'un poco di
quest' Olio, qual forse mi
renderà più vigoroso al ri-
trovato di qualche quan-
tità Geometrica. Sup-
plico V. A. S.ma compatire
il mio ardire; E riflette-
ro, che se necessitas non
habet Legem, non ri-
trovo necessità maggiore
che il procurare la con-
servazione della sua vita
salute. Bacio il

ginocchis a V. A. S.
e la Sua Supplico conce-
dermi che Signori glorianmi
spero

Di V. A.: Ma

Venezia nn. 8bre
1661

Umiliss. Dev.mi et Obl.mi Ser.
Fra Stefano Angeli

S. V.

Serenissimo Principe

Solo in questi giorni ricevo il singolarissimo favore della lettera e libro con cui l'Altezza Vostra Serenissima hà voluto onorare un suo umilissimo servitore sino li 7. giorno passato. Questa tardanza è proceduta dal viaggio fatto per Padova dal P. Generale in tempo che io non ci era e dall'essere ritornato solo questa settimana. Ne rendo a V. A. Serenissima quelle grazie maggiori che si chiedono e da Lei immeritabile benignità, e li miei doveri. Già cominciarono il non

poter studiarlo subito
impedito dalle lezioni
che bisogna fare in
questo studio in materia
delle Comete che ho in
trapreso a trattare di
nuovo, le curiosità del
la materia fa concorrere
gran frequenza d'audi
tori, che tutte le sorti
che m'obbliga maggior
mente ad applicarvi.
subito che vospi, lo stu
dierò con ogni attenzione
e conforme li comandi
di V. A. Ser.ma dirò il mio
parere con ogni schiettezza. Augu
co V. A. Ser.ma mi compatirmi, e
in questo mentre continuarmi
l'onore che vospi essere.

Di V. A. Ser.ma

Padova li 11. Febb.o 1665.

Umiliss. Devotiss.mo et Obblig.mo Ser.

Fr. Stefano Angeli

Serenis.mo Principe

Per la mia lontananza da Padova tardi ricevo l'humanissime dell'A. V. S. delli 15. caduto con il libro del Sig. Borelli con cui Sé compiacciuta benignamente favorirmi. Rendo a V. A. S. quelle grazie che sono dovute alla cortese memoria che conserva delle mie debolezze. Per la scarsezza del tempo non ho potuto studiar il libro ma da quanto n'ho potuto in hora trascorrere, parmi dover riuscir molto grato a quelli che lasciati gli scrupoli fanciulleschi da parte fa-

ranno capitale d'un fi=
losofar libero. Dubito
bene, che se trovino
alcuni, che cercando il
pelo nell'Ovo non facci
no qualche giudizio teme
vario, giudicando l'auto
re molto inclinato al Si
stema Copernicano. nel
qual caso se a questi dà
tanto fastidio la nulla
proporzione della gran
dezza dell'Orbe Magno
alla distanza delle Stelle
che diranno nel credere
che le Orbi di Giove e
Saturno tanto maggiori
di questi, cijno dell'istes
sa taglia! come potran
no concepire tanta di
stanza delle Stelle, da gli
di mei quando bene l'au=

tore dicesse ciò essere vero, non darebbe molto fastidio, mentre non mi nave irragionevole, che la grandezza dell'universo sia più maggiore di quello nostri che per conseguito dall'angustezza del nostro intendimento. E che non vegnigni il libro varii molti e molti corpi, a quali sia hora la fievolezza della nostra vista armata con qualche ritrovato instrumento non abbi giovato arrivare. Supplico V. A. compatire questa propositata digressione e l'addire l'attribuischi alla sommabenignità con cui mi fa-

vorisce che prendendo-
mi sovverchiamente sal
danzoso fai che stimi
ciò ch'esprimi lecito ch'es-
do per somma sua be-
nignità

Di V. Alt.ª Serenz.ª

Venezia li 5. Giugno
1666

Umiliss.mo Dev.mo et Obb.mo Ser.re

F. Steff.no Angeli

S. V.

Serenis.mo Prig.e

Domenica capata ricevei uno de soliti attestati della somma benignità di V. A. sema verso le mie debolezze in due rami uno di Geometria e l'altro d'erudizione: E sicome nel secondo ~~ostrado~~ riconosco un Letterato che mostra haver letto cose infinite, così nel primo non posso, che ammirare un ingegno, che comprendi[illegible]mente, apre una strada di portarsi a quelle conclusioni, alle quali altri sono arrivati per vie più lunghe. Il sig.r Michel Angel.o Ricci è stato da me conosciuto

già 18. anni in Roma.
Sino dal qual tempo hò
aspettato da esso ogni cosa
degno Scolare del q.g.
Torricelli quale se non
imita nella chiarezza
ingrandeggiabile, e voglio
dir in 4.to modo del mae
stro cioè in colpa della
materia, e del modo con
cui la tratta. l'Algebra
quanto è strada sicu
rissima de portarsi ad
ogni scibile, così non
pare instrisi quella via
facile, e piana che ve
diamo nel Torricelli, che
da quello si scorge con
forza d'ingegno ritrovata
conclusioni ammirabili
con la strada regolati
va degl'antichi. IL

Sig.r Ricci però anco
quando non stampasse altro viverà sempre nella memoria degl'huomini per questa sola opera, onde certamente è meritevole della stima che ne fà V. A. Ser.ma. Ciò è quanto posso dire con quella libertà, che richiedono li comandi di V. A. Ser.ma, alla quale supplico conservarmi quella gratia che mi fà vivere con tanta ambitione di potermi giuocare della sua mera clemenza di V. A. Ser.ma

Di V. A. Ser.ma

Padova li 17. nov.re 1666

Umil.mo Dev.mo et Obl.mo Ser.re
F. Stefano Angeli

A. V.

55

Serenis.mo Prencipe

Ricevo nelli due libri mandatimi da V. A. Se-renis.ma: uno de soliti se-gni della sua immensa benignità & si-come in quello de frue-tali della mia chris.ma della Regina Madre di Francia oltre l'inven-zioni di cod. virtuosi ho avuto occasione d'am-mirare la pietà e ma-gnificenza del Serenis.mo Don-Luca: così del secondo m'ha consolato indicibilmente il sig. Steuone, vedendo con quanta sottigliezza di-la-ta gli termini della Geo-metria; facend'anch'egli

nell' Anatomia conos-
cer quanto sij impos-
sibile notar senza la Geome
tria, filosofare in qual
sisia cosa, e comparti-
co so' in estremo mentre
Vedo che il suo subiogua
dungue sij di materia
professata da tanti de
quali sono proprietà
Honeste vestiri, glorio-
se mentire e vita hom-
num negoziari, nulla di
meno e per incontrare po-
chissima fortuna. La Geo
metria anco ne suoi fin
cipij è intesa da pochi
e disregata, e il mio da
SS. Medici, ad alcuni
de quali havendo io lo-
dato il Libro del Sig.
Stenone, l'hanno giurz

gato come innovatore
e giurato per la loro
veneranda e prolissa
barba e lorti capelli
di non volerne alcuno
credere. Tale però non
è il Sig.r Molinetto nos-
tro Anatomico di Pado-
va: che da me di ciò
informato mi risponde
con una lettera che se
ne venne a visitar con quella
familiarità che tra
noi papa tiene a V.
R. Serenità. Il Molinet-
to è huomo di pronto in-
gegno. ha una facondia
e prontezza straordina-
ria. nella Cathedra
per la sua franchezza
di dire chiarezza e
galanteria d'esprimer

li suoi sensi hà pochi
pari non intende però
Geometria, quantunque
abbi talenti atti ài ogni
cosa ora molti discorsi
che hò avuti seco, quan
to alli muscoli non mi
pare molto lontano da
pensieri del sig.r Stenone.
solo non avendo cognizione
di geometria; non credo
riuscirmi Geometrizato ho =
ora che reducendo la
parte media a parallelepipedo —. E li tendini
a prismi ottagonali.
Io hò letto il libro del
sig.r Stenone et intelo
quello dice; ma non so
fo accertarmi di quello
dice con li miei occhi
essendo senza alcuna

cognizione dell'Anato=
mia impedito sempre
dalla mia schifa na=
tura che non permette
vedi cosa alcuna in que=
sto proposito senza nau=
sea, convolgimento di
stomaco e straggetenza
per molti giorni . . che
la prolissità di questa
mia havrà non meno nau
seata V. A. Serenis.ma
ma ne incolpi la sua
benignità e clemenza
che con le sue frequenti
grazie mi rende audito a
troppo domesticamente di
mi ossequio

Di V. A. Serenis.ma
Venezia li 4. Sett.e 1667
Umil.mo Devot.mo e Obb.mo Ser.re
F. Stefano Arteni

S. V.

5.1

Serenis.mo Principe

Comincio a confessare
che l'Astrologia hab=
bia qualche fondamento
mentre gli Astri fu=
rono l'anno 44. della
mia età mi hanno da=
to tanto credito che io
picciolissima Mosca ho
usato stromi a petto
a quel grand'Elefante
del P. Riccioli Gesuita
Comparazione fatta
da un Padre della
medesima compagnia
E se bene li 11. del
corrente subito entra
to nel 45. ci sono que=
stati in me quelli bollori
nulladimeno essendo sta
to loro grato questa

opera, per ispirato nel
volere che appariscà
alla pubblica luce; che perciò
supplico V. A. Ver.ma =
riguardar quest'Esem-
plare con quell'occhio
benigno che ha sem-
pre compatito le mie
imperfezioni, altronon
mi prometto dalla cor-
tesia infinita di V.
A. Ver.ma mentre già
di ciò compiacciuta, che io
pi vanti d'esser honora
to con il carattere di ve-
nir conosciuto

Di V. A. Ver.ma =
Venezia li 14. Aprile 1667

Umil.mo et Obbed.mo Ser.re
F. Stefano Angelini

Serenis.mo Prin.p.

A. V. Serenis.ma: nel favo
rirmi vi compiacque usar
bratti cortesi d'enigni che
non v'è più dove concen
trarmi. Bastava bene il
prezioso regalo del li
bro senza accumular
grazie maggiori; colle
clementem effigie reca
to le mie debolezze. ho
studiato buona parte
di esso con mio grandis
simo diletto. È opera
non meno diligente che
curiosa et erudita.
Nè rendo a tanto a V.
A. S. quelle grazie, che
sono.
Vò immergatomi nelle ma
gnate considerazioni con

tro il P. Riccioli mi sono anco impegnato di avere la misura di alcuni spazi spirali onde per disingannarmi mi son risolto a stabilire. Il libretto uscirà fuori di gennaro. È piccolo piccolo ma geometrico. E se le mie opere stampate fossero 11. come sono 11. lo chiamerei il mio Beniamino. Quest'altra Posta supplicherò l'a. V. Serma honorarlo con il ordinamento di un esemplare

Il P. Riccioli risponde alli miei dialoghetti e mi dicono che il libro uscirà a Natale. Possa egli dar a me il mal

Carnevale, ma io provocato da esso mentre voleva innestare nella mia testa il sacrilegio che avesse trasgredito di digiuno 8. giorni dar ad esso veleno quadragesimale, la quale accio non riuscì V. A. Serenissima di privarmi con questa infirmità e solo la supplico conservarmi l'onore di essere

Di V. A. Ser.ma

Padova gli 16. xbre 1667.

Humiliss.mo et obbl.mo ser.o
D. Steff.no Angeli

Serenis.mo Prenc. Card.le

Se la dignità Cardinalizia conferita a V. A. Ser.ma potesse accrescer splendori alla nascita, et imineniße Doti, che in Lei ritrova, sarei certo quello più sol= lecitato ad esprimerle richie= ste dalla infinità delle mie obbligazioni che tengo con V. A. Ser.ma Solo porgerò le mie pre= ghiere, acciò Ei compiac= cia rimirare con occhio benigno un esemplare di certo mio Libretto geometrico ultimamente stampato. Il P. Riccio= li fra i suoi angeli alla gagliarda la stampa

ma ricevendo la porpora lustro, e splendore; a Lei piuttosto devonsi rivolgere le congratulazioni, et a V. A. Sma

delle Sue risposte. Un mio amico ne ha procurato alcuni Fogli già impressi dalli Stampatori. Per quanto voglio credere di corrispondere per terza persona non credo non qualificandomi degno di Lei. Se devo dirle il vero non ho veduto cosa in questa rivista che valga la pena di scrivere che dimostri nella geometria o il Libro con il quale procura di coltivarla. Stimo che gli errori saranno palesi alli intendenti, e che io mi saprò difendere. Lavoro alla Pagliarola, e fra poco tempo vedrà meglio

il mondo: ma questi
Sacchi da' Carbone sono
la mala Canaglia, mi
scusi in grazia V. A.
Ser.ma, perche mi' van
no tanto pungendo che
bisogna e[s]chi fuori di
me il Cattivo umore.
Hora bacio il Pinoc:
chio a V. A. Serenis.ma
e la supplico conten-
tarsi, che si viva

Di V. A. Serenis.ma:

Padova li 11. Xbre
1667

Umilis.mo e Obblig.mo Ser.re

F. Stefano Angeli

Eminentiss.mo e Revd.mo
Sig.r Sig.r e Pne Colmo

Il Sig.r Gio: Alfonso Bo-
relli s'è compiaciuto
impugnare certa dottri-
na nel suo libro de
Vi percussionis, il che
ha dato materia a qual-
che litteraria altera-
zione tra Lui e mè.
Per risondere a cer-
ta sua Lettera scritta
contro mè li giorni
passati, mi è conve-
nuto con molto mio in-
modo stampare un Dia-
logheto. Dal Sig.r Carlo
Dati ne sarà stato
dato un'esemplare a
V. Eminza qual supp-
plico rimirare con-

con quell'occhio benigno che hà riguardato tante mie altre Bagatelle. Prego il Cielo che conservi lungamente il meglio che abbia l'Orbe Letterario cioè V. Eminenza non solo per il comun beneficio, ma anco per il privato che ne provo io mentre si compiace con tanta benignità che io possa protestarmi

Di V. Em.za

Venezia li 7. Lugl. 1668

Humil.mo e Dev.mo S. Ser.re
F. Ant.o Angeli

S. V.

02

Monsegneur

Auzust

Il y a long temps, que
je devroy avoir remer
cie vôtre Altesse Sere
nissime d'l'honneur et
des Graces que iay recus
d'elle Sans les avoir me
ritez. Je n'auroy eu garde
d'avoir resté si long
temy Sans Satisfaire a
ce devoir n'estoit que J'
esperoy toujours quelque
occasion dans la quelle je
pourroy temoigner non
Seulement a vous Monse
gneur, may a tout la
terre la veneration que
J'ay pour vôtre Altesse
may ma Santé languis
Sant, et plusieurs occu-

gations qui me sont
survenues m'ont empeché
jusques a present d'avoir
cet honneur.
J'espere pourtant avec le
tems m'aquiter de ce tri-
but que tous ceux qui font
profession des sciences doi
vent a vôtre Altesse pour
la curiosité extraordinaire
quelle a pour les scien-
ces, et pour les bontés quel
le temoigne a ceux qui
les cultivent. Cependant
je prens la liberté de
luy envoier un petit dis
cours touchant une ma
niére assés exacte de
prendre les Diametres
des Planetes &.
Quoique ce soit peu de
chose que ce que j'y ay
contribué vous sçavés

monſeigneur quel ne faut
rien negliger en matiere
de Pratique &c. Que l'
on tire quelquefoy de
grands uſages des moin-
dres choſes particuliere-
ment quand elles contri-
buent a une plus grande
exactitude. Je me tien
dray heureux ſi elle vous
agrée, et ſi je puis con
tinuer de me dire avec
tout le reſpect poſſible.

Monſeigneur

De Vôtre Alteſſe Serenij.me

a Paris ce 14. Juin 1667.

Le treshumble et le treſobeiſ
ſant ſerviteur Auzout

REPONSE
DE
MONSIEVR HOOK
AVX CONSIDERATIONS
DE M. AVZOVT
CONTENVE DANS VNE LETTRE
Ecrite A L'AVTEVR
DES PHILOSOPHICAL TRANSACTIONS
ET QVELQVES LETTRES ECRITES DE
part & d'autre Sur le Sujet des grandes Lunetes
Traudite d'Anglois

A PARIS
Chez Iean CVSSON rue Saint Iacques a l'Image de
Saint Iean Baptiste
M. DC. LXV.
Auec Privilege du Roy.

Ottavio Giannetti

B.

1. Bellini Lorenzo
2. Bertet Giovanni
3. Bona Giovanni
4. Borelli alfonso
5. Bullardo Ginaello
6. - - - - - - - -
7. Del Buono { Buono / Candido / Paolo
8. - - - - - - -
9. de Bussieres Giovanni

S. V.

Serenis.mo e R.mo mio
Sig.r

I molti, e grandissimi be-
nefizj, che io ho conti-
nuamente ricevuto dall'A.
V. S.ma, e da tutta la sua ca-
sa mi anno già gran
tempo tenuto in desiderio
di dare qualche pubblico
contrasegno di gratitudine
verso la medesima ne stima
di quest' anno mi è stato ne-
messo l'adempirlo, ma essen-
domi tenuta propria l'occasione
nel far la solenne Notomia
del Teatro ho cercato secon-
do la debolezza del mio talen-
to di dar qualche saggio dell'
obbligo grande, che io conce-
pisco dovergli, quale con la
presente offerisco all'A. V. S.
più tosto che Ella si compiaccia
di gradire la buona volontà

che perch'io mi creda potere con qualsifia espressione dar adintendere quanto al vivo ed altamente io senta delle grazie trovate sovra i miei meriti (ricevute dall'sua sperimentata benignità mi fa credere, che non vi sia sdegnare quest'atto di sincero ossequio, e resto

Di V. A. Serenis.ma

Devo.mo Umil.mo et Oblig.mo Serv.

Lorenzo Bellini

Sereni.mo e Ill.mo Sig.r mio

La prontezza con la quale
V. A. Ser.ma si compiacque di
favorirmi quando io la sup-
plicai con una mia de suoi
favori, sicche si potesse
ragionar de miei Interes-
si col Ser.mo Gran.o Duca gli
chiedeva, che io fussi sol-
lecito a rendergle quelle
grazie, che potevo, di un onor
tanto, e singolare, e da me
non meritato che per mezzo
il Ser.mo Gran. Duca si
compiacciute farmi, io so
che sapeva dover ella ve-
nir qua, volevo usar quest
ufficio a Dio, e la ringra-
ziarle più al vivo de l'obbli-
gazione immortale, con
la quale le resto, ma già
che la brevità del tempo

che V. A. si trattenne più
giorni addietro non mi per-
mise il notar venire a far-
le riverenza in persona non
m'è paruto dovere l'indu-
giar più, e mi son risoluto
di pigliar quest'avviso d'in-
fastidirla con la presente
per pregarla nel debito che mi
permette la carezza del
mio talento, e confessarle
piuttosto l'obbligo in cui io
conosco tenerla che con le
parole darlene a divedere
Credo che a quest'ora V. A. avrà
veduti i libri de' sig.ri Pol-
letti che la mi fece com-
mettere dal sig.r Zecchini, e di
questi n'ho già scritto al
medesimo. Ho avuto somma-
mente caro che questi sieno
stati a grado di V. A.
A. V. R. spendo questo buon segno

del non esser disprezzabile,
ed io a suo tempo sarò a sup-
plicarla per gl'avanzamenti
di questo buon uomo, ed augu-
randole felicissimo viaggio le
fò umiliss.ma riverenza

Di V. A. S.ma

Pisa n. marzo 1667.

Umiliss.mo Devotiss.mo Obligat.mo Ser.re
Lorenzo Bellini

c.' V.

Serenis.mo e Obblig.ma Sig.r

La buona intenzione che V.
A. S. si compiace que' li mesi
addietro di darmi nel
mio negozio de' f. 50, otte-
nuti da me altre volte
da questo studio, mi fa'
avvisare adesso di significar
le, che vedendomi fuor di
speranza di far mia ne-
quest'anno l'Anatomia nel
teatro ho scritto oggi all'
Ill.mo Sig.r Aud. Caponi
sopra questo fatto con supli-
carlo a volermi favorire di
questo sussidio nelle mie
estreme necessità; Io non
istarò N.ro sig.r a raccon-
tar all'A. V. i miei casi
per muoverla a compassio-
ne spendoli a bastanza

nobili, e da me altre volte meno del vero significatili, solo le dirò che continuano, e piuttosto si accrescono con mio grandissimo dolore; e secondo che per esser privo de beni di fortuna oltremodo estremamente non posso soddisfarmi di quel poco di talento che Dio e la Natura mi par che mi abbia concesso. L'esperimentata benignità di V. A. S. mi fa grand'animo e seco crederebbe che questa sola non fusse bastevole a farmi conseguire ciò che desidero, farei torto alla ragione ed all'evidenza che tante e tante volte m'hanno fatto conoscere quanto ella sia disposta a favorirmi.

anco Sofiabbondevolmente.
Per corrispondere non è
promesso alla mia inabi-
lità, che con tutto l'ani-
mo riconosceme

Di V. S. Ill.ma

Pisa no. Marzo 1671

oggi inviero la lettera
di V. S. al Sig.r Borelli

Umiliss.mo Devotiss.mo Servit.
Lorenzo Bellini

S. V.

Serenj.mo Sig.

Vengo ordine dal Sig. Borelli di presentare all'A. V. ma un'esemplare del suo ultimo libro. Io avrei desiderato poter passare quest'uffizio con V. A. da me, ma giacchè la Contananza e la mia carica non nel permettono ho supplicato il Sig.r Magliabecchi che voglia far le parti mie, con supplicare intanto umilmente l'A. V. a voler ricevere questo libro dal Sig. Borelli in contrassegno della riverenza che egli deve, e professa all'A. V. e gl'mettermi che con questa occasione io mi confermi

Di V. A. S.

umilj.mo obbl.mo Ser.re

Lorenzo Bellini

A. V.

Sereniss.mo e R.mo Sig.r

Mi veggo oramai vicino a quel tempo, nel quale la mia carica m'obbliga a' fatiche maggiori di quelle che si durino per il rimanente dell'anno, cioè alla funzione pubblica del Teatro, nella quale non saprei a qual maniera mi debba appigliare per mantenimento della reputazione universale dello Studio, e del Principe, e mia ancora, hò giudicato necessario ricorrere all'A. V., acciò con il consenso del Sereniss.mo Gran-Duca voglia compiacersi di darmi quegl'ordini, che savanno dall'A. A. S.A. giudicati a proposito. Voglio dire Sereniss.mo A. S.A. che gli eccessivi strapazzi, e trionfi eccedenti dell'anno passato mi pajono poco convenevoli

a quel nobilissimo luogo, ed alla figura che vi ci fà, ne so se l'intenzione delle A.A. sia ch'io li dissimuli, e viri innanzi le cose, o pure conosciuta l'ostinazione, intermetta, e mi porta senz'altro finirle. m'apposi al primo partito l'anno passato, che mi parve per le prime volte che io mi cimentava in quel Teatro di dover dar saggio di quanto io potessi fare, e che nei tumulti non mi perdevo altrimenti tanto più, che acciò ancora pareva che io concorressi la volontà del Ser.mo Gran-Duca Ferdinando di gl.e memoria. ora che questa figura ci è a bastanza per mio giudizio provato; ed altresì sono le circostanze del tempo, mi trovo in dubbio della maniera che da me deva tenersi con quella

maggior reverenza, ed umiltà che conosco convenirle, ne supplico l'A. V. desiderando io unicamente, e reputandomi sommamente onorato se vorrò continuare nel buon servizio del mio Principe e Principe di quella casa dalla quale io conosco tutto me stesso e quel che io sono e incontrare ogni occasione di secondare la sua volontà ed eseguire i comandamenti. Parlo come V. A. conosce, supponendo che devino continuare quest'anno le medesime turbolenze dell'anno passato. il che sebbene per avventura è falso tuttavia a me non parve dall'animo la vera origin loro, che è viva tuttavia, e con la medesima disposizione. sapendo che un buon amico mio che gli fu da ingiusta passione si vantò

di potermi s'egli si fus-
se mezo ad urtarmi, sbal-
zare dallo studio in luogo
che meno mi sarei imma-
ginato, seguita tuttavia
a volermi bene nell'istesso
modo, ed io con questo fonda-
mento mi fo veggo preve-
nuti, et ordiri degli strani
casi coperti poi da qual-
chedruna di quelle belle ap-
parenze, e speciose calun-
nie, che pur troppo ne sap-
se il medesimo z. sua disci-
colpa, ma di questo non più
, che mi troverei in un pe-
lago troppo vasto d'azioni
vituperose, e scellerate
dirette alla mia rovina
e discredito, tanto più che
io m'immagino che all'A. V.

siano ben note, e spere
state la malignità troppo scoperta, la mia innocenza troppo chiara, e l'oppressione violenta dell'onestà e della giustizia troppo insopportabile, e dispiacevole a tutti i buoni, e sendo qualche consolazione e conforto dalla mia coscienza e dalla bontà e schiettezza del presente governo sotto il de cui patrocinio mi fido tanto ad unque supponendo che basti il quanto s'aspetta al buon ministro e al mio desiderio di servire il Principe come si deve il quanto permettono le mie forze: posso ad un altro accidente, che mi sovrasta di

molto mio seguì dirò medesimamente, ne sò se potrò sottrarmene senza il potente aiuto di V. A. Sma. avvisato dall Illmo Sig.r Card.e Casoni che è ancora irresoluto se sia per espedire Suggetto alla Nobiltà il quale mancando, non essendo io conseguentemente alla funzione del teatro, mi vegho rimanere privo del regalo che a questo conto si conviene il Ser.mo Gran Duca di favorirmi conspirante insò Lascio considerare a V. A. che sà il povero anzi il miserabile stato delle cose mie in ogni genere di quanto devo, e storgio sia a chiamarmi questo fatto, e con quel sentimento più vivo, e maggiore che sà concepire un estremamente bisognoso, vengo io a supplicar

la sua benignità che non
voglia abbandonarmi in
in sì travagliosso viver mio
nel quale giaccio che la dis-
grazia m'abbi costituito fra
due per ribattermi sem-
pre d'uno in un'altro sinistro
avvenimento, ma adoperar
si così col Sovrano Gran-
Duca mio Sig.r che per sua
Carità si compiaccia far-
mi grazziato del medesimo
sodomano in caso ancora
che la Nobonia non si fa-
cci. Veggo bene che a
questa Supplica per la
gravità mia non vi si quad
adattare alcuno onesto mo-
tivo, ma mi costringe la
necessità, e la humanità
innata dell'A. V. R., mi

fà più ardito di quello che
a dono immeritevole si con
viene. Io intanto non tro
varmi affatto sprovvisto in
caso che l'occasione mi vò
preparando, avendo preso dall'
Illmo Monsr Marchetti licen
za di non leggere questa
4:a o 5:a lezione, che si fan
no in questo mese fino a S.
Antonio, come è solito farsi
in questo Studio con tutti i
Notomisti, e come anco a
me fù l'anno passato be
nignamente concesso.

Del resto io viverò sicuro, e
quieto se benigna risposta
dell'A. V. mi darà segno
della sua buona disposizione
e del Serenis.mo Gran Duca
verso di me, poco curando
gli altrui tentativi contro
il dovere, quando hò dalla

mia) la (ragione) (sabbocina)
fa) e mantenuta da chi co=
manda) con che) (supplì candi
la) (donarmi) (ve) nel corso
di questa (lettera) ho' tal-
volta (godato con maggio=
(libertà) di quello che) (a me)
sia lecito trasportato dalla
cognizione della verità e
del (soglio) (bisogno le) (fò umi
lissima) (riverenza)
Di V. A. Roma
Di Pisa a. Penno
1687

umiliss.ma Devotiss. Obg. Serv.
Lorenzo Bellini

c. 1r

Serenis.o e Rev.mo Sig.

Con il termine già vicino di questo studio dovria il tempo, che io devo ricorrere a V.A. Ser.ma, e conseguir quelle grazie, e rimedi per le fatiche mie mi consigliano ed i miei bisogni mi sforzano, supplico, e tanto umilm.te l'A. V. a volersi compiacere di continuarmi il sottomano, che hò gli anni addietro ricevuto l'onore di conseguire, e per altre volte il sotto di qualche motivo, e consolarmi il riguardo di mia laboriosissima carica, e del mio poco comodo stato, posto l'uno dei capi, significarle con verità che la mancanza della pubblica anatomia mi è stata cagione di doppia fatica di vantaggio, che di già le fabriche, e esse eran fatte

ma mancata m'è convenuto
far molti e difficilissimi tagli
in casa, e l'alto che i miei
bisogni van sempre crescendo straordinariamente avendomi il ritorno di due fratelli di Roma
che là vivevano senza governo di
casa e l'età troppo avanzata di
mie sorelle posto in grandissime
angustie. Prego a tanti con
ogni più vivo sentimento l'A.
V. S. a voler più riguardare l'
usata sua benignità, e compatire
i rimorsi contingenze in che io
mi trovo, che alla scarsezza del
merito mio, ed a continuarmi le
sue grazie, le quali sarò sempre tenuto a riconoscerni

Di V. A. Sra

Pisa 15. Agto 1687

Umilissmo Dev.mo Ser.re
Lorenzo Bellini

S.V.

Serenis.mo Sig.r Padron
mio Oss.mo

Passando per questa Città d'
Avignone fra le maravi-
glie d'Italia c'hò raccon-
tato al Sig.r Payen amico
mio singolare Astronomo
e Filosofo insigne hò descritto
sopra tutte quelle di V. A.
non men protettrice de' let
terati, che intendentissima
delle più sublimi scienze.
Laonde desiderando questo
Sig.r mandare a V. A. qual-
che saggio di quella eccel-
lenza, che lo rende fa-
mosissimo per tutta l'Eu-
ropa, hò voluto accompagnar
sua Lettera con la mia non
per raccomandarle l'autore
giacchè l'opere sue a-

bastanza la raccomando
no, ma non tralascierò
questa occasione di riverir
V. S. le cui virtù saran
no sempre materia a' miei
panegirici, sì come oggetto
delle mie ammirazioni.
Parto in due giorni per
Parigi e spero di vedere
a Lione il Sig.r Magalotti
se egli giungerà colà nel
tempo che m'accenna il
Sig.r Abbate Ottavio Falco
nieri. Scriverò per ubbe
rir a V. S. quelle curiosità
di Francia, che saranno
di suo gusto. Intanto
sperando ch' Ella mi per
donerà quest'ardire e
averà caro di conoscer
il Sig.r Pagen che am
bisce d'offerirle la sua

Servitù baccio con ogni
riverenza la sua sacra
porpora

Di V. A.

Avignone 3. 7bre 1668

Illmi, e Devmo Servo
Giovanni Bentet
della Congr. di Gesù

S.V.

Serenis.mo Principe

Lasciai partendo da Parigi a uno de Nostri Padri la nuova scoperta del Sig.r Mariotte intorno all'Organo del Viso, che egli provò cher'la Celebre; acciò il Sig.r Conte Rabatta la mandasse a V. A.: non sò se le sarà stata ricapitata ed ho in mano alcune riflessioni intorno alle percussioni de corpi duri, dove vò esaminando la Scienza nuova del Sig.r Hughens emulatrice di quella di Galileo, che mandarò pure a V. A., ma non posso coll'occasione del viaggio del Serenis.mo Gran Principe non dare a V. A. il ragguaglio

glio del suo vaggio per
questa Città, dove ho avuto
tre volte l'onore di pere-
virlo. Ho trovato in effetto
la verità di quel che il
Serenis.mo Gran-Duca mi
disse, che per l'amor, e
l'intelligenza delle lettere
egli saperebbe più avanti
che i suoi gloriosi ante-
nati. S'è mostrato, e grande,
e intelligente, e magnifico
e benefico verso i poveri. Af
fetto le nuove di Provenza,
che i curiosi a quali ho scrit
to di ricevir da parte
mia S. A. mentre scriveran
no, si come il Sig.r Primo
Presidente d'Oppeda e
i Vescovi di Marsilia e di
Tolone e stimo anche la
fortuna mia di potere

con questa occasione col
segnarmi

Di V. R.

Umiliss. Divotiss. Servo

Giovanni Bertet della
C. di Gesù

S. V

Serenis.mo Eminen.mo Sig.
Padron mio Oss.mo

Essendo in procinto di fare il viaggio a Parigi col Sig.
Duca di Chaunes oggi arrivato in questa Città, hò voluto prima di partire offerire a V. A. i miei humilissimi ossequi, e supplicarla, che ove occorreranno alcune curiosità in quel Teatro degl' Eruditi, che mi parranno degni della curiosità di V. A., glie ne darò subito esattissimo ragguaglio.
Hora prendo l'ardire di chiedere favore a V. A. per un mercante amico mio Signolare chiamato Anto Morand, al quale da due

altri Francesi chiamati
Revolat, e Robespel viè=
ne conteso il pagamento d'
una somma robabile; &
giacchè nelli Stati del Se=
renis.mo Gran_Duca l'ingiu=
stizia non può esser tollerata,
V. A. Si compiacerà di co=
mandare a uno de Suoi che
i Giudici, o Arbitri del ne=
gozio sia raccomandata
da parte di V. A. l'esecu=
zione della Giustizia senza
indugio, giacchè cinquecen=
ni sono il dolor di questa
perdè indarno il tempo, e
la fatica, a riscuote=
re un Debbito, che non si
può diniegar, ma i cavar
solo con astuzie e Cavilli.
Intanto pregherò il Sig.d
che conservi V. A. per il

Ben della Chiesa e delle
Lettere, e le Palio le Sacre
Vestimenta
Lione 4. 8bre 1668

D. V. a.

Humil.mo e Devotiss. Serv.e
Fr: Bertet della C.a di Gesù

S. V.

mi è bisognato spendervi molto tempo per poter sapere il giudizio del Sig. Robenal sopra il libro del Sig. Ricci. La prima volta che io gliè ne parlai mi disse che non l'aveva ancora ne letto, ne veduto, Io gli prestai il mio che dopo averlo letto, me ne disse molto bene, testimoniando insieme la grandezza dell'autore. Il Sig. Pascal è del med.mo parere del Sig. Robenal circa il med. Libro. Havendo prestato questo med. Libro a qualche altro Intendente Mathematico, mi sono accorto, che tutti lo riguardano come libro di gran considerazione, e desiderano

che il Sig.r Ricci faccia
stampare tutte le belle
Cose che ha ritrovate nelle
Mathematiche.

Si fanno stampare qui le
opere del Sig.r Fermat Con-
sig.r del Parlamento che
è stato giudicato il primo
fra i Mattematici di Fran-
cia. Mons.r de S. Croux
ha sotto il torchio un pic-
colo volume di Mattematica
che sarà finito di stampare
fra 15. giorni. Il Sig.r D'
Auzout ha fatto stampare
una piccola scrittura con le
sue figure, nella quale de-
scrive il modo di trovare il
diametro de Pianeti, e la
distanza fra le piccole
Stelle

J. V.

Serenis.mo Principe
Sig.r Prón Colmo

Già è molto tempo, che eccitato dal grido, che corre per tutto il Mondo della Somma Pietà, Dottrina, e altre singolari prime virtù di V. A. S. coronate dal generoso Patrocinio de Virtuosi ancor io benchè obbligato alla ritiratezza del Chiostro ambiva d'esser annoverato tra suoi minimi servitori. Riflettendo però alla mia debolezza, e conoscendo di non aver merito alcuno per insinuarmi nella grazia di un Principe tanto grande tenni occulto il mio desi-

dirò come troppo avidi
to, dirò che mi saranno
testimoni i parzialis-
simi servi suoi li SS.
Agostino favoriti, e Mi-
chel'angiolo Ricci, e l'
istesso Monsignor [illegible]
nerli, per mezzo del quale
V. A. si è compiaciuta di
prevenirmi con eccesso in-
finito della sua bontà.
Questo onore mi ha tal-
mente confuso, e sopraf
fatto, che io non so trov-
var parola per render
ne a V. A. la minima par-
te della grazia, che devo
La supplico, tanto di
continuar gl'atti della
sua benignità porgen
domi frequente materia
di esercitare il mio dev-

dervio et il debito che
mi hà imposto coll'ono-
re de Suoi comandamen
ti con che a V. A. Sa =
fondamente m'inchino

Da Castel Gandolfo

li 17. 8bre 1665

Di V. A.: Serenj.ma =

Humj.mo Dev.mo et obl.mo Serv.
D. Giovanni Bona
monaco di
S. Bernardo

Serenis.mo Prencipe
mio Sig.r Oron.mo

Dal Sig.r Ab.e Falconieri
mi sono state presen-
tate per parte di V.
A. Ser.a le Spiritose e
limatissime poesie del
Cav. Ciro di Pers poste
in luce per ordine di
V. A. la quale non con-
tenta di proteggere con
generosa benefizenza
i letterati mentre vivo-
no ne fa loro dopo la
morte ancora godere
gli effetti. Le ho lette
con mia grandissima
soddisfazione come quel-
le che hanno giustamen-
te riportati gli applau-
si dell'età nostra, e

rendo umilissime gra-
zie a V. A. che si sia
compiaciuta d'accre-
scere con questo dono le
mie [illegible] già altro
infinite obbligazioni.
Io similmente mosso dall
amenità di queste cam
pagne ho risvegliata l'
addormentata musa co-
me vedrà dall'inclusa
parafrasi del primo
salmo che piglio ardire
d'inviare a V. A. supplì
candola a gradire con la
solita sua bontà questa mi-
nima dimostrazione della
mia debolissima ser-
vitù mentre con profon
dissimo inchino la riverisco

Castel Sandolfo
li 13. Maggio 1666
Di V. A. Serma

Humiliss.mo Dev.mo et Obbl.mo Serv.
D. Fil. Bonà Monaco
di S. Bernardo

Serenis.mo Principe
Mio Sig.re e Pron.mo Col.mo

La lettera di V. A. Serenis.ma consignatami dal Sig.r Ab.e Falconieri mi fà conoscere con evidenza la verità da Socrate insegnata che dove regna la virtù è necessario che sopra abbondi la beneficenza, e che il bene si diffonde porgendo a chi desidera esser virtuoso gli strumenti della virtù che sono i libri. Così fà V. A. et io con impazienza stò attendendo il ritorno a Roma per aggiustarmi con quello del Dottor Clementelli, che ella sà

compiacciuta d'inviar-
mi et intanto se per-
do alla Sua Bontà con
le più humili sommis-
sioni del mio ossequio in-
finite gratie supplican-
do V. A. di farmi goder
perpetuamente l'onore
della Sua gratia nella
quale credo con d'aver luo
go avvantaggioso se si
degnerà porgermi occa
sione di esercitar l'obbligo di
servirla che con tanto effetto
ni della Sua benignità mi
ha imposto, e a fine a V. A.
profondam.te m'inchino

Castel Gandolfo
li 13. gbre 1666

Di V. A. Serenis.ma
Div.mo Humilis.mo et Ob.mo Ser.
D. Giovanni Bona

S. V.

Serenissimo Principe
mio Sig.r Pron Colmo.

Con la corteſiſſima lettera
di V. A. ricevo i di Lei
libri delle Superbe eſſe
quie fatte coſtì dalla
Regina di Francia e dell'
Anatomia de Muſcoli
deſcritta geometricamente
dallo Stenone, la quale
eſſendo Stampata in co-
teſta Città fà conoſcere
al mondo che la Sua Real
Corte è il ricovero di tutte
le virtù dove ritrova
abbondantiſſimamente
ogni profeſſore di lettere
quanto mai sà deſiderare
per avanzarſi ne Stu-
dij e mettere in luce
le Sue fatiche benchè

sia Straniero, e de più
remoti paesi. questa ge-
nerosità hà V. A. eredita-
ta da suoi gloriosissimi
Antenati i quali tra le
altre nobilissime dero-
gative si segnalarono
principalmente sopra tutti
i principi d'Europa con
esser i veri mecenati
de virtuosi. Io il Dono
che V. A. si è compiaciu-
ta di farmi e il pen-
siero che hà havuto di
favorirmi rendo alla sua
bontà humilissime gra-
zie e supplicandola
a farmi degno della
sua grazia con porger-
mi qualche occasione di
servirla, prego Dio
ogni sua felicità, et

Salvazione
Roma li 4. Giugno
1667.

Di V. A. Serenissima

Umilissimo Divotissimo et
Obligatissimo Servitore

D. Giovanni Bona

Serenis.mo Principe
mio Sig.r Oss.mo

Ha voluto V. A. Ser.ma sempre
intenta a beneficare
i suoi servitori hono=
rarmi col libro delle na=
turali esperienze fatte
in codesta sua accademia
opera veramente degna di
sì gran Principe e di
grandissimo profitto a
professori di filosofia
naturale, la quale ag=
giunto con l'esperienza
si perfezziona. Haveran=
no gli amatori delle scien=
ze perpetua obligatione
a V. A. poiche con questi
dilettevoli trattenimenti
e con gl'influssi efficaci=
cissimi del suo generoso

patrocinio eccita gli animi de Suoi felicissimi Sudditi allo Studio delle Belle Arti e fà che codesta Sua Real Corte Sia oggidì in Italia l'unico albergo delle virtù et il ricovero de virtuosi. Io non m'intendo di queste materie ho però scorso il Libro con mia infinita Soddisfazione e per restringermi ad una parte meno sproporzionata al mio debole intendimento, V. A. non potrebbe credere con quanta ammirazione ho letto più d'una volta il Poemio a Lettori. Non poteva l'Autore dirlo con più nobili pensieri, e con più profonda la-

pere Spiegare i Sentimenti di Platone intorno all'Idea della verità, et all'origine delle Scienze. Questi sono frutti che nascono nella Corte di V. A., e non altrove, che ella li coltiva colla Sua benefica mano e con l'aura della Sua assistenza li dà vigore. Il Sig.r Dio prosperi V. A. e la conservi per beneficio di tutto il mondo come io continuamente lo prego e qui rendendo alla Sua gentilezza Humilis.me grazie del dono del Libri con profondis.mo inchino la riverisco

Roma li 3. Xbre 1667

Di V. A. Serenis.ma

Humilis.mo Div.mo et Oblig.mo Serv.

D. Giovanni Bona

S. V.

Serenis.mo e Rev.mo Sig.re mio Sig.re e Pad.ne Col.mo

La vicinanza del S. Natale mi porge occasione di ravvivarmi dosso lungo silenzio nella memoria di V. A. portandole con divotis.mo et humilis.mo ossequio tutti gli auguri di felicità che io posso e devo desiderare al più riverito Padrone e benefattore che io abbia in questo mondo ma che nella legge è vietato il comparire innanzi al suo Signore con le mani vuote, piglio ardire di ~~[illegible]~~ accompagnare i miei auguri con un libretto il quale se non potrà già

cere a V. A. come oggetto
proporzionato al Suo Su-
blime ingegno, almeno
le piaccia come cosa Sua
essendo parto di uno che
V. A. S.ª è compiacciuta
di accettare e riconosce-
re per Suo Servo. Io compo-
si già sono molti anni
per mio medesimo so-
lo celebrare con qualche di-
vozione la S.ª Messa e dagli
amici mi sono lasciato
persuadere a stamparlo qui
alcuni mesi sono, e poi
subito fu ristampato in
Francia, pensano veram.
di poter cominciare la
stampa dell'altro trat-
tato Istorico dell'istessa
messa prima che finisca
l'anno cadente; ma

queste benedette congre-
gazioni non mi danno tem-
po di trascriverlo e pi-
polirlo. Confesso la mia
ambizione. Cominciai ad
averlo in qualche stima
dopo che V. A. si degnò
di approvarlo col suo fi-
nissimo giudizio e ci impie-
go tutto il tempo che mi
avanza a metterlo in lu-
ce quanto più presto po-
trò. Fra tanto l'animo ge-
neroso di V. A. altrettanto
più quanto è grande non
isdegnerà quest'opuscolo
che in segno della mia
obbligatissima servitù
le presento e le faccio
profondissima riverenza

Roma 15. xbre 1668

Di V. A. S.ma

Humilis.mo Div.mo et obl.mo Ser.
D. Giovanni Bona

avvicinarmi a Lei. Nostra mi porge
occasione di avvertirmi dove sono, e di
rallegrarmi di V. A. sentendo le con
dizione, ed umiliazione spiegate tutti gli auguri
di felicità, che io posso, e deco desiderare al suo
riverito padrone, e benefattore che io abbia in
questo modo. Ma perché nella Legge è
vietato il comparire innanzi al suo Signore
con le mani vote, piglio ardire di accompagnare
i miei auguri con un dono, il quale è non
sarà discaro a V. A. come spero, vogliate
gradire il suo sublime ingegno, almeno le
mirerà come cosa sua, e sendo certo di ciò
che V. A. sia compiacciuta di accettare, e
ricevere, e fare uso. Le compongo già molte
arie, e spero nuovamente di accompagnare con
qualche divozione la sua, e degli amici
miei, e la lascio, con pregarla a compatire
alcuni mesi sono, e poi ritorno a Lei, e
in Venezia. Ecco la veramente di vostra
Eccellenza la, [illegible] dell'altro trattato
ritorno dell'istessa mese, ma che
finisce l'anno cadente, ma avvicinandosi
cadente congiuntura non mi dovevo
tempo di trattenerlo, e vi dico. Con
la mia umiliazione. Con [illegible]

accerto in qualche sorte. Dopo che V. ecc.
[illegible] mi [illegible] mi [illegible] mi [

S.V.

107

Eminz.mo e R.mo Sig.
mio Colend.mo

Con questo foglio riceverà
V. Em.za un libretto nel
quale ho procurato di
spiegar brevemente i Prin
cipij della vita christiana
fin concepito da me nel
Monastero, et avendolo
quest'Inverno passato
riveduto mi son lascia
to persuadere a Stampar
lo. Supplico V. Eminenza
a riceverlo con la solita
sua benignità come tri
buto della mia obbligatissi
ma servitù, compatendo
agli errori che sono molti
ma il più grave di tutti
è, che la vita dell'autore
non corrisponde a suoi

proprij insegnamenti V. E. come avvezza a soffrire le mie debolezze gradirà nella piccolezza del dono la grandezza dell'animo sempre desideroso di soddisfare in qualche parte alle infinite obbligazioni che Ella mi ha imposte, e le bacio humilmente le mani

Di V. Em.za

Roma 18. Luglio 1674.

Sig.r Card.le de Medici
Fiorenza

Humilis.mo e Divot.mo Ser.re
Pio Card.le Bona

S. E.

Dei favori eccessivi che mi fa Monsignor Provveditore di questo Studio veggo che la somma benignità di V. A. S. è prima causa et immediata, dalla quale devo riconoscere effetti tanto favorevoli. Egli, oltre l'havere honorate le mie lezioni molte volte con la sua presenza mi ha fin'hora fatto pagare le diecetenarie passate con i cinquanta ducati di soprapiù, senza che io mi arrossissi a chiederli di sopra, che hoggi richiedono a

marare in ordine una Casa.
Di questa grazia ill.ma
Signoria, la quale Dio
lunga avanza i miei
meriti ne rendo all'Ecc.
Ore, et a V. S. Ill.
mi offerisco, et infinite
grazie, poiché veggo
non essermi a cosa
niuna con servitii
equivalenti questa
Regia magnificenza.
La mia scuola continua
ttuttavia ne essa piena
di uditori, ne vene a casa
non vengono più di 8.
scolari, di questi 6, sono
Cavalieri, i quali non
devano navigare. Per
questa cagione, et per essere
giunti alla fine delli studii,
come anco per altre cagioni
note a V. S., non veggo

quest'anno modo di far
quel profitto, che io vorrei.
Aggiungesi un'altra difficoltà, se è che in questo
studio vogliono le lezioni
brevissime, in maniera che
non vi è tempo di dire
molte cose curiose
appartenenti alla filosofia
e quali in varie occasioni
si potrebbero fare e li
elementi spiegare. Ma
adimpirò il debito mio narrando
Licordo a V. S. Ill.ma, che se in questa
scuola si potesse leggere
qualche poeta, o scrittore
intendente della lingua
Arabica potrei col suo
aiuto tradurre, e
spiegare i desiderati salmi
4. volumi Libri Geronimi
di Portonio, e dico gli
ultimi, perchè i primi
4. son già predicati
et io gli ò in maniera

abbreviati, e così facili
che non credo si possa
desiderare d'avvantaggio.
Adunque contentisi
V. A. S., che il mondo riceva
questo altro beneficio
della stessa sua nobilissima
Casa, la quale è portato
in Europa i Libri di tanti
altri grandi Uomini, acciò
vanni a continuarsi la
sua gloriosa degli Avi
di V. A. S. alla quale
facendo umilissima
riverente prego da
Dio maggior grandezza,
e felicità
Di V. A. S.

Pisa 10. aprile 1656.

Umilissimo servo
Gio. Alfonso Borelli

S. V.

I quattro Strumentini Serrati Divisi in gradi 80. detti Termometri. Servono comunemente a conoscere le variazioni del caldo, e freddo dell'aria in qualunque tempo, sì nelle Stanze, come fuori.

I quattro Strumenti Serrati, con migliarola di piombo dentro, e col collo Diviso in gradi 35. Sono ad uso di conoscere le maggiori, e minori gravità in Specie de' Vini, che vengono dimostrate dal maggiore, o minor numero de' gradi, che sopravvanzano al Livello di essi Vini, e ciascun grado importa grani 11 1/2 di Libbra, come indica il numero Segnato di Bianco in cima a detti Strumenti, come se per esempio immergendo uno di questi Strumenti nel Greco resterà fuori del Livello

un 6° grado di d.° collo, ed immerso in
altro vino più grave in specie, come in
Clareto questi fuori gradi 4 = La
differenza, ch'è 3 = gradi moltiplicata
per 11 1/2 darà grami 34 1/2 eccesso del peso
del Clareto sopra una Libbra di Greco E
pesa grami 34 1/2 più di d.a Libbra di
Greco, acciò si osserva, e calcula nelli
altri Vini bianchi, e così si osserva avvertendo
però che i Vini posti nei bicchieri, dove
si vogliono esaminare siano prima stati
qualche poco di tempo ad una medesima
constituzione di calor dell'aria
I quattro Strumenti servati col collo diviso
in gradi 60. servono a questo, che
ponendo in una pentola a cuocere in
acqua fredda dalle uova, benchè sonra
bollare, con immergervi nell'istesso
tempo, che si mette l'acqua al fuoco
uno di questi Strumenti, quando il
liquore in esso contenuto sarà salito
per mezzo del calor dell'acqua al

E cioè tanta mole di Clareto quanta è la mole di una Libbra di Greco

minor dei Gradi numeri di gradi segnati di fianco in cifra a detto Strumento, allora l'uova saranno Lattate, cioè, da bere e quando ascenderà al maggior numero allora saranno Cazzotte, cioè, nello stesso mezzano tra le Lattate, e sode.

Sono Boccioli, e vasi con sei palline inclusa di diversi colori, si tengono appesi perpendicolarmente per la strozzatura del lor Collo, e servono come i Termometri per distinguere le mutazioni del caldo dell'aria, ma però da mezzi tempi di caldo fino al massimo freddo dell'aria estiva cioè, quando il Termometro sarà da gradi 14., o 15. in giù, tutte le palline si manterranno in fondo, e lo strumento non opererà, ma la prima pallina comincerà a salire, quando il Termometro calerà da gr: 14 = o 15 = in giù, e le altre successivamente salimno secondo che continuerà ad

abbisogna il Termometro, finchè l'ultima
pallina di fondo ascenderà, quando
l'acqua esposta all'aria si diaccia
naturalmente, intendendo però che
detto Bocciuolo stia esposto fuori della
medesima aria, e tale strumento
serva ancora per conoscere quanto
un Vino sia più diaccioso di un'altro,
avvertendo, che a conoscere l'esattezza
dell'esperienza non deve esser esposto
l'Instrumento in luogo, dove percuota
il Sole.

Le quattro palle, serrate con collo corto
entrovi migliarole di piombo servono
per esaminare le gravità in specie
di differenti acque, la quale però
siano state anche i vini dentro medes-
sima temperie di aria, e l'uso di dette
palle è questo. Al collo di una di esse
si pongono 6. delli anelletti di ottone
dei maggiori, ciascuno dei quali
in aria pesa grani $1\frac{1}{2}$, che li sei

con la palla, assuefacendola farne appunto in aria il peso di un'oncia. Giacchè si immerga in una delle acque da esaminarsi, ed al suo collo si aggiungono tanti delli anelletti minori / 48 = dei quali pesano quanto uno dei maggiori / che hanno d'uopo a tenere appunto sotto la superficie dell'acqua tutta la cupola del collo di detta palla, il che si conosce quando con l'aggiunta di un solo di più ella, benchè leggiermente sopravvi al fondo; ed il numero di detti piccoli anelli, che la riducono all'equilibrio sia per esempio 34 = ora questa palla così aggiustata in una di dette acque si vuota immergendo in altre e noti quanti di detti anelli vi sia necessario detrarne, o aggiungervi al collo, acciò in essi resti equilibrata la palla, come nella p.ª acqua, che dal numero dell'aggiunta, o detrazione di essi anelli, si avrà quanto queste acque siano più, o meno gravi della prima; che se per esempio vi si li

ricerca l'aggiunta di altri 2=anellini
che in tutto faranno 41=si dirà che
quest'acqua è più grave della prima
$\frac{2}{45}$ mi di grano per ogni libbra dalla prima
e fatti vorrà l'aggiunta di 45. di detti
piccoli anellini, cioè, di uno dei mag=
giori; si dirà che questa è più grave
della prima un'intero grano per ogni
libbra, notando che già antiveniquesto
delli anelli maggiori posti in aria
grani $1\frac{1}{2}$ in acqua poi importa
solo il peso di un grano. E così è il
costume nelle dattazioni per le acque
più leggieri della prima.

Le due gabbiette di ottone con otto pallini
dentro, e sono come li strumenti di
35=gradi per pesare i Vini, perchè
immersa una di esse ne' più gravi
vi si solleva maggior numero di
pallini, che nei più leggieri.

L'uso dei quattro strumenti fatti a
foggia di Gabbietta con 6. pallini
dentro legati al Braccio di un febbricitante

dimostrano es. maggiore, o minor numero di pallini che discendono il maggiore, o minor calore dell'Estiva.

Le 6. canisse con dieci palle in capo, si empiono di diversi vini fino alla tenuta di tutta la prima palla, e subito si chiude ben bene con cera la bocca del suo cannellino, lasciando aperta l'altra che in poco tempo dopo si vede scemare il vino in detta palla entrando nell'altra e quanto più crudi, e verdi si fanno i vini, come particolarmente sanno i men forti, tanto maggiore si vede l'effetto del votarsi la 1ma palla, e riempiersi la seconda.

Li 4 = strumenti lunghi con le 4 canisse, dentro cilindri vi posi acqua fino intorno a mezza la lor tenuta, e vanno immersi gli strumenti aperti col collo diviso in 100 = gradi si aggiustano prima in modo, che cavando dalle palle di essi strumenti degradanti per mezzo del caldo tanta aria, che

immersa poi la bocca del lor collo
nell'acqua delle cannette, nel tornare
l'aria interna al suo stato dopo la par-
tita del calore, assorbisca tantita di ac-
qua, che arrivi fino circa al merro
di detto collo: acquesto dimostreranno
col discendere, o salire che farà l'acqua
in detto cannello, il maggiore, o
minor calor dell'aria ambiente.

S. V.

Considerazioni sopra il primo libro dei Conici di Apollonio della Edizione Araba di Abalfarabi

Si pregia l'espositore Arabo nella sua prefazione di Aver recato maggior brevità, e chiarezza ai Conici di Apollonio per aver egli aggiunto molte definizioni, oltre a quelle di Apollonio: e per Aver con miglior'ordine collocate le proposizioni.

Ed in vero queste lodi non se gli debbono negare, perchè le proposizioni riescono molto più brevi senza Aver bisogno di quella moltitudine di parole, che usa il testo greco nelle proposizioni universali, e quali anco con gran ragione si può dubitare se siano dell'istesso Apollonio, o pure da altri siano state aggiunte, non essendo credibile, che l'istesso Apollonio, il quale usa metodo brevissimo nel dimostrare le proposizioni sia poi

così prolisso nel proporle.

Ora in grossa maggior circostanza, e chiarezza del Dotto autore Arabo, si trovano alcuni errori, i quali in niun modo si possono attribuire al copista

E primieramente delle cento definizioni ch'egli mette nel suo primo Libro Dove Apollonio ne pone solo ventitre, trovasi nella prima di esse un manifesto errore, poichè egli vi suppone che essendo due cerchi paralleli, e da un punto che non sia nel piano di essi tirata una retta Linea, che tocchi ambedue le circonferenze dei detti cerchi, possa rivolgersi da quel punto fisso intorno alla circonferenze di amendue i cerchi, e descrivano due superficie coniche contrapposte, il che è falso, se non si suppone ancora, che i tocamenti siano nei termini opposti dei due diametri paralelli, e di più che la proporzione dei due segmenti della retta Linea congiungente fra i cerchi, e il

punto fisso, sia la medesima di quella che hanno i diametri dei detti cerchi parallelli. Un tanto errore non havrebbe commesso Euclide, se havesse avvertito la cagione, perche Apollonio Dopo haver definito ottimamente la superficie conica composta primo necessario alla proposizione 4.ª dimostrare, che un piano parallello alla base del cono, produce nella superficie conica un'altro cerchio.

Alla definizione 8.ª impone, che il piano che taglia il cono per l'asse, sia triangolo, e lo definisce triangolo Conico, la qual cosa essendo ignota, poiche nella proposizion 3.ª si dimostra, che dal segamento per l'asse si produce un triangolo Isoscele, non si doveva supporre nella definizione.

Nella 12.ª Dopo haver definita la sezione conica, e la sua base, suppone che il comun segamento del piano della sezion conica, e del triangolo per l'asse sia diametro di detta sezione,

la qual cosa è falsa, poichè non qualsivoglia triangolo per l'asse, ma quello solamente, la cui base taglia ad angoli retti la base della sezione conica, produce il diametro, come si dimostra nella proposizione 7.ª

Nelle seguenti definizioni non nomina più il diametro, ma solamente l'asse delle sezioni coniche.

Doppo nelle definizioni 30. e 31. manifesta il suo errore replicando di nuovo la definizione della base della sezion conica, e del diametro, e dice meglio di quello che egli fece nella sua definizione 11.ª

Nel corso delle dimostrazioni commette anco errori perchè alla proposizione 5. 6. e 10. tutte le quali egli per brevità unisce insieme, dice che quella sezion conica, il cui diametro con i lati del triangolo per l'asse fà un triangolo simile ad esso, che tal sezione sia cercata, quando non sono simili non sarà

cerchio. E qui erra, perchè secondo la sua 12.ª definizione può avvenire il comune segamento di una sezione conica, e del triangolo per l'asse parallelo alla base del medesimo triangolo per l'asse, ancorchè il piano della detta sezione conica non sia parallelo alla base del cono: e in questo caso non sarà cerchio. Ma se noi ci vorremo servire della sua definizione 30, ancorchè la sezione sia parallela alla base del cono, non avrà ella base, perchè non concorre con la sezione conica, e per conseguenza neppure avrà diametro, e però tutto il suo progresso sarà difettoso.

Nelle proposizioni 11, 13, 14, 19, e 20, suppone che il piano della sezione conica sia perpendicolare al piano del triangolo per l'asse, ed in questo caso particolare, quando il diametro sarà esso dimostrato tirato la

date proposizioni, ai quali viene a
diminuire quell'unico risultato, in
virtù della quale Apollonio fu dagli
antichi cognominato gran geometra
perchè egli non nelle sole sezioni
delle sezioni coniche, come tutti i
suoi predecessori avevano fatto,
ma in qualsivoglia diametro ed ge-
nerazione dimostrò adattarsi quella
ammirabile proprietà di tali
sezioni coniche. Confesso poi questo
medesimo fece sotto di dimostrare
le proposizioni di Apollonio parti-
colarizzate trattando sempre di
esse, e non mai degli altri diametri
se bene finalmente alla proposizione
50. pare che apparisca il contrario.
Vi ha ancora che ne spesso di mescolare
sperratamente nel primo libro
molte proposizioni del libro 2.° e
del 3.° dovendo meglio riescono
talvolta più facili, eseguendole
però con i debiti numeri, e ser-

esempio [illegible] la proposizione 51. [illegible] 9.
in 3. e l'8. del lib. 3. e poi viene
al suo ordine rapportando la 52. del medesimo
primo libro.

Queste cose fummi di avvertire nel corso
del primo Libro, le quali è bene che siano
attentamente considerate, e vedasi
se sia espediente fare una critica, e
spesa così grande, e pubblicare al
Mondo i primi quattro libri di
Apollonio macchiati da qualche im=
perfezione, quando già si trovano
tradotti dal greco mirabilmente emen=
dati, e dichiarati.

Deve si parimente considerare, se i
marginali difetti possano diminuire
il credito, e la riputazione agli ultimi
tre libri del medesimo Apollonio
i quali essendo singolari, e senza
altro paragone di questo greco, e
senza veruna imperfezione dupre=
se soli non possono riuscire, se
non preziosi, cari ai Letterati.
Quando sia meglio pubblicare

i trattenimenti. Finalmente
illustrati con le debite annotazioni
senza mettersi in necessità di
palesare gli errori dell'autore
tratto compilatore dal suo stesso
Apollonio.

V.V.

Lett: di Alfonso Borelli
al Card.le Leopoldo
de' Medici

Con tutto che questo discorso
non sabbia figura nessuna
forse per esser tutto infirmo
alla fine del Tizio, gli Si
dirò una cosa, e non ci
trovo cosa recondita, ma
bensì diversità in ordinarsi
dichiarato con tutta
puntualità di parole, ci
mi sa fatto venire il
tedio: egli pure stimo a
questo fà un secondo tomo
nel quale dice egli, che di
suo capo sà discorrere, e
scrivo tutto quello, che
negli ultimi quattro Libri
di Apollonio, si contenera.

Io non so se questo secondo
tomo sia ancora stampato,
perchè ei non lo dice, ma so
bene così, ch'esso rimase a
Livorno con il rimanente
di questo primo tomo, che
gli manca io volentieri
andrei a Livorno a ricevere
tutta la Balla, nella quale
era questo pezzo del primo
tomo per vedere, che non
ha saputo mai questo Signore
indovinare degli altri tre
quattro Libri di Apollonio
che mancano.
Adunque se V. A. così li
compisce mi potrebbe
far consegnare la lettera,
che intenda scrivere al
mercadante, che con esso
i detti Libri, acciocchè io
possa un giorno S. A.

seguente settimana andarò
a vederli, et anco a ritrouare
il rimanente di questo primo
tomo, il quale poi inviarò
a V. A. a Fiorenza per
quella strada, che mi
sarà ordinata. Intanto
riuerisco Humilmente
V. A.

Di V. A. Serma.

Di Casa li 3. Febb.o 1658.

D. Humiliss.o Seruo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Ill.re Sig.r Stef.o Gio.di Medici

Serm.o Principe

In questo punto ricevo una Lettera di Monsignor Ill.mo Simon Leo di Bisquesso fratello del Marchese della Favara in Sicilia il quale viene dalla Corte di Spagna, dove è stato Cappellano di Honore di quella Maestà, e finalmente è stato eletto Vescovo di Girgenti in Sicilia. Hora il caso è portato, che mentre le Galere, nelle quali veniva detto Sig.re in compagnia del Sig.re Marchese di Castel Rodrigo, remigrante per

direttamente per venire
a Livorno per quindi passare
a Roma e congiungersi
coppraggiunta dell'ar-
tiglieria fierissimo
fiume costeggiato non
perdersi di entrare nel
porto di Genova, ed
essendo rimasto al lido
di detta Città, contan-
tandosi di portar disagi
e pericoli grandissimi,
provedere in minima
parte di essere praticato
in quel luogo sospettoso.
Hora il Sig: mi scrive,
che il giorno seguente
che sarebbe stato il terzo
di questo mese sarà
in porto di partire per la
volta di Livorno,
ed insieme mi comunica

chero dargli notizia a V.
A. Serma: di questo
accidente, e la Supplico di,
che si degnasse d'impe=
trarli dalla Benignissima
del Serm.o Granduca
la licenza di stare in
Livorno, o almeno di fare
la quarantena, e tanto
che fanno modo evidente
di dimostrare, che da Li=
vorno fino a Livorno
non hanno praticato in
luogo sospetto. Gl'altri meriti
e qualità personali di
questo Sig. Console sono
S. A. Serma: informata
dalle Lettere del Sig. Ambascia=
dore residente in Spagna
Legati presso il med.o Monsig.
di Vitti, ma dirò solamente
che esso per la Casa di
questi Sig.i venuta con la
maggior parte delle
case grandi in Sicilia
vivamente a S. A. Serma.
Aggiunta tutte queste qualità

Cittiana, alle quali, con
parentela il S.r Monsig.re
è congiunto; oltre che gli
talenti, meriti, e virtù
di S.r Sig: che eccedono di
gran lunga la mediocrità
fanno quelli, che hanno
vanno sopra ogni
altra ragione di benignità
da V.A. Serma: Grandezza a
consolarlo, et ad obbligarlo
~~strettamente~~ con questo
favore.
Di V.A. Serma: Sig: Humi vanerto
fedelissimo Servo a Fiorenza
rappresentato questo fatto,
fummi dimostrò desiderio
di ritrovare il Serm.o G. Duca
posto in viaggio questa
volta. Ho voluto in ogni
modo prevenire con
questa Lettera il supplicare
V.A. Serma, che interponga la
sua autorità, acciocchè il S.r
Monsig.r rimanga consolato,
e la prego V.A. Serma: a
comandarmi: riverendo
V.A. Serma.
Di Roma li 7. Genn.o 1653
Umiliss.o Servo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Al Cavalier Leonardo de' Medici

Ecmo: Principe 134

Ambedue le sperienze
fatte da E. A. sarmo.
pienamente
convincono, che i corpi
solidi dilatano il loro
volume, e la prima cosa
di che si dispiace, mi
hanno parute tutte belle
gentili, et accomodate
al bisogno, che mi
parrebbe peccato a
non le lodare, e massi-
mamente commendare
come elle meritano,
non sapendo trovare
encomi sufficienti
per celebrare il gran
ristoro riceuto,
e ringratiare, et adorare

di un'Accademia tanto
utile, e necessaria per
l'acquisto della vera
Filosofia. Ma che dico
io poverino a me, quando
io mi vedo in vista
di questa evidentissima
pariete, e dalla mia
ritrovata dimostra-
zione, non dovrei in-
contrare difficoltà
veruna a persuadere la
verità di tal conclusione,
et anco avere un'assai
efficace prova, che il
calore sia sostanza-
mente corpo, ecche
gli contrario il freddo
sia mancamento di
esso? poiché vedendosi
sempre mai da qua-
lunque efficace grado
di freddo ristringersi

[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [

l'ingegnamento di
qualche corpo vengo
l'intorno superficie
di cui esso resterà
ib. e se non m'inganno
le parrà osservare
alle spiegazioni proposte
nell'annessa nota.
Finalmente mi è
sovvenuto un modo
speciale per misurare
la forza della percossa
della quale, come vedi
V. ch. se ne possono
cavare conseguenze
maravigliose. Supplico
V. ch. fermarsi che le
esamini esperimenti
e proponga ex cor
diarmi a' corrispet
miei Sigi. di andarmi
acciocchè cominciano
in opera, godendo di

quindichino appartenenti
all'opera pensino a trovare
delle migliori, e più
atte a ritenere i loro vizi
e quelle con tanta
assistenza andiamo
cercando. Ho poi par-
tecipato al Sig. Dottor
Lindovici la Lettera
di V.S. Ecc.ma, e
ricordando gli ostru-
menti, che io lasciai
all'Arcotta Sig. Fè Ed.
mi offro a Servirla
di V.S. Ecc.ma

Ufficiali 14. Nbre. 1057

Umilissimo Servo
Gio: Alfonso Borelli

Sarmo. Sig.

Sto tardato a rispondere alla Lettera di V. S. dalla settimana passata perche non potendo io servirla l'inviato dal Sig. Abramo confrontava la nota del Ch. Istan. cano fu necessario lasciar passare il Sabbato, ora eccho ora rispondo non solo con il voto del Sig. Abramo, ma ancora con quello del Ch. Steinschneider, il quale è venuto a vedere i codici Arabici, e finalmente ci siamo accertati, e [illegible] Si

Archimede non ci è
altro, che un solo libretto,
non ancora publicato
con le stampe, il cui
titolo è Lemmatum
sive Assumptorum.
Intorno all'altro de
sectione circuli assolu-
tamente non vi è
fra questi, e quello
del Regio, o coloro che gli
fanno d'intorno equi-
vocano. Stimando
che il Libro de circuli
mensura, che vi è
et è già in stampa sopra
cosa nuova, e mista se
de circuli sectione.
Trovasi fra questi
il Libro di Sommisa
de figuris solamis, et
sphoericis, in uno quello

1

di Aristarco, e di Simmachi
solis, et unde già tra-
dotto dal Greco, e stampato
dal Commandino, e qui
anche presa errore il
Padre Blancano, perchè
credette dalla diversità
del titolo, o forse dalla
frase Arabica, la quale
dice da corpi risplendenti,
nessi, che fusse differente
da questo. Similmente
trovasi in quel grosso
volume Arabico con
titolato di Specie de
Sfere solide, ma questo
non torna conto
tradurlo, poiche lo Si-
gnor Conte Giovanni Ga-
brielle Piccolomini
Benedetto Castelli
ne ha il medesimo libro
tradotto dal Greco, unito

a penna, e neppure
forse saran copiate.
L'opera di Febbrizio è vana,
discorsiva, frammentata,
e poi bellissima, come sono
quelle di Cicerone.
Vicne quando avremo
finalmente questi ultimi
libri di Apollonio, i
quali sono più che bre-
vissimo termine con
l'aiuto de' Lumi di
Cristoforo, si faranno
finalmente sostanza; frat-
tanto quando C. A.
volesse condescendere
al desiderio del sig.
Pallavicini e degli altri
degli Autori Cesarei
di Roma di rimandare
anco i primi quattro
libri di Apollonio

i quali sono più belli
assai, e più chiari, che
non sono quelli del
testo di Euclide già
tradotti dal Greco,
ci sfogneranno tempo
più lungo, per la
fatica, che adoriamo
di leggere con gran
stento si potrà finire
la metà di Euclide.
Credo, che sia bonnai
tempo di farsi il nuovo
dallo studio di Pisa, e
perchè la mia condotta
è già finita, Io invio
to la supplica al Sig.
Auditor Rettori, e la
conferma, acciocchè
la presenti al Serenis.
Granduca, et a V. S.
Ill.ma io continuerò
a servirla nello studio

di Pisa, quando così fu
compiacemmo. Veggo
anco con'è stato qualche
rumore, e apprendo
che la Gariguita del
fermo. Granduca, ed
S. A. S. Eman riguardo
all'amore, che
si sogna fare per
mantenermi a Pisa.
so rimandando con desiderio
le notizie filosofiche,
che S. A. S. accenna
volermi favorire, e
quali in questo ozio
si sono esperimentate
in cotesta virtuosissima
Accademia. E già
sparito sarebbemo fra
la chiarezza del
crepuscolo Espertino,
che è questo anno
non è possibile che vici

Il Cardinale si ritrova
il nuovo Pianetino di
Saturno. Procurerò
di pur, se sarà possibile
vederlo con questo lungo
Telescopio di Cristofaro
Il Mercurio apparisce
pieno scuro come,
come dicono di Venere
osservato in Francia.
Et inteso V. E. ch. ferma.
fò Eccellissa. Reverenza
D. V. E. ch. ferma.

Roma [illegible] Settembre 1658.

Eccellissa Sig.re
Sig.re Obligmo Servitore

di Pisa, quando costì si
compiacerano. Spiego
anco con'è stato qualche
rumore, e sappiendo
c'era la Guarnigione del
serm.° Granduca, ed
A. S. A. Reale riguardo
all'onore, prese, che mi
bisogna fare per
trattenermi a Pisa.
Sto aspettando con desiderio
le notizie filosofiche
che V. S. mi accenna
volermi favorire, le
quali a questa ora
le sono sperimentate
in cotesta virtuosissima
Accademia. È già
sparito Saturno fra
la chiarezza del
crepuscolo di sera, e
Sicchè questo anno
non è profittevole alla vista

S.V.

Carte inviate da Medici

192

[illegible] di quella Lettera
che le scrissi a Lui da
Firenze in raccomandamento
di V. A., in proposito
di quella casserina
inviata dal Sig.r Buonarroti.
In quanto a quel disegno
[illegible] Andrea Vanni
non ha potuto ritrovarne
cosa alcuna non ostante
che lo ritenne molti
giorni, anzi insino a
questa mattina,
ma lo non mancherò
fare ogni diligenza
possibile, come V. A.
potrà credere, et farne
il fermo proponimento,
et ricordarmene a V. A.
Farnia: Abbiamo avuto
questo giorno [illegible]

s. ecc.ª già quì l'intenderemo.
Starò poi attendendo
il comandamento di V. A.
circa il modo, come mi
debbo portare con quei Sig.ri
della nuova Accademia
Parigina, e ricordo
di nuovo, che mi faccia
grazia mandarmi
l'Opere del Merseno
ecc. ecc. che V. A. fù
benignissima di promettermi
di V. A. ser.ma

(Di Fir.ze 15. Agosto 1638.

di V. A. ser.ma
Umiliss.o ser.re
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Il Card.le Leopoldo de' Medici

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

134

Questa settimana mi è
venuta molta noia
di Roma, ma però
gli errori e' fraintendimenti
del testo, o' del Copista
in cambio di scemare
erano moltiplicando
sopra la fatica scemata
crescea, e pur bisogna
havervi pazienza.
Ho replicato il Sig.re
Ottavio, che non dà
lasciato venire dalle
genti da fare, per
ritrovare qualche
scrittorino giusto del
Buonarroti, e diciamo [illegible]

del suo stromento, e Caspe-
rina numerata, e sia
mio Cl. Allacci, ne desco
ne altra persona intorno
gli dispiaccia dir nulla
intorno a detto istromento.
Il Sig. Michelag.lo
Ricci mi replica
questa settimana, e con
molte ragioni vive, ed
efficaci procura mostrar
quanto pregiudizio si
faccia alla nostra
Accademia, et all'Italia
tutta con il nostro
tacere e non scrivere
i pregi delle Accade-
mie di Francia. Vorrebbe
ch'io in somma, che si
proclamasse le conclusioni
da noi ritrovate, e

dimostrare, dicendo, ne so
io occultando le ragioni
e le dimostrazioni. In
questa maniera dic'egli
potremo a forza ficcarci
e non ci potrà essere
tolto il primo luogo
dell'invenzione preoccu-
pato, e palesata da noi.
Senza risposta è detto
che fra pochi giorni
saremo ripodi sodisfare
a tutti i particolari con-
tenuti in detta lettera
intanto verrà S. A. a
Pisa, dove potremo
discorrere, e risol-
vere quello che comanda
ci faccia sopra questo
particolare. Circa
la particolarità delle lenti,
che ha scritto la detta
dai giudici sempre pronti, e

mutivi. Coprendo la
necessità di Eserenti,
e sua Famiglia &c.
Humilmente, riverisco
S. S. Ill.ma Casa
Roma. Casa. 1658.

S.A.I.

A. Arciduca Leopoldo di Medici

Livorno 105

Mia gita a Livorno è riuscita infruttuosa poiché quel console, da cui avrei ricevuto il passaporto, che Sua A.I. e R. mi aveva inviato a Roma alcuni giorni prima, trasferitosi però la notte al mercadante francese di Livorno, accioccarè potesse servirsene a Livorno a ritirarmi di lì e condurmi la seguente mattina a Firenze il passaporto che non mancò di inviarmi a S.A.I. e R. [illegible]

di D. Lionardi (Lionardo
Guglielmo alle Ribotta
Prefazione circa la stampa
tutti i Libri Giunti
di Lionardo Salviati
Accademico della Fiorentina
e Vocabolario della Crusca
che mi farebbero
Commendatore necessario
et io farei ogni male
per Edvarle: Et pregato
di Amici, che si sforzano
quanto possono che Dirano
per Farmeli Edvarli
non ho Veri riescirà
quando no scriverò
a Roma, che Ci
Prieghino presto mio.
La stampa del mio
Libro seguita ben.
Francesco di Sarne

all'avvenire mi promettono
sollecitudine. Né V. ch.
ostinicompiace andarmi
inviando i fogli, che
di mano, in mano, le
vanno stampando, acc.
ciocché l'opera gli sia
vedasi a costumi
gli Accademici, delle
speculazioni filosofiche
degnarsi di farmene
sperare loro parere.
Bacio le S. ch. Eminenza
mi inc. fino

D. V. ch. ferv.

Pisa 11. Sett.° 1658.

S.T.

Al Conte Cosimo de' Medici

Serenissimo Sig.

134

Con un vascello olandese arrivato da Messina ricevo l'inclusa Lettera di quel Console, e il Sig.r Granduca mi ordina, che io la presenti, e ne ricuperi la risposta.

Perchè io ingiusto stimo sono legittima mossa) impredita, però ricorro alla Benignità di V.A.S. che mi faccia grazia di farmi favorire la risposta di d.a Lettera per poterla io consegnare tosto, e mi rassegno.

Di Vostra Altezza Serenissima

Libro commissa

- Elicemente c'è stero poco
dopo, e sfacce ofsa er libe ro
ffatto da questa mia
gliosa occupazione
laquale non mi per-
mette applicare la
mente ad altra cosa,
ancorchè io ne abbia
estremo desiderio.
Augustico V. A.
che facci qualche
diligenza per sapere
i cuochi, dove fi sono
e dove fe ne fi sono
il Terremoto, che accad
li 7. di questo mese.
Se fi sono fo Estratto
dova relazione
e tenuta presso
Istoria da Genova
fino a fiera fi sono
applicati in questo

Desiderarei ora sapere
quanto dentro terra
ferma si distenda, ope-
rai finalmente, che doppo
il Terremoto l'argento
vivo nel suo cannello
non si mostrò quella
alterata, doviam: sicchè
io seguito a confermarmi
nell'opinione, che il
Terremoto non dipenda
da esalazioni annidate
nelle cavarne della
Terra. Altra risposta
fino Semidefinitamente.
V. S. stimo.
D. V. S. stimo.

Pisa. li 16. Marzo 1658

Di V. S.
Semidefinito. Servo.
Gio: Alfonso Borelli

S V

Marie comito de' Medicis

Eccmis: Dñis: 1-3

Ho ritrovato il Sig.r Nerano Ecc.tellenza intendentissimo della Lingua Arabica, il quale si è offerto cortesissima= mente d'impiegare tutto il suo talento, la traduzione de' Libri di Apollonio, e questo principalmente obbedirò ai cenni di V.A. Serm.a poi Essendo stato spedito a significare V.A. che con una sua benignissima Lettera diretta al medesimo Sig.r Nerano

mostri S. A. dignadirsi
il desiderio espressatogli
che egli ha di servirla
in questa occasione.
Io poi non mancherò
di mettermi subito
che arriverò a Roma,
se non mi fossi
impiegato colle Cancellerie
di Palazzo, poiché con
tutta importuna
resistenza non mi è
riuscito finora di
impetrare da Monsig.
Fortunio Bandinelli
che rimandasse
chiamare il detto Sig.
Abbiamo raccomandato
alla vostra fede questa
tradizione,
perché di Prelato

occupatissimo e dai
negozii, ed alle funzioni
di Palazzo, tuttavia
trovo spaventosa l'oggi.
Ed in fine ricorrendo
l'Eminentissimo E. V. S.
ed Ill.mo Sig.re Padrone
osservando che l'esposto
abbiano Eccellenza
obbligarlo maggior=
mente à trattenermi
nella data risoluzione,
come anco la supplico
mi faccia partecipe
di quelle novità,
che si andaranno di
mano, in mano sor=
venendo nell'Accademia
Di V. E. S.ma

Roma 11. Luglio 1658.

Umiliss.o Servitore
Gio. Battista Manni

S.V.

Illustre Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina a ventun'ora ricevo la Lettera di V.S. Illustre, e subito mi sono portato a presentare la inclusa Lettera a Monsignor Sandinelli, et ho fatto l'ufficio nella maggiore efficacia, che ho saputo, e potuto appresso di lui, stimando di dover così fare per i suoi virtuosissimi talenti, e giusto giudizio, che ha nella Musica, anzi essendo io la Lettera di V.S. aperta nelle mani, mentre discorrevo, come, e che fu necessitato leggerla, e dopo molti ragionamenti seguiti, il capitato di mano di V.S. Illustre

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ei professori poi il mio
libro, e finalmente mi
commise, che io mi
informassi di quei
luoghi, che stimano
[illegible] per la
[illegible] Gallonio,
e che io riferissi.
Questi andarono da loro
che fatto per ciascuno
informato de' luoghi
intendendo [illegible]
lingua straniera, poi
[illegible] del medesimo
[illegible] "non
poter cominciare o
[illegible] che
i tempi. Come finiti
[illegible] [illegible]
[illegible] la [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

miei con sommo appren-
dimento alla Filosofia
delli quali dopo essermi
ristorato de' patimenti
del viaggio ne darò
qualche notizia a
V. S. Ecc.ma, come anco
di qualche altra cosa
di particolare, e da
rimembrare. Ed
intrattanto Eccmi[ssi]ma
riverenza a V. Ecc.za
insieme col S.r D.
Domiano, il quale sta
continuamente studiare, e
comincia a camminare
qualche poco fuori casa.
Di V. Ecc.za Ferrara

Roma li 15. Giugno 1658.

Ecc.za
Eccmi[ssi]ma, Ferrara.
Giu. Alfonso Borelli

S.V.
Il Capit. Conto de' Nunzij • Cremisor • Sig.

144

Credevo questa, Estimata
d'inviare a V. S.
uno • Quaresimale • Gattonia
ma p. impedimenti
del Sig. Ottonio non
l'hanno permesso
Ritornerà dò nuova a
V. S., e Sig.a ci siamo
Fratti di chiarirne, che
questo — Libro non è
parafrasi, ma Sua
vocali Estratto, ma è
il Vero testo di Gattonio
Dichiarro pero, che
questo, e quello
Chiarezza, e facilità
mirabile, tanto che
il Sig. mio Padrone

Io resto ringraziando

Ricci il saggio di quella
gran dottrina, che resa
V. S. ch., mi è costumato a
rappresentare a V. ch.
e, che sarebbe cosa
necessaria studiare
anco i primi quattro
libri, accompagnati
insieme con i rimanenti
accompagnati dal
testo armonico, il che
saremmo a ciò fare
potrebbe nella quadratura
del cerchio: quadratura
vi è il canone armonico
nel quale si compreso
l'Euclide.

L'andazione poi riesce
difficilissima, come che
[illegible]
[illegible] abbiamo [illegible] il
più intendere di
quanti siano in Roma

esprimo dell'Divina
Grandezza, tutavia, liberò
il Lettore, e non
piantò, e non
senza vocali, e non
trovarsi alcuni errori
nelle figure commesse
dal Copista, che
trascrisse il Libro
che non era intendente
di Geometria, ci dà
fatto fidare, e credere
leggere, ed
intendere il Libro.
Spero non riuscirà
un mio Lettore
fastidiosa, ed in-
vano se non
maggior facilità
alla quale giungerà
facendo [illegible]
[illegible]

Il nostro principale motivo
di acquistar la penitenza
che ci ispira

d'incomodare altri
Signori, che il Sig:
Storno, potendo io
rispondere alla poca
venuta di Giornata
del Sig. Storno.

Venuto di Città Lina
mi è mandato Lin-
chiuso — Foglio per il
Serm. Granduca, mi
commette che ne
procuri la risposta
e spedita mi, e che
prontamente procuri
di sapere quello che
risponderà il Generale
de' Carmelitani. intorno
agl'interessi di quel
Frate, e che il medesimo
Fratello raccomanda
al Serm. Granduca.
Et le fù posto Esame:

V. A. e' mi faccia
grazia mi mostro di
persuadermi di essere stato
ma ancora d'inviarmi
la risposta con le di
notizie del nostro
conformarmi al
desiderio di quel
Cavaliere.

Della persona del Sig.
Fermo Ecche Mensa
n'è informatissimo
il Serm.o Granduca
poiche egli ammesso
stata ai suoi servizi.
Ora è Lettore di
Scienza della Sfe-
ra ed è stimato
dei migliori soggetti
non solo di Pisa
ma di tutta l'Europa
intorno a tal lingua.

Da poi il D.o Sig.r Abramo
a mia ispirazione grandissima
di servire V. S. a
continuare l'antica
sua servitù, e viene
ove, e giacerò giorni
la settimana meco
con somma sua
pazienza, e diligenza
osservazione della
sua tradizione;
perciò torno a ri=
cordare a V. S.
avvertenti servirsene, e
ringraziando, ed
animando a seguitare
questa fatica. E
fine Eumiato
Servitore
D. V. S. Ill.ma

Lucca li 9. Luglio 1658.

N. 17.

Il Cardinale Leopoldo de' Medici

Firenze

Serm.o e R.mo

Ho conseguato la lettera di
V. S. de 10. Febraro
Eccellenza, il quale è
stimato contrassegno
vedendo che le sue
fatiche sieno gradite da
V. A. ed all'Ser.mo Granduca,
continua egli a travia-
gliar meco con molta
assiduità, et assiduità,
onde dice che non
mancherà abbozzare
stampatori atti
la lingua Armena.
Quest'opera viene
celebrata fino ai
Cori de' Letterati di
Roma, apprezzandone
mente del Medesimo

Athanasio Kirchero
, quale ha mostrato
Desiderio di vedere
l'originale Arabico
, et io quando andarò
a Roma procurerò
d'impiegarlo maggiormente a lodare
questo Dottore. Siamo
arrivati giusto alla
fine del quinto Libro.
E perchè li caldi
eccessivi, tolgono
hore della mattina
non mi lasciano
trovar altro punto,
non ho potuto restare
intorno a 30. proposizioni
che son già tradotte
Il inviarle a V. S.
come anche il
Sig. Abramo da portare

finora ripudiare il principio, et il Proemio
Thomas con la traduzione
Latina a canto. Ma
ancorche' le circostanze
della cosa non arrivino
all'ardore del mio
desiderio, tuttavia rada
V.S. et; che non si
rendera ingrato, e che
questi Sermoni
piu' di scorrezioni
mi fan sudare,
vi siano meno del
caldo di Roma.
Tutti i manoscritti della
B.ma. del Sig. Magliotti
son rimasti in mano
del Sig. Cardinal Zaccharia
e S. Eminza' poi gli ha
consegnati al Sig.
Michele Lapostolica

[illegible] vecchi, e mera
d'ordine quelo che vi è
di buono fra quei
scartafacci, e già
a questo ora il Sig:
Michelangelo ha fatto
la maggior parte
della fatica, et ha
ritrovato e cose ordi-
nate dal med: Sig:
Cardinale, e poco altro
gli resta da trova-
gliare. mi dice però
il d.o Sig: che pochissi-
me cose sono [illegible]
ritrovato fra i detti
scartafacci, parti-
colarmente di quelle
belle cose Geometriche
e filosofiche, che aveva
ritrovato quel grande
ingegno e questo

alber nostra in cas=
tucce fuorno dismezzate,
poi bruciate da quella
canaglia, che Essa
citta - Di sopra
e cosa dogo la nostra.
Ho ricevuto la lettera
di V. Ecc. diretta al
Tenente di Malvina
e l'invio giusto con
ottimana. E
bene, ecc. a mio
dimostrazione
Di V. Ecc. tenuta
Umilissima Figlia 1658.

Umiliss. Servit.
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Illustre Leopoldo Medici

Firenze

152

La traduzione di Apollonio
si continua felicemente
e già siamo arrivati
alla decima proposizione
del Libro sesto. La fatica
vien commendata, e
celebrata da tutti i
Letterati di questa Città,
et i Padri della Compa-
gnia in particolare
ne dicono ben assai
dell'autore mondo.
È venuto da Fiandra in
stampa un Foglio,
nel quale si dà notizia
di un nuovo pianeta,
che circonda Saturno
in 16. giorni, del quale
ne mando a V. S.

Le copie accioche possa
fare osservare con li
telescopii seguitai del
Sig.r Galileo, perche
con telescopii piccoli
nel primetivo non si
osservabile. Io però
ci ho fatto varie cose
fortuna, poiche non
ho potuto vedere con
un telescopio di palmi
14. di Cristoforo
Divini, il quale dice
di havere osservato
con uno di 35. palmi
tre de' quali fanno
un braccio in circa.
Questa materia sono
stato dal Sig.r Schinchen
il quale mi dà molti
motivi miracoli di
questa materia
e cose simili, dalle

quali mi dice, che mi
farà vedere alcune
sue scritture; se avvisarà
qualche cosa di buono
lo significherò all'E. V.
alla quale per fine fo
humilissima riverenza
Di V. E.

Roma li 17. luglio 1658.

Humilissimo e devotissimo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

All'Ill.re Sig.re Conte de' Medici

Il Comandamento, che V.S. mi fa V.A. Serm.a nella Lettera de' 27. del mese passato di provedere in iscritto la tradizione, che noi qui facciamo di Apollonio, non mi pare di dovere differire tanto di tempo, poiche resolvendo Sua Altezza di dargliene in mano, accetto che sia la medesima tradotta. Non so però, se sia per essere sottoposto conforme alla intenzione di V.A. Ecco il mio, dove mi sia permesso, che alcuni termini latini quali si usano in questa professione, si mantenghino

qualche guarnio di
giustizia, mentre
accidentalmente si tradiceva,
la qual cosa poi è
provato ottimi effetti,
chi è stata la buona mano
che ci è posta per Roma
di questa opera; con
tutto ciò io adoperarò
procederò con più cautela,
fintantoche venga
con espressa dichiarazione
di S. Mt., nella quale
mi dica se avrò ò, che
all'Re. Christen, e
Ministri Jesuiti et ad
alcun altro Cattolico
io permetta che vengano
fino a vedere il vostro
Archivio di Napoli, e
conforme mi ordina
Essa loro prometto.
Siamo arrivati questa
sera tarde. E questo

...

...

...

I che non stima bene trovarsi
gli anni di andarlo a
dichiarare

... che è
scritto, [illegible] come
vedendo [illegible] che non sia, o
quelle cose siano invenzioni
del Sig. Magiotti,
pure, e siano raccontate
da varii Autori, come
egli asserisce di fare.
Di più vi sono alcune
poesie, espressioni, ma
il caso di mandare mio
in proposito del Tasso
dell'ira, ma la maggior
parte mi dice, che si
sono perdute, e [illegible]
parte mi dice [illegible]
Michelangelo, non vi
è niente di più di quello,
che è stampato
nell'Accademia di
V. e f. In questo proposito
dirò un fatto di passag-
gio, che ho avuto
vedendo una [illegible]

Della S.ra D.a Del Torricelli
diretta al Sig.r Michelangelo
nella quale accenna quella
sua ragione di nobiltà,
che io trovai,
perchè ottenendo l'infa-
mia bocca del corso dell'
argento vivo, ed impedendo
la comprensione di detta
la ragione vera, ottenuta
fermandone l'argento
vivo nel cannello della
med.a valendo di un
filaccio ed questo in circa:
Effmaggiore mio
maestro fè dimo il
med.o esempio della
sua, conforme io
e complificando la cosa
con molti esperienze.
Alla mia venuta
recarò la copia di detta
lettera scientifica
Del Torricelli fatta

stampare, acciocchè non
sarà (in mora) acquetarsi
francese di pretendere
autorità / come già
mi scrisse che era sua
alcuno / sopra questo
un concerto della
compressione dell'aria
capire particolare, ed
indi estrarla dal tutto,
mancato dall'argano
vino nel cannello.
Questa sera Divini è rimasto
un po' bruno, perché non
si poté vedere la luna
saturnina col suo
cannocchiale di 4. piedi
e dopo ne' tre seguenti
sereni vedemo di 35. pol.
ché dice egli, che con
sono di questa misura
è più di un'anno e
egli è vedrà forse
sono intorno [illegible]

Monsignor Cammuel
e con questo me li vuol
far vedere in tutti i
modi. Dell'istesso me
darò parte a V. S.
Sarò rimanci il Sig.r Thirchier
e lo saluterò da sua
parte, come comanda
e l'avviserò anche
qualche cosa della sua
nuova sfarinata.
Rallegromi seco nella
risoluzione, che si sia
risoluta l'Accademia
e la ringratio, che mi
avvisi qualche cosa
di remarcabile, e che
di non mi vi entro
per pretenza. E qui
fine a V. S. e di
mi rinchino umilmente
Di V. S. e di
Di Venezia li 3. Agosto 1658.

S. V.

154

Mi sono grandemente rallegrato di
sapere incontrato il gusto di V. A. S.
con sapere solamente inordotto qualche
amico intendente a vedere il costo
di Apollonio, ma però con le debite
preferenze, così continuerò l'opera
mia. Habbiamo cominciato la
tradizione del settimo Libro, e qui
è bene che io avisi a V. A. come
in questo testo non vi sono più che
sette Libri de' Conici di Apollonio
e quel Eco. Interprete Marinus,
il quale in camera di V. A. dispacciò
vi era l'ottavo, preso errore, et equivoco,
poiché finito il settimo scrive in quel
volume un'altra operetta di quel
altro autore Greco, che tratta di
altre materie diverse da' conici.
Ho poi avvertito, che il Padre Marino

Il Conte Giordano Mediceo

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] racconto di [illegible] Autori Greci
Matematici antichi trattando de' conici
di Apollonio esistea una notizia, che
[illegible] Eutocio, Ascalonita, e
altri Libri, [illegible] di [illegible]
[illegible], sono in Lingua Araba, altri in
Inglese, che latino non fu
giammai tradotto dagli Arabi.
Esistono poi [illegible] [illegible] di certe
Opere di Diofanto, e altre [illegible]
Seguaci non, [illegible] ritrovano in nostro nobile
esto Antico. Trovasi in Roma [illegible]
Monaco fratello del [illegible] Gotta, [illegible]
Ed Dabolin confidenza [illegible]
Eccellenza, [illegible]
non [illegible] del testo Arabico, il Signor
[illegible] Gotta, [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] dal
Ora Marsenno l'Abbate [illegible]
Foglio [illegible] [illegible]
Fiorenza, [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

Cintia, che fa il Gobis, conforme mi
riferiscono il Sig. Stefano, e i Padri Gesuiti
per bello di questa congiuntura
morira. In qual cosa finalmente
si vedrà, uscendo in stampa questa
nostra traduzione insieme con l'Istesso
Autore.

Domenica di 25. passato del Decimo si
giunse, e fummo rimasti d'accordo di
trattenerci in ordine, et occupando nel
Palazzo di S. A. alla Spirita de' Mori
e vedemo e gli Eminentissimi che gli die.
Il primo, il Secondo e gli Cardinali Ottobo
Lomellino dice niente, ma tutti
Cardinali, eccettuato lo papa, Mon. Ignor
Caramuel.

Dal Padre Athanasio mi è caduto
significare l'importanza, che
Padri, e Fratelli, e Nipoti, ed
estatici, dell'Eminentissimo
et è quasi il medesimo dal Segretario
Eleganiano, come Padre Vedrotto, et
Fratelli, e Nipoti, e Padre Sadeo
Padre mi dice, e fa molte, e fa
Amministrazione, e gratie, e pro
Padre, e Fratelli, e Nipoti

con cacciarsi da certo tormentosi animaletti
cioè, da certi animaletti, i quali si
fanno con l'aria, e si generano
ne' corpi umani. Se vi fanno cosa
notabile la significherò a V. S.
alla quale per fine fo' humilissima
reverenza

Di V. S. Ill.ma

Roma li 10. Agosto 1658.

Humilis. Servitore
Gio. Battista Manni

S.V.

Al Arde Segretario Medici

Serenissimo Sig.

Sono già gl'anni d'Idolio
quasi alla fine di
questa stentatissima
traduzione di Apollonio
la quale io con buona
conscienza potrei
chiamare mia com-
posizione propria
poiché è stata neces-
ria, e stimar prima
di ogni altra cosa
di potere avere
costrutto da questo
manoscritto testo
difettoso, e scorretto.
In somma sono già
due libri, ridotti
al netto, e finita la
seguente settimana

Spero d'aver finito di
mettere il libro — Ecco
ora tradurro il libro
di Archimede, del quale
mi mando a V. e f.
Jermodi il Proemio.
Ora vi resta una
difficoltà di copiare
insieme con la traduzione
Latina ancora il testo
Arabico nella prima
Colonna della stessa
facciata. Colle carte,
com'è costume, da
cui cosa mi dica
se
il sig. Abbate, che
non si potrebbe comin-
ciare a stampare
di queste Copie
Manoscritti, ma che
sarebbe necessario
chiegli medesimo

scientiæ, summæ
intermediorum, quæ
legi oportet inter librum
Euclidis, et Almagesti,
ac eorum quæ demon-
strat propositionum
ex his indigent alij, propo-
sitionibus, quibus propo-
sitiones illæ clariores
evadunt. Et quidem
ipse Archimedes Eas
indicavit propositiones,
ex quæ ratiocinatur in alijs
suis operibus, dum dixit,
quemadmodum demon-
stratum sit in propositio-
nibus rectangulorum
triangulorum
Item et quemadmodum
demonstratum sit in
sphæra omnem
regularem pyramidem

Demonstratio

Superest quemadmodum
in propositionis quinta=
decimae, ut reliqua
in propositione quinta
demonstrationem ita
de reliquis precedentem.
Dividatur composita
ebdomada octo=
ginta, quarum semissis
ordinatim Lichi
et Archimedis de asumptis,
et inventis demonstra=
tionis huius propositionis
vis veniet ad relictum, ac
inventum, nec non ea
quae deprendunt ex
compositione proportionis,
ad quorum eam in
compendi artificium hoc
est inventionis huius ratio=
expositionem, haec
marginalis adsitas,
ac continuatis, haec

[illegible] judicatorum propositi
onibus, inter judicatorum
et cedula ex propositio=
nibus absolvat Deus
propositiones, quibus
opus est ad propositio=
nem quintam de=
[illegible] reliquas
demonstrandam omnibus
[illegible] positis, et
[illegible] =
[illegible]

trasferirsi il detto testo
Arabico per poter
in esso correggendo
ne i luoghi difettosi,
secondo le correzioni
ricevute da me,
ma ancora supplendo
tutti i punti, i quali
mancano. Ho stimato
bene rappresentare
questo a V. A. S.
Serma: acciochè
sopra determinando
e provedendo, e li
ordini necessarij,
secondo il gusto di V. A.
alla quale humilmente
Et
Humilissimi Servitore
Di V. A. Serma.

Roma li 14. Agosto 1658

Humilissimo Servo
Gio: Battista Donati

S.V

Al Card.le Leop.do de' Medicis

Serenis.mo

134

Con l'occasione ch'un'ispirimo di 35. palmi
in circa fece non Essendo potuto
vedere pianetino nessuno intorno a
Saturno, vero è che ci è una causa
notabilissima, e questa è la caligine
densissima di questo'aria cagionata
dall'incendio delle stoppie, la quale
intorbida grandemente Saturno
Essendo che è vicino all'occaso vespertino.
Stiamo con gran desiderio
aspettando qualche pioggia, dalla
quale venga spazzata l'aria
per poter fare l'ultima prova.
Hò poi osservato il d.o canocchiale
di giorno, e l'hò stimato assai
buono, poiche è nostra y le oggetti
assai chiari distinti, e terminati
vero è, che lo strumento è di lunga

a maneggiarsi per la gran lunghezza della canna. Intorno al prezzo come dissi a V. S. in Costantinopoli fu stimata cinquecento scudi. Per conto mio sarà Costa Costantino fabbricando un microscopio, il giudizio mi dice che riuscirà squisito, e servirà a chiarirci, e avanzerà nell'angue da' fabricianti e vipere, ed i vermi, o Bachi, i quali dicono esser cagione di tutti i mali. Il Padre Athanasio Chircheno l'esperisce per cosa certa, anzi mi ha dato l'occhio ai suoi libri di peste animata, ed altro libriccinolo scritto in lingua Tedesca, il quale prima di tutti ha osservato i vermi sacolini nel sangue de' fabricianti. Io lo farò tradurre in lingua Toscana, e lo recherò a V. S.

Intorno alla natura del freddo io stimo non sia cosa evidente, e che basti a convincere ne, i

La fondisi, nee i Peripatetici
vna Sostanza cosi tanto proteiforme,
e resona comparazione vengano
Ragioni, dalle quali i Peripa-
tetici non nessuno si lasciano
persuadere. Di questa ne accennero
a V. ec. due sperienze, una si è
che dovunque siasi voglia grado di
freddo, non solo non si accresce
la mole di alcuni fluidi, ma anzi
il contrario, come pure si diminuisce
questi sono l'acqua, il mercurio,
l'argento vivo, e non ha dubbio,
che sia l'aumento dell'acqua
congelata si fonda sopra due
ragioni, dove che i corpi solidi
rigidi, dovrebbe necessariamente
accrescendosi lo stesso di freddo
aumentandosi anco la mole
dell'argento vivo, e dell'acqua
mercurio, e non dovrebbe andar
continuamente scemando sino

il contrario opposto, cioè il raffreddamento altro non sia, che diminuzione di corpi ignei, necessaria mente al maggior sforzo del freddo dovrà conseguitare maggior diminuzione di moto, ma questo è conforme l'esperienza, e quella no; adunque il freddo è privazione di calorico. Dovrà poi avvertirsi, che per far la esperienza, non basta il freddo artificiale con diaccio, e sale, poiche nei freddi di Germania ove senza di ciò si congelano quei nostri, ancorche si adoperi il nostro diaccio, e sale, abbiamo relazioni certe, che l'acqua arrossa dei Termometri fuma molto più, che in Italia.

La seconda esperienza la feci l'anno passato con quel Termometro riposto alla maniera antica del Sanctorio con aria, ed acqua pura, ove entra la canna sottile, ed aperta

lunga ripiegata a modo di forca,
è il diametro della sua Boccia a sei
sei dita. Ora l'effetto che io
sperimentai è tale: mentre
soffiavano le Tramontane fred.
di fuori toccavo io con un dito
la detta Boccia di vetro, e rimosso
subito il dito osservavo, che passata
una Ventina di polzi, dopo di esser
rimosso il dito dalla Boccia cominciava a calar l'acqua nel cannello
e seguitava sempre, e finalmente
fermato di nuovo a calar l'acqua.
Ora io discorrevo così nel contatto
fatto dal dito, esserui certe bolle
di corpi sottilissimi, e vapori del
vetro fino nell'aria, i quali
agitando l'aria inclusa la gonfiano, e spingono l'acqua del
cannello in giù, e questo succede
dopo che il dito si è rimosso
dalla Boccia, perendo il freddo
dall'aria ambiente [illegible]

Eavero ostinta l'azione del calore.
Adunque è certo che dal Disco si
comunicarono nell'aria rinchiusa
nella boccia alcuni corpi. Da
questa esperienza passai ad una
altra, e faci paragone tra
l'azione dal diaccio, e dal fuoco,
toccando la boccia prima con
una fiamma di candela, poi
con un pezzo di diaccio, osservando
questo cautele, che li contorni
occupassero superficie uguali
della boccia, e diversi tempi
uguali, ma però ambedue
Gravissimi, e vidi in somma che
l'azione del fuoco superava grandemente quella del diaccio, e tutti i
fenomeni, che si osservano più
si contanno coll'Esposti, cioè
il freddo, la primavera, che
fail contrario. Molte cose potrei
dire intorno a questa conclusione,
ma di troppo interrotto parerei

i termini di una Lettera... Io con
grandissimo desiderio attendendo
curiosa notizia, che si vanno
operando in codesta nobilissima
Accademia. La traduzione degli
ultimi Libri di Apollonio è già
vicina al fine, in quanto alla
Correzione prima, ed in nuovo
Sabbiamo cominciato a ripulire le
cose passate, e non si dubbio che
riuscirà cosa buona, e pellegrina
ed in vostra Soddisfazione di
V.S.C.F. Alla quale per fine
mi raccomando, e resto,
come fa il Sig. D. Damiano
di V.S. ferma.

Roma li 4. Agosto 1658

figura de' vermi,
che si trovano
nella cute de' Lepri

Humilis. Servo.
Gio. Alfonso Borelli

S V.

All'Ill.mo Leopoldo de' Medici

Ill.mo

[illegible]

1.° Per Esporsi con ciascuna delle quali si può sodisfare alla maraviglia apparente della dilatazione dell'acqua nell'atto dell'addiacciarsi, supposto che il freddo sia privazione di calore.

Primieramente è necessario supporre d'sapere quell'esperienza, la quale mostra l'aria dilatarsi, e comprimersi in molto più di 800 volte, che i corpi minimi componenti l'aria siano cuneiformi.

2.° Per altra esperienza si può supporre che i minimi componenti l'acqua siano di figura raccolta, come i cubi, ottaedri, o d'altra simile figura, e che dalli minimi aquei siano molto minori de' minimi aerei, perchè si osserva, che ogni qualche porosità de' legni nelli quali vi passa l'acqua, non vi può passar l'aria, e però dentro gli spazi vacui de' minimi aerei, che sono cuneiformi, si

possono infiltrare tra di loro, e più non vorrebbero
uguali.

3° Suppongo col Galileo, cioè il contatto scambievole
di due corpi è atto a cagionare una
tenacissima unione di detti corpi,
e il contrario ogni volta, che dalla
penetrazione di detti corpi minimi
e mobili possa essere staccata quella
tenacissima unione del contatto scambievole
si toglierà la primiera durezza, quando
li corpi staccati sono minutissimi
e di figura varia, e lisci, allora
più presentano al nostro tatto ugua-
glianza di fluidità.

4° Suppongo similmente, che in tutte le
parti di questo globo vi siano nell'
acqua, e nell'aria vadi vagando
innumerabile copia di atomi ignei
i quali penetrando tra gli spazietti
intermedi tra gli atomi acquei
vengono variamente ad agitarli,
e far guerra, e talora, e tremare
gli atomi acquei, e questo è la

potissima cagione, perchè l'acqua è fluida, che facilmente mantenendosi nella determinata mobilità. Gli atomi ignei, che bastano a impedire i contatti degli atomi aquei, ne fanno seguitar l'indurimento dell'acqua che noi chiamiamo addiacciamento, conformemente parendoci dei metalli fusi quella gran mobilità di atomi ignei, che bastano a separare i contatti degli atomi metallici, ne segue immediatamente l'indurimento e rapprendimento di essi metalli.

5.° Aggiungo anco, che dentro la sustanza dell'acqua vi stanno e fuori dispersi minuti motori, e molti atomi aerei, che fischiano dei quali nella loro parte concava fan ripieno di molti atomi aquei; e vi stanno tutti cacciati i detti atomi aerei dentro l'acqua dall'agitazione, e vari movimenti dell'aria contigua all'acqua, o perchè

continuamente dalle parti infuori
manifesti trasportano molte parti
terree, le quali piccole cagioni fra
la terra sono mescolate.

6.° Suppongo similmente, che i minimi
ogniei infra di loro, e virtù magnetica
si uniscono l'uno con l'altro ostensivi,
e conseguentemente facciano qualche
poca di forza, ed impeto, e uenirsi
infra di loro, e fuggire dai loro
che si separano dalla totale massa
ogniea; il che si osserva nelle gocce
di acqua pendenti, le quali tirano
fra di loro piccole porcioline di
acqua congiungersi.

7.° Suppongo similmente, che questa
tal proprietà, virtù, o forza ma-
gnetica diminuisca, ed attaccarsi fra
di loro gli atomi ogniei si rispettare
significativamente, ritorna solamente
quando viene tolto l'impedimento
cioè, quando non vi sono gli atomi
ogniei frapposti, i quali impediscono

la detta unione...

Prof. Prima

Supposta questa cosa dico che nell'atto dell'addiacciamento deve necessariamente conseguitare una notabile dilatazione di d.° acqua. Ora se supponendo il freddo aver privazione di calore, allorchè l'acqua, ò altra fredda è necessario, che ragguagli dalla d.° acqua molteplicità prenda di atomi ignei; ma dall'assenza di detti atomi ignei ne conseguita l'unione d'contorno delle parti aquee, e libera di esercitare la virtù magnetica, e quel moto, ch'è necessario unirsi, e scappar fuori dalli buchetti degli atomi aerei i quali impedivano l'unione di d.i atomi, e dintorno de' quali gli atomi aquei per la necessità del sito stavano privamente collocati e fuor del loro sito naturale. Adunque è necessario, che trovi quegli atomi aerei, i quali l'ozio

di vapori dentro la sustanza dell'acqua
e di vanghino vorti di acqua / vorti dico
in quegli spazi concavi comodati
vorti di sopra / e perche gli spazievoli
occupati dal fuoco, allorche l'acqua
era fluida sono incomparabilmente
minori di quei spazii vacui delle
concavita degli atomi aerei, e pero
gli atomi ignei a quei piu piccoli
che non sono gli atomi aerei, adunque
necessariamente nell'atto della
dilatazione deve ampliarsi
la mole dell'acqua.

Prop.: 2.ª

Di piu, perche ninsuna
minima delle sue parti si dilata
nel medesimo istante di tempo
poiche si veda, che sul principio
il diaccio e abbastanza duro e quasi
nelloso, e poi di mano in mano
va rapprendendosi, e indurendosi,
e pure evidente, che sul principio
quelle minute parti granellose
solamente, non piu le contigue

collaterali del diaccio erano indurate.
Sicchè bisogna dire, che il proseguire
dell'addiacciamento perseverando per
tutto quel tempo, che il diaccio va
acquistando maggiore, e maggiore
durezza, che è quanto a dire, che
in tutto questo progresso seguitano ad
addiacciarsi di nuovo, immani altre,
et altre piccole particelle di acqua
disseminate tra quei primi granelletti
di diaccio. Ecco perchè la p.a proposizio-
ne dequalsivoglia addiacciamento
dell'acqua, per lieve dilatazione di
mole. Adunque nel progresso dono il
p.o addiacciamento, il quale si rapporta
quasi istantaneo, deve necessaria-
mente continuar l'acqua nel
suo primo cannello a dilatarsi, il che
bisognava provare.

Propo.e 3.a

La dilatazione di mole nell'acqua
addiacciata non può cagionarsi
dalla giunta di altro corpo, quali
sono gli atomi frigoritici. Perchè

In questo fosse possibile qualche duno
altro corpo fluido, o d'aria, come sono
l'acqua, argento vivo, oglio
i grassi, i sali, la cera, i metalli
vari, et altri corpi fra i quali da
qualche grado di freddo, i quali
a quello dell'acqua addiacciato
tornasse anch'egli accrescersi di
mole, ma questo è falso, poiché tutti
i detti corpi, eccetto l'acqua raffreddan-
dosi scemano di mole. Adunque non
è vero, che la dilatazione dell'acqua
prenda dalla infrigidazione di corpo
alcuno. Scholio
Di più è da avvertire, che se bene
l'acqua addiacciata è più grave di
peso assoluto di quando era fluida
non per questo segue che vi sia
aggiunto corpo alcuno grave, poiché
conforme io ho dimostrato altrove
questo prendo dal semplice
raffreddamento dell'aria am-
biente, in relazione della

col Catenale meno condensata e che
ciò sia vero ce ne potremo assicurare
con la seguente Esperienza. Prendasi
una Boccetta col collo lungo, e sottile
piena di acqua, e si sospenda da un
Braccio di Bilancia Squilibrata, e si
sommerga dentro il Braccio fintanto
che acquisti il massimo grado di
freddo perseverando alla fluidità
e in questo stato si noti diligen-
temente il suo peso, poi stata
addiacciata la detta acqua con tutto
che la sua molesia grandemente
accresciuta, credo che il suo peso,
non crescerà alla Bilancia, e
pure si dovrebbe grandemente
aumentare, la cosa vera Esperienza
di Giacero.

Prova delle mie Proposizioni
in altra maniera.

8. Si può opporre con Platone che
gli Atomi Ignei siano di figura
di ottaedro regolare

Or ... che all'atto dell'addizionamento deve
conseguirne la dilatazione di mole. Perchè
i corpi di figura ottaedrica dall'acqua, quando
sorrono liberamente l'un sopra l'altro
cioè, quando ritengono la forma fluida
la interposizione dei corpi igrei frapposti
possono pigliar perchè prima i posti, e tutti
via quei piccoli capricciosi, che cagio-
navano la fluidità pospone per quell'
impeto, e virtù motrice magnetica, che
fanno gli atomi dell'acqua di unirsi
infra di loro, unendosi l'un con l'altro
acquistar una nuova disposizione
in virtù della quale gli spazii vacui
intorno ... ai minimi ottaedri
aquei, si possono accrescere in maniera
che siano quattro volte maggiori di
quello, che erano nello stato di prima
quando l'acqua era fluida. Perchè
dopo la dilatazione gli atomi aquei
privi del contatto rimangono
saldamente uniti. Adunque nell'
atto dell addizionarsi deve accrescersi

le mole dall'acqua, come si è detto.

Scholio

Si può sensatamente sperimentare l'effetto, che produce la varia disposizione di più corpi stradali, contenenti no, o più dei detti stradi di egual lisci, e tutti dalla medesima grandezza, si vedrà ad ogni minima scossa collaterale accrescersi grandemente gli spazi interposti tra i detti stradi. Il che anco si può geometricamente dimostrare.

Altra prova dalle medesime proposizioni

Si può supporre, che gli atomi aquei siano corpi composti di altri minutissimi corpicini sferici, onde la figura composta di cinquecento dei minimi aquei sia come una sfoglia, la quale saltino molti, e molti ancora vi stiano attorno, e la facciano di continuo

da' quali faccia una figura di sei triangoli, di sei punte ciascheduna delle quali sia anco acuta. Così la nostra visione assai conforme alla verità della natura, poiché intorno a ciascheduno corpo rotondo non potiamo in una superficie piana collocarvi più che sei altri corpi rotondi della medesima grandezza, in maniera però, che questi vicendevolmente si tocchino, come facilmente si può dimostrare. Di più (seguiamo noi) che i minutissimi principii della neve sono di figura esagonale con sei punte acute; e perchè la neve è un'aggregato di certa determinata moltitudine di atomi aquei uniti insieme, assai probabilmente dalla figura di detta neve potiamo congietturare esser solamente la figura originaria di ciascuna.

10. Può anche essere cagione di questo
supporre, che le corni di detti atomi
aguci talvolta, siano poli, rigidi, o
distesi diritamente, e talvolta siano
flessibili. E perchè la maggiore, o
flessibilità delle corni degli atomi
aguci può cagionarsi dall'incontro
de' minutissimi atomi igneii, i quali
impediscono quella tenacissima
unione, che produce il contatto esquisito
delle sue minime particelle, e per il
contrario il frammezzamento di calore,
rammentando, che la virtù magnetica
comunica alle cose terree
pieni libramente, e che il contatto
esquisito produca il suo naturale
effetto del continuo collegamento
delle parti, dalle quali due cagioni
può prodursi la rigidità, e durezza
delle medesime parti esterne
dell'acqua: però può succedere, che
i corni degli atomi aguci, in
virtù del calore, divenuti flessibili,
eterei, e dal frammezzamento

del calore cioè dal freddo. Si riducano
tali, rigidi, conforme vediamo ne
I molli corpi [fatti] dal calore rendersi molli e
teneri, come l'acciaio, e dal fredo
rendersi duri et inflessibili. Simil
mente vediamo i peli, le corna
degli animali, le vene, et altri
simili, legni, e metalli piegarsi
e rendersi teneri dal fuoco, et
indurirsi dal freddo.

Supposto questo dico, che all'atto dell'
addiacciamento deve conseguitare
la dilatatione dell'acqua. Imperò
quando l'acqua è fluida ella è da
principio in preda di esalationi
ignee, le quali variamente
vanno movendosi, et agitandosi
dentro la sustanza di detta acqua.
ma tali atomi di acqua sono di
forma esagonale crinita: adunque
quei medesimi atomi ignei
che mantengono l'acqua fluida
rendono molli, e pieghevoli

i crini degli atomi aquei, e però
queſti reſtano in poco ſpazio racco-
modarſi in tra di loro. ma reſtrin-
gendoſi l'acqua, cioè partendoſi
da eſſa i corpi, ſtorcoſi i crini
degli atomi aquei, ſi, cadendo
diritti a dietro, e quando ſono tali
che vi ſia maggior ſpazio di
quello, che volevano nello ſtato
di prima. Adunque quando l'acqua
ſi è così ſeparata, reſtrignendoſi
neceſſariamente gli atomi di
eſſa devono occupar maggior
ſpazio, e devono ſpignere gli
atomi contigui collaterali.
E però ſtima l'acqua de va-
ny ſtirſi di moto. Adunque
è manifeſto, quello, che ſi è
propoſto

la ragione immaginata
da me per sodisfare
all'effetto stravagante
dell'addiacciamento dell'
acqua, e questo in due
maniere differenti
l'una dall'altra, una
delle quali che è la se-
conda io comunicai
V.S. a Vista (la prima)
l'Anno intesa molto a
Fiorenza, ma la terza
è nuova affatto, come
nuovamente con doppio la
richiesta di V.S. La
supplico similmente che
mi faccia grazia di non
partecipare a altri mia
opinione, perche è
bene, che io abbia tempo
a potermi ritrattare
e mutar opinione.
Intorno al nuovo me-
todo di filosofia, che
procede a priori io sto
con gran curiosità di

...ennire qualche cosa per
violare, è bene che la
promessa tanto grande
mi sia stata mera qualche
noia, tuttavia giacchè è
bene sospendere il giudizio
ed intanto rendo V. S.
Illustrissima grazie della cor-
tese intercessione,
che Sua Eccellenza mi ha
fatto grandissima. E
finisco umilissimamente
la riverisco
Di V. S. Illustrissima

Roma 11. febbraio 1858.

Umilissimo Servitore
Vincenzo Bonelli

S.V.

Ill.mo Sig.re

Il Castellano Coppido de' Medici

176

Questa mattina il Sig. Adriano Ec.
chellensi di Parigi mi ha portato una lettera di
Parigi di un Cavaliere Fiorentino, al
quale non so come sia arrivata la
fama della traduzione degli antichi
Libri di Astronomia, che stiamo facendo
attualmente. Io ho stimato bene
far tradurre dal Francese il se-
guente capitolo, acciocché V. S. Ill.ma
veggia il gran desiderio, col quale
si aspetta questa opera, e quanta utilità,
che ne conseguirà se ferma. Ella
è veramente gran benefizio fatto
ai Letterati.

Capitolo di Lettera di Monsieur
Nicolò Pavenel al Sig. Adriano
Ecchellense da Parigi de' 19.
di Agosto.

Quest'anno scrivo, che ci con il Mirtamonte

del Serenissimo Granduca suddetto con i suoi
di 9 detto mese, che ci giungevano dall'
Ambasciadore.

Questo gentiluomo da Parte, mandatomi espressamente
dal Regno di Boemia, quanto che
venga da quei Principi, da cui ogni
onore è stato fin'adesso fatto al mondo le
cose più rare, e di favorire questa è
Poesia divina, ma questo fatto sarà
la più rara cosa che possa mai
luce al mondo. Io vi prego instantemente, se si potrà di mandarmi
una copia, e vi assicuro, che la farò
stampare con quelle condizioni,
dalle quali voi non vi potrete
assolutamente, e farò di mandarvi
quella parte di esemplari, che voi
vorrete, e anche li stampatori
e librari vi faranno mia quelle
condizioni, che vi saranno di piacere.
Resto servo, scrivendo è tornato a
favorirmi il Sig. Riccardo Birnchi
gentilhuomo Inglese mio padrone,
il quale similmente da Londra
Ed è venuto con una simile mia
richiesta, il contenuto della quale

tradotto dall'Inglese è questo.

Nella lettera, che scrive Giacomo Atkestry al Sig.r Riccardo Bianchi al principio di Agosto, si dà che si rallegra grandemente della nuova, che si tradisce il Testo delli Apollonio Pergeo delle Sezioni Coniche che se consegnato a quelli à chi tocca il Negotio di stamparlo, che pigliarà tutta l'imaginatione, e almeno quella parte, che sarà ordinata di esser condotta fuora di Italia, con condizione che, se vorranno mandarsi a Livorno la, si per un mese prima, che si mandino fuora il Testo.

Communicammo questa notizia perche V. S. possa considerare, se sia bene stampar la d.a opera in Fiorenza, o pur fuora d'Italia, e bene il Sig.r Abramo, e tutti questi altri Letterati di Roma stimarebbero meglio, che la stampa si facesse a Fiorenza, con questo avvertimento, che si facesse una Faccina Arabica, e altra collaterale Latina, perche in questa maniera senza ricorrer altro, eccetto che della carta, e della stampa, se ne potrebbero stampare 500. in Lingua Arabica senza la traduzione Latina, i quali poi mi dice il Sig.r Abramo, che sono a lui

cari in Corsica, et in Corrosa, a cui si
mandarebbe subito, conforme sia spe-
mandato dell'Euclide, et altre opere Amiche
stampate a Fiorenza. Io però necessaria,
che vi aggiunga non poche dichiarazioni
e correzioni, che sono assolutamente necessarie
per intelligenza di questo opera, e forse ancora
fatta giudicato bene vi aggiungerò un com-
pendio sopra mio trattato, nel quale con nuovo
metodo comprendo in poche proposizioni
quello che io nostro nei primi quattro Libri
sono prolissamente, e difficilmente. Dichiaro
mia diletta questa cosa più distintamente
informarne E. V. al mio arrivo. Ne or-
commandomi sopplicandone altro intorno
all'istessa Letera di V. S. Essendo la
settimana scorsa risposto puntual-
mente a tutto quello, che mi commandava
Le fo Humilissima reverenza

Di V. S. molto Illustre

Roma 13. Genaro 1658.

Humilissimo Servit.

Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Sermo. Sig.

del Cavte. Leopoldo mediçi

Ho ricevuto Lettera del Sig. Abramo
nelle quali mi dice, che ai cinque di
questo mese dovevano cominciare
la tradizione dai primi Libri di
Apollonio: Si rimando Lire cento
Lettere, Sopra di Fiorentino Intrinseco
del modo, come li Erano a portare
con che il vero termine definizione
sia della Retta Linea Circolo e Circo
con una distanza dicesia minore di
essa alla margine acciocché possiamo
comodamente proseguire la tra-
duzione. Il Apollonio S. A. che gli le
mandi sotto piego del Sig. Mozzano
Monanni, acciocché gli le possa
consegnare in mano propria.
Nella Lettera, che ricevo questa
sotto inviata dal Sig. Michel Ange

Vicivi è questo capitolo.

N. sig. Tavano i giorni adietro mi scrisse dall'Accademia nuova di Francia, la quale concorra nei medesimi pensieri di costà, che si fanno gli esperienzi dei Serenissimi Granduchi di Toscana. - Dice che hanno esaminato quel che alleggerisce dell'acqua sopra il suo ordinario livello quando s'immerge un sottilissimo cannello di vetro, e quando l'acqua è in una canna col collo sottile, e si alza tanto più, quanto è più sottile il cannello, o il collo. Hanno similmente fatto, fabricando un vaso con una parete larga, e l'altra sottilissima, e vedono e osservano, che in quella resiste alla percossa di un martello, una nella parete, dove si congiungono le parete larga, e la sottile alla percossa si rompa in minutissimi pezzi. Questo in Italia, come, è E. Sono materie un poco fra confidenze: e poi quei Sig. Fiorentini hanno trovata la vera cagione di tutto questo, allorquando

che Fabbriano preoccupato in ciò il posto,
e la gloria agl'ingegni Italiani.. Il
Sig: Levera, come che è gentilissimo
et adorerà curioso, e desideroso,
che si promova la cognizione
delle scienze naturali, si dimostra
ansioso della comunicazione con
costoi. Sig: Ella dunque vada,
e vivendo scrivendoli a dirittura,
nominando in qualche maniera
me, che io già altra parte informerò
detto Sig: della virtù, e valore di
V.S., acciocchè riesca più grato il
commercio, siccome sarà il sodo
fondamento della virtù di ambedue
loro Sig:
Ora io godo sommamente, che da quei
Sig: in Francia si vada con nove
speculazioni, e speculazioni avanzando la naturale filosofia; ma
Io bramo qualche cosa di certo, e certa, che
che delle invenzioni, e speculazioni
dei nostri maestri, e di quelle

che Fabbiam trovato noi, e ne accomo
secondo l'usanza vecchia a far lavori
e ritrovatori gli stromenti. Questo
segreto mi fè andare ritirato
ad attaccar questo commercio con
quei sig.ri dell'Accademia Parigina,
perche non si può far di meno
nello scrivere di non comunicarli
qualche cosa, e l'istesso dubitava da
campo a quegl'ingegni letterini
di ritrovare le cose, trovato dalle
Pagine, non dall'Astronomi.
Dall'altra parte parmi, che
sarebbe pure bene essere informati
di quello, che si và operando, e
succedendo in quell'Accademia.
Sicchè io mi trovo irresoluto, e
però ricorro a V. S. Ill.ma perche
mi comandi, come mi debbo
portare in questo affare; se io
non mi trovassi impiegato con
questi Conici di Apollonio, non
saprei che fastidio dar mondo,

perche cominciano a distendere
in carta non pochi de' miei concetti
filosofici, alcuni de quali ho già
comunicato a V. S., ma non
potendo per hora applicarvi la mente,
non credo, senza suo graue manifesto
mento il poterlo di fare vinto
di mano in qualche cosa honesta
potessi, rimediare. Ho risposto
a molti amorevolmente per hora altro
Michele Angelo Liccio et Ecc.to
S.r Ecc.mo Comandamento di V. S.
li riferirò con ogni breuità. Sto
aspettando i Sig.ri dal Padre
e. Gerone, circali hanno dubbio
uoi sfogliarmano. E per fine a
V. S. rendo humilissima
riuerenza

Di V. S. Ecc.ma

Pisa li 11. d'Ottobre 1658.

Humilissimo Seruitore
Vin. Viuiani

S. V.

Serma. Sig.

184

All'Card.le Leopoldo de' Medici

Perchè non è bene, che si
divulghino i defetti, che
si fossero scoverti nel testo
Arabico di Apollonio
Ho pensato che sia bene
non arrischiar l'inclusa
Lettera, che io scrivo al
Sig.r Michel Angelo
Ricci a qualche pericolo
di smarrirsi per la posta
e però se E. A. così
si compiace potrà farmi
grazia d'inviarla al
Monanni, con ordine
che gli la consegni in
mano propria, e per
fine E. A. Ser. riverisco
Umilmente
Di Casa adì 13. Nove. 1658.
Di V. A. Serma. Humiliss. Servo.
Gio: Alfonso Borelli

S. V.

Al Card.le Cosimo Medici

Serm.o e R.mo

Invio finalmente tutto il primo libro della traduzione di Apollonio, il quale comprende buona parte del Libro II.o e III.o, mandando a Roma, io stimato assolutamente necessario correggere il testo in molti luoghi, dove si erano manifestati primi errori, vero è che l'ho fatto con molta diligenza, riferendo bene spesso l'emendazioni a archetipi, ne parte, ed talvolta di una sola ragione, che non si rendevano credibile che tali errori potessero hauer dalla scrittura. Vi sono anche difficoltà una, cioè che in alcuni luoghi mancano [illegible] ma non di molte parole, [illegible]

attrici, siano stabilite ordinazioni. Secondo che il Padre Visitatore è stato successivamente dai superiori di Parma che Roma come pure dal Sig. Card. Duca Farnese, finché il Padre abbiamo servito, non, è come potrà seguitare a trattenerlo, o almeno procederemo le cose con maggior stemma, che per il passato. Domanda eziandio se questi cose si possano fare, senza mandare S. Ecc. Farnese, senza l'autorità della quale io non saprei prendere il rimedio. Di più perché il Padre Agnelo scrive Essere lasciato in mano del Padre Vicario a Piacenza una copia de' primi quattro Libri della traduzione di Apollonio, insieme con l'esposizione del Commandino che io a lui diedi per facilitare la traduzione, però mosso in considerazione a S. Ecc. che sarebbe bene, che il Sig. Marchese Marchesi ricevesse dal detto Padre tutti i miei scritti con il mio Commandino,

S. V.

187

C.to Ill.mo Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo. Dev.mo

Con mia lettera della posta passata accennai a V.E. il sospetto, che mi era dell'esser necessaria la mia partenza di Roma per Chieti, stante la forza di persone informate dagl'intorni di quella Casa, prego Dio con questa, e la seguente ad Essaudirmi, e bene questa mia gita, mentre li sogetti sono necessitati a formare i processi quando posso essere stato pregiudizio dall'opera, che si dà le mani, assicurandola, che il viaggio non è tanto lungo, e difficile, che ad ogni cenno non possa ritornare a proseguire l'opera, sequanto sia necessario. Io conosco quanta parte la mia inabilità, e l'altrui il bisogno e però non mi basta l'animo di vedere angustiati i sogetti, e processi

di bisogni della Casa, astenendomene questo mentre
la Sorà V.S. piglia tempo per nominar meglio
l'Auditore, ed intanto anco si farà il Capitolo
Generale già intimato per li 10. di maggio
doppo il quale ritornando li Padri alle
loro Provincie, ed aggiustandosi la Casa,
spera anco la necessità della mia assi-
stenza ivi, a porto il bisogno lo richiera
ritornare a finire qui meco bisogna.
La necessità di stare in Chiosi sarà
solo spatio di due Mesi in circa, o quel
meno, che il bisogno della Fabrica mia
muoverà V.S. a farmi richiamare
e finito il Barotempo farò ritorno
a suoi cenni. La supplico di nuovo
a scusarmi in questo particolare
e compatire il bisogno. Tanto partito
la seguente settimana, che ne scriverò
questo non attendo risposta, quando
il caldo non sarà alquanto scemato, e da
Chiosi anco haverò occasione di
scrivere.

Hò parlato al Sig. Cristoforo, quale mi
ha mostrato la sua buona maggiora

Sig.r Fratta, a promesso d'mandarle tutte due
p.r mercordì, che le mandarò con
l'ordinario di Lione. La ringrazia di
nuovo della Lettera del Sig.r Viviani
acide ha intenzione, ne attenda l'esito.
Ho ricevuto la soluzione del Problema
ma il Capitano non sò che possa
intenderlo. Ha promesso d'mandarmi
ogn'hor da mag.r Sentirlo, e la ringrazia.
Cosimo Serviva a Leo Tadeo, che ha
bisogno di un Capitello, ache non ha
danari per comprarselo; Leo Tadeo
Dirà sapere, à Gio. li dà lo scudo il
Mese per assicurarsi, che non li spenda
male
Dice anco il Sig.r Agostino, che legga fà
diligenza a dare à V.S. Ill.ma le Lettere,
e la salute, come fà anco Io con
tutti affetto, et il Sig.r Vincenzo assistente
fà il simile con me.
Mi scordavo dirgli, che il Sig.r Cavalieri
mi hà dato un Libretto stampato Nuovo
intitolato Specilegium Geometricum
de Linea Sinuum, et Cycloide Autore
Cristino Serviti, stampato in Roma

1659

di Francesco Corbelletti, la dona il C.r Cristo-
foro a V.S. Tengo fogli 6 1/2 di carta, rac-
comando uno, o più pieghi, e lo mandero à
V.S. appena posso per cercar meglio occasione
che pur la ci sia, e di nuovo li bacio le mani
Di V.S. Mto. Ill.re &c. Com.di

Roma li 11. Marzo 1659.

Obligo.mo Ser.re
Angelo di S.to Domenico da Ca
Scuole Pie

Il Libro torno l'Apottonio del Commandino,
quanto la Copia del Tradutto li lasciero
in mano del Sig.r Cav.re Chiaro da Ca
Nunziata Assistente, il quale con
suo ordine li consegnera a c.i
alla Prima.

Il Sig.r Michelangelo Salutta caramente
V.S., e dice che alla morte di suo
Fratello maggiore li è caduto
addosso cento mila reg.i
gli quali dal tutto è astretto a
Fondi e Mercantiche senza
potersi punto rimuovere.

Con ricordi di Servitù del Sig.r Abramo
e Duca fino addosso di non aver
suo Libro. Si Salutta per Nipote,
Co il Cav.re &

[illegible] sicuri, e se non andiamo a piedi.

Il Sermi: Grandissimi comandò la sera, che precedeva la sua partenza da Pisa, che io m'informassi, se il Dottore Apollonio, ch'è venuto ultimamente da Padova fusse esercitato nelle cose anatomiche e nelle perizie de' semplici, ed amendue le quali cose eseguendo io domandato al medesimo Sig.r Apollonio, mi disse, che essendo cominciato con molta riputazione in Padova ad esercitarsi nella notomia con il Sig.r Minadoi nessuno professione grandissima riformità, sicchè stimò bene abbandonare uno studio così pericoloso; similmente mi disse esercitarsi da' semplici intrinsecamente quanto bisogna nell'esercizio della medicina. Di più quei pesciuzzoli di quali l'ottavia sua comandò che ne facessero a Padova quei pesci grandi, che li capitassero fu continuato di osservare in

generazione di tutti i passi dell'uomo
non sono mai compatti, ancorché
io abbia più volte [illegible]
istanza, prego Eminentemente E. e R.
che in ogni occorrenti questi particolari
ne scrivo: Granduca, e io [illegible]
Eminentissimamente [illegible]
Di V. e R. Servitore

Pisa 31. Marzo 1615

Eminentissimo Servitore
Gio: Batista Baroncelli

S.V.
di Carte. Cospetto medici

e Ecc.mi Sig.i

193

Nell'inclusa relazione
inviatami dal Sig.r
Michelangelo Ricciva-
rdi S. A. S. formad. descritta
la forma, con la quale
si governa la nuova
Accademia de' Filosofi
di Parigi. Egli scrivemi
in somma, che dalle
osservazioni
sperimentali, e ricer-
che
fisiche praticano ancora
de' filosofi naturalisti
più sodde cose
espresse. Di ciò conviene
dalle dette, che per
brevità dirò tacersi
giudico, che poco si stimano

I in questa relazione

profondarsi d'ore in alle
cose comuni, e signori-
rili. Ho preso con l'ordine
di V. Ec.ª forma: circa il
modo, e le parole precise
che devo usi pronunciare,
conforme Ella scrisse per il
passato; perchè non mi
pare, che il Sig.r Michelan-
gelo, ne quei Sig.ri di Francia
Ambasciatori capito il senso
della prima risposta
che le scrissi per ordine
di V. Ec.ª

E. Ec.ª significa il Sig.r Ambasciatore
Eccellenza, che corregga
il testo autentico di Apollonio
intorno quei Luoghi
particolari, che io ho
notato, e mi fa instanza,
che io continui d'inviarli
gli altri Libri per
correggerli successivamente

Io continuo travagliare
ho non con quella felle-
cità sodisfattione, che io vorrei
almeno con quella che
io posso, e mi prometto
la prossima settimana
l'occupazione degli
esercizi ordinarii
dello studio. Per fine
a V.S. ill.ma. Di
Vostra Eccellenza
Ill.ma
Ill.ma 19. Aprile 1659.

Umiliss. servit.
Gio: Alfonso Borelli

S.V.
del Cav.te Guidobaldo Medici

Serm.o Sig.r

192

Trovandomi a caso passato
per mani la Cantuccia,
nella quale era accennato
il Fingolimento da eg.
giungersi al Libro del
Sig.r Castelli, mi sono
accorto, che inavvertan-
temente lasciai la
figura con alcuni
errori, dovendo il
Negotiante e V.S.
collocarsi altermine
d'Bocca R.A D.e
con questa occasione
mi pregio ridichiarire
il mio concetto con più
lunghezza, e pien-
tudine di prima. Ha-

nel far questo mi sono
chiarito, che determinata
velocità di due moti
di acque disuguali, che
scorrono per il medesimo
canale inclinato si danno
a considerare le linee
curve, che descrivono i
centri delle gravità
delle sezioni dell'acque
correnti nei canali,
la quale investigazione
mi riesce molto difficile,
e spinosa. Epperò
io per il zelo della verità
sono costretto a supplicare
V. A. S., che
non mandi a Bologna
questa mia proposizione,
che io la lasci, anzi
che la sopprima, e
confonda, che sia

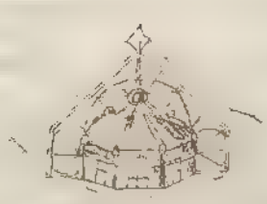
meglio porre solamente
nella seconda proposizione
del secondo Libro del Sud.o
Castelli l'avvertenza,
che rimanga la dimostra-
zione, mutata prima ut
et alter.

Trovomi haver corretto di tutto
punto la maggior parte
del quinto Libro di Apollonio
vi ho aggiunto molt'altre
cose, tanto per correzione,
quanto per chiarezza
delle dimostrazioni,
e non posso far conto
alcuno di copiarle, se non
ci vedo ordine da tal
maniera, e forma, che
semplicemente correzione,
aggiunta, e dichiarazioni
si debbano inserire nel
testo: prendo sopra tutto di
nuovo l'A. V. S. che mi
faccia grazia di sollecitare
la determinazione
di Mr. Girolamo Landi, acciò
io sappia se il S.r Angelo
de Rossi deve il suo
luogo.

Obbligo con gran premura
per rimandando il basso
d'Arbico del quinto, e dy li
altri libri seguenti; perché
egli non credo, né sarà
che V. A. voglia sonare
parte senza il basso
d'Arbico.

Io intendo la vera cagione
l'accennai, che s'intende
questa musica; nonché in
molti luoghi era
necessario contraggere
il medesimo basso
d'Arbico, ma egli credo,
che sia molto accorto.
E per fine a V. A. fo'
humilissima riverenza
di V. A.

Pisa in. Nov. 1659.



Humil.mo Ser.re
Gio: Alfonso Borelli

S.V.
Al Cavalier Consalvo de' Medici

Ecc.mo Sig.r

Ricevo questa settimana
quest'altra Lettera
del Sig.r Ill.mo Eccellenza
alla quale risponderò
con la medesima cu-
ria, che mi comanda
V.S. a Firenze, ed
insieme gli porgo
occasione di trattenersi
e cavare dal suo
archivio, se fare possibile
alcuna intelligenza dei
numeri assegnati alle
proposizioni dell'ista
terpetra archivio, dalla
qual cognizione ne
Io ho bisogno di profitto,
perciò non mancherà

usare il mio arbitrio in
cosa, che potessa facil=
mente cominciare si
da questi numeri, che
saranno registrati
nel testo a rubrica dal
Foglio 1. quale sebbene io
stimo inutile ad intendere
o cavar construtto delle
dimostrazioni d'Euclide
di questo libro, tuttavia a
questa seguente dai
numeri delle proposizioni
egli ci portarà a vivere
ad intendersi a questa
maniera rubrica, potrebbe
forse tornare di disendi
mento la nostra traduzione.
Supplico poi V. S. che
mi faccia grazia di
rendermi risposta a questi
quesiti, che io scrissi
di sua commissione al Sig.
Conte Dotti la settimana

di poter comunicare a
copiare il s.° Libro, intorno
al quale sto travagliando.
Mi è stato scritto da
Manolessi da Bologna
raccomandandomi la
sollecitudine. Io credo,
che a questora V.S.
sarà già determinato
la forma, con la quale
si dovrà correggere il
Libro del P. Daniello
intorno al quale fui pregato,
e cosa certissima
qualche nuova difficoltà,
e sua benignità mi
faccia partecipe. Il sig.
Nonzio mi scrive,
come vede V.S. che
sarebbe il tempo di
raccomandare efficace
mente il Mio interesse
a Monsig. Bandinelli,
il quale è nominato
da Cesare per Fondatore,

Mons.r Illustrissimo è Reverendissimo Signore

Mons.r Illustrissimo è Reverendissimo Signore

Mons.r Illustrissimo è Reverendissimo Signore

S. V.

A. Cardle Leopoldo dei Medici

Serrmo. Principe 196

Non posso di primiera
l'allegrezza, che mi è
cagionata la Lettera di
V. A. S. avendo ricevuta
to dalle mani del S.r
Santini Dum, et ineffabile
più che ella mostra quella
Operetta del Vicerè tanto
desiderata, et ammiratio.
io mene allegro con
V. A. infinitamente
in persona della quale
per che si continui
la giurisdizione dei
gloriosi suoi antenati
di arricchire i Letterati
con opere ammirabili
e pellegrine. Le dirò
gratie fatta da S. A.
e chiarirsi se questa

opera è quella principa-
le lasciata dal Vico
d'no le sono buoni pure,
però io giudico per quanto
mi ricordo, che quella
opera, che aveva
il Sig.r Santini, fia
veramente l'Armoni-
ca Celeste, che si
cerca, perchè trattava
di stesamente delle Teo-
riche de' Pianeti alla Co-
pernicana, e Tolemaica
prima dell' Eccentrico
et anche della via
Elittica; ne è da
maravigliarsi della
piccolezza del volume
perchè il Vico ordina-
riamente è succinto
e sfuggevole, e passiona
prima vista non
finita: sono intanto

attendendo la grazia
di portarle comodamente
leggere, e considerare,
e poi ne potrò discorrere
più fondatamente.
Non voglio far menzio-
ne di alcune scritture
che inviai all'A. V.
li giorni passati di
non so che capricci
sovvenutimi intorno
al peso dell'aria, et il
modo di misurare il caldo,
et il freddo per mezzo
di quell'istesso strue-
mento, che io lasciai
in nota quattro anni
sono all'A. V., che è
una palla di vetro
con un filo sottilissimo
di rame distinto in
gradi. Vedrà al suo
arrivo un'altra bella
invenzione anatomica

che ultimamente
mi Excommunicata
in confidenza il Dottor
Malpighi, e per fine
Eumiliss.mamente
riverisco V.S.
D.V.S.

Pisa 17. Gennajo 1660.

Umiliss. Servo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Sermo: Sigi

197

A Cardo Leopoldo de' Medici

Il Sig: Abbate Ecchellensa
torna di nuovo a racco=
mandare quel Maronita
Suo parente, come vedrà
E.A. dall'inclusa sua
Lettera, e perchè egli
merce' da' suoi meriti, e
virtù può sperare dalla
benignità di E.A. qualsi=
voglia grazia, però stimo
superchio l'aprir bocca
io sopra questo fatto.
Solo prego Humilmente
E.A. che mi faccia
grazia di accennarmi
quello, che vuole che io
risponda alla sua
inclusa Lettera.
Poichè la venuta di E.A.

a Pisa si va aggirando
ed io malamente posso
esprimere il mio ardentissi-
mo desiderio di vedere quell'
opuscolo dall'Illustre Astro-
nomico, mi affretterei
di venire a posta a Firenze
se non temessi di
aggravar maggiormente
questa mia debolezza
espressione di capo, però
se non fosse troppo ar-
dire, vorrei supplicarla
che mi facesse grazia
d'inviarmi la copia di detto
opuscolo: ricordo anche
a V. S. I. che mi mandi
quel Cordolino da osser-
vare la velocità dell'
acqua corrente in diver-
profondità. Vedrà
Monsù Filippo se avrà
tempo di farlo, o almeno

Jia quello stato così im=
perfetto, com'egli è, che
fece lo stagnaio di Vac=
chereccia, e finalmente a
V. A. S. fo umilissima
riverenza

Di V. A. Serma.

Pisa 28. Gennajo 1660.

Umiliss. obbl. servo
Gio. Alfonso Borelli

V. S

Ill.mo Sig.re Cav.re Leopoldo de' Medici

Ser.mo Sig.r 200

Questo Sig.r Cav.re è quello stesso presentato dal Sig.r Abramo Ecchellense raccomandato da lui con tanta efficacia: mi manda ora l'inclusa Lettera da Livorno nella quale essi ama, perchè dopo tante dilazioni ne anche vogliono vedere la sua giustizia: Sò la cosa è com'egli m'ha presentata io l'ho asserito, che il Zelo incomparabile del Ser.mo Granduca ed. V. A. non permetterà, che se li faccia torto.

Dal Sig. Carlo Dati scrivè
V. A., come io sono entra-
to in speranza di poter
ristorare, che quel Libretto
de' Lemmi Arabico fia
veramente opera di
Archimede, benchè
assai scorretto, e
sfregiato dagli antichi
scrittori, e commentatori
Arabi: Laverei però
bisogno di rivedere
tutti i manoscritti di
Archimede, e di Tabit
che si ritrovano in
Firenze, e in Roma
il quale ritrovo io
saprei, mentre il
favore, e la benignità
di V. A. giacchè da
me medesimo non
posso conseguirlo, et

fine a V. A. riverisce
Umilissimamente
D. V. A. Serva.

Pisa n. Febb.o 1660.

Umilmo Servo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

202

Il Sig. Carlo Dehan
Della Città di Amiens
desiderarebbe, che fusse
terminata con sollecitudine una sua Causa,
che ha in Livorno, e
che diminuerebbe la spesa
spedizione di essa
qualora per molto tempo
fuori di Casa sua
vi fosse molto
spesa

.S. V.

Sermo. e Rig.

.04

Il Cavalier Carpi da Modena

In conformità dell'ordine
di V. A. S. significatomi
dal Sig. Oliva, scrisse al
Sig. Abramo, acciò mi
rispondesse come era da
V. A., e lo pregasse che
che raccomandi efficace-
mente i suoi interessi
al Sig. Ambasciadore
del Serm. Granduca
residente in Roma,
acciocchè lo protegga, e
favorisca per la conse-
cuzione di questa grazia,
che egli desidera con-
seguitare dal Papa,
la quale com'egli dice,

ne è difficile a concedersi
negl'istrumenti, e le
disposizioni favorevoli
vi mancano; sicchè spera
indubitatamente col favore
di S. E. et N. conseguire il
suo desiderio.

Io poi mi trovo ancor
nevato, e fatto anco copiare
quasi tutto il libro sesto di Apollo-
nio, e poco vi manca,
e molto prima l'avrei
finito, se le mie indispo-
sizioni mi permettes-
sero travagliare quanto
io soleva: il passato, e
corrente: e pure se di
quelle ore del giorno,
che io potrei impiegare
in ciò, ci studio non
mi ne trattengo buona
parte per necessità di

Sodisfare alla Scuola,
co' suoi Scolari; e pure
una cosa di troppa
importanza richiederebbe
maggiore applicazione
di mente di quello,
che mi permetta la
mia poca salute: tut-
tavia V. A. S. vedrà
il buon animo, e for-
sicuro, che per sua
benignità mi com-
patirà. Umiliss.
fine Eccellentissima,
mente V. A. S.

Di V. A. S.

Pisa 10. Genn.° 1660.

Umiliss. Servo
Gio: Alfonso Borelli

S.V

Serm.o Sig.r

216

All'Altezza Leopoldo de' Medici

Questa mattina a caso, che mi sono accorto, che nel cannello ordinario dell'argento vivo fiorava il detto Mercurio sollevato intorno a venti gradi sopra il massimo alzare, osservato da me questi giorni lo spazio di tre anni, poiché è arrivato a trentadue gradi sopra il braccio, e quarto, che nel mio strumento è a quarantaquattro gradi sopra quel bottaccino vaneto, dove al quale non si può sollevare nei massimi accessi

se non intorno a venti,
o venticinque:
Di questa gran maraviglia
se è vero quello, che io
fin qui fermamente
ho creduto, che la grandezza
maggiore, o minore
dell'aria sia cagione di
tal disuguale sollevamento dell'ingannatrice
nel cannello, mostra
che l'aria, che sovrasta
all'Orizzonte di Cipa
sia eccessivamente, e
straordinariamente
più aggravata di
quel che sia stato
giammai tempo della
mattina. Di altra
materia sopra ogni
cosa, o stranea, che
dalle marcite sotterranee
vaporata,
vedremo

ne, segue qualche stran=
dinario effetto di eccessiva,
et abondante pioggia,
ò pure quando temporali
non siano aquee, e non
vanghino dissipate dai
venti, vedremo, se
avvenendo, ne succe=
desse qualche apparenza
di quelle, che sogliono
precedere alle Comete.
Io fermo: Sig: comprendo
benissimo, che possono
intervenire mille
accidenti, i quali
pertubino la sopradetta
contestura. Mentione
ma non perche il
detto effetto non riesca
si viene a distruggere
la cagione supposta
da me, cioè, che l'aria
in varij tempi possa

dalle particelle sarà sempre
afflatus divinus più, o
meno grave, poiché
questo è tanto falda-
mente provato, e stabi-
lito, che non sì stà bisogno
di confermarsi dell'
evento della sopradetta
comitiva, dalla quale
è stimato bene dar
parte a V. A. S.
darle occasione di
filosofar circa
Et fine reverisco
umilissimamente
V. A. S.
Di V. A. Serenissima

Pisa 5. Marzo 1666

Umilissimo servo
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

All'Altezza Leopoldo de' Medici

Firenze

908

Parmi Serm.o Sig.r, che sia
venuto opportunamente
l'inclusa Lettera del Sig.r
Cechellenza, e togliere
l'ambiguità, e gli scrupoli
ne' quali il Cad.e Inquisi=
tore di Firenze era en=
trato, per quanto mi scrive
il Sig.r Carlo Dati; ma
ora par che rimanga a
noi la confessione
maggiore, perchè non
so se si debba cancellar
tutto, o parte, o pure
aderare, e trasmutare
qualche parola di
quelle, nelle quali il
Maometano si racco=
manda, e loda il suo
Maometto, e dice la Mora,

Nè meno le ho fatto cenno
accennare alla postilla
che vi mancano parole
empie, o cosa simile,
però pongo in confidenza
a V. S. Ill.ma Gone
scrivere di nuovo al Sig.
Eccellenza, o altro a
Roma, perchè mandino
con una formula del
modo, come i detti passi
si debbano correggere
secondo si è altre volte
usato, e questo credo che
sia necessario subito presso,
per non ritardare il
corso della stampa. Ap=
presso adunque il comun=
damento di V. S. Ill.ma
sopra, e debbo io scri=
vere al Sig. Eccellenza
et in che maniera, e
forma mi debbo conform
e per fine a V. S. Ill.

m'inchino umilissima-
mente
D. E. A. Serva.
Pisa n3. Marzo 1660.

Umiliss. Servo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Ecc.mo Sig.re 210

Ecc.mo Card.le Leopoldo de' Medici

Ricevo la lettera di V. A. S.ma
assai tardi, e se io l'avessi
avuta prima, avrei
potuto inviarmi ieri la
risposta a Roma, ch'era
pure necessario mandarla
con ogni sollecitudine,
acciocchè il Sig. Atanno
facci questa ultime
diligenze, che sono ne-
cessarie per poter finir
di ripolir questa opera.
Io poi sto per grazia di
Dio assai meglio dei
miei dolori, e vado
sempre migliorando
contro al pronostico di
tutti questi Sig.ri Dottori
i quali vorrebbero in
tutti i modi guarirmi
in stufa secche; ma

si non Ecc.za di divertirsi, ne intendo usare altro medicamento che questi Brodi di china, i quali fò attualmente prendendo. Circa poi il mio venire, o'nò a Firenze dipenderà dall'assoluta volontà di V. A. Serma. conformemente accennai, e ricordai al Sig. Elvio, in quanto a me non hà dubbio, che dall'aria di Firenze ne sarò giovamento notabile. Stimo dunque rimandando il comandamento di V. A. circa quello, che io devo fare, mentre umilissimamente la riverisco

Di V. A. Serma.

Pisa 4. Aprile 1660.

Umiliss. servo
Gio. Alfonso Borelli

S. V.

211

Grandissima consolazione
mi ha arrecato la seconda
Lettera del Sig. Abramo
omi pare che si
vadi verificando il
mio pronostico, che del
Golio non basti l'animo
di finire con suo onore
questa impresa. Ora
vermò: Sig. e mi pare,
che si deva con
maggiore allegrezza
e confidenza di vincere
avanti questa guerra,
però io mi offerisco
ogn'ora di venire a
Firenze, e quando così
piaccia a V. A. vermò
mi farò grazia di

accennarlo al sig. Candido
del Buono, acciocchè mi
procuri una Lettiga
nella quale io possa venire
costà riquotarmi il capo
assai debole, e avere
stato più di venti giorni
in medicamenti, e dieta.
Vedrà V. A. Serma: quel
che risponde al Sig: Abramo,
e fa le parafa di scrivergli
qualche avvertimento
circa il modo, come deve
portarsi, e portarsi col
Sig. Commissario
Scalzo, crederei che fosse
bene ordinare al Sig:
Oliva, che le scrivesse
distesamente ne. la
lettera qui inclusa
che io scrivo al detto
Sig. Abramo.

S.V.

Ill.mo Sig.re 1/4

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Trovomi a Firenze
in ozio impedito dalla
assenza di S.A. ill.ma
e dall'indisposizione del
Sig. Carlo Dati, il quale
aspetta risposta e trovarmi
i merzi, et aiutti che ci
bisognano. Ho risposto
con qualche senso al
Re
Sig. adonno, perchè
vorrei, che fusi lasciasse
guidare in quelle cose
ch'egli non sa: ma poi
mi son mezzo pentito
di haverlo fatto, perchè
non vorrei palesare
quelle cose, che non
si devono pubblicare,
però invio la Lettera

a V. A. perche la
consideri, e ciò stesso
sia bene mandarglielo,
o'no. Io per grazia di
Dio mi trovo assai
meglio, e l'aria di Firenze
mi pare, che mi abbi
assolutamente non stanco
che que Sig.ri Dottori
di Pisa fra mesi sei ma=
mesi avessero promes=
so, e che questa aria
sottile mi avea imme=
diatamente a crescere
i dolori, et affatto
stroppiare. Et fine
umilissimamente
riverisco V. A. Sereniss.
D. V. A. Sereniss.

Firenze 16. Aprile 1660

Umiliss. Servo
Gio. Alfonso Borelli

S. V.

di mano
Del Borelli

All.mo mio sig.re

Mi ricerca V. che io dica il senso mio sopra un libricciuolo uscito col nome di Eustachio Divini in censura del Sistema di Saturno pubblicato dal Sig.r Cristiano Ugenio; la richiesta che diretta a me diventa comando è grande, ma è anche grande l'impulso che spavento, e la parte di V. ne mi sgomenta, quella dell'Eustachio, il quale non parmi che porti in campo forze, et armi sufficienti ad atterrare l'Algenio. Per lo che non posso persuadermi, che sia pensiero del Dottissimo P. Fabri quello che l'Eustachio medemo espone, non iscorgendovi

felicità uguale al sapere
et alla fama del Padre. Per
tanto io mi dichiaro di trat
tare non con questi, ma con
quello, e non sopra tutti, ma
sopra alcuni capi che leg
go nel libretto medesimo,
e che da me stanno fedel
mente raggirotati.
E primieramente Custa
chis incomincia con queste
parole a riferire il Siste
ma che attribuisce al Pa
dre.

Prop.ne ai 35.

Supponit primo terram
Immobilem in Centro mundi
circa quam celestes globi
sicos gyros agunt hanc enun
tiam: modicum defendit
ut catholicis decretis sacris
scitentiis observatis Pheno
menis, et recte rationi probe
consentientem.

Risp.ta Che la terra sia immobile è vero infallibilmente ma si contenti di crederlo senza obbligarsi ne a fenomeni ne alla ragione che si chiama retta: ma che se ne giaccia nel centro del mondo ne è rivelato ne vi è ragione che lo mostri.

Propt.a ai 35. Motum qualem Saturni et qualem ejus apparentem vero inæqualem abhorret enim hominis intellectus ut vel ipse Copernicus prudenter monet a reali motum inæqualitate

Risposta Può esser che il moto di Saturno intorno al proprio Centro sia uguale, ma quando anche non fosse, come d'altri Pianeti alcuni si persuadono, non sento però raccapricciarmisi l'intelletto

tutto che il Copernico sia
stato del parere che dice
Eustachio, imperocchè quan
do non avesse dovuto vale
re nel Sovrano artefice più
i dettami geometrici in a-
stratto che i congiunti co' fi-
sici; sendo che il Sole, la
luna e forse altri pianeti
si muovano per la circonfe-
renza d'Eccentrici può es-
ser che vi sia la sua fi-
sica ragione per che il moto
loro debbia essere non solo
in apparenza, ma realmen
te anomalo e più tardi
nell'apogeo che nel Perigeo
come piacque al Keplero.

Prop.ne ai 35. 3°. Supponit motu equali
Equalibus temporibus equa
lia spacia decurri, recta
seu recta seu curva &

Risp.ne Il Sig.r Galileo descrive

re il moto equabile, in mo-
do che la differenza escludes-
se i moti accelerati, e ritar-
dati, vi aggiunge la particel-
la Quibuscumque & ne sò
perchè. in Stata tralasciata
qui espendovi necessaria

lib. 3. de motu
Prop. 4.

S. Suppone il motum rectum
ab Apogeo versus Perigeum
et vicissim

4ta Prop. 1a. ar. 36.

Risp.

Non se le può contendere
che come Autore Astronomo non
si figuri qual sistema più
le piace, perche in questa
guisa si mira solo che tor-
nino l'apparenze, ma che
egli pretenda portione di ciò
nullo fare negocio le cagioni
fisiche di tali apparenze,
e ben considerabile, mapime
attesa la sua metodo med.
in speranza della quale non
vuole, che Saturno posta

havere altra figura, che
la Sferica come propr.° ai
corpi Celesti, e pure qui
le concede il moto retto, che
non si stima, ne si può sti-
mare convenirseli per na-
tura, cioè fisicamente. Sa
pur egli che ne meno il Co-
pernico vole ammettere nel
lib: 3 c.° 4° Cielo che il moto circolare,
e Salvò molto industriosa-
mente il retto delle Libra-
zioni fatteli per cerchi &
Prop.a c. 40. Iam ad Satellites Saturni,
orationem converto quinque
Fabrius agnoscit
Risp.° In questa copia sarebbe sing.
il P. et affatto indipendente
da qualunque delle 13. os-
servazioni che stampa l'Ge-
nio, il che non argomenta
gran polso d'ingegno, & chè
io stesso hò, lo Cago in gen-

fiero, col quale senza moltiplicare tanto carteggio, parmi poter salvare i fenomeni della p.ª e della n.ª figura; tutta volta che i due satelliti fossero minori del diseo di Saturno, e supposto a quello uguali; quelli della settima e dell'undecima col volere che due soli siano oscuri almeno la metà, i quali girandosi intorno all'apso prossimo e retto sopra la linea che congiunge i centri loro e di Saturno ne mostrino le fasi suddette; Or veda V. quanto sia facile il chimerizzare in simili materie.

Prop. 2 c. 44. Hec est quod quisq; miretur quinque satellites, Saturno adesse cum Iovi quatuor adsint Soli duo Terre unus

marti, forte tres, quij Scit nondum exploratis.

Ep.to

Io non mi maravigliarei punto, che Saturno ne avvj fe ben anche cinquanta quando fossero stati scoperti, mi maraviglio bene, che per avere Giove quattro, il Sole due, e la Terra uno a forza d'Aritmetica gradazione si raccolga che Saturno ne abbia cinque, et è bella che attraversandosi a questo pensiero la Solitudine di marte con un forte et quij Scit si pretenda ingarbarne tre nel Systema di quel Pianeta. Io per mè penso, che il divino Artefice habbia potuto mirar più al ricerco de Globi che all'ordine del Sito, e che però i Satelliti in numero maggiore

siano stati aggiunti a
quelli, che ne avevano bi-
sogno maggiore / se non
altro) in ordine agl' in-
flussi loro, che a più alti
~~discorsi~~ discorsi.

Prof.a c. 44. His positis omnes Saturni
phases omnia Phenomena
facile omnino explicant.

Risp.to Avvertite bene che essen-
do i Globi oscuri di figura
sferica per vostro detto, nec
enim alia cælestibus corpo-
ribus indita est, non so
vedere come si possino sal-
vare tutti i fenomeni por-
tati dall'Ugenio, et in spe-
zie come salverete voi il
vostro K. Eustachio! Qui
aggiungo ciò che si dice
al ~~Pt.~~ N.o 5.

Prof.a c. 46. Verisimile est obscuros
& quales esse lucidis nihil

enim probat, vel majores,
vel minores esse æquales igi-
tur censendi sunt, dum
aliquid probet inæqualita-
tem. Imo potius æqualitas
ex ipsis phasibus persuadet
Quarte 5. figure, quinte
(sexte, octaire).

Rit. V. Che dite Sig. Eustachio?
(Primieramente) per volere
che i Neri siano l'appun-
to uguali a Bianchi, come
credo io si sforzarono di fare
un tempo le fazioni di
Pistoia, era necessario far
ne certi, che quando sono
in congiunzione, non solo
i Neri ricoprino tutto il
disco de Bianchi superi-
ori, ma che bisogni allun-
gare a ragione qualche
cosa di più il diametro di
questi per farlo toccare i

labi del cono, che formano
i Neri, altrimenti non stringe
ge q.ſ. entimema. I negri
ricoprano affatto i bianchi
dunque Se sono uguali im
perocchè essendo più Bapi
quand'anche fossero minori
l'istessa totale Eclipse de
bianchi ne potrebbe venire
Inoltre vogliano bene i
mattematici provando una
quantità essere ne maggio
re ne minore d'altra data
conchiudere l'uguaglianza
essendo di necessità che sia
uguale quella, che si
prova non esser maggiore
ne minore, ma che voglia
questa illazione, non si pro
va una Linea essere ne più
lunga ne più corta d'un'
altra, dunque ella è egua
le, non credete Sig. Eustachio

C. 47

Dit.°; Equales censendi sunt
dum aliquid probet in equa-
litatem. Se quì si ricerca
spontanea cortesia di cre-
dere ad un galantuomo suo
pari non dico nulla ma sarà
senza suo acquisto, perche
un'altro men cortese di mè
coll'istessa facilità potrebbe
dire ~~coll'altro~~ inequales cen-
sendi sunt, donec aliquid
probet æqualitatem. E ve-
ramente Sig.r Eustachio la
Filosofia è di genio severo
e melanconico e non gra-
disce queste cerimonie)
Ma aggiungete, che le
Fasi, di quei globi persua-
dano l'uguaglianza. Questa
è ben un'altro par di maniche; ma come se la figu-
ra del Sig. Galileo che il
P. Fabri non disapprova

e la vostra, che di più
dee comendare mostrano
una grande disuguaglianza
fra i corpi lucidi, e gli oscu-
ri, e tanta che per avven-
tura quelli a questi posso-
no havere quadruplata pro-
posizione.

Ora passo a considerare co-
me bene si adattino nel suo
sistema le cagioni dell'ap-
parenze di Saturno, e trat-
tando della solitudine che
si osserva talora di quel pia-
neta, dice così.

Prop. c. 44. Huius Phenomeni ratio
ex eo petitur quod duo lu-
cidi vel sunt coniuncti v.
alteri in Apogeo et alteri
in Perigeo, vel ab obscuri
penitus fecti etiam ex tra
coniunctionem.

Rispt. Non dico nulla delle voci Apo-

geo e Perigeo che le con-
cedo, benchè si tratti di mo-
to non spettante prossima-
mente alla Terra, e che
forse si fosse prodotto dir me
glio Apocronio, e Pericronio:
et osservo che Eustachio non
abbia ben avvertito il moto
de suoi corpi oscuri. Impe-
rocchè non potendo essere nel
lo stesso tempo congiunti
e nella massima digressione.
senza pensare come si stia
il fatto, apruma alla buona
o l'uno, o l'altro. E quanto
più accurato fu in ciò l'
Ugenio a c. 60.)

Proposta a c. 45. Segue. duo lucidi aliquan-
do videntur Globo Saturni
omnino sejuncti, et figura
Sphericam perferentij. Hoc
ipsum totics accidit quotics
duo obscuri in coniunctione

versanti, et duo lucidi hinc
inde digressi.

Risp.

Tutto bene ma l'ingenio nega
l'osservazione e fare supposi-
tente non per difetto dell'
osserv. che fa il Sig.r Galileo
ma dello strumento e dove
vate in ogni modo accerta
re il fenomeno; e se non
volette fare, gli credo io
che la figura sferica quale
di ciò che si vede a lati
di Saturno è combattuta
et atterrata senza rimedio
dalla nostra, Sig.r Eustachio
che rappresentate così la
parte oscura come la lucida
di figura ellittica.

Prop. 2 c. 46.

Sento, che egli si rida
della figura del fontana
e dice undecimo inter alia
fontana fabulas referenda
est

Risposta

Temo apaia che ciò fac
ciate dire al Pre per pic
ca S.a Eustachio; imperoc
chi parmi per altro che la
figura del fontana molto
meglio faccia al suo propo
sito, che la vostra come app
parisce.

In secondo luogo rispondo, e
non nego che col pensiere vos
tro si salvi il fenomeno os
servato dal Sig. Galileo e
forse alcuni altri, che no
tate 8 moti numeri, quando
fosseno vere le osservationi, il
che non può esser mai, es
sendo fra loro molto diver
se, ma nego bene che si sod
disfaccia all' obbligo d'a
stronomo filosofo. Si vuole
cred io che la posizione
corrisponda a tutte le altre
apparenze, e ricerche del

Sistema, e che non si pongano in Campo Fesi Strane insolite in Nat.e e forse impossibile), come parmi incontrare nel Sistema che dite esser del Sr & (Licet Supremi Satellites motus ab Ugenio non tamen huiusq; quatuor inferiorj motus vel ab eo vel ab alio quòjam definitus est, qui tamen ex futurij observationibus haberi potest &

Prop.a 2.a c. 48.

Risp.ta

Questa è ch'è solenne forcata a voi ad osservare il moto de quattro vostri globi e non al Sig.r Ugenio, che non vi pensò mai, e potendo voi ciò conseguire in virtù dell'osservazioni già fatte senza veruna necessità di rigirarsi alle future apparenze se non vi piacete

applicato, dubito assai che habbiate tenuto di potervi riuscire; essendo che la vostra posizione si possa per avventura indurre di grandi stravaganze ne moti de Globi Suddi. et una molto considerabile è che per osservazioni fatte, delle quali non ne parlate punto dalli 16. 9bre 1656. ovvero anche p.a sul fine di 9bre del 55. fu veduto Saturno ritondo affatto, e senza i suoi satelliti, e così restò fino alli 13. 8bre dell'anno med.o 56— nel qual giorno fu osservato esserle rinato le braccia, colle quali proseguì due anni, e cinque mesi, e quanto l'Ugenio dice aver continuate le sue osservazioni = Hora, o che si rifiutano le

sudd.e osservazioni, ono se
si rifiutano devonsi pro=
durre le più vere, e non
fauli (lag: ne) a volontà; Se
non è forza dire che i Glo
bi Cristachiani si muova
no hora più veloci, et hora
più lenti con nobabilissi
ma differenza esclusa di
sopra per vostra suppositi
one, si che dalla parte
la quale del Disco di Sa
turno soggiace loro a per
pendicolo forse in un istan
te Spuntino, e volino alla
maggior digressione. Smye
rocchi dopo il fenomeno di
Saturno solitario si è vedu
to quello delle braccia pas
sato in un subito alla mag
giore distanza considerata
per se stessa, benche sia
necessario vi corra qualche

differenza) in riguardo alle varie positure di Saturno in ordine a Noi sopra che dee vedersi il Sistema dell'Ugenio a c. 59. c. 60.; Nel quale non vi è altro errore manifesto, che la Suppositione del moto annuo della Terra intorno al Globo magno, il quale tutto che si debbia omninamente levare non penso però, che tanto si confondino gli aspetti, osservati, anzi che si potrebbero per avventura con regola più esatta stabilire.

Prop.ne ac. 48— Turbinatio Saturni vel illius annuli fictitij nulla observatione probata

Risp.e Credo che non vi sia osservazione conchiudente, che conchiuda il moto di Saturno intorno all'asse loro.

spirio, ma concedendolo il P.
per vostro detto al Sole, e
potendo pensarsi, che que-
sta sia la cagione fisica
delle rivolutioni di Venere
e mercurio, che le giuano in
torno, non è gran fatto, che
per lo stesso motivo l'habbia
l'Ageno concedute a Saturno
mas.° che falsamente si sup-
pone lo stesso del moto della
Terra e non vi ricordate Voi
Sig.r Eustachio che poco di
sopra congetturaste il Siste-
ma di Marte fornito di
tre corpi ad esempio degl'
altri? hor come severamen-
te negate qui all'Ageno la
libertà di simile e più fon-
data congettura. Ben sin-
golare siete Voi volendo,
che tutto il Sistema di Sa-
turno non gli giri intorno

ma le vadia papeggiando
di sopra contro alle ragioni
fisiche all'esempio del Si-
tema del Sole della Terra,
e vogliate ò no anche di
Dove, e gl conchiudere di
tutto il mondo

Fros. a c. 49. Figure ab illo excuse
et dicte explicari possint
in hac Fabriana hypothesi.

Risp. Grande impresa! ò che
le figure stampate dal
Sig.r Ugenio sono vere, ò
false; e per tutte vere non
posano, se Saturno non mu-
ta ad ogni poco le figure
sue; papione incredibile
ma se sono false perchè
pretendere, et impegnarsi
alla difesa poco meno che
di tutte? Ditemi Sig.r Eu
stachio da Galantuomo;
coll'Ipotesi così garbata

del R. Pre si può egli
salvare la vostra, che è
continua, et Ellittica, et
insieme quella del Sig.
Galileo, che è formata
di Globi laterali dis=
giunti, o Sferici affatto,
ed assai minori del Disco
di Saturno?
Diciamola; il contradire
è di profitto, ma vuol esser
fatto senza passione, e spie=
ca, et a fine solo di far
risplendere fra l'opposi=
zioni nuvolose il lume
del vero.
Ecco a V. gli effetti dell'
ubedienza mia, e mi fac=
cia grazia di gradire.
Animo, non d'iscusare gli
errori, che desidero non di=
simulati per gentilezza,
ma corretti per compassione

et le bacio riv.te le mani

Firenze li 22 dec.re
1660

Di V. Ill.ma

S. V.

Al Sig.r Cosmo de' Medici

Ecc.mo Sig.r

Licenza di leggere i miei Libri proibiti

Ricevo a tanto desiderata da me licenza di leggere i miei Libri proibiti, ottenutami per la potente autorità di V. A. S. per la quale me rendo quelle grazie umilissime che posso, e devo, restando vivam.te con quella riverenza, e mansuetudine di animo, che devo à tanto, e difeso Principe. Ho ben gran pretensione contro gl'insetti, che spogliano tanto spesso altrui gente, e sono peggiori.

Di Firenze alli 9 Gen.o

umilissimamente a
V. A. S.
D. V. A. Serma.

Pisa 13. Gennaio 1661.

Humilmo. obbmo. Servo.
Gio: Alfonso Borelli

S. V.

Al Sig. Alfonso Borelli

Mto. Ill.re Sig. et Pne. mio, Sig.re

Vengo con la presente mia a
fare Humilissima Re-
verenza à V.S. Ill.ma:
et insieme ad infastidirla
mentre che io poverò
forestieri, non posso
ricorrere ad altro che
a lei, e perciò gli
dimando mille perdoni
dell'incomodo.
V.S. Ill.ma sà da sapere, come
già la Lira, che io ho com-
il Maiordomo di Capitan
cruccio, il tempo di
tre mesi, che gli era
stato dato è spirato,
et è passato ancora
un mese di più, sicchè
non vanno al proces-

et quando mi rappresentò
avanti codesto Sig.
Auditore mi scacciò
via, non volendo fin
questo Processo, non
sapendo di dove dovi-
va la causa, et io havevo
risoluto di andarmene
via del nostro paese
ma il nostro Sig. Carlo
Casali mio Dottore,
mi dice che stia quì
et che abbi pazienza
ciò, andarà in giornata
avanti S. Ecc. Vernaz.
che mi farà fatto
buona giustizia, et
non havevo io la risol-
vitù di prendere
sto quì, et di questo
prego V. Ecc. Ill.
di farmi grazia fri

Hieri sopo S. A. S. stà
a posa di venir qui di
voler scrivere al
Principe, o'al Conte
Andrè di voler com-
piacersi, che scrivino
una Lettera qui a
costato Sig. Governatore
acciocchè ginterm[ezzo]
del suo favore posti
in povero forestiere
spedirne quanto
prima, non occorra
dirli altro
se non fine
con aspettare la sua
risposta quanto
prima.

Livorno a 27 Genn.° 1661.

Di V. S.ma Ill.re

Humiliss.o ed Obbl.mo Servit.re
Ceram da Michael Deen
il pov.o forestiero di Danim

S.V.

Anno [illegible] 394

All'Principe Leopoldo de' Medici

Ho ricevuto con la follecitudine che desidera V.A.S. Carlo Dati, non lo sa dirle la prudentissima risoluzione di V.A.S. contentandosi che si cancellino dal costo tutte quelle parole, che potevano inconvenir- dissi- cotesti dal Padre Inquisitor di Firenze, perchè vorrà egli in ogni modo aspettar l'oracolo da Roma una volta che si trova avvenuto, e la risposta non può esser più benigna di quella che, mise il sig. Eccellenza. Poichè in questo negozio si è a dependenza di Roma credevi che fusse bene tornare, se fusse possibile

non perdere il tempo, servirà
V. S. Ingegnissima non si
terrà sodisfatto, se non
capa ogni sillaba, che
li dia fastidio, et a Roma
potrebbero essere più difficili
di lui; però se così piace
a V. S. stimerei bene
scrivere al Sig. Abramo
che come Ministro della
Propaganda è usato in
simiglianti affari, e pra-
tichissimo del nostro stile
Arabico mandasse i correttori,
e distesi particolarmente
tutti i luoghi, che si
debbono mutare, o
emendare in questa
forma, che stanno a
rimanere la stampa,
e che li mostri prima
a Monsignor Eliani
e ad altri Ministri. Questa
credo che sarà la via

più breve, poiche le
informazioni dal nostro
libro, e dall'interpreta
Arabo la potranno
quei Sig: dal medesimo
Sig. Ecchellense, inanzi
che il S.to Inquisitore
la mandi a Roma.
Di più la cosa non si
metterebbe in reputazione
e però si potrebbe proseguire
sbrigare, altrimenti si
si entra in congregazioni
Dissa quando sarà
cavarà le mani. Ho
scritto questo per obedire
al comandamento di
V. A., dalla quale aspetto
l'ordine di quello, che
devo fare: intanto per
non prendere l'occasione
di scrivere questa senza
mando la Lettera per
il Sig. Abramo in maniera
che spero V. A. V.

aggiungere, e continuare
quel che le piace, e per
fine Eccellenza permetta
la riverisca
Di V. E. Sig.ma

Pisa 15. Marzo 1861.

Umiliss.o Servit.re
Giov.i Alfonso Borelli

S. V.

Al Cardo Leopoldo de' Medici

Mi sono informato da questi
Scolari Romagnoli, e
dopo lunga Inquisizione
ne è ritornato finalmente
questa sicura notizia
che in un monte, ch'è
interposto fra Tredozio
la Rocca a S. Casciano
dopo il terremoto vi si
veggia almeno
una voragine, o apertura
larga più di due braccia
e che sotto a questa
spesse concavità ne
restino compagne
altre aperture, ma
non così vaste. Bench'io
stimi questa narrazione
favolosa, nientedimeno
S. A. S. vi ritrova

qualche attacco di Sfregio
di vanità, la supplico di
nuovo, che mi conceda
licenza di poter andare
a chiamarmi con gli
occhi propri di una cosa,
che non è stato mai
possibile ritrovarla
ancorchè cercata da me
con somma diligenza
& curiosità. Similmente
intesi dal P. D. Livio
che i Cammini di Modena
sono tutti cadenti verso
la medesima regione
del Piano Brizzolara.
& di questo similmente
ne ritrassi certa
notizia, la supplico
umilmente, che mi
ne faccia partecipe. Invio
l'inclusa Lettera per il
Sig. Eccellenza, & era
per dar punto di quello

Facendo dopli cinque
co' rimedio con foglio dei
Disegni della Figura
~~Dopla~~ de' Lemmi
di Archimede che si
devono intagliare, ed
finirà V. A. S. fò
Humilissima Seruitù
Di V. A. S.

Di Casa 8. Aprile 1661

Humiliss. Seruo
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

237

Ill.mo Sig.re

Mi sono eccessivamente consolato che l'E. V. con la sua ordinaria efficacia abbia felicemente superato questo punto che io già l'havevo deplorato. Perche non vi è altra difficultà io continuerò a travagliare per finire una volta questo gran trattato, ma io dubito che vi sarà necessaria la mia presenza.

Supplico umilmente V. E. che essendo la mia invenzione, non avendomi ricordato di riportare il Libretto del Vieta, il

quale ne sarà originale
è vera che si conservi
nelli Archivi di E. A. V.,
ma se le si compiacesse
di lasciarmi questa
copia per favorirsi
qualche considerazione
la riceverei in grazia
singolarissima. E
fine umilissimamente
riverisco V. A. E. V.
Di E. A. devmd.

Di Casa 8. Aprile 1661.

Umilissimo Servo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Serm.o Sig.r

Mand.o Legato de' medici

Mia solita fortuna è
portato che si siano ve-
duta è quasi incontrati
malattia di Pisa a punto
quando io ero per partire
e è trovato qui costà
in stato tale, che farebbero
stato a provarsi qualsi-
voglia Eliomo intrapido
nonche me, che sono
di natura timidissima.
Pisi trattasse di altro,
che della vita, io crederei
che importasse più
l'assistenza allo studio
di Pisa principalmente
col mio debito, che
patire qualche

notabile disagio, mas-
simamente, che io sia
buono a qualche cosa
che meno, lasciando di
leggere a Essa possa in
qualche maniera
esser servitore, non
affaticandole, mi pren-
derei ardire di supplir-
carealmente V. A. R.
con l'imprestarse
grazia della benignità
del Serm.o Granduca
di poter ridurmi in
Salvo, finche calmasse
questa tempesta.
Il Sig.r Cav.r Guidi
rappresentarà a V. A.
il timore, dal quale io
sono oppresso, e i modi
facili, e senza dan-
pumto di apparenza

Da potermi consolare.
E perche anco in questi
pericoli non cessa
in me l'ardentissima
cupidità, e desiderio di
Signora, la quale forse
potrebbe recare
qualche giornamento
la supplico che comandi
a Monsignor di S.
Maria Nuova, che
scriva al Camarlingo
di questo spedale, che
faccia aprire due, o tre
Cadaveri di quelli
che saranno morti
dalla influenza, che
corre, et cavarne
qualche utile notizia,
et ciò fare trovarsi
quì inanzi otto Decembre
venuto da Padova
confessore nelle persone

anatomiche, il quale
insieme con alcuni
Dottori amici fummo
questa esperienza.
Ebbe cio intorno
alla licenza de' Libri
proibiti, che io desiderava
da Roma il Sig. Michel
Agnolo Ricci mi
scrive il seguente
capitolo.
Circa alla licenza de'
Libri non è dubbio,
che io la potrei servire,
e lo farei con tutto
l'animo, ma qualche
forestiera, che si trova
presentemente in questa
Città del Serenis. Principe
Leopoldo Cardinale, una
Lettera del Secretario

Padre Libelli Segreo:
della Congregazione
acciocchè adoperi la sua
efficacia in ottenere
licenza di qualche
Libro più difficile,
e raro, forse più
necessario degli altri.
Ma se V. R. mi
volesse fare grazia
di darne licenza, sarebbe
per sommo, e
~~singolare~~ eccessivo favore,
e gli prego ogni
vita
visco umilissimamente
V. R.

Di V. R. Roma:

Pisa li 10. Nov. 1661.

Umiliss. obblmo. Servit.
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Ill.mo & Rev.mo Sig.

244

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Vidi V. A. l'opuscolo
questo'ora i progressi
che fanno le falsoni,
non solo nè Pisani
ma anche nè Fontebuoni;
Io Vi giuro bene non
Don'esempio agli autori,
quando tutti mi stanno
con gli occhi addosso.
Intanto parmi di
aver soddisfatto la mia
curiosità, ave veduto
abbastanza penetrando
l'origine sottile de' mali
comuni, che è un'eccessiva
copia di quell'umore
che suol risedere
nella vescica del fiele,

come vedrà E. S.ª
dall'inclusa Relazione.
Oltre la quale debbo
soggiungere, che comu-
nemente questi mali
cominciano con varie
semplici vertiginazioni
di capo, dolori di corpo,
amarezza di Lingua,
sete eccessiva, grande
inquietudine, e affanno,
dopo più del terzo i
soglion far comparire,
quando i medesimi
sintomi si aggravano
notabilmente, e vi re-
seguono vomiti Biliosi
e talvolta con Delirio.
L'anno scorso accadde-
no molte morti malig-
ne, e alcuni decessero
soglion morire.

La sagnia si vede,
che non giovano, se ben
vi è di quelli, che dicono
esser guariti con le
mignatte, il che io non
intendo, come possa
succedere, se pure il
caso non abbia portato
che quei tali siano
guariti per loro, e le
mignatte innocente-
mente ne abbiano
avuto l'honore; ma
di questa faccenda
ne lascio il pensiero
a dottori, e non essere
mio mestiero. Intanto
umilissimamente
servisco V. S. R.

Di V. S. R. Serva.

Pisa li 15. d'Ottobre 1661.

Umilis. Obbligat. Serv.
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Adì no. Novembre 1661.

al Card.le Leopoldo
da i Medici

Morì alle 5. jeri sera, precedendo un Contadino, del quale non si potè cavar nulla della Storia del suo male, perchè non poteva, o non voleva parlare. Era Uomo di età consistente intorno a 40. anni, e parea robusto, e ben complessionato. Egli morì con la Febbre, assistito il Curato alle 11. ore. Si trovò primieramente, che i Testimoni non erano internamente lesi, e solamente nella superficie esteriore rividero molte macchie di color nero a guisa di mandorle. Dopo il Cerusico notabilmente gonfio, cominciò da sera, e fece dentro di gran lunga la misura in maniera, che soprannuotava, e fece più di quindeci libbre di quella grandezza che soglion stare gli Uomini forti, e forse di più del corpo di bisogno. Il cuore fu trovato quasi privo di sangue. Aperto poi

l'abdomine si trovò il fegato di buona
consistenza, e colore, ma la vescica
del fiele era tanto grande, e piena, che
eccedeva la mole, che suol'essere negli
uomini, anzi più di otto volte. Reni,
e l'abdomine non mostravano difetto
veruno, ma nella milza si videro
verso la superficie alcune postemette
piene di marcia bianca più profonde,
che larghe: l'omento era tanto
avenicato, che appena si vedeva.

Adì 11 detto

Morì ieri. Jeri vi la notte antecedente
una donna chiamata Domenica
dopo quattro Mesi d'infermità, della
quale non si potuto aver cognizione
veruna, perchè dicono che il Medico,
che n'aveva cura non andò giammai
che si stesse male, e Monache
della Speziale non sanno, e non han
voluto dare informazione. Questa
donna era di straordinaria
grassezza, tale che la pinguedine era
alta più di due dita, vero è che

era assai flaccida, e si cadeva in umore.

Aperto il torace si trovarono i polmoni di colore assai fosco, e macchiato di certa esperza, che tingeva al nero: tagliandoli poi si trovò non poca quantità di marcia fiacca: la cute esterna era in ogni modo sana, ed arida, ed il taglio faceva quasi un suono qualche poco simile a quello, che si sente nel tagliare il cagliero. Il cuore era molto più grande di quello si fusi trovato negli uomini sani, nè vidi altra cosa insenotabile. Aperto poi l'abdomine si trovò il fegato non solo di gran mole, ma in molte parti assai duro, e macchiato di bile gialla, e nella parte inferiore era di certo color bruno, col quale ancora avea tinto le budella contigue. La vescica del fiele era anco copiosamente ripiena di bile. La milza era alquanto flaccida, e macchiata di fuori color di fuoco. Aperto

il ventricolo, le viddi ripieno di un fuco
fitz il giallo, e il Bianco, e fi dottori
giudicato Bile. Portato con tanto
stimato, che appena fu discernevo.

Adì 14. d.

Morì nello spedale un vecchio di più di
anni 50. diano fusse fiorentino: non so
sapuo quanti giorni avesse avuto
male, ma solo che gli ultimi sei
giorni dimorò nello spedale con febbre
e parmi che le li dasse non so che
medicina minorativa. I Ministri
assistenti dicono, che si vuotava
dalla sera, ma che poco parlava,
nè altra notizia si potè cavare.
Aperto il cadavere si trovorno i polmoni
nella parte interiore alquanto arsi,
e nella cava sotto la vena si trovavano
certe macchie sollevate simiche,
come mandole. — Interna sezione
non mi trovai, e sione alcuna
e molto meno la parte de i
polmoni inferiore al cuore.
E perchè era morto un'ora prima,

Si trasse un poco di sangue del cuore il quale alla vista non mostrava difetto alcuno, aprendosi separato le sue parti, e loro guella sublicanda, si pose la lentezza al fuoco, e si accagliò al solito.

Aperto poi l'abdomine si trovò il fegato di buon colore, e consistenza, e la milza similmente: solo si trovò la vescica del fiele straordinariamente ripiena, ed eccedendo la grandezza solita degli uomini sani circa il doppio. Tagliato il ventricolo si trovò pieno di fele spumosa, che ancor bolliva per essere ancora il cadavere qualche poco caldo. Di più tutto il mesenterio e budella si trovarono sane del medesimo colore giallo di fele, e le glandule del mesenterio non erano gonfie, ne putride, ne dure. Aperto anche tutto il cervello, che appena si vedeva aperto il capo si trovò il cervello

simile a quel de' vasi.

Adì 5. detto

Morì nello spedale la stessa mattina un giovine di circa 20 anni di statura, e di costituzione di corpo dopo di aver dimorato due giorni nello spedale, dal quale non se n'è potuto aver notizia veruna; solo che morì con gran febbre, e maggior sete, e si querelava del dolor di corpo, come mi dice il sig. Cimadingo: tutti i febbricitanti di 20 Maggio in quà vengono costantemente dicendo avere il medesimo dolore.

Aperto il cadavere si trovarono i polmoni nel medesimo modo a punto come il precedente, e così anche il cuore. Il fegato simile nella colore di fuori colore, ma la milza era alquanto flaccida. La vescica del fiele era molto gonfia, come in tutti i cadaveri paludosi, e di più tagliata la sua

vescica si empiè un buon bicchiero
di detto umor filtrato giallo assai
fluido, dove il quale ve n'era una
notabil parte consistente, e visibile
a guisa di pania, ma di un verde
giallo, che tirava al bruno. Posto
a seccar detto umore in forno
acquistò il fale rimasto del
medesimo colore, ma più carico,
e volatilizzato diventò rosso; vedrò
se ne potrò cavare il sale, e forsi
ne farò qualche prova.

Primieramente tagliato il vedricolo si
trovò pieno di vita, ma di colore
meno carico di quella, che si
cavò dalla vescica del fiele. Il
mesenterio, e le sue glandule
non avean di vita verune, ma
solamente l'omento era tanto
estenuato, che appena si
discerneva.

S.V. Adì 29. Nbre. 1661.

Nel Capitolo de' medici

Morì nello Spedale con
giornata di circa anni
112 d'ombrando, di corpo
ben formato grande,
e robusto. Dimorò
nello Spedale ammala-
to otto giorni, nel
qual tempo riferirono
gli altri ammalati
suoi vicini di letto
che sempre mai si
querelava de' dolori
di corpo: non Ebbe voglia
di mangiare, se se
li faceva medicamento
veruno.

Aperto il cadavere si
trovorno i polmoni
qualche poco più guasti
di quelli de' precedenti

cadaveri, perche' da-
gli uni dalla parte ante-
riore mandavano fuori
certa schiuma di marcia,
erano anco afforisse-
mati, e con quelle
eminenze bianche
nella superficie simili
alle mandorle. Im-
fasini poi nomini dalla
parte della schiena,
non erano notabilmente
offesi, et erano di buon
colore, e consistenza,
conforme si è osservato
ne' precedenti cadaveri.
Una cosa singolare vi
fu, che i polmoni
non erano attaccati
alla pleura, come si
videro ne' corpi passati.
Il Veriardo, il cuoco, le

il fegato non mostra-
vano lesione alcuna.
Sotto la vescica del fiele
era gonfia notabilmente
ma di colore alquanto
verde, siccome anche
lo stomaco era gonfio
pieno di flati, e pieno
di quantità di bile
anch'ella verde, e
fetidissima

S.V. Ill.mo Sig.

del Card.le Legato de' medici

Per obbedire al comanda=
mento di E. A. S.
Ed dimandato a molti
di questi medici, e par=
ticolarmente ad alcuni
che fanno la maggior
parte della facenda
e mi dicono che la
maggior parte degli
ammalati cominciano
con frittezza di corpo,
e che questo si verifica
in sessanta per cento.
Dove è che comincia da
a muoversi il corpo
figliuolo sollevarsi.
Altri medici poi,
i quali vanno con
l'animo preoccupato
a gran fatica rispon=
dono determinatamente

la dimanda, perchè
supponga tale stitichezza
e ben'effetto della febbre,
mattie diligenze che
io so fatto, trovo vera-
mente la soprad.ta
stitichezza. Dopo che
mandai la prima
relazione, non è morto
altri, che uno ieri allo
spedale l'istoria del
quale la mando qui
inclusa. Dopo se son
meco più bene,
sto però afflitto per
che sono stato assalito
da febbre due persone
vecchierelle, quali
sono il C.r Torri, e il
Sig.r Mazzetti, e se
son finora preservo
non vi sia cosa
contagiosa, contuttociò

la sostituzione corrente
mi fa temere.

Io mi assicuro tanto della
sua prudenza di V. A., e del
la sua solita bontà che
ingegni non punto
comunali non si lasci-
no perire, che riceverà
in buona parte, quando
io gli la faluo di questi
due ingegni così fa-
vorisca prenda quella
risoluzione, che la
necessità e la ragione
persuaderà; il che farà
il fatto con quella me-
desima modestia e
discrezione, con la
quale io mi sono valuto
della grazia fattami
dall'Ecmo. Granduca
e da V. A. Ricordo
poi, che sotto alla parola

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Fra i Cedolari, che fuggirono
Pisa vanno di Lucca
Stefano Gallisongo.
Costui, il quale per sentenza
legittimamente, fu è
questa mattina dannato
giuoco è questa questo
Luogo vacante nel
Collegio della Sapienza,
che, se non sopraggiunge
Avviso, mai sopraggiunga,
Raccomandano S. A. S.
Le concedano ad suoi
Ajutanti di studio
Il quale si ritorna
Annualmente a Pisa
Et Estinta Le condizioni
che devono accettare,
che sono annesse
In d.o Collegio

Humiliss.e obb.mi Servo
Gio. Batista Tonelli

S. V.

Al Cardle Leopoldo de' Medici

Di Livorno, Novembre 1661=

Gli è portato a Sua Altezza un gran Pesce chiamato da' Pescatori Pesce Spada, Sabbatore altori l'Ensis Galeatus, ovvero Delfino, ancorchè non per punto simile alle pitture, e disegni, che si trovano de' Delfini: era lungo poco meno di tre braccia con la pelle liscia, non squamosa, ma a similitudine della pelle umana, salvone dalla parte del ventre era alquanto bianco con certe liste nere. Aveva la coda di forma, come gli altri pesci, coperta tutta di pelle, come anche l'ale, senza quei raggi membranosi, che sogliono comunemente avere gli altri Pesci. Il capo era lungo più d'un Braccio, il cui grugno si continuava acuto, e drito poco meno di mezzo Braccio. Nella fine mostrava certa prominenza simile a quella de' Porci. La similitudine di ambedue le mandibole era intorno a otto dita sul principio, ma nell'estremo

della bocca, eguale due dita. Ne
mascella inferiore sono da sessa
parte, e dall'altra un solo ordine di
denti conici, da' quali i primi verso
la punta si sollevavano dall'osso
della mascella un terzo di dito, e
successivamente erano più lunghi
sicchè verso il mezzo anno alti
circa mezzo dito, e verso il grugno
scemavano di altezza, sicchè gli
ultimi erano alti eguale sessa
coperta di cotenna, ma tutti acuminati
e erano da ogni parte n.° 3 g. sicchè
intutto nella mascella inferiore
erano 78. denti. Nella mascella
superiore vi erano in tutto 86. denti
disposti col medesimo ordine, e figura
andavano crescendo, e scemando
di altezza. Nella stessa mascella
superiore v'erano due vasti primi
muscoli, che facevano l'ufficio di
nervi tendinosi di stringere con
forza grande le mascelle. Gli occhi
erano assai bassi alla radice
interna della bocca da sessa, e altra

parea, ed erano finissimi agli occhi
de' Buoi: avevano l'umor Cristallino
di diametro di un dito, la superficie
esterna del quale era assolutamente
emisferica, ma l'interna era assai
schiacciata. Nel capo si trovò una
vasta mole di cervello col suo cerebello
di colore, e consistenza finissimo
a quello degli animali terrestri,
e contava le sue pieghe simili a
quelle de' Buoi. Era distinto il cervello
dal cerebello da certi sparti di sodi
membranosi assai sottili. La mole
di tutto il cervello era maggiore di
quella de' Buoi. Si vedeva nel
principio della vertebra grossissima
un gran condotto pieno della spinal
midolla largo un dito. V'era anco
una cosa singolare negli estremi
della mascella inferiore, cioè, due
gran fini lunghi più di tre dita
piena di cerea sustanza medullare
o glandulosa bianchissima, in mezzo
dalla quale si vedeva un grosso

nervo ramificato. La lingua era
assai corta, e composta da una
gran borsa larghissima, ed estendi-
bile. Questa sud.a borsa girava largo
formava comunicava dalla parte
di sopra nel mezzo del capo, e finiva
l'esito della gruccia una specie simile
alla vulva delle donne, e dirim-
piera con eminenza, che esattamente
copriva il forame a guisa di valvola.
Dividevasi, che per il d.o forame
il pesce l'acqua ingoiava inseme
con i cibi, come fanno le Balene
e che in virtù di d.a valvola s'impe-
diva il regresso alle acque nelle fauci.
Nel d.o fine, e borsa, che circondava
la Lingua, v'era dalla parte interna
l'esofago ampio a segno, che v'avrebbe
potuto entrare un Braccio umano
e l'estremo della lamina si sollevava
in alto più di quattro dita nella me-
desima borsa, con una cartilaginea
acuta lunga poco più di un dito,
la quale finiva in una apertura,
o epiglottide simile alla bocca

di un'anitra. e stimai, che quell'arteria giovasse, acciocchè l'acqua, ò qualche insieme con i cibi rimane nella radice della Lingua, e principio dell'esofago, non avesse comodità di entrare nell'aspera arteria, la quale si dilatava poi con una cartilagine a cuticerme lunga più di tre dita, fabbricata con maraviglioso artificio differente da quella di tutti gli altri animali, che io habbia visto fino adesso. Era ella circondata da certi muscoli destinati alcuni a dilatare, altri a stringere la detta lunga. e seguitava poi l'aspera arteria lunga similmente non meno di tre dita, ma larga quasi mezzo Braccio: e poi suddivisa ne' rami destri, e sinistri si spargea in due lobi voluminosi di polmoni, i quali gonfiati non erano minori di quelli, che si osservano in una gran vitella: erano nella superficie esterna molto granellosi, di color

assai sano, e robusto. Dentro di
essi si partivano i vasi della vena
et arteria pulmonaria di lunghezza
più ampia, che quella de' Buoi.
Il cuore era circondato dal suo
Pericardio pieno di acqua, et era grande
quanto quello di una grossa vitella
ma però assai meno carnoso, e li
due suoi ventricoli di straordinaria
capacità, dentro da' quali si vedevano
innumerabili fonami, et un grosso
pilastro di molte colonne carnose
variamente ramificate, alcune
delle quali terminavano nelle valvole,
non poco differenti nella figura
e numero di quello che hanno gli
altri animali quadrupedi.
Separava l'Abdomine dal Torace
un velo transverso membranoso,
e muscoloso di color fosco.
All'empiastro stomaco succedeva
un ventricolo di figura simile
all'uovo, lungo un terzo di braccio,

e largo circa un quarto. Era egli nella parte interna membranoso, ma pieno di rughe diverse commessure cordonate, e in varii fini non vi fu trovato altro che denti, e ugne a guisa di pesci, e arena. Vi si trovò anche un certo succo rancio il cui sapore era simile alla salamoja di tubire. Succedea collateralmente un'altro ventricolo collegato al primo ma molto più piccolo, e più rotondo, la superficie interna del quale non era membranosa, ma avea una sottilissima pelle, ed era di colore rosso carico. Avea molta sinuosità, in ciascuna delle quali si trovavano delle medesime ugne: v'era anco il medesimo succo salso, ma più mordace del precedente. Attorno l'interne membrane di ambedue i detti ventricoli, o pure dalle pareti del medesimo, si trovarono globi-ne o glandule grosse più del dito

pollice, le quali con una continuata
serie ricoprivano tutto il ventricolo,
con questa differenza che quelle
del primo erano più bianche, ma
quelle del minor ventricolo erano
del colore di rose secche. Succedeva
il Pilloro differente affatto dagli
altri animali noti, poiché
dal minor Ventricolo usciva con
forame, che appresso vi entrava
un dito indice, e questo girava in
un condotto quasi circolare co-
perto da un Cartellino: Seguiva
poi un'angusto forame in
un'ampissimo canale del Duodeno
il cui diametro era più di tre dita
largo. Quivi parimente si trovò
gran quantità delle predette
ugne, e denti di pesce, ma vi era
gran copia di succo alquanto
giallo, viscoso, e di sapor salso
ma più dolce di quel del ven-
tricolo. Nello stesso ampio Duodeno

Boccava un canale largo quasi un mezzo dito pieno anch'egli di umor giallo, il quale pareva che venisse dal Pancreas, e fosse qualche ramo dello stesso fegato. Succedeva poi una lunghissima serie d'intestini ma più sottili assai del Colon, ne pareva il diametro dell'ampiezza maggiore di un dito e $\frac{1}{2}$. Non si vedde distinzione alcuna dall'Ileo al Colon, poichè tutti fino all'intestino Cieco erano della medesima grossezza, trasparenza, e solidità di tuniche, ne vi si vidde intestino Cieco. Era la lunghezza di tutti i detti intestini intorno a B.ti 40. Circondavano un mesenterio assai membranoso, e privo di glandule, e quanto fu posto osservare. Vi si vedevano le vene mesaraiche di straordinaria grossezza, le quali verso il centro del mesenterio erano lunghe poco meno del detto piccolo, ed

avendole gonfiato col fiato, coll'acqua, e coll'aria, non vi si
ritrovò veruna. Negli
ultimi intestini si trovò gran
quantità di feccie brune, e liquide.
Il fegato era maggiore di quel
di un Castrato. La vena Porta
era di larghezza straordinaria
quanto un braccio umano. Le sue
ramificazioni dentro il fegato
erano copiosissime, e larghe.
Non vi si vide punto di fiele
ne vestigio di vescica. Il colore
esterno era come quel di cose
fecche.
La milza era assai piccola, quasi
rotonda, e schiacciata. La
larghezza era come un mezzo
poco più larga.
Verso la parte inferior dell'addo-
mine si videro due grandi
aggregati glandulosi, e varicosi,
lunghi un quarto di braccio,

lunghi un'orzo, ove' loro estremi
sono acuti. Il colore è tra livido
nero: ti è comodità di osservare,
se questi fussero cani, o testicoli
perchè nel tagliarli si laceranno.

S.V.

Ecc.mo Sig.

di Carlo Leopoldo de' Medici

Invio la narrazione di tutto
ciò, che si potrà osservare
osservare in quel gran
Pesce, che capitò i giorni
passati a Livorno; e
benchè vi manchino
molte notizie, nelle
quali forse vi sia avrebbe
osservato qualche cosa
curiosa, nondimeno
osservandoli, che volle
prima fare il mestiere
di Anatomico, facemmo
immediatamente tutte le
diligenze possibili, che
nulla si potrà osservare.
Ma qualunque ella si
sia, devo inviarla, ed
obbedire al comandamento di V.A.S.
Imprimo agli altri

cadaveri dello spedale, che
sono succedute, io non so
potuto fare allora osserva-
zioni, perchè quel Dottore
Tedesco, che anmminiſtrava
più volentieri partiva ſi pre-
ſtamente, e diſſipava
quella famoſa Notomia
che vi ſi fà. E quell'
altro ſcolare Bolognese
che anch'egli anmmi-
niſtrava, perſeverò
tuttavia con una
febbre continua, et acu-
tiſſima, e non fanno
pericolo, e quanto mi
dicono i Sig.ri Barbieri
e Fornaia, in caſa de'
quali egli dimorano.
Sono ancora in queſti
ultimi giorni entrato
in Caſa di certi infermi,
uno de' quali è il mio

divorante de stridio, che
è già guarito affatto
con un'altro fastano del
Re
Sig: Marchesi Empolese
il quale stà assai meglio
poichè la febbre di
continua in capo a tre
giorni è divenuta
intermittente, avendo
purgato tanta copia di
bile, che io non so
intendere, come potesse
capire in quel corpo
piccolino: Sè ora rimasto
un'acerbo dolore di corpo,
non so se per le reliquie
della bile, o per qualche
convulsione cagionata
dalla medesima nelle
fibrette: vedremo se
con cose refrigeranti
se li potrà togliere: vid
se pure lo potrò persuad
di non prender questi medici

che lo governano.
Io poi di nuovo supplico
umilmente V. A.
che si ricordi di quella
grazia, e il mio ardente
desiderio di entrare
nel Collegio della
Sapienza, se pure
possibile. E in fine
riverisco umilissima
mente V. A. R.
Di V. A. Serma.

Pisa 16. Dicembre 1661

Umiliss.o et Obb.mo Servo
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Del Castello Comodo de' medici

Sermo Sig:

Conforme il commandamento
di E. A. V. Eò considerato
la maggior parte delle
scritture, e vi Eò fatto
quei ricordi, che Eò
stimato necessarii,
con aggiungervi anco
i motivi, e di più vi
Eò messo alcune nuove
scritture, che mi
paiono necessarie, e
non difficili a prati-
carsi. Ameriman-
gono solo due quadri
uno di scrittura
e due altri di figure,
li sbrigherò subito

settimana, e li recarei
io, se vi fosse speranza
di vedere la curiosità
della Sorpedine nei
primi giorni della
settimana santa, che
dove la curiosità avrei
bisogno di esclarere da
vostre mie grazie.
Se V. ct. costì si
compiace, mi potrebbe
far grazia di farmelo
avvisare, mentre io
resto con ossequio
di V. ct. Verma.

Pisa 17. Marzo 1662.

Umiliss. Obbl. Servit.
Giov. Alfonso Borelli

S.V.

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Le ò scritto, che deve, fare
dovere in Venere un'accidente
molto più marauiglioso
di quello, che noto Tolomeo,
et è che Venere dovrà
nello stesso giorno com-
parire vespertina, e
matutina, ma anco
dovrà, e non è
ancora nel calcolo, e fare
sparire per due giorni
continui, che stanno
il dì 11. e 12. la sera
dopo il tramontare
del Sole, et anche la
mattina da' due me-
desimi giorni, prima
che il Sole si levi. Ogni
cosa. Et resta

questa costituzione di
Venere è carissima
ed i miei giorni non
so avuto fortuna di
incontrarla, non mi
par dovere di perdere
un'occasione di godissero
di una cosa tanto
cara, la quale mi
riuscirà tanto più
dilettevole, quanto che
più facilmente degli
altri con i celesti
significati vedremo le
sue conoscenze posteriori
dalla falce luminosa
di detta stella. Ho
stimato necessario
ricordare a V. S. Ill.ma
questa carissima maraviglia,
perche è stella
che comparisce poco
e dotta, et anco perche è

noja dare ordine
che si osservi in di-
verse parti, acciocchè
eventuale non ci
impedisca un nostro
disegno. Io qui ho già
pensato di andare
con molti miei seguaci
alla Cervicola fino
eminenza, che scopre
l'orizzonte occidentale
sopra della superficie
da Cimone, e dalla parte
di Frianto mi dice
il Tavola, che non è
montagne molto
eminenti, il che non
mi promette succedano
nel Campanile di
Pisa, che è da
Frianto montagne
molto alcune. Di lì
domani poi, che E. ch.
dispone ordine a quel

Castellano, che sorà
all'Isola della Gorgona
o della Capraja, o tra
stessa per due giorni
la sera, e la mattina
avvertendo all'occaso,
e l'esito di Venere,
il che potranno facil-
mente fare con
l'occhio libero, se non
fanno Telescopio, essendo
tutte stelle notissime
ai Marinari, e Soldati
chiamata da loro
Diana, avvertendolo
anco che la cimi
col Telescopio, che
sostanza che sii due
braccia lungo, e egli
l'Ec. Di più potrebbe
l'A. E. dar ordine
anche a Livorno
che si facesse la stessa

sperazione, e così chi
avrà maggior fortuna
di aver l'aria serena,
potrà almeno soddisfare
alla curiosità degli altri.
Ho voluto dire questo
poco per ricordarlo,
stando sicuro, che
V. A. ordinerà le
cose in maniera, che
non ci scappi di mano
una occasione. Non
so poi, se Cielo si sia
scordato, o pure le
divozioni della Sere-
nissima abbino
impedito a mandarmi
le sopradette nove,
che mi promisse di
voglierle io, ed osservando
la struttura di quei
muscoli, che tanto

quel vecchio ma
mio, però Segretario
V. S. che gli dia lo
comando di sbrigarmene
perchè io non veggo
l'ora di sbrigarmi
di questa cattiva faccenda.
Con fine fo a V. S.
umilissima reverenza
D. V. S. Stima.

Pisa 10. Aprile 166n.

Umiliss. e Obbl. Servo
Vinc. Alfonso Borelli

S.V.

Sermo. Sig:

del Card.le Leopoldo de' Medici

Benchè Venerdì mattina
il tempo fusse a Pisa
assai turbato, e piovoso,
cominciò a rischiararsi
dopo il mezzo giorno
in maniera, che mi
fece sperare di poter
vedere il Cielo sereno.
e però mi condussi al
monte dalla Verna
eminente, con tutti
gli altri, che stanno
al contorno di Pisa
con il Sig: Cav: Maffei,
e Filippo Guidi miei
Colari, e così fecero.
E perchè arrivai
tardi, e malconcio
dalla stradaccia di

quel luogo, che mi
faceva stimare, benchè
io fussi assai bene coperto
coperto da' panni, non
potei ne quella sera
salire un'altro miglio,
che mi mancava per
condurmi alla sommità
della Croce, ove vi
è la conserva della neve
dal qual luogo si scuopre
la marina occidentale.
Fermatomi adunque
in casa del Fattore
di Capovacca, il quale
amorevolmente mi
accolse, mi levai la
mattina del seguente
mercordì, che
fu levato il sole, e mi
condussi alla sommità
della Croce, la quale

trovai ogni cosa coperta
di una nebbia a
guisa di cappello, la
quale circondava il
terreno, e i nostri
abiti con goccie
minutissime, e quiete;
pensando ch'ella
si dovesse dileguare,
ci ricoverammo in certa
casetta, posta a canto
della conserva della
neve, e quivi ristorati
di un gran fuoco
doppo aver asciugati
un'ora in circa, risolvemmo
di ritornare alla stessa
abitazione del Capovano
di dove quando io mi
partii, si vedevano
fuora parte delle
stelle maggiori
con gioia, e stavamo

i quali erano vicini
al Meridiano. Ed in
questo varamente
trovai vero il detto di
quel Capovano, che
quella nuvola, o'ne bbia
dovea perseverare
stabile nella cima
di quel monte, ecche
tornando in giù
non vedrebbe qualche
tempesta maggiore
ecch'appunto seguì,
et avrei avuto la sodisfa-
zione, che io tanto
desiderava, se nell'
Orizonte Orientale
non avesse scoperto
una gran nuvola
laquale andò sempre
crescendo fino a
nascere da Sole.
Questo medesimo

in fortuna mi successe
la sera del sabato, e
anche questa mattina.
Trovo poi, che il Sig.
Marchesi ha avuto
la stessa disgrazia,
non avendo potuto
far meno delle
quattro osservazioni,
che io avevo notato.
Queste cose
non fanno invidia
a Sig. Viviani, a
Magalotti questa
sera osservazione
Egregio E. A. S.
che me lo faccia
avvisare, come
anche se della Gor-
gona, o' da Roma,
è riuscito vedere
Il Cielo scopra di E. A. S.

di tre Grecia, che
mi rimane lo consa-
grerò all'Eminmo: Sig:
Cardinale, con a B.C.A.S.
Sò umilissima Rive-
renza
D: E.C.A. Eminmo:

Fiesa 13. Aprile 1661.

Umiliss:co Obbl:mo Servit:
D. Alfonso Borelli

S.V.

Il Cardle Leopoldo mediciq

Ecc.mo Sig.

214

Ho stimato assolutamente
necessaria la risoluzione
prudente, che referirà
a bocca V.A. S.A.S. il Sig.
D. Marchetti, la quale
anco è riputata opportuna il Sig.mo Sig.
Cardinale, perchè
alla cimiera il
pericolo profano, et
anco da lungo spazio
di rapportare la
profana stampesta,
o con la dimenticanza,
o con altri mezzi
che alla somma
prudenza di V.A.S.
parranno accomodati

Di Pisa, e gli fine
la riverisco umilissi-
mamente, come devo
Di V. S. Ill.ma

Di Pisa li 16. Aprile 1662.

Umiliss.o e Obbl.mo Servo
Gio: Alfonso Borelli

Al Cardle. Leopoldo de' Medici

Disagi, che io patisco in le montagne di Buti, mi hanno risvegliato con la tosse altri miei mali che prima erano addormentati, e ricchè sono costretto a starmene più che ristretto in camera, in maniera che farei poco uscire allo studio, quando è tempo di leggere, che altro in questi ultimi giorni di Maggio, non leggendosi, se non di rado, riesce infruttuosa la mia fatica e disagio. Però prendo ardire di supplicare umilmente

l'Ec.ª S.ª che si compiac-
cia concedermi licenza
di venirmene a Firenze
prima delle feste di
Pentecoste. Ed è anticipa-
to a chiedergli questa grazia,
perchè vi bisognano non
pochi giorni a disporre
le cose mie, incassare i
libri, e mandarli
di costà con l'altre robe
prima della mia partenza.
Di più mi resta a S.ª Ecc.ª
come Eremo Ss.º Uffizi
di fare un'esperienza
anatomica della struttura
et uso de' Reni: alla qual
richiesta mi risponde, che giudica
che sarà di sodisfazione
certo che di questa
sua mia esperienza,

come vedrà V. S. le
figure in rame, che
vi bisognano, e gli rendo
che a Firenze mancano quel
Giovane, che intagliava
così bene, ed è morto, onde
intagliare con l'acqua forte
del Gozzo, il quale ha già
cominciato a lavorare, e
pare, che riesca
mediocremente bene.
Saranno tutte tre le carte
in quarto finite appunto,
quando dovremo venire
a Firenze, sicchè subito
subito comincierò a
stampare, e credo che
verrà da quattro, o cinque
fogli. Mandarei ora
questa scrittura, ma
non esser pronta la
figura, e dovendo fra
pochi giorni essere a
Firenze, ed essendo
meglio aspettare.

Intanto resto riverito humilissimamente V. A. S.
come deuo, e le ricordo
di nuouo, che mi faccia
la grazia della licenza
Di Venetia
D. V. A. S. Serma.

Pisa 17. Maggio 1662.

Hauendo ricevuto il foglio
questo dì, mando
subito mio discorso
Inuio a V. A. con
loro esposizioni

Humiliss. et obbl. seruo
Gio. Alfonso Borelli

Fig.ª 1.ma. Ostendit Cerebrum vervecinum a sinistra parte dissectum, et quæ separanda sunt, ut vasa interna et tunicæ procedentia appareant.

A A Arteriæ emulgentis Cerebri

B B Venæ emulgentis Cerebri

C C Cerebri minoris arteriarum emulgentium et majoribus Cerebri procedentes

D D Cerebri alii itidem minores

E E E Fibræ cerebri extremitates ad usque Cerebri superficiem productæ

N N Cerebri minores venarum emulgentium et majoribus productæ

O O O O Exporum divaricationes, apices, loculamenti finitæ

Fig.ª 2.ª Ostendit Cerebrum eodem modo dissectum, ut vasorum circuli maiores, et adnatæ, rebus tunica involuti appareant.

a a Fibræ cerebri extremitates ad superficiem Cerebri

b b Calloſi divisa

C C Ipsorum extremitates progressus tunicæ pelvis involventium

B B Illorum cilicæ diverticulorum, et adnexæ, a majoribus discedentes provenientes.

Fig: 3.ª Eandem eodem modo sectam ostendit, ut fibrosæ carnis ramificationem in pelvi, et in universum corpus absentis formam repræsentet.

C C A Fibrosæ carnis extremitates.

B B Pelvis finis.

C C Circulares ipsorum portiones tunicæ pelvis involventis, ex quibus prodeunt fibrosæ carnis ramificationes ad polium formas.

Fig: 4.ª Ostendit corpus papillare a reliquo cane separatum

A Corpus illud designans

B B Eiusdem portiones adnexæ ipsorum adventantes

C C Ejusdem cilicem prominentia in quæ fibræ omnes desinunt, et terminantur, ex quibus earum exprimitur

Fig. 5ta Ostendit eiusdem corporis
particulam conspicillo visam
c c . totam portionem designat
c c c fibrulae, seu ab iis formam inducas
effluentes
Fig. 6ta Ostendit superficiei cerebri
portionem tunica propria destitutam
conspicillo visam, ab in eadem cerebri
ossa colorum Eumon immissum
fuit.
A A . superficiei cerebri portio
B B . spatiola intermedia
C C C . rivuli quidam eadem spatiola
ambientes Eumone in eorundem
cerebri immisso turgidi
Fig. 7ma Cerebri Eumanum obtuse
per longum sectum ostendit, ubi
rebri, ejusque rivuli videantur
c c A fibrae cerebri extremitas ad
superficiem cerebri
B Ventriculi medietas ad cerebrum
pertinens
C Ejusdem medietas ad cerebellum

D Venae emulgentis portio

C Arteriae emulgentis portio

E E Pelvis aperta

H H Papillaris corporis pyramidalis et

I pelvis secundis conspicua

F Foramen in pelvis, unde urina

effluit in pelvi

Fig. 8. Ostendit dimidium Renum

Canis, cui papillare corpus inaequale

tortuosum, et implicitum apparet.

Fig. 9. Eiusdem corporis portionem

separatam ostendit

Fig. 10. Portionem papillaris corporis

e cervino cane separatam ostendit

Fig. 11. Vasa e fibrosa carne

cervini Canis separata demonstrans

S.V.

Serm.o Sig.r

Al Card.le Leopoldo de' Medici

A chi conosce il genio di
V. A. Serm.a infaticabile
a favorire, e giovare
i virtuosi, non temerà
di presentargli occasione
di fare con
lodevole talento, ma
io non credarò e sarà
importuno, se ardisco
supplicarla rammentando
che prenda la protezione
del Sig.r Domenico
Magni mio scolare
molto studioso, che ha
tradotto in Lingua Toscana
il mio Euclide, che è
stampato. Egli
essendo chierico, e giovane
avrebbe bisogno
potersi ordinare

di quella Cappellania
di quelle che figliano
Fanesi Fiorentini
e pregherà ora vacando
Cappella porta in.
Croce patronato dei
Sig: Alberto, e Adamano
Arrighi, però supplico
umilmente E. A. Rend.
che si compiaccia pro-
teggere con la sua autorità
questo povero virtuoso
acciocchè consegui-
sca detta cappella. Qui
lo studio vò finisco
questo è coll'esporle di essere
di godere ottima sanità
et io sto al solito occu-
pato nelli miei studi
con somma tranquillità
di animo, mercè della
sanissima protezione

D. E. A. Serm.a, alla
quale reverisco umilissi=
mamente

D. E. A. Serm.a

Pisa 11. Novembre 1662.

Umil.mo Obbl.mo Servit.re
P. D. Alfonso Borelli

S. V.

Padron: Cre: e Ord.mio sempre Oss.

282

Doppo la sua partenza
mi accorsi dell'equivoco
preso in quell'esperienza
che V. Str: Padron. vidde
alla presenza del Serenis.
Principe Leopoldo, cosi
non bisogna fare più
mistero sopra il trattenimento del precipitio
cominciato in quelle
palle di piombo poste
in quel cannone di
Cristallo, perche mi
sono poi accorto, che
il d.o Cannone non era
perfettamente di figura
cilindrica nella sua
parte inferiore, ma

andava infensibilmente
ristringendosi, e però
le palle quanto più si
conducevano in giù
toccavano l'osso più
angusto, e però impe-
dendo l'una, l'altra, a
guisa di diga, venivano
a disfare impedita, e
trattenuta.

Mi sono poi assicurato,
che la figlia era dalle
applicando alla parte
interna del d.° Cannone
le punte delle dita,
acciocchè toccassero i
fianchi esterni della
sua cavità, e poi spingendo
innanzi, e indietro
le dita verso la bocca,
buona inferiore, non
poteva più passare,

ofi fenvia un not.ebile
foriginimento. Favorisca
V. Str. Ill.ma d. dignifi=
ficar questo particolare
al Sovrano d'imp. Condo
con rinnova l'A. S.
Da mia parte Eccmi Ossi=
mamente, e sentirò
sofi compiaca, che la
sopr.ente settimana
io venga a Livorno
ofar quelle poche
sperienze da' rafei
vivi, che io li accennai
che Savrei bisogno
ofi capiva per stimarne
come fi muovono
e notano i rafei.
Ella intanto mi
conservi in sua
grazia, mentre io
la riverisco, come

Devo
D: V. S. Reverd:

Pisa 16. Marzo 1663.

Devot. Obb. Servo:
Gio: Alfonso Borelli

S.V. ermo: e lig: 24

Al Cavalier Leopoldo de' medici

L'Osservazione, della quale
E.A.S. si è degnata
benignamente mandarmi
copia, mi è parsa
maravigliosa, inaspetta-
ta, e di gran conseguen-
za; vero è che non biso-
gna precipitosamente
crederla, come accortis-
simamente E.A. dice
ma bisogna riscontrarla
con la comodità vicina
di Livorno, il che avendo
bisogno di una lunga
serie di osservazioni
io ho pensato il modo
di farla senza partirmi
di Pisa, con dire E.A.
medesima mostra

controntarle in Fiorenze
il modo sarà questo:
Osservarà commodamente
a Livorno à qualche
persona di giudizio, e
pratica, che ogni giorno
osservi il tempo preciso
quando comincia, ò
finisce il flusso, e ra
flusso del mare, che
dalla p.ª volta in poi
bisogna andarvi
dopo sono 6. e un. il che
si può far commodamente
per con in quel fosso
delle ostriche con un
legno dignudato, e poi
di maggior precisione
si può far l'osservatione
nella spiaggia, che è
all'incontro di Marocco
dove il mare quasi
sempre mi dicono,

che nel crescere si
diffonda per molta traccia
nella spiaggia, la quale
vedrà per un regolo
tanto lungo, quanto è
lo spazio, per lo quale
l'acqua si sparge, così
si potranno cavare
con gran facilità i
tempi precisi dei detti
cominciamenti. questa
cura fu data
al Canonico Cossa
nipote del sig. Carlo
finchè S. A. vi potrà
fare venir commendatizie ad
altri. Questo osservatorio
di Livorno avrà cura
di scrivere ogni giorno
per via delle carrozze
i tempi dei principii
dei flussi, e riflussi
i quali continuamente

con le sperienze,
che io avaro fatto qui
a Pisa, acciò si
possono fare anche a
Firenze, ci chiariremo
con presto se dal salire
dell'acqua cala l'ar-
gento vivo nel cannello,
e sa al calare di quella
questo sale. si potrebbe
anche accomodare
un cannello con l'ar-
gento vivo a Livorno e
darne ad intendere al
medesimo sperimentando
il modo di confrontarlo
col flusso del mare,
Per fare questo Io già
commesso a Livorno
che mi provvedano
di 15. o'no. Libbre
di argento vivo, poiché

qui non ve n'è, ed
adoprano le canne di
vetro, che mi trovo fatte,
frattanto che il sig.
Ulisse mene faccia
fare due a fiamma
accomodate dal grafia
con le bocche strettissime
e con due imbutini di
vetro sottili, e lunghi
per empierle senz'aria.
Tutta questa diligenza
e fatica volentieri per
vedere, se questa cosa
è vera, benchè a me
mi pare di avere
osservato, che spesse
me contraviene, e anche
diecimilavolte, che mi
è occorso di fare in
camera a lobia visto
l'argento vivo stare
fermo nel medesimo

segno del cannello, il che non avrebbe potuto succedere, se il detto abbassamento, e sollevazione di sei, in sei ore fosse vero, il quale non potrà essere impercettibile, poichè in capo alle dodici ore dovrà importare un dito, che sarebbero almeno otto, o nove gradi di quelli, che si sogliono fare nei Cannelli, ma sogliono via ogni sospetto, fare bene impiegare ogni fatica.

Circa le malattie, dalle quali V. A. vuol essere informata debbo dirgli, che sono placida, corrono non poche stagione

una assai benigna, che facilissimamente si guarisca, o' col non farci nulla, o' pure con la semplice missione del sangue, vene' che quelli, i quali si purgano, o' fanno altri somiglianti rimedi peggiorano, ed allungano il male, benche' non si sentono morti nello Spedale mi ha' informato il Camarlingo, che non vi sono ammalati della Città, ma ai giorni passati vi fu una gran quantita' di questi garfagnini che vengono a lavorare questa campagna, dai quali la settimana passata ne morirono dieci, egli altri

sono iti guarendo, in modo
che lo Spedale ora assai
scemo: nella Città sono stato
informato, che il Dottor
Rossi da Bientina, il
quale fà la maggior
parte delle faccende
fà in tutto dieci somma-
lati, compresivi anche
le monache, il Malanima
ne ha cinque, il Ballatori
tre, il Dottor Puccini
sei, il Dottor Rossi
da Pisa quattro, sicchè
in tutti appena arri-
vano alla somma di
trenta. Per dir poi
qualcosa della constitu-
zione dell'aria ai
giorni passati ci
furono certi feirocchi
Estivi, i quali

[illegible] aggravarmi il capo
per cui cerco [illegible]
certo raffreddamento
nel viso più che ordinario
fi è visto poi che molti
di quelli, che sogliono
camminare la notte
fi sono ammalati.
Io finora non Ho
potuto fare osservazione
nessuna nelle fredde,
fi non accrescere
maggiormente la tosse
che mi fi è risvegliata
con il stare molto
fuori di camera.
Credo poi che l'estate avrà
seguito poi allora via
la stessa causa,
che Sarà stato in
questo freddo [illegible]

Fracastori, e Bellini
che con molto applauso
continuano a trova-
gliare in servizio del
R.mo Gran Duca, e
di V. A. Mi Ha' conso-
lato il Sig.r Torri con
darmi buone speranze
circa gl'interessi del
Sig.r D. Fabiano, e della
Benignissima e potente
protezione di V. A. S.
esercitata a pro' a
consolazione di un
soggetto di tanto me-
rito, il libro dal quale
spero, che debba recare
non poco utile al
mondo, me' rendo
ricorso a V. A. S.
e umiliato grazie,

che io possa, mentre gli
fò reverentissimamente
la riverenza

D. V. S. Ill.ma

Pisa 17. Nov. 1663.

Umiliss. Obbl. Servo.
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

290

L'Esperimento Novo osservato
da Don Francesco ... Famiglia
in Venezia cavato da una Lettera
indirizzata al P. Athanasio Kircher

Ho osservato nella fistola, o' Canna di
Vetro, con la quale il Torricello, Lober-
valle, Valeriano magno, e Mersenno
mostrarono il vacuo, che discese il
mercurio fino a quel segno, che ha' è
solito di due piedi più, e meno
secondo la diversità de' Paesi:
Per esempio in B qui in Venezia
nel calare dalle acque marine
il mercurio s'inalza un mezzo
detto, come in A: nel confron
delle medesime acque, ho osser
fino al C, e persevera con questa
reciprocazione conformemente
con un moto contrario al moto
del mare; la mutazione dell'
aria altera talvolta l'esperimento

ma con la replicata osservazione
mi sono certificato esservi una
invariabile connessione fra il
moto delle acquemarine, a quello
che si vede nel viaro: di questa
connessione supplico S. V. Ill.ma
darmi capace della causa fisica

S. V.

Al Sig.r Evelio
al Sig.r Ugenio

Credesi di mano del
Borelli

Che S.r A. desiderer.bbe
sapere in che grado di
perfezione rimanghino al
cuni occhiali .... ora
che la (concorrenza) ~~conoscenza~~ de San-
ti artefici si stima cosi
notabilmente (affinata) l'
arte del lavorargli, hai
scritto a Roma al Campani
et al Divini come a i più
periti in quest'exercizio. che
si ritrovino in questa Città
perche facessero diverse os-
servationi con dei loro oc-
chiali delle lunghezze più
uguali, che fusse possibile
a quelle che vengono qui notate

Circa la Cometa

Che il giorno 19 di Xbre
fu osservata nell'Idra, Sig.

come il Piano no. Il n. si
vedde fuori di esso sotto il pie
de del Cratere di nn. 4 torno
a vedersi nella medesima cos-
tellazione dell'Idra &

Manderà il Libro del Sig.
Micheline &

S. V

Credesi del mano del Borelli

Al Sig.r Cristiano Ugenio.
gli 3. Gen.o 1664. ab Inc.o

È venuto in Pensiero al Sereniss.mo Gran Duca mio Sig.r et Fratello di ritrovar un modo per esperimentar in che grado di perfezione si ritrovino alcuni occhiali che ha S. A. appresso di Se, et alcuni altri che son miei ora che gl'è concorrenza di tanti Artefici si stima così notabilmente raffinata l'arte di lavorargli, e gl'ho fatto scrivere l'A. S. a Roma al Campani, et al Divini come i più periti che si ritrovino in quella Città in tale esercizio perche fa cessero diverse osservazioni con i loro occhiali delle lunghezze più uguali che

supe possibile a quelle che già si sono praticate, e che vengono notate nell'aggiunta instruzione. Si desidererebbe però che da V. Superiore fatte le med.e osservazioni con i suoi più perfetti orchiali, e che si contentasse dipoi accennare ciò che abbia riconosciuto, accertandola dell'aggradimento particolare che le conserverò et abbia scusata questa mia confidenza, mentre ha origine dalla certezza che in tante maniere Ella mi ha data della parzialità del suo affetto. Tra pochi giorni io vò a Pisa dove spero di mettere insieme una mano di osservazioni fatte da diversi virtuosi intorno alla nuova

Cometa, onde mi riserbe
rò a quel tempo a manda
re a V. ancora come è
dovere le notizie più pun
tuali.
Prometto insieme a V. un
esemplare dell'Opera data
presentem. alla luce da
D. Famiano Michelini
che è stato mio maestro
delle matematiche intor
nò alla direzzione de fiu
mi, essendo materia altret
tanto curiosa, che utile, et
mi persuado, che sarà
incontrare il gusto di
V. alla quale confeman
do la mia affettuosa, e par
zial volontà, le auguro
dal Cielo ogni vero be
ne —

E

S. V.

credesi di mano del Borelli

Si deve accomodare l'uno, et l'altro Foglio qui incluso sopra un'apicella inchiodato, et ad uno volta procurare di leggere i suoi diversi caratteri con tre occhiali di diverse lunghezze di n. di 4. e di 10. braccia fiorentine, et non avendoli per l'appunto di tal misura con i più prossimi, che si ritrovino. L'osservazione si faccia in tempo di notte illuminando l'oggetto con due lanterne, e nuovi pezzi di Torce di cera bianca. La distanza de lumi dall'oggetto sia un terzo di braccio e quella dal lume di un terzo, e un soldo. Gli occhiali si adoprino col solo

vetro obbiettivo, et il cavo
e la Contananza dell'occhio
a Caratteri sia 100. Braccia
delle Sudd.e &

Fatta l'operazione si
contentino di dire, che
caratteri leggono del Foglio
A, et quali del Foglio B.
con l'occhiale di due brac
cia, quali con quel di 4.
et quali con quel di 10.; Et
aggiunghino ancora quali
si leggono con ciascuno oc
chiale) francamente, quali
con stento, e di quali se ne
dij ragione solamente qual
che Lettera &

Misura di un quarto di
Braccio fiorentino.
Spazio in Sole, e quat
trini.

S. V.

Crèdesi di mano del Borelli

Memoria per conto del paragone degl'occhiali

A Roma si è scritto che accomodino l'uno, e l'altro foglio sur un'asticella inchiodato a uno per volta procurino di leggere i suoi diversi caratteri con tre occhiali di tre diverse lunghezze di n. di 4, e di 10. bracc.a fiorentine, e non avendosi per l'appunto di tal misura i più prossimi che si ritrovino. si faccia l'osservazione in tempo di notte illuminando l'oggetto con due lanterne entrovi pezzi d'torce di cera bianca la distanza de lumi dall'oggetto sia d'un terzo di Br.a e quella da lume al lume di un terzo, e un soldo. Gli

occhiali si adoprino col solo vetro obiettivo, e il caso e la lontananza dall'occhio a caratteri sia 100. Braccia della suddetta

Ricordo a V. A. di mandare la misura del Braccio, o del mezzo Braccio fiorentino spartito in soldi, e quattrini. Il caso gl'osservatori che caratteri leggono da l'uno e dall'altro foglio col occhial di due B.a quali con quel di 4. e quali con quel di 10. e aggiungano quali si leggono con ciascuno occhiale francamente, quali con stento, e di quali si vuol dire qualche cosa.

V. A. potrà segnare i fogli uno A. l'altro B.

S.V.

Al Cardle. Leopoldo de' Medici

Ecc.mo: Principe 200

Jersera diedi ottima nuova
a V.A.S. del male del
Sig.r D. Damiano, perchè
il Putto era ottimo, i dolori
cessati, dormiva bene;
e cominciava a gustare
il cibo, ed haveva buono
vigore, ed allegrezza di
animo, che tutto il
giorno discorse alle=
gramente, e la sera
hà preso a filosofare
col Sig.r Redi" come nè
non qualche poco più del
solito a scherzare con più
licenza ottimo che li
vero sopraggiungere le
prime fiacchezze, e

questa mattina ignora
si sentirà il suo posto
cosa che fa spavento
tutti, e principalmente
il sig: Ubaldi: questa
sera il posso pare un
tantino più sensibile
ma è tuttavia fre-
quentissimo, e diminuito
gli orsi, o per lo spavento
o perchè senta il sic-
mele, sia certamente
abbattuto, sicchè ci viene
tutti afflitti, e spavan-
tati finora delle cose è
che vi volevo comunic-
arvi nevertheless
guidem, sicchè io
credo che la mia
presenza debbia a
servirvi solamente

di consolare l'amico,
il che io fo ostensione
con tutto che eccessi-
vamente io patisca
dell'assenza sua
aggiungendo più
che quella della
nuova Sposa. in =
tanto resto umiliss.o &.c.

Firenze 17. Genn.o 1664

Umiliss.o obbl.mo Servo:
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Serenissimo Sig.re

312

Il Cardle. Leopoldo de' Medicis

Ho ricevuto l'onorata di due
Lettere di V.A. Serma.
con la prima mi fà
grazia del Libretto del
Monteverdi, il quale
le rendo le dovute
grazie. Veggo poi
le notizie che dà
il Sig. Abate Falconieri
quanto difficilmente
il Sig. Emilio si conduca
a confessare di aver
commesso un'inav-
vertenza, il che poi
sarebbe manco male
che voler sostenere
una cosa, che ciascuno
sa pur troppo come sia.

Circa la Teorica della
Cometa, ch'egli pre-
tende aver ritrovata
mi pare che sia cosa
cosa molto fastidiosa
ed imbrogliata, dalla
quale alla fine poco
frutto, ed utile se ne
cava, il che mi pare
ch'egli faccia apposta
acciocchè ognuno
che la sua teorica
dell'epiciclo eccentrico,
ed eccentrico non l'abbia
tolta da Seth Wards
Inglese: ma poichè
la traduzione di E. A. sarà
fatta presso me ci parlerò
a bocca pienamente più
distesamente di questo
fatto. Il Montanari

mi è sfuggito di ricordo
mi chiedo con grande
fermezza, che io è dica
perchè non fo capitale
delle osservazioni delle
altezze meridiane prese in
un medesimo luogo,
della risposta, che io
gli dò rimando a
E. A. la copia. Oggi
finalmente mi è
venuto dallo stampatore
la fornitura dei mobili,
ed io avrei desiderato
di mandarne molto
maggior numero
che 50. copie, ma il
sig. Fornimi mi è
detto, che bisognava
parlare in segreteria
e che non ricevono

intanto si mandano
queste 50 f, e nella
venuta di V. S.
reporta disporre
dal rimanente, e
fare riverisco i suoi
figlioli. V. S.
D. V. S.

Pisa 4. Marzo 1664.

Supplico V. S. che scrivendo
al P. Angelij faccia
le mie scuse con esso
lui, e la confidenza,
che si è presa di
indirizzarli questa
roba sua

Umil.mo Obbl.mo Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S. V.

Al Cardle. Leopoldo de' Medici

Serenmo Sig:

Desiderano di andare a Portoferraio, e fare varie operazioni nei tonni vivi, e perciò vanno stà di quelle miniere di ferro, ma pare che vi sia difficoltà si accordino a privarmi di questa soddisfazione; La stagione della pesca riuscirà più tarda del solito; i tonni di Francia non vennero prima di Sabato, sicchè la comitiva tarderà qualche giorno a prepararsi, e per conseguenza la pesca viene a protrarsi

mio stesso più degli anni
passati: io poi questi
giorni sono stato
afflitto da dolori
acerbissimi di corpo,
i quali mi hanno
lasciato assai debilitato,
ond'hanno gli amici
mi sgridano, e vogli
dipartendo da questo
viaggio, nel quale non
si posso sfuggire
molti patimenti, del
dormire in campagna
sotto una tenda, stare
all'oste, ed altre cose, che
bisogna, che io raffreni
in questa volta la mia
curiosità, e vegno Co-
senza altro amico a
Livorno, che mi avvisi
subito, quando vi arri-
vino tutti i miei
panni, e massime, lane

quelle poche osservazioni,
che si potrà, intorno
Fuligatico E. A. S., che
si compiaccia darmi
licenza, che io possa
ritirarmi a Firenze,
giacchè domani innanzi
sera finirà de' scolari
la mia scuola, e di no cu=
mento alla mia
famiglia.

Ho avuto avviso di un
Reale ignoto a' Francesi
di forma sovrana,
che si è preso vicino a
Livorno, e rimando
a E. A. il disegno con
la Relazione mandata=
mi, dispiacemi
che quei prescindendo
subito lo seppero
che io ve lo mandai

vi farei andare a
vedere, e osservare,
e le fine riverisco
humilissimam.te V. A.

D. V. A. Serma.

Pisa 17. Maggio 1664.

Humiliss. Obbl.mo Servit.re:
Gio: Alfonso Borelli

S.V. 306

Ecmo. Sig.

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Questa mattina alle undici ore fui avvisato dal Sig.r Ecmo. Lenti, e dal Nuoto maestro giovane, e custodino della Grotta di Corno della piana, che veniva una Cometa sopra l'Orizonte. Mi vestii subito con la maggiore diligenza che potei, in quella stanzetta di tanto l'osservai, e notai il luogo non con istrumenti, che con i fili all'istanza del Mestrino, del Galileo. Era il capo di detta cometa costituito in una linea retta tirata dalla vnica dalla vnghie ed occhio del corvo,

esperimento in un'altra
linea retta tirata da
Arturo per la Stella
posta nella Lancia
dal medesimo corno,
da questa osservazione
si cava, che il capo
della detta cometa veniva
a cadere a sei gradi, e qua-
rantasei minuti della libra
con diciannove gradi, e
quattordici minuti di
latitudine australe: pareva
all'occhio libero il diametro
di detta cometa eguale
a una Stella della prima
grandezza, ma però di
lume assai languido
e riguardato col telescopio
sembrava un pezzetto
di nuvola diviso in
molte parti. La sua
coda era diretta, ed

...fosse lunga, che pensava
sopravanzasse la lunghezza di
Negroponte. Sottomesso ora a
vedere, se il tempo lo
permetterà, che via,
e con che periodo si muova
intanto Ella stimato bene
darne parte a S. A. R.
acciocché, se pur vegli
piacesse osservarla, io
andarò avvisando la
delle seguenti osservazioni
non so poi, se fosse
questa nuova la prima
volta, che si fosse
osservata, o pure
molti giorni prima
abbia potuto essere
osservata in altre
regioni, dove l'aria
è stata più serena
che in Pisa, e se S. A.
resterà servita notizia
mi farete sapere

grazia di farmelo sapere.
Mandai i giorni adietro
una seconda scrittura
in proposito della professione
catorale dell'acqua,
nella quale avrà potuto
vedere qualche altra
cosa di più di quello, che
avevo scritto prima.
Intanto riverisco
umilissimamente &c. &c.

D. V. Ond. A. Serva.

Pisa 18. Xbre. 1664.

Umiliss. e Devot. Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Ecc.mo. Sig.

304

del Cardle Leopoldo Medici

... Questa notte l'avia di tanto
in tanto, s'è andata
... osservando, in maniera
che sostantivamente mi
... ha lasciato continuare
l'osservazion della cometa
intorno la quale debbo
dire, che avendo rivisto
i computi del giorno
precedente m'sono
accorto di un'errore
ch'è, che il Luogo
preciso del capo di tal
cometa osservato
nel meridiano il dì
diciotto, ore 16. minuti
30. dopo mezo giorno
era ai gradi 5. 2

minuti 55. della Libra
con latitudine meridionale
di gradi nn: Mayesto
giorno seguente dà 19.
alla stessa ora, monta
ella nel meridiano
elevata sopra l'orizonte
gradi no, e minuti 40.
dove ch'ella si è mossa
retrogradamente dà
arrivata ai gradi zero
e minuti 18. di libra
e la latitudine meridiana
si è accresciuta fino ai
gradi no, e 40. minuti,
sicchè il viaggio fatto
viene ad essere retto,
grado, obliquo per una
linea retta, che congiu-
gne quasi i centri di
due stelle fisse della
Spiga della Vergine,

e dell'occhio del corvo,
e seguita questo
stesso viaggio, e così è
fatta osservata in altri
paesi avremo un
argomento certo, e
fuori della poca parallasse
di detta cometa, che
preso Sig.r Dio E. ci.
che mi faccia partecipe
delle osservazioni
che ricevera da altri
luoghi, perche se
nella stessa ora dalla
nota, cioè, nello stesso
tempo, ci abbatteremo
con altri osservatori
avvedata nello stesso
sito, verebbe tutta finita
questa controversia.
E adunque il viaggio
di detta cometa fatto
una linea, che

constituisca con il colaro
dagli Equinozi un
angolo di gradi 38.
in circa, et la direzione
della sua coda si distenda
verso greco, e questa
non possono per la
fretta finire del tutto
tre dell'Aurora, e tornano
domani ora a vedere
il suo progresso, non
finchè giunga, se
pure camino le
permetteranno, e per
fine umilissimamente
riverisco V. S.
D. V. S. Ser.ma.

Pisa 19 Nov.e 1664.

Umilis.o e Dev.o Ser.e
Gio. Alfonso Borelli

S. V.

Ill.mo. [illegible]

Al Card.le Leopoldo de' Medici

...

...

...

Piacia questa mattina
l'onorata della notizia
della osservazione fatta
da V. A. S., la quale
non è potuto confrontare
con Venere, perchè quella
notte non si scoprì
il Cielo, restando fino
fino a giorno coperto
da nuvole, e la sera
notte precedente, avvi
questa passata l'una
sorana, e chiara, e
trovai che il moto
di due giorni, è poco
meno di quattro gradi
laddove l'ultima volta
che io la vidde, si
trovava ai 11 e

gradi prossimamente
dalla congiunta, con latitu-
dine meridionale ~~xxxx~~
xxix^m maggiore di 31.
gradi. — La lunghezza
della sua coda questa
notte si stendeva dalla
inferior stella piccola
della terza piegatura
dell'Orsa fino alla
uscita della medesima
costellazione, la quale
distanza è maggiore
di 17. gradi; maqueste,
e tutte le altre precau-
zioni mi protesto, che non
son state con quella
scrupolosa diligenza
che sarebbe necessaria
il che dipende dal
non avere io quegli
strumenti, che avri

Si sopra enarrato. Intorno
di fra questa vena va re
di certa, di dubbio certa
ed è che il moto retrogrado
dico Ex fatto in cinque
giorni il capo della
cometa, è sotto una
linea retta, che con=
giunge i centri di
luce fisse della spiga
della vergine, e dell'
occhio del corvo, con
questa avvertenza
però, che da tal linea
retta, il capo della
cometa declina
verso settentrione gradi
che noctuno, costituendo
con quella un angolo
acutissimo, che a me
pare, che sia minore
di un minuto primo,
il che si va scoprendo

in questa dimostrazione
varioni, perche quando
più le date linee rivol-
gimmo dilungandoci
dal loro concorso, tanto
più il loro intersecarsi
facendo ogni momento.
Questa 6.ta osserva-
zione è di tanta
importanza, che
potrebbe evidente-
mente dimostrare,
convincere l'ostinazio-
ne degli adversarii
del Chiaramonte, uno
de' quali è il P. Riccioli
che pertinacemente dice
non potersi dimostrare
la mancanza di parallasi
nelle comete, perchè
non possiamo mai
esser sicuri, che nel
medesimo istante

di tempo due osservatori
di diverse regioni remote
fra di loro si accordino a
fare l'osservazione di
una cometa, e che
nero alla vadia
scrivendo giornalmente
seguendo, e il caso
porti, che quando
l'osserva uno di loro,
il capo della cometa si
trovi in luogo oppor-
tuno per ingannarlo,
mostrando la maniera
diversa, ma poi
quando l'osserva
l'altro, si trovava
dove la cometa era
salita di molto
tanto grande apparente,
quanto bisogna
mostrarsi, che alla
non abbia abbandonato
mai il medesimo

fito a la diritta
mia: or questa
fantasia, benchè si
voglia esser mendicata
dicono loro Grossi, e
voglion via quella
cervezza, ad evidenza
dimostrativa, che
canta no e li astronomi.
Ma voglion questa
fuga io Sò pensato
che sia in Parigi v. g.
in una delle quattro
notti da 17. 18. 19. e
non si posse posare
per un ora intera
d'ancomenta la fem-
plice diritta della
fuga della virgine
occhio del corvo, col
capo della Comeda
poco prima, ch'ella
arrivasse al loro

meridiano, necessaria-
mente s'incontrerebbe
col medesimo stesso
di tempo delle molte
osservazioni fatte
da me nelle due sere
nelle quali ho più di
due ore consecutive
la vidi costantemente
nella stessa linea, che
passa per le due date
stelle fisse, e se queste
due osservazioni
si accordassero esso-
gnerebbe necessa-
riamente concludere
che la data cometa
fosse priva di parallasse
perché quando ella
è vicina, dovrebbe
apparire in luoghi
notabilmente inferiori
alla già data linea
retta. Ho pertanto ren-

S. A. S., che caso che
si compiacesse di scrivere
qualche Lettera di
queste osservazioni,
che Lei non si dilunghi
in altro, che nella data
direzione del moto
retrogrado per quella
linea, che congiunge la
spiga della Vergine
con l'occhio del corvo
facendo qualche
rochino rapporto sopra
tutto. Noterà di più
che io mi avvantaggio
nella seconda Lettera
scambiai il colluro degli
equinozi, in luogo del
cerchio massimo, che
dai poli del Zodiaco
passa per gli equinozi
che però la via della
cometa con il due

coluro, fà un'angolo di gradi
61 colla direzione della
coda della Cometa
con lo stesso coluro, fà
un'angolo dalla parte
occidentale di nn.
gradi in circa.

Ho creduto con mia ammi-
mirazione la risposta
del Sig. Michel Agnolo
Ricci alla prima mia
scrittura, e poichè la
cosa và più avanti
di quello, che io giudi-
cavo, non mi resta
di dar fuora la
seconda scrittura, che
già S. A. S. avrà
veduta, ed apprezzato
gli mando l'istoria
dell'osservazione, che
io fare quì insieme
col Sig. Ulloa, che sarà

~~cava~~ in quella cassetta
lunga descritta nella
medesima mia se-
conda scrittura, ed
appunto oggi l'abbiamo
fatto fabbricare con
la maggior diligenza
che si è potuto re-
empiendola di argento
vivo, e vedere se l'am-
pierra del sotto spigne
con maggior forza
un sovrattino mobile
di quel che si faccia
una piccola parte
di tal cassetta: Veggo
poi che questi Sig.i, o altri
che si sia profanissimo
motteggi, senza
lasciarsi intendere
particolarmente a quella
~~che~~ dicono, che la parte
dell'acqua segnata,

Perchè di questo si
parla, si muovono
con diversissimi moti,
e da più parti, fantasia
degna di un cervello
cartesiano. ma sarà
bene aspettare un certo
cosa, che si promettono
predire a che cosa
possono arrivare, finchè
l'universo apparisca
finora, a modo di
oracolo senza di=
chiarirsi, nè rendere
ragione nessuna
delle cose, che dia=
gano, non sono atta
a potersi indistare
perchè noi finalmente
non siamo, nè siamo
obbligati a essere
indovini. Passando
a verificare umilissimamente

E. a t. servid.

Di E. A. servid.

Pisa nn. Xmbre. 1664.

Umiliss. e Devotiss. servit.
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Sermo. Sig.

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Ho veduto l'osservazione ivi=
mitta da Roma, dalla
quale poco se ne può
cavare, mentre fatta
non con l'accuratezza
solita degli astronomi,
senza della quale non
si possono confrontare
con altre osservazioni
fatte in altre regioni.
Sicchè bisognerà
aspettare delle altre
fatte con più accura=
tezza. Qui i tempi
non sanno permettere
di far nota alcuna
osservare la corretta
mala nota passata

Del dì 16 la trovai
tanto allontanata dal
sito, nel quale era
quattro giorni prima,
che mi fece stupire
perchè camminò
all'indietro più di
gradi 11 s. nel cerchio
massimo declinante
verso ostro, il che si
conosce dalle altre comete
le quali fog tutto
ritrovano il loro corso
e questa va contrario
mente affrettando
dal che ne caverò per
conclusione, che la
nostra terra
molto lontana dalla
nostra terra. Vedremo
questa notte dove si
troverà, ma poi la

chiarezza dal lume Lu-
mia c'impedirà le
osservazioni; tuttavia
le seguitero, finchè
ella si lasci vedere
il che ~~xxx~~ dubito, che
non durerà molto. Ho
scritto al sig.: Michele
Angelo Ricci sopra
quei debbi mossi
sopra il Libro dal sig.
D. Damiano; il sig.
Venerino scriverà
a V. S.t. la Lettera
nella quale vedrà
gentilmente risolute
le sue difficoltà. Il
Vesmo. Prencipe
jersera mi disse
che avarebbe scritto
il sig. D. Damiano so-
~~xxxxxxxxxx~~ affinchè
che avarebbe scritto

a V. A. Sopra questo
affare. Riverisco
fine umilissimamente
V. c. A. S.
Di V. A. Serma.

Pisa 17. Xbre. 1664.

Umiliss. Devot. Servit.
Gio: Alfonso Borelli

S. V.

All'Arte. Corpo di Medici

Sermo. Sig.

Non avrei avuto bisogno della Lettera di E. A. V. Ser.ma per rimanere stupefatto a Roma intorno la Cometa che regna la Stagione, che me la mandi con tutta la calma, che avrà ricevuto da Bologna, e da altre parti. Qui il tempo si è guastato appunto sul meglio, quando io mi credeva chiarirmi della vera predizione, che io avevo fatto e fondato sopra certa fantasia la quale E. A. sentirà in voce, e fiera che dopo il dì 31. di Xbre. dovrà grandemente scemare il moto proprio della Cometa il quale sarebbe retrogrado ed ascendente verso tramontana,

i, ichè conforme cominciò il moto
della Cometa vicino all'eclittica
e ne' primi gradi di Sagittario
con moto retrogrado assai lento
meno di due gradi il giorno, ed
andò poi crescendo in velocità
a dal segno, che in un giorno
trapassò più di 30. gradi, e la
sua latitudine australe prese
gradi 53. così credo chi l'abbia
donna ritardare il suo corso
ascendendo di nuovo verso
l'equinoziale, e questo lo vidi
cominciare a verificarsi
poichè in due giorni dal dì 29.
al 31, non camminò più di 17.
gradi, quando il giorno precedente
ne aveva camminato più di 30.
camminò notabilmente la sua
latitudine australe. Spero
trattenerò, che in questi due
giorni seguenti, che noi abbiamo

avviso nuovo si a Bologna e Roma
se abbi potuto osservare il corso
di detta cometa, e però da
semplice informamento di infor-
marsi, vi ne dati tre primi
giorni dell'anno si è ridotta
la cometa a camminare intorno
a tre gradi il giorno, ed anche
meno, come io credo.

Persona publicherà al cenno di S. A. S.
Ricordi il negozio del Sig. L.
Fabiano al Serm.o Granduca, il
quale con accesso benignità mi
rispose che sì, e mi comandò, che
di nuovo io gliele ricordassi questa
sua grandezza si ferire, sicché l'aggio
che l'efficace, e potente protezione
di S. A. sia finalmente superato
la mala fortuna del Sig. L.
Fabiano, impresa degna della
generosità, e clemenza di S. A.,
della quale ne vediamo continuamente
effetti benigni, quali è stato que lo

che si è compiaciuta graziare il Sig.
Fracastori, per il quale ora, e sempre
saremo tenuti rendergliene
grazie. Alla Lauta del P.
Riccioli, ed a' suoi debiti, sopra il
Libro del Sig. D. Damiano Sai
risposto il Sig. Cattini, a cui rede
che non gli dispiacerà, ma il
Sig. Nencini non la farà vedere
a nessuno senza il comandamento
espresso di S. A. alla quale
rivaresco umilissimamente
confessandomi servitore
obbligato

D. V. E. A. devmo

Pisa 9. Genn.° 1665.

mi S. Obbl.mo Servit.
Fra Benedetto Castelli

S.V.

Al Cavalier Cosimo Medici

Firenze

Sermo: Sig:

320

Benchè io partissi iermattina alle
11: ore da Pisa, e procurassi fossi
trattenuto a Colmarro, finchè
venne la risposta del Sig. Guerrini
scusandosi di non potere venire a
Firenze per certi suoi impedimenti
non volendo seguitare il viaggio
in tanta diligenza, non lo permise
la rigidezza del tempo, e freddo
di sorte, che venia occupata da nevo
aggiacciata, tanto che bene spesso
s'aggiacciavano i cavalli della
carrozza, con gran fatica anche
con l'aiuto di miei servitori, e
guida, e stalloni, ma qualche
volta più nocevami fiera il dover
scendere di carrozza a questo a
quel tanto freddissimo. In somma
con mistero mio sforzo mi condussi

a Mezzo. ore ad Empoli, e quivi ci fermammo
sino a questa mattina, con non
minor fortuna sono arrivato a Firenze
alle 11. ore, e smontato alla Casa
del sig. D. Fabiano, l'ho trovato
con estrema mia consolazione
alquanto sollevato, poiché questa
notte passata dal quattordicesimo
giorno del suo male ha riposato più
di 5. o 6. ore interrottamente, dal
che n'è seguito il sollevamento del
polso, e qualche poco di vivacità negli
occhi, sicché io cominciò a sperarne
bene, benché il sig. Medici tuttavia
persista a temere, io vedrò a che si
mettono cose, e procurerò di
spedirmi, e tornarmi a Pisa. Intanto
ricordo a V. A. S. che il sig. D.
Fabiano ha precisa necessità di
qualche aiuto straordinario, per
supplire a alcune spese, che sogliono
esser necessarie nelle malattie
per la spedizione infermieri,

che si compiaccia di dare ordine
che sia soccorso in quel modo, che si
compiacerà la benignità del
mio Sig.re Granduca, e di V. A. S. prono
di particolare, che io devevo trattare
con il Sig.r Vicario Adorni, Esposto
al Sig.r D. Fernando ottimo, e rediendo
quello che è stato preso da V. A., e così
si eseguirà, e il bisogno lo portasse,
ma giacche portar le cose in
luoghi molto remoti dalla sua
Casa, io mi averei voluto consi-
dare dal Sig.r Ferdinando dalla
Rena, o' di altro vicino, quando
V. A. si compiacesse, che così
si eseguisse, e sua fine umilissimo
La riverisce
Di V. A. Serma:

Firenze 14. Genn.° 1665.

Umilis.mo Obb.mo Servit.
Fra. Alfonso Conti

S.V.

322

Al Cardo: Leopoldo de' Medici

Ecc.mo: Vlj:

Ecc.mo Jrmdrica fie
compiacciuto benigna=
mente di farmi vedere
una lettera del Campani
diretta al Vlj: Cassini
ultimamente stampata.
Ho letta con quella
stessa ammirazione
con la quale vidi le
epistole ultime del Vlj:
Cassini, e finalmente
conchiudo esser prudenza
ritenersi, e scapitarci
qualche cosa del proprio
piu tosto, che toccare, o
entrare in controversie
con persone tanto loquaci
e glorificatori di se
medesimi. Veggo poi

in questa epistola fau-
menzione dei cenni
dizloghi fisici. stam-
pati in Lione dal
Re: Fabbri, dei quali
recita alcuni brani
in proposito della fascia
nemina, e del sito
degli epicicli delle
medicee, e perchè po-
trebbe sorta, che in tale
qualche altra è stata
in detti dialoghi, che
importasse l'avanta
veduta prima di
pubblicar questo mio
trattato delle medicee
però supplico V. A.
che si compiaccia farmi
mele vedere per pochi
giorni, poichè intanto
vedrò di provvedermene

Da Roma, ne riferirono,
ho finito di stampare
il secondo libro delle Dona
miei teoriche delle medicee
erbe patrie, e ripulito
tutto il resto in lingua
latina, e lisciato
finendo di ricopiarmi
ficchè ora poco tempo
potrà uscir fuori, e
già le fiorenzuole
umilissima. V. S. I.

D. V. S. I. Umil.

Pisa 22 Genn.° 1665.

Umiliss. ed Obbl.mo Ser.re
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Il Card.le Leopoldo Medici

Ill.mo Sig.

Ebbi ricevuta la Lettera di V.A.S.? fei fiaschi guarniti conforme il disegno di V. A. e preparai i bicchieri soffi, e fiddaline, e fatt l'esperienza dell'addiaccimento in questi freddi, la rappresentai al Serm.o Gran Duca la sera, e dopo aver letto la parte delle osservazioni fatte da V. A., e maravigliatosi di quelle stravaganti varietà, e quali egli attribuì ai venti, gli dissi non aver persona a proposito di metter su intorno a fare dette osservazioni la notte, e però io da me non mi fermo abile a farle vere, che dalla finestra verso Arno nella mia stanza, e dalla contrapposta verso tramontana accomodarò fuori di due finestre le casette, e fare fino a quelle ch'

ora di notte) quella noticia d'osservazioni, che si potranno intorno mi è occorsa, che si potrebbe con meno scomodità fare un'altra osservazione non meno curiosa. Nell'esperienze passate si è visto scoprire quell'uovo, o' sferoide di bronzo pien di acqua artificiosamente sommerso nel giaccio, ma si potrebbe fare il medesimo aggiacciamento dell'aria della tramontana, e così si potrebbe vedere col lume di una lanterna lo scoprimento di detto vaso di bronzo, notando se si fà a poco a poco, o pure tutto in un colpo come la fiamma, e se la detta sfera scappa fuori acqua ed altre circostanze.

Resto umilissime grazie a V. S. del foglio delle figure da Lampani, nelle quali veggo

chiaramente, ch'egli vi aggiugne
qualche cosa di più, di quello che
veramente si potrebbe dare in
natura, imperocchè è impossibile
che si allunghi tanto quell'ombra
ch'egli mostra nel disegno quanto
delle sue figure, il che facilmente
si può dimostrare; ma questo
sorti di genti, che hanno più
cara le adulazioni, che i sinceri
avvertimenti è bene lasciarli
stare, acciò si serrino il capo fra
di loro. Il Sig. Conte Zanotti
mi ha mostrato una Lettera
del Monsignani, scritta contro
un'opposizione del Riccioli al
Galileo, e qui subitamente, perchè
è cosa, che a noi ci preme
non vorrei, che si sbrigasse
il negozio, massime da che non
si è penetrato interamente
questa materia, nè qual fosse

la mente del Galileo in quel luogo
che pretese proferire una semplice
Bizzarria, non già che stò parlando
mento si provano la questione
principale del sistema: io però
non mi arrischio di scrivergli
nulla, perchè ò provato in altre
occasioni quanto malvolentieri
egli riceva gli amichevoli
avvertimenti, et omai tanto più non
vorrei alienarmelo, quanto che avrei
bisogno dell'amicitia et assistenza
alla correzione della stampa del
mio Libro, il che io credo ch'egli
farà volentieri, quando V.S. si
compiaccia di comandargliela.
Tanto a V.S. Ill.ma fò umilissima
riverenza
D. V. S. Ill.ma
Pisa 19. Genn.° 1665.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

al Card.le Leopoldo
di Toscana

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

336

Ho ricevuto oggi alle 22 hore il libro del S.r Galileo, il quale mi è stato carissimo per quel poco, che ho veduto perchè veggo, che in quel cervellaccio gli son sovenuti concetti, e ragioni simili a i miei, con i quali spiego le cagioni fisiche de i moti de i pianeti e benchè questo Huomo dia del sito, e fuori in proposito, tuttavia non è mai che altri non possi imparare, e certo mi è stato sentito dalle sue invenzioni, e stesi io ripiglierò il mio innocentamente, però stimato bene di ricorrere alla benignità di V.A.S. significandole sommissivamente, e riverentemente, che si compiaccia assistermi e proteggere la mia innocenza nota a V.A.S. in quella maniera che gli parerà; hora stimato

assolutamente necessario. Sempre
stimerò sempre questa mia opera
costì a Firenze, non più a Bologna
non curandomi della maggiore
spesa, che vi vorrà, purchè esca
fuori perfetto. Sto in dare dell'anno
passato, quando io varrannotai
presentai al Serm.o Granduca, e
gliela dedicai. Stetter passato
Settembre, che mi bisognò il Lavorare
a fare l'accordo con gli stampatori
e far intagliare le figure in rame
d'intaglio, et assistervi anco alla
correzione della stampa, e per li
passati, s'è compiaciuto farmi
questo favore, come vi scrissi
il Dottor Pastorini, al quale
l'autorità di S. A. S. facilmente
potrebbe indurgli a prendersi
questa briga, e segreto mandò
questa sera, posta l'opera fatta
e finita, e corretta di tutto punto
co i disegni delle figure da imi-
gliarsi in rame con l'acqua forte

con facilità, e sollecitudine maggiore
quando non gli piaccia di farne in
legno: Scrivo anco l'inclusa Lettera
ad ambedue detti Dottori, supplicandoli,
che si compiacciano di
farmi tal favore, ai quali fa-
rà Vostra Signoria scrivere a chi avranno
a favorirla, e ricevuto il danaro
necessario, e la Testa, mi sarà
gratissimo, perche sono
vicino terza Settimana, e potendo fa-
re visita, e protestare di B. c. f.
alla quale di nuovo supplicandola
di perdonarmi, che non mi
abbandoni in questa grande
grande vergogna della mia
riputazione. Spero poi, che in
questo Libro vi è molta cosa
diversa contro il Galileo, contro
il Lorrichio, e contro è. co. la
Dell'Accademia di B. c. f., ma
questo si rimetterà poi. Intanto
io leggerò il Libro fra questa notte,
e domani, e sarà in Casa di

maggiore importanza, e le
avvisarò à E. A. rimandandogli
in fiume il medesimo Libro, come
mi comanda: ritornando la riverisco
umilissimamente, e supplicandola
di nuovo umilmente a proteggere
la giustizia dalla mia causa

D. V. D. A. Servid.

Pisa 18. Febb.° 1665.

Umiliss.° Obbl.° Servit.°
Fran.° Antonio Simonelli

S.V. Sermo. Sig.
al Cardle Capello de' Medicis

Questa sera nel tornare a Casa Ho trovato il piego di V. A. S. nel quale mi da fatto onore d'inviarmi tanta copia di Celestiali notizie, e segnali gliene rendo umilissime, ed infinite grazie; le ho lette stimo con grandissima avidità, e prima intorno alle osservazioni fenite dal Sig. Galileo stimo accetto il nome di chi gliele manda, non solo per il contraddistinto di V. A. S. ma anche perche io dubito che l'amico abbia preso qualche equivoco. Questo sene, che è sommissima, e stimo che Ho giudicato con molta diligenza tutti i contorni delle osservazioni di Saturno, e Giove, e non vi ho potuto scorgere più vestigio di nuova cosa, solo poco discosto dal piede di Gallinaccia

vedere un'altra similissima alla
Cometa lungo più di dieci minuti
e lungo quattro, ma poi mi spiegai
col Telescopio, che non era altro che
un gruppo di più di otto o dieci
stelle fisse, che vedevo quasi vicino
dalla mia Casa di cui non poteva più dispi-
cuo all'occhio nudo, che dal mezzo del
cannocchiale. Furono alle
tre stelle del gruppo di Andromeda
disposte come Dione nelle collocazioni
di altre stelle fisse che è nato
qualche poco, e non sono gran
cosa, che questo fosforo uno de'
suoi effetti, tuttavia se questa
stella di mezzo veramente è
mutata fisa, se ne cavarebbe
con sagacità qualche argumento per
stabilire il vero sito di Saturno nel
suo viaggio, e si dovrebbe questa
stella ritrovare di nuovo nella
primiera distanza colle due
collaterali stelle, ma succeda
che questa, o venga a ritirare

poiche dopo molte diligenze, e
reiterate osservazioni non ci riuscì
anche coll'aiuto del telescopio in
altore fisso vicino al Quadrante, e
ad altri amici di verificare una
cosa simile. Passiamo alla terza
del Montanari, nella quale
non so, egli mette in dubbio
quello, che io scrissi, che la differenza
di parallasse fra Bologna, e
Pisa nella congiunta di Sole, e
Venere fosse di 4.
Bologna poneva l'importare 1'20".
ed io ora aggiungo, che l'importare
sia, cioè, 1'18". il che con il
telescopio dovea esser'evidente
ma, e questo fortissimo conclude maggio-
mo argomento, che la cometa em
pirea nella Luna, ed io so
fatto scelta di questo, perche e
rebbe a convincere necessaria-
mente l'opinione dei Greci
del Quadrante, ma il Montanari
si è invaghito del modo antico

S. Gervasio da Ficoia, il quale certa=
mente non è convincente, giacchè
gli osservatori danno la ritirata
a Stita, che la cometa convincendo
s'allontana, e vengo più sempre, ciò
verificandosi, perchè convin=
cerli bisogna, ritrovasi ad
osservanza da due luoghi
separati nel medesimo istante
di tempo, il che solo si può conse=
guire con la scelta delle osserva=
zioni fatte con facilissima
efficacia, e confermata questa
ne, in virtù della predetta consi=
derazione, è facile, che le osservazioni
fatte in altri paesi si abbiano
no ad osservare fatte nel medesimo
momento, che la mia, giacchè
nuovi altre osservazioni abbiamo
di minimi, e poca ragionevolezza
fuorchè una, e poichè le
osservazioni del Sig. Giuliano
non possono formare prova

chiaro, che egli, o altri per avanti
abbiano ad osservare la cometa
e vorrà dal dì 4. Febbrajo, che
servirà a noi, poiché dalle
altre sue osservazioni non ce
possiamo servire, tuttavia vi farò
sui maggiori studi, e ne dirò poco
a V. S. Mi è stato portato il Sig.
Pitaschi la scrittura francese, stam-
pata in Parigi, e vi scorgo la
vita architettura francese, ed il
vostro vendere, e rinnovare quella,
che già è stato in voga. Tuttavia
è stimato bene far servire a
la traduzione, e stimerei a bene
proporre farla ristampare
insieme con quella gazzetta
letteraria di Parigi, e vi stimerei
questo mezzo che egli abbiano
certa maniera di aggiungere il modo
libero di discorrere nelle cose
dei Gesuiti, e altri Ecclesiastici,

e come colà quasi tutti discorrano
sul sistema pitagorico. Le quali
cose tutte pare sono convenute a
rendarmi più praticabile, domestica,
e meno spaventosa quella scien-
tenza. Credo poi, che S. e.
avrà sentito dal Forroni l'insu-
rabile ostinazione di questo stam-
patore, il quale non si trova (a via)
di fare (di finire) [illegible] il primo
contratto che ho il sig. Forroni
abbia gridato abbastanza.
Se capitassero a S. e. altre
osservazioni da suggerire, che
mi facci grazia di mandarmi
perchè potrebbesi anche fare qual-
[illegible]
che altra edizione, nella
quale con esempi, e figure, e
calcoli si potrebbe distintamente
dichiarare i nuovi principi, e
della passata correzione nei
nuovi gradi. Stami, intanto
rendo di nuovo [illegible]

grazie a V. ecc. dell'onore che
mi facesto mandandomi i suoi
lavori, e le rinnovo le mie più
sincere
D. V. ecc. devmo.

Pisa no. Febb.o 1665.

Umiliss. Obbl.mo
Vinc.o Stefani

S.V.

.:(arte)corpo da medica

Ill.mo, e Ecc.mo Sig.re

332

Ho letto, ed esaminato con im=
maña mia noia, e tedio
questo Libro dal Co. Gaetani
e Le rimando insieme
con questa Lettera
nella quale Le accen=
tuo le cose notabili
, e perche non mene!
Ritiro copia, Sup=
plico E. V., che si
compiaccia di riman=
darmela domattina
, ch'avrò vedova, e
confidenza. Le vado
credendo quello, che
mi è stato, e scritto. Da un
Amico da Bologna, che
questo Libro, sia, stato
Imposto, e dall'autore

...trattenimento, o per
ordine dei suoi superiori
o per consiglio di amici, e
questa è la ragione
perchè non se ne sono
parlato, o non due, o tre
copie in Roma. ma
comunque sia fatto sono
necessario. ti ringrazio
volendo il mio Libro
della Amicizia dalle me-
diocri, e mi auguro
comincerà a mettere
all'ordine quei primi
libri della mia mano
dal numero degli animali
promiscua a poema
perduto finito per non
essere più esposto a
consigliamoci perciò.
Devo poi accennare
confidenzialmente
a V. S., che a me

parve di dover il modo di
Lodovico quell'opinione
del Galileo del flusso del
Mare, e però è senza rifa
ponderare a ne fauno dagli
oppositori, ed è in sentiero
di uscirsi della vita prima
dal suo primo libro, come
un'appendice del modo
come il flusso delle acque
giornali, e salle ec.
sopra dovrebbero se-
guitare il predetto regolato
dalle, sopra medicee
apparito come succede
nella nostra Lunadriana
mi rende rimedio la
troppo sospizione
di Padri Gesuiti, però
non so che mi rifiutare
fanno, ciò, che non so
con chi consigliarmi.
Per ora fermo bene
cominciare la stampa
affrettarmi se E. ec.

‡ di uomini simili al

verrà à V.S. gli comunicarò questo mio concetto. Mi è bene dire, che il Dottore Alessio, non è ancor guarito, e però dubito che non potrà far l'accordo con lo stromento, come lo pregai. Per questo affare potrebbe soprastare il Sig. Capitano Guerrini, ch'è mio amico caro, al quale benche io abbi scritto, pure occorrendo di V.S. potrebbe farne capace, poiche V.S. dovrà mandare questo libro dal Sig. Fabbri a Roma, stimarei che fosse bene fargli vedere una copia del Leone, e notare le varianti di questo manoscritto dall'altre edizioni, che ne sono state nominate, conforme bisognerà a noi altro nome che di Luigi, e qui fine con umiliss.ma servitù riverisco V.S. Ill.ma,

Di V.S. Ill.ma

Pisa li 21. Feb.o 1665.

Dev.mo Ser.re Obb.mo
Gio. Alfonso Borelli

S. V.
Al Cardle Leopoldo de' Medici

Ermo Sig.

Pensavo questa sera mandare la
traduzione del Libretto francese,
ma il Pizzichi ieri sera sentì un
poco indisposto non l'ha potuto finire
però vedrò se mi riuscirà mandarla
prima di Mercoledì. Esporrò intanto
con attenzione la nota delle
osservazioni del Sig. Bulliardo,
e mi pare di dovervi aggiugnere
qualche cosa a quello, che scrissi
sabato sera. — Osservazione, ch'egli
fece la notte seguente del dì 9.
Gennaio ed è due parti, nella prima
trovò egli la Cometa prima che
arrivasse al Meridiano discosto dalla
stessa posta di Tauro sotto l'occhio
della Balena 36, e soggiugne, che
l'argnato, o cerchio verticale
che passava per la cometa, era più
occidentale di quello, che passava
per la detta stessa, col quale faceva

un'angolo di 1/3. Di qui non è dubbio, che ve più cadere. Equivoco è la Cometa nella sua massima, o minore, o inferiore della Terra fissa, poiché in quel cerchiero immaginario descritto col semidiametro di 36 può passare il detto cerchio verticale più occidentale, e più orientale, e segando in due luoghi il detto cerchiero, e perchè il Sig. Billiardo non asserisce nè si dichiara, se la Cometa era sotto, o sopra della Terra fissa, però potea benissimo da due posti contrari vedersi la Cometa sulla detta fissa 36, ed essere in un cerchio verticale tra minori più occidentale ed in ogni modo ammettere differenza di parallasse maggior di un grado. Vero è, che la Cometa la dritta, era meno inferiore a quella fissa, giusta mia congettura, ma questo non basterebbe a togliere la necessità della dimostrazione. Soggiungo poi, che passato il meridiano conservò la Cometa quasi la medesima distanza dalla

detta fissa, ma non dice ch'egli in tutto il tempo trascorso dalla prima alla seconda osservazione trovasse la cometa lontana gli soli 36. dalla medesima fissa, e quì come vede V. A. torniamo ai medesimi dubbi lasciando, e tempre la ritirata del Tavistatico, che nel detto tempo intermezzo facesse la cometa qualche moto irregolare; così se non si trova in un'altro paese, chi l'abbia osservata in quel medesimo istante cosa, che i arabbi scrivono, o se si verificasse sempre rimarremo nelle medesime difficoltà. Soggiungono poi, che all'ora 10. dell'orologio la Cometa si trovò in retta linea con le dette fisse, e gli sovrasta dal Boiaro con questi caratteri ξ, ψ, ma questa osservazione è anch'ella momentanea, e soggiungerebbe, che se caso fortunato fosse stata osservata in quel medesimo

stanno in un'altro paese)... Ogniuno ci
anco il dubbio, e l'onesto, e sperandico
dalla fede dei quali sempre si
dubita, e ragionevolmente, quando
li vedono ci cavano dall'incerta
di qualche fissa. e' giusto apposso
il sig. Giuliano, che dopo quando
Ligal ora alto n.n. 35 = la cometa
fiera già discostata dalla medesima
fissa posta [illegible] verso Sud della Balena
59, ch'era più occidentale 3, o 4.
ed è da notarsi in questa osservazione, ed in quella dell'ora 10 =,
che la vera lineo, che congiungeva
le fisse ξ, ψ, era quasi perpendicolare all'orizzonte, e però la
differenza di parallasse non poteva
cagionare alcun effetto, che mutasse
la distanza dalla cometa dalla fissa
inferiore, e questo solamente si poteva conoscere, quando le
osservazioni fatte in diversi
paesi, fossero state fatte nel

medesimo istromento di tempra, e ricerche
in allora maniera faremmo da capo
se avariamo necessitati, ma solamente
probabilitate congetturale. Ho scritto
prolissamente tutto questo, acciocchè
se V. S. I. si compiace di scrivermi
del sig. Bulifon, possa farlo in
maniera, che quel grande uomo
non sappia nulla di essendomi, e sog-
giungendoti in ultimo, che quella
notte del dì 9. Genn.° cennatoci
provammo l'osservazione, e lo stesso
credo che succedesse a Bologna, ed
a Roma, e così con nostro gran
dispiacere si perdette questa
bella occasione.

Le prego ultimi significar S. S. I. che
impetrata dal sig. Cassini la serie
delle sue osservazioni non dispiaca,
ma disposta, e registrata distinta-
mente con le longitudini nel
Podrico, e latitudini nella sera
che egli scrisse. Questa mi

Vorrebbe poter fabbricar. Ispatsi
di tutto il periodo del movimento della
cometa con maggior esquisitezza
e questo anche avuto riguardo
dalla posizione, stampata del Monaco
la quale egli mi scrive di aver
mandato, e non è ancor comparsa.
Qui abbiamo avuto due giorni
di pioggia continua, che però non ci
potrà rivedere, se comparisce
la nuova cometa, intorno la
quale devo dirle V. S., che il
Sig. Brandrica dice pubblicamente
ieri, che in Vienna l'avrà, e però
non ha mai visto, se la cosa
fu già pubblicata. — Osservazione
anatomica del Sig. Fracassati
eseguita con molta soddisfazione
e concorso della scolaresca. M. Sig.
Zanoni mi dice, che stampatore
gli dà poco parole, e non fatti
ed io non so capire d'onde proceda
una tanta affettata indolenza

Q. que Ad finem [illegible] submittimur.
S. C. S. ?

D. E. A. Jurad:

Hafn. Febr. 1665.

Humillim. ac Obedientiss:
[illegible]

S.V.

All'ill.re Sig.re il Sig.re Galileo Galilei

Mio Sig.re

Ho letto con molta mia
sodisfazione il Libretto
dell'Anonimo di Lovino,
il quale veramente mi
pare come dotto, e di
garbo, benche sia
copernicano manifesta-
mente ad io pare mi
caro, che vi sia Magistrabuchi
che da il modo, per ricever
varii motori decimotari
dai quali mi prenderò
cura di fare
traslatare una parte.
Invio con questo il
Discorso francese, con
la sua traduzione, insieme
con la prima lettera dell'Apostolo
dedicatoria, e finalmente

avanto a lavorare il
lavoro, ogni dì della
settimana del Mercoledì, e
potrebbe essere, che nella
settimana seguente
fosse finito, ed allora
io Gio. Forni non man-
derà a V. S. Ill.ma questa copia
comandata, e quì unita
ne distribuirà alle
persone, alle quali V. S.
Ill.ma, che sia divisa.
Dopo che io scrissi la
seconda lettera, non è
cosa di nuovo da
soggiungere intorno
alla Camera, solo gli
ricordo di nuovo, che
mi faccia grazia di
parteciparmi la nota
delle osservazioni, che
si varranno gli Inviati
non già delle diversità

delle quali poco curiosa
sarei più ritirarmi, ma di
quelle, che descrivono i
luoghi, e paesi ne
debiti tempi, ed ora, senza
delle quali, non si può
giustificatamente apprezzare
il paragrafo della
Costituzione, che è cosa di
maggior importanza
nella storia di Roma
antica. Il Sig. Francesco
Equita (la sua notorietà
con molto apprezzamento,
per disgrazione), anche
ne' il leggere due volte
il giorno, anche dopo
tutte le lezioni della
stagione, ne compre-
dicke della quantità
seriamente presso il
concorso degli editori.
Ho ricevuto due

fogli stampati in
Roma delle osservazioni
della cometa pubblicati
dal Matematico del
Collegio Romano dei
Padri, ma non vi
registra i risultati delle
osservazioni, e gli fine
[illegible] mancherà
mandare P. C. A. .

P. S. A. Secret.

Pisa 15. Febbr. 1665.

[illegible]
[illegible]

S.r

Carlo Conte de' Medici

Ecc.mo Sig.re

340

Essendomi venuto grazie
a D.o f.o [illegible] mano,
ch'esso è stato diverso
bello, e caro sposo,
particolarmente quello
del Sig.r Cap.no Ei letto,
e riletto con molta
attenzione parendomi
sempre più sonare quello
che egli scrive, e scrivo
non m'ingannano, dunque
che non sarà quella
Padrona che egli
giudica. La Novella
della stella di Andromeda
è la stessa di quella
di Dione, con l'aggiunta
d'ornamento di quella
che siamo camminati
sul Cardine di Dea

Sulle fisse dal 1600 fino
a noi, dalla quale osser-
vazione, e dalle
stelle del cinque di Lira
di Andromeda stimo nella
stessa retta Linea, o'ro,
che sia no minuti 10 in
circa, che mi dimostra
quanto sia distante
il pianeta Venere, che
più grande del cinque
di Andromeda della
retta detta retta Linea,
che congiugne le due
più australi in grado
in circa sopra detto, il
che mi sorprese, come
il Cassini, e il monta-
nari non abbino
avvertito, e in questa
stessa positura libera
per lo stesso calcolo, e
anno de la vista di

Signore, non so come
sia avvenuta l'abbia
commessa il stesso Signore
ò pure altri seguaci
alla rete dei giurati, ò
non so se sia stata il Sig.
Cassiere: comunque sia
sia sempre bene
stato avvertito di questo
errore. La nuova emessa
non so ancora se
questa ultima sera, ò
credo veramente, che
non uscita. Credo che
Lunedì sarà finita
l'operazione dal mastro,
e stesso il dopo. Spero di
rimandare copie
a V.S., alla quale
bacio fine, e rinnovo
umilissima mente
D. V.S. Ill.ma

Pisa 18. Febbr. 1805.

Dev.mo Obb.mo Servit.
Vincenzo Antonio Lanzi

S.T.

al Card.le Leopoldo de' Medici

Sermó. Sig.

1676

342

Mi dimenticai oggi di
dirle, come S. A. Serenissima
ricevuto il Libro del Padre
Fabbri, che io gl'inviai
mercoledì sono: Il
Sig. Michel'Agnolo Riccio
mi scrive, e scrive anche
egli stesso all'Altezza Sua
Libro, benchè non
nominato. Mi accenna
anco, che nel Libro
non si spenga, con=
forme io m'immagi=
navo, perchè gli Autori
Gesuiti à impossibile
che non si adirino con
esso lui, se avrà con=
fessato santo francamente
che tutta l'opposizione
fatta finora è contro

Governo. Sono prevenuto.
Ma di questo particolare
dirò a Voce a S. A.
mi riporterò sempre il suo
concetto. Intanto mi pare
di vedere qualche
- che pietra sopra del suo
Libro bisognerà implo-
rare la protezione di
E. A., e del Serm. Gran-
duca, come vedrà dal
seguente capitolo della
Lettera, che mi scrive
il Dottore Oliva.
Se io aspettavo la spedizione
dell'Inquisitore, per ser-
virla stamane fui chiesto
subito dove, e gli fu è messo
in punto di piedi il nome
di medicea, et è inalberato
il dominante sospettoso
ciglio, se volesse mandare
l'approvazione del libro
a Roma, e quel che
siegue. Si è supposto,
che vi dimeno intanto

dia l'opera a cittadini
et è finalmente morto
detto di farlo, ma non è
voluto dirmi chi, ma io
è presa la Carta degli Ebrei
et fatto il partito con l'
Stampatore, e copie sono
dieci fogli in foglio, et in
fine è fatto cominciando
a stampare, e la mostra
è qui inclusa.

Ho stimato necessario informar
V. A. S. di tutto questo fatto
perchè sapendo quanto più
quell'huomo sospettoso
considerà quel che in
questa congiuntura si
sospetta, e col tacergli
parlando di qualche poco
confidenza, o in qualche
altra maniera, che li
venga alla singolare
prudenza di V. A. S.
la quale umilissima-
mente riverisco

Di V. A. S. Serenissima

Pisa p.° marzo 1665.

Umilissimo Obbligatissimo Servo
Vincenzio Alfonso Borelli

Veggo in questa Lettera del Sig. Cavaz
ch'egli non è molto instruito nelle
cose astronomiche, perche non
misura l'ascensioni rette per esattamente di
quali osservazioni, ed in quali
distanze di osservatorii debbano
conformarsi. Dico questo perche
la lontananza di Pisa da Roma
è molto piccola per poter discernere
la differenza dalle parallasse
quando la Cometa è più di 50.
gradi elevata sopra l'Orizzonte
come fù la notte del dì 5. di
detto Mese, massime quando la
sua osservazione si vuole, ch'ad
hora a hora della grossa, perche
il Sig. Cassini registra la stessa
osservazione, e non dice che la
Cometa quella notte fosse
congiunta in una linea retta
con la Lucida, e con l'altra mezza
nella bocca della Balena, ma che

sobe un poco più alta, e così l'osservazione
Tuttavia esporrà V. S. con la sua
benigna sincerità di giudizio dolce=
mente avvertito di questa difficoltà
mi rimetto alla sua prudenza; intanto
gli potrebbe dire, ch'esendo la distanza
da Roma a Pisa meno di 3. gradi, quan=
do la Cometa fosse altra da terra
sessanta diametri terrestri, la diffe=
renza della sua parallasse, non do=
vrebbe esser maggiore di due mi=
nuti primi, che è poca cosa, cioè mi=
nore del diametro della Cometa
riguardato con l'occhio libero, e che
qui non appariva l'intero diametro
della cometa sollevato dalla linea
retta, che congiugneva le dette due
stelle, par che si possa concludere
che la detta differenza di parallasse
stesse minore di due minuti, e la
conseguenza più sollevata dalla terra
che 60. diametri terrestri, e perciò
vicinissima alla linea, e que' tanto
più sarebbe certo, e anche in

Roma, come accenna il Sig. Caporini
la Cometa quella notte fosse sotto
veduta superiore alla linea retta, che
congiugneva le dette due stelle fisse.
Veggo parimente V. S. Eccellentissima
di voler rettificare questa osservazione
all'Ecclisse di Sole, e Luna insieme con
altre particolarità, acciocchè con
maggior evidenza si possa con-
fermare, che l'altezza della prefata
cometa fosse sotto superiore alla Luna.
e questo sarà facile, perchè la diffe-
renza delle parallassi si scuoprirà in
pochi minuti più di undici gradi
dovendosi per maggiore di otto
minuti, cosa che si dovrebbe
riconoscere anche con l'occhio
libero senz'altri strumenti, e siccome
vi è speranza di poterne una volta
convincere affatto i troppo sagaci,
ostinati aderenti del Chiaramonti.
Ultimo capitolo del Libro per che
voglia insinuare predizioni

cronologiche) intorno alle quali io
non so cosa da dire.

S. V.

Ill.mo Sig.re Padron Col.mo

Ricevo il Libretto del Brunacci venuto da Venezia, il quale gentilmente mi manda, oltre la giudiziaria, anche l'alchimia in Cielo, secondo lui questo modo è bello, e finito. Ecc.za anche ricevuto e letto, scrivere le quali rimando, e obbedirò al comandamento di S.A. prontamente, riserbandomi di farci considerazione domattina, intanto gli do parte, che jersera, e questa sera ho ricevuto chiaramente nuova perfetta lucida, che il

Sig. Cassini stimma cometa,
la quale guardata col
telescopio si rappresentava
rotonda, e biancheggiante
simile alla nebulosa
cometa, come anco stimò
il mese passato. Parmi
anche, che la detta
stimma biancheggiante
non abbi moto proprio,
perchè ella persevera
costantemente nella medesima
distanza con la lucida,
e la media del Cinto
di Andromeda, conforme
da principio l'osservò
il Sig. Cassini, il che
anche persuade, che
non sia Cometa, ma
stimma lucida fissa. ed
allora, che si osservano
tre Satelliti. ma di

quello, e rechiamoci
sempresto. Il sig. Francesco
Exinito la notomia con
molto applauso, e dissi=
zione di questo fanciullo
e con questa occasione
abbiamo alora notato,
perche il dett. sig. Franc.co=
di Exi spacciato, descri=
vicemmo il modo di
raccogliere il sangue
del cuore, e nelle
vene, e con tal artificio
non solo si scoprono i
vasi latei, ed altre cose
minutissime senza
effusione di sangue,
ma ancora si fanno
altri importantissimi
effetti, e vero il detto=
Prendica comanda,
che si seguitino
queste esperienze,
per vedere se si incontra
qualche altra novità,

egiacchè la venuta di
V. A. S. sarà presto non
mi dilungo più oltre.
Aggiungo
...ig: Farsoni mercè
considerazione a V. A.
Se. Prima sarà presen-
tata al Vicario: Granduca
e Gran Principe la scrittura
del Matrimonio, e sarà ne-
cessario fare legare
al solito publico perpetuo,
o pure con semplice
carta maniera, ma questo
solo si potrebbe
fare giù à Pisa. Io non
ho ancora ricevuto risposta
intorno a questo fatto,
perchè non sono stato
continuo, ne mai
intendo di queste
cerimonie. Augurio
all'Altezza V. A. S. ogni
felicità
Di V. A. S.
Pisa 6. Marzo 1665.
Umiliss. Obbligo. Servit.
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Armonia: 3.to

al Carde Leopoldo de' Medici

Il Calculo delle ora stelle
del Cingolo di Andromeda
fatto dal Sig.r Cassini
mostra la declinazione
della stessa stella verso
la parte australe della
detta linea, che hanno
due rivolgimenti, il che
mi persuade, che i
luoghi assegnati da
Tycone alle dette
stelle, non siano giusti,
conforme in altra
lettera fu à conosciuto
da molti posteriori os-
servationi, e questa credo
che sia la cagione, che
Tycone declinando la
detta stella verso tra-
montana, e con una
simil declinazione

benchè molto minore trovasi
[illegible] calcoli dover'essere
stata, e rompe d'Ipparco,
e Tolomeo, ciochè con
poca correzione, ci
diverrebbero le date
stelle, al luogo dovunque
si veggono, che però io
non mi posso indurre a
credere, che abbia fatto
un tanto grand moto in
così breve tempo, quando
le osservazioni nostre
chiarine registrate da
Tolomeo abbiamo una
perpetua costanza delle
fisse nei medesimi siti;
non già questo intendo, che
si debba disprezzare l'osser-
vazione del Sig. Cassini
perchè ella quando non
abbia arrecato la cognizione
di un movimento tanto
stravagante, almeno ci
chiarirà, che le osservazioni

di Siena, non sono di
indubitata fede. Circa le
osservazioni venute da
Roma alle sono bellissime,
e quella del dì 5. Gennajo,
se fosse di pianeta molto più
remoto verso settentrione
o austro, sarebbe sufficientissima a provare
la nullità della parallasse,
perch'ella si confronta
a puntino con la mia: si
giugnerà adunque aspettare
le osservazioni più
remote, e converrà
qualche tempo. Ricordo
a V. S., che mi risponda
intorno a quello, che gli
scrissi, e la prego, che
qui vien chiusa l'epistola
del Mustò, e non par
dovere spargerla prima
che li presenti a i
Padroni. Li sono fatte
in due giorni tra

osservazioni, chiamando
tre sorta di Signori corri-
spondenti ingegneri
nei Cani, ma non
possiamo seguitare a
forme delle altre per la
scarsezza dei Signori, ed altre
comodità, che speriamo
necessitoria ricorrere al
favore di V. A. R. ; supli-
candola, che si compiaccia
farci far subito uno
schizzetto di vetro
capace di tre once di
liquore almeno, e che
abbia il cannellino acciò possi-
amo adattarsi alle
osterie, e non, e di più
che sia nell'orlo qualche
poco incavato. Oltre a
questo avremo bisogno di un
mazzo di fiaschini di vetro
di diverse grossezze a maggior
delle Signiali non superi la lar-
ghezza di una penna di
gallina. Eguagliamo riverisco
umilis.mi V. A. R.

Di V. A. R. Umil.

Pisa 9. Marzo 1665.

Umilis.mo Obbl.mo Servit.re
Gio. Alfonso Borelli

supplicando V. A. S. mi voglia,
che si compiaccia ri-
mandarmi quel mio
discorso fatto sopra i suoi
dialoghi fisici, perche
non me ne resta altro
suo copia, e qui le fa
fine umilissimamente.

Di V. A. S.

Di Roma li 15. Marzo 1665.

Umiliss. Obbligat. servit.
Dom. Mariano Monti

S. V.

al Cardinale Leopoldo de' Medici

che vannaro scrivere da
Roma, perche io sempre
stavi saldo, che veramente
l'acqua fà qualche forza
collocandole nelle sponde
ma che le ragioni dagli
Oppositori erano assolu-
tamente vane, tanto
quello che scrisse da
principio il sig. Falco-
nieri, quanto le altre
Particolari, che doppiamo
il sig. Ricci: perche il
primo dicevà, che la stessa
acqua sorgente influiva
forza di certo inclinato
alla superna, e questa
doveva dalle acque
rendere in certo modo
curve le sponde, e questo
spignerlo con notabile
forza, quando è quella di
tanta copia di acqua
che vi preme, e l'appog-
giata sopra i piani

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

inclinato dall'acqua
istessa. Il Sig. Miche-
lagnolo conoscendo esser
forza da me non vincibile
convinto questa risposta
i cui se non aver'altra
dei migliori oppositori
i quali dicono, che l'acqua
naturale suo talento
si muova, ed fa forza
per tutti i versi, e con-
seguentemente contro
le sponde. Contro di
tutti questi io dicevo
che se l'acqua non premè
solamente verso il
centro della terra, ma
anco obliquamente
verso le sponde, ne
seguirebbe, che in due
vasi di acqua di eguale
altezza, quale è il
mare ampio, vivo
e un stretto pozzo, o
cannello la vasta

pondo. Orribilissima, che
potrebbe essere un
semplice foglio di carta
unto con l'olio, dovrebbe
patire maggior sforzo
dal mare vasto, di uno
che dall'acqua del pozzo,
perchè in quello vi sono
milioni, e milioni di
volte moltiplicata le
pinne, e proiezioni
d'atomi simpatiche linee
obliquè, le quali
mancano nel pozzo
stretto, e però la
robustezza del detto
foglio non potrebbe
resistere a quella
gran forza laterale
del mare, benchè stesse
salda nel pozzo. Ma
questo è falso, e contro
evidenza del senso
perchè sia ampio, o
stretto guarda lui

voglia il vaso, purchè
l'altezza dell'acqua sia
la medesima, non vi è
pervenuta minima
differenza nelle pressioni
laterali delle sponde.
questo come vede E. ch.
conchiuda ad Eminen.
ma non già contro
la conchiusione, la quale
si ricorderà, che io gli
accennai di avvanzo,
e molte volte pregato
il sig. D. Damiano, che
la sogliessovia, o' la
moderassa, perchè
non era di grande
importanza al fine
suo principale dei ripari
dei fiumi, ed una volta
misurando avanza
mole le mie opposi-
zioni, mi disse alla
presenza del sig. Capitan
Guerrini, che lasci
la volare in quel modo

e che io gli la lasciai poi
correre a conto suo, pure
nello standard, che io feci
il suo libro proccurai di
mitigare la cosa
quanto più fosse possibile
trattenendoci in molti
e molti luoghi, che
l'acqua prima corre
e sponda qualche poco,
e quando fù bisogno
mesurai il multa
e io vi accompagnai
quel questi, e cose simili.
Quanto poi fix la resi-
stenza laterale, e come
si possa fondatamente
vedere, e le ragioni
fondamentali di questo
negozio, le comunicherò
in voce a V. S.ta. intanto
stimerei bene, che
V. S.ta si compiacesse
accennare al Sig.
Cagni, che suggerisca

di ottima in somiglianza
disputa, ma che sia
sui generali, che il
fiore principale del Mi=
chelini, il quale era il
riparo dei fiumi pro=
storo sanissimo, quando
anco la forza tabanale
dell'acqua stagnante
sopra non solo maggiore,
che minima, ma anco
insensibile, il che se si
conceda quando l'acqua
stagnante è priva affa=
tto di moto
sarà anco molto maggiore,
e insostenibile, quando l'acqua
si agita, e è conforme
in moto veloce. Non
mi astendo più a lungo
sopra questo fatto Spe=
rando poter con presto
in voce, e pregando
V. S. A. V. i miei sensi
e sanguigni anco vedano
con esperienza, che io

Fece l'anno passato, con
la quale si riserva la
forza dei stati collaterale
rale, et insieme si
convince le opposizioni
vanuoa da Corte,
Sig.ri E. et F. comanda
in altra maniera
fan prono ad obedire
agualsivoglia ceno
cenno, mentre, et
sine venni ifirmamo.
La Cesarisco
D. B. et Armad.

Fiat 17. Marzo 1665.

Vmiliss. Obbl. Servo.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

al Sarte. Consolo da' Medici

Serm.o Sig.r

345

Questa mattina ricevo
l'honor della Lettera di
V.S.r.ma, nella quale
mi comanda, che io
quanto prima faccia
le considerazioni, che
sieno opportune
intorno a quei ma=
teriali, che mi è
mandato il Sig.r Ma=
galotti, e perchè io
non ho mai veduto
scrittura veruna Fio=
rentina dal
Sig.r Magalotti a chi
le è consegnato, come
perchè mi pare sieno,
che da Firenze in qua
si abbino posto
insieme Lettere, e inodi

maggiori di ferirsene
non mi potrà rispondere
altro, se non che quando
capiteranno io la
ubbidirò puntualissi-
mamente con ogni
sollecitudine. S.A.S.
avrebbe qualche poco
di orio avanzi, ò forsemo
more, che si compia-
cesse darmi un'occasione
alla mia fedeltà
di dirli di salutamenti
che le presento a V
Altezza Serenissima, e
affine veneratissimamente,
resto S.A.S.
D. S. A. S. Serenissima.

Pisa 16. marzo 1664.

Devoto. obbligat. servo.
Fio. di Fonso Borelli

S.P.

Al Cardle Capoldo de' Medici

[illegible] ermo. [illegible]

351

Inclusso disegno, come [illegible]
E.V. [illegible] è tale, che
è bisogno d'incamerare,
ma non si è potuto
aver meglio, et ora non
vi è tempo di rifarlo,
però bisognerà rimettersi
alla carità del Sig. Dottor
Stiva, il quale harà
pazienza di dirlo
a dirandare a quelli
ministri, che hanno
da fare detto cammino
col suo Cesso bene
aggiustato, che tenga,
e possa sforzare
l'acqua, che questo è
quello che importa
perche il resto della
muratura, è poco

Vi bisognerano anco due, ò
tre palle ottimamente conforme
mate una di pietra viscia,
e l'altra di legno grave,
come sarebbe bosso, o legno
santo, o cosa simile, i Dia=
metri di esse tra di loro
esse dovrebbero essere
eguali fra noi, che vi sono
pochissimo errore, cioè
sopra poco minori dell'
interna cavità del
trombone, ò saltamartino
di stagno. Io parlato ieri
al Sig. Castellano di questa
fortezza per avere due
mortari di ghisa, che
siano palla di 30, libbre
per esperimentarlo con
polvere ordinaria, ma
mi è stato risposto, che
un'ordine espresso del
Sig. Principe Corsini

Dal Sig: Conte Bardi, pieno
Supplico E. et., che mi
faccia dar quest'ordine
non desiderando io, che
il Semplice montano, o
vedir meglio l'uso in
qualche sito vicino alla
fortezza, s'pure nel
recinto delle fortificazioni
nuove vicini della
porta alle piagge, che è
luogo vicino, e comodo
e così potrebbe l'artigliero
che lo maneggierà ri-
portarlo ogni sera in
fortezza. Se fosse possibile
far quest'esperienza
presto l'avrei molto
caro per poter ritornare
agli miei studi folitti
Originali E. Fino ora
troppo lunga digressione.
Finisco con reverenza
umilissimam: E. et. S.

supplicandola anche
che mi faccia avere
dispensazioni gli
avvisi tenendoli dalla
corretta, e di dove che
gli avvisi sono di Francia
e di altra parte

D. V. S. Ill.ma

Pisa p. 3 Aprile 1605.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio. Stefano Conti

S. V.

al Card.le Leopoldo de' Medici

Ill.mo e Ecc.mo Sig.re

Ho letto con mia infinita ammirazione la Lettera del Sig.r Falconieri, non sapendo intendere, come il Sig.r Michelagnolo Buonarroti abbia potuto dare un senso tanto storto alla Lettera, che io gli scrissi, nella quale non dicevo altro se non che gli mandavo in considerazione, che non permettessi, che altri male affetti al Sig.r Michelini G. M., si servissero di lui per dare danno al Sig.r Michelini, il che gli fu sempre detto caldam.te la sera

con la mano di altri.
Questa è la sostanza del
fatto fondata sopra le
relazioni del Rev: abbate
Lanci, e sopra altri soggetti
che meno furono sentiti da
Firenze, i quali tutti
insieme mi diedero
motivo, che alcuni
oppositori occulti
mettessero sù il sig.
Ricci. Il modo poi,
come io ferissi per in quella
Lettera fu tale, che
avendola letta S. A. R.
diede licenza al sig.
Gencini, che la man-
dasse a Roma. Dipiù
noto, che il detto sig. Ricci
nella sua lettera mi
diceva queste parole: Non si
deve credere, che le
opposizioni abbiano
fomento da Firenze

che, e quanto fo non
vi è dolcezza, ma viviamo
in pace, e carità cristiana
e mi creda immuta-
bilmente &c. Or se egli
mi vuol rimuovere
dalla credenza, che le
opposizioni vengino
da Firenze, come ora
dica, che Ei mostrato
di credere, ch'eg[li]
fosse capo, e fomentato-
re di quegli che
opponevano al libro
del sig. Michelini
anco a Firenze appunto
C. A. medesima.
Gradirò questo vostro
interpretare il senso
estende al rovescio
mi fa sopra
che il suo dispiacere
fosse simile a quel

dolori dati dai medici
risponde, che la piaga
è in un luogo, et il dolor
si muove in un'altro
separato da quello.
Ora comunque si
sia mi pare di
avergli dato i suffi-
cientemente, et
abbondantemente
soddisfatione, anzi
se egli non si vuol
contentare di questa
altra, che di già
gli è scritta, e di questa
altra che soggiungo
obedire al comanda-
mento di V. Ecc.tia, non
mi pare di dir altro
essendo ad ogni cenno
sempre mentre, ami
starò fra l'armonia

di scrivergli, sanche
non sia giammai
di lasciare di inviarlo, e
ricevirlo, conforme
egli merita. E so-
stando la scrittura
riconfidarla, conforme
E. e S. comanda con
ogni sollecitudine,
premura, e intanto
gli rivado, che mi
faccia onore di rispon-
dermi alla Lettera,
che io gli inviai mer-
cedì, dove mandai
il Disegno della scrivan-
tora, e chiedai
l'ordine del Sig. Assoluto
di questa Scrivania
Secretaria non mancano
di gigli piccoli da
noce, e fine a cui
Scrivanie, e fine

(Corrispondenza)

C. A. V.

Di Vra. C. A. dama:

(Fisa S. Gorite) 1665.

Vorrei supplicar C. A.
che si compiacesse
mandarmi una copia
della mia scrittura
dei miei da' fondaco
mantini del 1659.
Michele Agnolo
Ricci, secretario di
Sua Altezza Serenissima

Umiliss. Obbl. Servit.
Giv. Alfonso Borelli

S.V.

Al Cavalier Leopoldo de' Medici

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho ricevuto oggi la sua
Lettera con l'ordine de'
Sermi. Padroni, e l'Ho
subito significato a i
Dottori Rinaldini
e Settimini, questa
notte poi ho avuto
cattiva fortuna, poichè
appunto dopo mezza
notte, si è cominciato
ad offuscare l'aria
dalla parte orientale
ma ciò non ostante
mi è riuscito vedere
la cometa con
molti amici, il
capo della quale è
molto lucido, ma la
chioma diretta è molto
offuscata dalle nuvole

della chiarezza lunare:
il suo nascimento è
sortito poco più di otto
ore dopo il vero occaso
del sole; il suo vero
sito non è stato possibile
avere per l'impedimento
delle nuvole, le quali
tuttavia seguitano ora,
che sono passate nove
ore della notte, vadrò
se sarà possibile di
notti seguenti ritrovare
il suo vero luogo, e il
movimento, che
avrà fatto. Se contenti
V.S. di significarmi
suo giudizio del vero,
principio, progressi
di lei, che io servirò
sempre con tutti i miei
osservazioni, se
avrò fortuna, e

comodità di fare
intorno a Ecc. Vostro le
mani
D. V. mo. Dev.
Pisa 6. Aprile 1865.

S.V.

All'Ill.te: Leopoldo de' Medici

Serm.o Sig.r 316

Ebbi iersera l'onore
della Lettera di V. A.
de' 4. con l'inclusa
dello Stufio, e quando
gli capitarono le no-
tizie, ch'egli promet-
a V. A. la Signatica
che mi facci grazia
di partecipar mele;
Questo Sig.r Custodiano
con sufficientissima cura
si è esibito di seguire
gli ordini di V. A.
concedendomi l'uso
del Salomonico gran-
de, e ben presto fan-
quelle esperienze
che mi furono pro-
messe: vero è che
ora la mia fantasia

che mal amicamente può
fermarsi, quando
alla è agitata, e fom-
mossa, è entrata
in altre speculazioni
delle quali confiden-
temente ne vo dan-
dovi a V. S. ed al
Sermo Granduca.
Sono entrato a specula-
re la natura, e le
proprietà della forza
della percossa, soggetto
intorno al quale il
gran Galileo vi spe-
culò gran tempo, ma
non ci lasciò nulla
in scritto, se non che
tal forza sospinta
mista. Ora se la passion
non m'inganna, mi
par di aver trovato
il capo di questo bandolo

mi sia intrigato, e privato
di confarionare, e poi
fariano questi concerti
se per mi sia fecini
cosa buona. Qui sia
spesso, che si veggo
la mattina una nova
Comera più lunga
della passata, dal che
me ne chiamino
questa notte seguente
e se sia vero me
ne sia subito nato
a V. S. alla quale
riverisco umilissi
mamente

D. V. S.

Pisa 6. aprile 1665.

Umilis. Obbl. Servo.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Del Card.le Leopoldo de' Medici

[illegible] ermo di Fig.

351

[illegible]i avuto fortuna non estimare le
[illegible]me le dì scrivere la seconda
volta la cometa, il capo della
quale la notte seguente del
dì 6. intorno alle otto ore
della notte si trovava intorno
ai dodici gradi di Pesci
con poco meno di nb. gradi
di latitudine settentrionale,
collocata nel petto del
Cavallo Pegaseo; poi questa
notte passata poco più
tardi delle otto ore vittorni
la stessa cometa aver
camminato direttamente
verso Levante fino ai
n3. gradi, e mezzo dei
Pesci con nb. gradi
e no. minuti di latitudine
settentrionale, vicchè
il viaggio che ella ha-

vv

Tutto in ottone nel Circolo
cerchio maximo diametro di
sfera poco più di sei gradi.
Ho fatto con grandissima
premura fabbricare con
Istrumento, che servirà
di Sestante, il cui semi
diametro sarà 5. Gradi
è composto di semplici
regoli, facilissimo a
fabricarsi, ed adoprarsi,
col quale spero di poter
fare le osservazioni
così esquisite, come
coloro, che vendono
centinaia di scudi
in somiglianti stro-
menti, non so se
questo nostro lo possa
adoprare, ottre che
l'aria è alquanto
annebbiata, contuttociò

tenero di fare il possibile.
Non è credibile quanto
gran difficoltà avranno
i seguaci di Tolomeo
e Tycone a salvare il
resto di questa
comeia e il contrario
nell'opposta sentenza
riescono così molto
spiccate, e facili.
Dispiacemi solamente
che poco potrà durare
a vedersi avvegnia
che della sua accessione
dosi al sole, che se la
voglia di vista ben
presto, io anderò con-
tinuamente servendo
osservazioni, che
anderò facendo, acciò
la sagacità, che mi
faccia non di farmi
partecipe delle osservazioni,

chè gli capitarono alle
mani, e qui per fine
di verificare umilissimam.te
V. A. S.
Dilm.o: S.r Comm.e:
Pisa 8. Aprile 1665.
Umiliss.o Obbl.mo Ser.re:
Gio: Alfonso Borelli

A. ore 8. 3/4
la Corda à occhio 3. f.a

S.V.

al Card.le Leopoldo Medici

110

Jer sera tardi ebbi l'onorato foglio di V. A. S. de' 30. del scorso, e sperava di dargli risposta per l'ordinario di questa sera, ma essendo stato a riverire gli Sig.ri Cardinali, e Viviani, mentre stavo per ritornare qui dalla posta mi diedero mandato un grosso piego spedito da V. A. S. dalla Montagnina il dì 7. e l'hanno fatto di questa maniera, perche il detto piego con un'altro scrittomi dal Sig.r Torricelli lo stafo giovedì sono ito e non so per qual'errore, a Genova, e poi tornato in dietro comunque si sia rendo umilissime grazie a V. A. S. dell'onore, che mi fà di tanta bontà, e cortesia notizie, e quali ricompensano il dispiacere, che mi dà recato il tempo nuvoloso privandomi per tre notti continove della vista dilettevole della Cometa, la quale finalmente si è potuta vedere questa ultima notte, e

osservare con l'istrumento grande nuovamente da me fabbricato, seguitano ancora a notarla, e tutto il tempo, che si potrà vedere, ne darò parte a V. S. Ill.ma, acciò gli possa dire, che l'osservazione fatta dal Sig. Torricelli la notte seguente del dì 7. pochissimo variano dalle mie, benchè quella notte io abbia scomodamente la notata, nè differisca dall'osservazione fatta da V. S. Ill.ma dall'Ambrogiana. Se per noi stesso tanto tardi a vederla ne fu cagione principalmente l'opinione, che il ritorno di questa nuova cometa dipendesse dagli avvisi, parte dal Sig. Cassini di quella macchia stabile che egli voleva, che fosse cometa, non l'avviso di Roma dall'osservazione fatta il 9. di Gennaio mi fè sospettare, ch'ella fosse comparsa molto prima, e aver'ella camminato molto in così breve tempo, e perseverare anche uniformemente il suo moto. Il dubbio è partito, e sostenuto anche qui da alcuni, che questa nostra stessa sia la medesima cometa

passato mi pare assolutamente vano.
Perche noi vediamo quella Cometa
in quisto, e successivamente diminuita
e cessa finalmente invisibile = egli
volumi grandi di invidia; e questa è
compagna grandissima, e più lucida di
quella più di 60. gradi distante dal
Luogo, dove quella fu osservata. Ma di questa
Fiera credo, che ne sentiremo molto
come mi figuro, che ve ne siano in
quelle scritture varie di Francia
in stampa, delle quali supplico V. S.
che mi faccia l'onore di mandarmene
copia. Ho veduto quello, che vien scritto
dall'Praga intorno agli orioli, e loro
Canti, e confesso che non l'ho capito
ancor ben'intendere, perche non so
se in quelle vibrazioni vi concorra
suono uniforme, o pure suono misti, circa
il suono già è stato avvertito dal Galileo
e ragione la vera ragione ne' suoi volumi
Dialoghi delle cose, che si sperano
maraviglia non vi sia suono non
so ancora potuto vedere, che due
pendoli egualmente lunghi dis=
costando l'uno dall'altro un braccio
e vibrazioni dell'uno comunichino

all'altro si fanno tale, che gli fracassino fino tutti eguali, tuttavia ci penserò meglio. Benche questa nuova comedia mi abbia intorbidato le speculazioni che io avevo cominciato a fare dalla forza della percossa, tuttavia vi ritornerò presto, e così anche farò ogni esperienze dei tiri dei mortari grandi e vorrei anche se fosse possibile far'altre esperienze con quella seringa torta, dalla quale Sig.ria E. et R., et ora di nuovo gliene ricordo, giacchè qui non vi è maestranza, e tutta la Sig.ria loro, e qui gli fa riverisco umilissimi. E. et R.

Div. et Sum.

Pisa 13. Aprile 1665.

Umiliss. Obbl.mo Serv.re
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Ho avuto fortuna non ostante
i nuvoli di osservare la
seconda volta la Cometa
il capo della quale la notte
seguente dal dì 6. in 7.
alle 2. 30. della notte
si trovava in mezzo ai
sedici gradi di Pesci, con
poco meno di 16. gradi
di latitudine setten-
trionale, collocata
nel petto del Cavallo
Pegaseo, e poi questa
notte passata poco
più innanzi dalle due
ore e mezza la stessa
Cometa era cam-
minato direttamente
verso Levante fino ai
18. gradi a mezzo
di Pesci con 16. gradi

xxxxxxxxxxxxxxxx, uno
minuto di latitudine
settentrionale, sicché il
viaggio, che fece da Faro
in Nà, fu nel suo
cerchio massimo, misu-
rato poco più di sei
gradi.

S.V.

al Cardle Leopoldo de' medici

e rimo. e ig:

Ricevo gratissima sera l'onora
che V. A. si è degnata
di farmi del disegno
delle osservazioni del
Cassini, e di quello del
sig: Vettori con l'annesso
movimento del Calcolo
per eguagliarne rendo a
V. A. dovute grazie
perche di tutti si prof-
fitterà il periodo di
moto, che vi è facendo
la Cometa, dal quale poi
senza prossa cavare la
sitnazione, e teorica
all'uso di Astronomo.
Io seguito ad osservarla
e vado notando i fe-
luoghi con l'ingrandi-
mento grande

vltimamente da me fatto
il quale benche sia cosi
vtile riesce facilissimo
e comodissimo, e stando
la Cometa molto
vicino al Sole, et all'horizonte,
non possiamo cavar cosa
che veglia per mezo della
parallasse, ma seruirà
quello, che io credo poter
facilmente succedere
che questa nostra cometa
debbia accompagnando
il tramontar del Sole
con la coda al contrario,
e presto potriamo
veder questa, e vitiando
alcune cose, ma
molto poi a cosi
credano dedurendo lo
stendore vivace, e
perseverante de la
Cometa questa come
segno che ella non è

venir così presto; fin'
quì sparso, che la prima
sera comparisse una
stella Cometa, e ciò anche
è stato scritto da Filosofi
ma a questo errore
ha dato occasione quella
nebulosità grande, ch'è
nella costellazione del
Cancro la quale avvertita
con dai poco pratici
gli fa credere, ch'ella
fosse una stella Cometa.
Sò auanzando con
grande auidità il
giunto delle feritoie
Francesi, e circa i pen-
dolini par molto
strano il caso dell'esser
attaccati al medesimo
bastone, dell'esser
rinchiusi in due orsi
e finalmente il detto
bastone non diuenga
una bacchetta assai
flessibile, e mobile,

se pur è vero, che questo
basta a produrne qual
tal effetto. Di nuovo
supplico V. A. che si
ricordi dar l'ordine
che si faccia quella
seringa torta, e quella
fine accerisco umi-
lissimamente V. A.

Di V. A.

Pisa 15. Aprile 1665.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.
Mcard.le Leopoldo
de' Medici

Firenze

370

Jer. sera gli il Rocaccio ebbi l'onore di ricevere due Lettere di V. A. de' 17, et 18.= nella prima erano incluse le Osservazioni fatte a Mantova dalla presente Cometa Legnali ha pur fatto ritorni alla grossa come si dice, senza determinazione di tempi, con istrumenti poco a proposito non se ne può ritrarre molto utile. Venendo ora all'Osservazione, che io desidero con tanto desiderio, ieri sera quando io credeva poter vedere la Cometa vespertina, levandosi presso all'Orizonte occidentale, che ostinatamente perseverano fino alle dieci ore di notte, ne privarono del detto disiderio= Iddio: piaccia a Dio, che a Bologna, dove l'Eò commesso, et a Firenze abbiano avuto più fortuna di me. Questa mattina l'Eò anco veduta poco prima del nascer del sole, quando il crepuscolo era ottimo

chiaro, e risplendente che non sole stelle
fisse vedo la sua orientale, ma ben spesso
Giove lontanissima appena si vede
e con questa occasione è incorso una cosa
curiosissima, essi è che con l'occhio libero
anco da giovani di vista acutissima, questa
mattina la Cometa non si vedea ma col
telescopio lucida splendentissima, ma assai
poco rubiconda, et il suo diametro appariva
si mostra circa la terza parte del Diametro
di Giove, hauendolo col medesimo telescopio
misurato, che la punta della chioma verso
il capo di detta Cometa, si distinguevano
benissimo col medesimo Cannocchiale, in
semicima di filamenti, e capelli lucenti, si,
cioè, che il Sig. Pietro non vederà un so-
migliante artificio, non averà veduto
la Cometa, ne questa mattina, ne questa
sera, ne molto meno domattina et mi
la cosa riesce facilissima, poiche hauendo
notato la latitudine mentre, similmente
misurandomi con le cime dei monti
Orientali, mi riesce di puntare fisso
ritrovarla col telescopio, ma dalla
debolezza riuscita mane chiamirà
questa sera, domattina ne darò
parte a V.S.

Passo ora alla N. 3.ª sera, con la quale

venuta la scrittura inviata dal Sig. Mar=
galotti, nella quale vengo registrata parte
di quelle cose, che io accennai, e tra di un
estratto B. ct. cinquecento, sono ritorno
al sistema di ritorno dal sig. Eugenio
essendo che il pensiero del sig. Magalotti sia di
togliere l'occasione con estrarre, che altri
non si vedino usurpando costà denari (ritro=
vato, stimando avendoci io ingiuriosa negozio
il maggior interesse, perche io proposi predetti,
e dimostrai l'effetto della macchinetta, e non
relazionato scrivere intiere eguali
il sig. Accidemici non ci essendo altra parte
che l'onore, che mi fece di udirla, e rappre=
sentare per gentilezza, mi par di trovarmi
in obbligo di supplicar umilmente V. ct.
che si compiaccia di darmi tempo per ri=
celta, et impingiare, e facilitar bene le
cose per avere di maggiore importanza la
stampa, che scrivere una lettera privata
re perche il sig. Ritratto dica di essere
interesso, mandando al sig. Antonio
copia di quelle carte, che allora si consegnò
al sig. Eugenio, e questo, essendo lo
crederemo, essendo usanza, burlesche=
glieno finzioni. Aggiungesi poi, che
tal carte, e scrittura mai non so, che
mai arrivassero alle mani del sig.
Eugenio, e quando pure egli l'avesse
ricevuto non vi è necessità di
stampar quelle medesime, anzi

una certa di esse, che sia bisogno di molta lima, e lasciar le migliori: conchiudo in somma, che trattandosi della reputazione di V. A., come autore, e protettore plenissimo di tale accademia, e mio signore, precludata tutta la destra costa, si deve piocar cum grano salis, il che io non posso non far con quelle Macchine, che io vorrei, perché l'incontinente prima mia curiosità mi sia nociuto notabilmente; perché, avendo cominciato a levarmi alle sette ore di notte, mi è rimasto un'affanno, che nel medesimo tempo ogni notte mi risveglio, non vi è verso di prender sonno fino a giorno e poi la mattina con intervalli molto brevi, non mi riesce poter ristorarmi del sonno perduto: aggiungesi, che nel rifocillarmi alla mia debole complessione è grandemente impedita la traspirazione insensibile. Perché mi trovo di capo molto debole, e vacillante, prima non posso prendere, e travagliarmi, come vorrei massime ora, che mi trovo tanto essercitato in miei privati affari per obedire al commandamento di V. A. S. Ero per rimandarmi indietro il sig.r Magalotti, ma non potendo come S. Pietro lavorare di notte, sono risoluto di rimandarla, et alla mia venuta a Firenze potrò confermare a V. A. i miei sentimenti. Intanto riverisco umilissimamente V. A.

Di V. A. S.

Pisa li 10. Aprile 1665.

Umiliss.o Obbl.o Servit.o
Vincenzio Galilei

S. V.

al Card.le Leopoldo de' Medici

del Re.

a Firenze. id.

3116

Rendo umilissime grazie a
V. A. S. della sopravvenuta
cortesia, che mi è stata fatta
dato sopra la Comedia
presente, particolarmente
della copia della Lettera
del Sig. Baldinucci, e della
scrittura stampata del Sig.
Capponi. E prima circa quella
del Sig. Baldinucci, egli non
considera che noi siamo
in luogo, dove non è lecito
parlare con quella
libertà, che parlan loro,
e questa è la cagione, perchè
non si dichiarì quell'ultima
parte piuttosto oscura con
dimostrazioni lineari
com'egli dice, il che
facilmente si poteva fare
e avrebbe recato molto
chiarezza, ma più
contrario molto

maggior difficoltà accennata. Circa poi alla prossima Comessa imminente, io non so difficoltà veruna, che sia certa, et indubitata, ne vi rimanga difficoltà di rinnovarne com'egli accenna, come vedrà V.S. da una sentenza che mando, oppure, non è che stata si possa nella stessa forma del Mutoli ben negata impercioche non si potrebbe fabricare la separazione della Casa indivisa spero è necessario aggiungervi qualche altro motivo il quale sarebbe piu to sto, basta a fabricare l'apparente divisione. Insegnano poi alla osservazione della parentela, benche egli non abbia avuto comodità di conferma della fede con testimonj, che è,

tuttavia fu incontrato
puntualmente con un'
altra osservazione del
Sig. Cacciatore la quale
si conferma esser stata
a 9. Gennaio la Cometa
superiore alla Luna
in opposizione, che non si
si conferì con esso lui
seme. Passando ora
alla presente Cometa
ò avuta sentenza del Sig.
Cassini, veggo la
posizione, e franchezza
con la quale egli parla.
Io quest'ora non è
stato possibile niente
di questo permettere
l'Orizonte occidentale
nero, e pulito, tuttavia
seguiterò a tentarci,
e sarà possibile. Intanto
resto riverentemente segnando
V. S.

D. V. S. Veneriss.

Pisa 24 - Aprile 1665.

Dev.mo Obb.mo Servit.
Geo. Alfonso Borelli

S.V.

Al Sig.te Leopoldo de Medici

V.A. con tanto grande mi confonda, mentre continuamente m'onora partecipandomi tante sue misericordie, e segnalate gratie, e favori, e benefitij, e infinite grazie. Io per altro non ho mancato di mia sodisfattione eccetto, che il vedere, intendere l'esperienza che i Gesuiti stupezzano Christo. Senza nessun rispetto, il qual costume pian piano potrebbe capare, che si attaccasse in questo nostro stato religioso, e scrupolose regioni. Io amerei godere, vedendo trattar bene

Descartes da presso, come
è veramente: del resto
poi la Dottrina di quei
Padri Autori delle
conclusioni, mi pare
fuora all'usanza del
loro professione rendita a' forestieri
come fa la botteghiere con'
mano, come se loro non
non ad Uomini del
mestiere, ma a fanciulli
delle loro Scuole: ma
godersi per l'ozio
così fuora felicità
Dei tempi torbidi,
e irreposati seguitano
ostinatamente, ricchi
nemmeno, ne sera
à possibile vedere l'aria
serena, e pensa la cometa
può far qualche mutazione,
non essendo possibile
respirare. Quelle
parole del sig. Galileo

mi hanno fortificato
a fare vedere meco di
proposizione per rendere
ragione del movimento
della Cometa, secondo
l'Ipotesi pitagorica
espressi Ed Eccellentissimo
notata in scritto
servirmene, se farà
bisogno. Intanto do
parte a V. Ecc.za come
il Dottor Marcheti
hà scrivendo un trattato
filosofico della Cometa
in lingua Toscana
molto elegante, ed
erudita, che. Iddio non
gli debba dispiacere
e finalmente fermo.
V. Ecc.za

D. V. Ecc.za fermo.

Pisa 17. Aprile 1665.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio: Alfonso Borelli

A.S.V.

342

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Ser.mo Sig.re

Resto sommamente confuso
della sopraabondante
benignità di V. A. S.
la quale eccede sempre
nelle grazie che mi fà,
ritrovando con straordinarii
eccessi ancor i miei desiderii
e pieni non posso, se non
ringraziarne eccessiva-
mente, ed umilissima-
mente V. A., alla quale
come serva, conforme
richiedono le mie
obligazioni. Venendo
alla lettera del Sig.
Bulidoro già io ne aviso
avvisai allora copia,
ma non rendendo che
V. A. volesse così pronto
risponderegli, rimesso
in voce intenderà a
V. A. S. circa questa

Autor di quello scritto
che dice il Sig.r Bichialdo
Spero gli sono Grato del
Sig.r Abbate Marucelli
mi mando la stampa
che porta per Autor del
Sig.r Scarnio, e di adori
Dirne al certo non parla
perche è schidendo egli
di modo d'investigare
la distanza della Cometa
dalla Terra, e la direzione
del moto diurno, della
quale cosa io giammai
ho parlato, è certo che
di me non potr'intendere
molto meno fù preso
ardire a me quella
debima particella,
virum illum minor
Jui ristorni mi
mutando Cometam
ab ecliptica parum
declinasse scribit

perche io non mi pare
di aver detto tal cosa.
Aggiungesi, che il
med.o sig.r Battiado
alcune settimane sono
riceve sprezzamento
di aver ricevuto, e letto
lo scritto del Nuovoli
come V.S.r.ma potrà ve-
dere, Sua Lettera
Nicha questa della quale
ora parla viene ad
aperta una nuova
scrittura, intorno la
quale io non sapei che
dirmi, e non volessi
andare attorno mi.
Vero è che io ho più
scrupolo nella consu-
del sig.r Battiado, che
nella cosa, che 'l sig.r li
riprenda, benche l'una
e l'altra sia indegna
assai facilmente, e
dubbiosa primo stigan-

la distanza della Comedia
dalla terra: Questo a
quello, che posso dire per
ora poiche mi trovo
assai gia innanzi la
maggior parte dei miei
Libri, rubbati, e smarriti
non avendo appresso
di me neanche l'Offe-
renze comuni, non
che Libri da fare calcoli
calcoli: ma poiche V. Sig.
Dice che gli sarebbe
caro, che fossi costi Venerdì
in Compagnia di Carrozza
la stessa sera sarò a
servirla, a posso
servirla comodamente
in questo particolare
et intanto umilissi-
mamente: mi inchino
e riverisco V. Sig.

Di V. Sig. Ser.mo

Pisa no. maggio 1665.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Al Cardle Leopoldo de' Medici

Di nuova di S. A. S., come
il sig. D. Damiano Michelini
per grazia di Dio è stato
evidentemente migliorato
nel principio di questa
settimana, mercoledì
mattina, mandando suo
padrone a vistarsi, il che
gli succedè felicemente, e
per la robusta complessione,
che egli ha, alla giornata
che si dimostrò ridotto, che
stava in compita disperazione
mentre soccorsolo in gravissimi
suoi affanni, e con
qualche aiuto straordinario
d'anche con ordinario
dove bisogna hanno cagione
di sperare in breve
perfetta sanità

Del Sig.r Fiscale.

Questa sera nuovamente
a Casa mi sono accorto,
che stuttavia la Corrente
persevera a spandersi
molto distante dal capo
della Diga, ò entrata
nella Costruzione di
Sotto, mancano del
meglio, che devo portò
ritrovarne il Luogo
precisamente dove la serenità dell'aria
la freddezza della gran.e
mera molto efficacemente
lavoro presso di pensare
Domenica mattina e vi
Vorrei fare codesto
è solo meno che io
stanco, vero rispetto
vero affezionatissimo S.r C.r.e!
Di V.S.r:
Livorno 16. Genn.o 1665.
Emilio. Obbl.mo Servit.re
Fra: Alfonso Borelli

S.V.
Al Card.le Leopoldo de' medici

Essendo umilissime grazie
a V.A.S. dell'honorarmi
che mi fà fatto mandandomi la copia della
lettera del Sig.r Liceti
nella quale mi maravi-
glio, com'egli contando
gentilezza, e cortesia
procuri, che questa
presente Comedia
sia nuova edizione
da quella, che com-
parve il Decembre
e gennaio passato
come forse cosa
potrà essere posta
in dubbio, o fosse cosa,
che uscisse dal mestiere
e di stupore riprendono

316

una parola sola, se
non mi sia conclusione.
Qui ancora i tempi
seguitano turbati, e
varii ne è possibile
veder mai l'Orizonte
chiarito, e spazzato
onde [illegible] si
[illegible] veder col telescopio
la Cometa nel chiaror
del crepuscolo, ma
bisogna contentarsi
di quel che si può.
Intanto rinnovando
di nuovo umilissi-
me mie C. ecc.
La Vienna Comitissa
D. V. S. Illma
Pisa p.° Maj.° 1665.
Umiliss. Obligatiss.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.
Ill.re Sig.re Oss.mo
del Sig.r Galileo Galilei da Firenze

Rendo umilissime grazie
a V. S. della continu-
azione delle grazie
che mi fa, mandandomi
copia delle osservazioni
del sig.r Fuganio, e della
lettera delli 4. Passi
a quale ho avuto somma
consolazione di
vedere, e sentire, che le
osservazioni non siano
fatte con quell'esattezza
che bisognerebbe come
avvertisce lo stesso
tuttavia ci giova l'esserne
informati. Dirò poco
a V. S. di alcune
cose, che ho ultimamente
avvertito, e speculando
intorno la presente

Cometa, e quale fu quello
che si compiacque di
dichiarare confidentemente
a Ippocrate, fin che è
la maggior attenzione,
e l'avanto chiarisca la
verità. Parmi primie=
mente, che il vero,
e real movimento della
presente Cometa, non
possa apparire in niun
conto fuor della Linea
Zetta, ma piena certa=
mente simile a una
parabola, che è cosa
di stupore, e questo
non solo bramo sopra
il calcolo, ma ancora
con esperienza mecca=
nica, che farò vedere
a V. S. al mio
ritorno a Firenze. Se
più ho osservato non

spara impossibile che
la presente Cometa
trapassi dalla con-
giunzione del sole
nella quale ora si
trova nel segno del
toro immediatamente
alla parte contraposta
verso lo scorpione senza
punto spaventarsi nei
segni intermezzi, questo
come è detto non
sarebbe impossibile
in caso, che il moto della
Cometa si facesse
per mezo di gradi, ne'
quali si può valere
il suo apparente moto
ma di questo ne sarà
V. A. informato nel
mio ritorno a
Firenze. Intanto
ringraziandola di
nuovo, con è dovere

Francesco G. S.

umilmente

Di C. A. Serra.

Pisa 4. Maggio 1665.

Umiliss: Obbl.mo Servit.

Gio: Alfonso Borelli

S. T.
al Card. Leopoldo di Medici

390

Ricevo l'onor singolarissimo, che si è compiacciuto fare la benignità di V. A. inviandomi scritta Bolla, e curiosa scrittura, le quali io ho letto con somma mia consolazione, che sieno ne rendo a V. A. umilissime et infinite grazie. Prima circa quello, che scrive il Sig. Ricci veggo non poter porre abbondantemente cosa, che di più le mani ponessero in cose pure geometriche, ma non debbo, che i miei sentimenti debbano riuscire inutili, e discortesi, poichè le speculazioni del moto vengono applicate a cose naturali, e così intorno la natura dei tiri, non prendo punto farci altro, fuorchè una digressione della natura, e proprietà della forza della percossa, la quale inserisco nei primi Libri del moto degli animali. Or mentre sono meditando, e discorrendo la detta digressione,

mi giugne il Libro del Sig.r Cassini il quale mi tirò di nuovo alle speculazioni della Cometa, poiché egli sovverchiamente invaghito dell'epiciclo sostiene, che anche nella Cometa passata, volendo che ella si rivolga intorno alla Canicola, si compiace anche di trovar qualche cosetta dell'epistola del Maraldi, cosa che ne potrà far di meno avendo poca ragione: però dubito, che sarà bisogno entrare di nuovo in questa materia, e scrivergli quel che allora cosa forse con occasione di spiegar la figura della linea del moto reale della Cometa presente, e pronto di indirizzarla al Sig.r Bullialdo, spiegando con figure tutte le cose, conforme egli desidera: in questo bisognerà affrettar la mia partenza di Pisa qualche giorno prima di quello, che io pensava di potermi quietamente [illegible] a Montegliano, e ritornarmi presto dai pensieri, e discorsi della partenza: però supplico V.S. che si compiaccia concedermi licenza di potermene

venir prima di Cassano, giacchè quì
di certo immancabile in ogni modo la
mia stanza, e servizio della scuola è
infruttuosa. Di più avendo io commesso
a diversi amici, che mi trovassero
qualche villaccia vicino alla Città
o pur qualche Casa alla Costa a S.
Giorgio, non è stato finora possibile
conseguire nè l'una, nè l'altra
cosa, che desideravo io non solo per
liberarmi da quei mentalli, e stregerie
che si fanno dalle donne di Galazzo vecchio
nella quale poco si può dormire, e meno
studiare, e specolare, ma anche l'avvo
caro di poter scoprire il Cielo, e poter
far qualche osservazione; queste
cose bisogno ora siacresce, comprendo
la Cometa prima del levar del Sole
la quale desidererei, se fosse possi-
bile continuare ad osservarla con la
macchina grande, che ultimamente
si è fabbricata, sin dunque costanza di
Vostra Eccellenza di V. Ecc.ta V., e perchè
io non so, se questo, che mi è stato mostrato
sia impertinenza, e temerità, però la
propongo con la debita preferenza, cioè,
credendo non sia dimanda proposito
perchè in altra maniera sia grá-
dero. Mi dicono esservi la fortezza

Di. Minuto, e quivi vicino il Convento de' Padri Zoccolanti, dai quali luoghi si scopre l'orizzonte Orientale, e mi dicono, che ambedue sono copiosi di storia varia, ma nella Terra non so se sia lecito, nel Convento a me sarebbe scomodo, non potendo avere il servizio della mia Serva, mentre mi accomodi alla necessità. Ho voluto proporre questo a V. S. Ill.ma supponendo, che se sarà lecito, e possibile mi farà questa grazia, quando no avrei pazienza. Rimando la Lettera del Sig. Ricci mercoledì col Procaccio rimandarò il Libro del Sig. Cassini, che spero avrò finito di leggere. Ho visto la Commedia del Sig. Cassini, ch'è veramente gentilissima, e ingegnosissima composizione, scritta con stile puro, vivo, e pieno di proprietà, e vivacità, i quali riescono sommamente interessanti. Sig. Forestieri, che però io prego lui, che si compiaccia almeno mandarmene due altre copie, e mandarle a Messina a quei Sig. Amici, ai quali so, che ciascuna sarà grata di maggior segno, e qui di nuovo rinnovando V. S. Ill.ma i miei ossequi, e grazie, che mi fa la reverisco umilissimamente

D. V. S. Ill.ma Pisa 11. Maggio 1665.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio: Alfonso Borelli

S. V.

All'Arte. Capitoli di mediz

Serm.o Sig.r

392

Per obedire al comandamento
di V. A. S. rimando il Libro
del Sig.r Cassini Jeporaverlo
letto, e considerato attenta=
mente, et Io anche distesi
in carta alcune annota=
zioni sopra alcuni
particolari contenuti
in detto Libro, le quali
vedrà V. A. al mio
arrivo a Firenze: intanto
facendo umilissime
grazie dell'onore, che
mi fa di questa spiegatica=
dola, che si degni darmi
risposta sopra il
particolare, che scrivo
Lunedì, e qui fine reverisco
V. A. S. umilissimamente.
Di V. A. S. Serm.a

Pisa 13. Magg.o 1665.

Umiliss.o Devotiss.o Servit.e
Gio: Alfonso Borelli

S. V.

Al Cardle Leopoldo de' Medici

Quando ieri mercoledì scrissi
supplicando E. A.; che
si compiacesse rispondere
sopra il particolare della
lettera, e stanze nella
Fortezza di S. Miniato
non avevo ancora
ricevuto la sua grazia=
ma sua risposta, la
quale mi giunse la
sera tardi, et ora mi
giugne questa ultima
nella quale mi conferma
la medesima grazia
la ringrazio con
quali parole potrò
abbastanza ringraziare
E. A. V. poiche tanto
benignamente si

degna di consolarmi, ed
onorarmi. Sto ora accomo-
dando i miei libri, e volto
sotto per rimandarle col
navicello, ed intratanto
bacio, quanto verisimilmente
posso, per arrivare a fi-
renze, e poi le mi pre-
vivo venendo prossimo
per riverirla di presenza
come fo ora umilissi-
mamente V. S.

Di V. S. Ill.ma

Pisa 12. Maggio 1665.

Umiliss. Obbl. Servit.
Vic.o Viviani

S.V.

Ill.mo, Ecc.

190

Al Card.le Capisucchi di Medici

Quivi è pensiero, che
V. A. S. Ill.ma andando
questa settimana a
Torre Ferrajo, e osservando
quelle cose spettanti
di ferro, se fosse vera
vorrei umilmente
supplicarla, che si
compiacesse concedermi
licenza, che potessi
venirvi ad Portofarro
la mia curiosità, giacchè
l'andar condannato
in una galera non
potrebbe pregiudicare
alla mia debolissima
complessione, la quale
mi resterebbe a non
mi esporre a disagi
e patimenti e terzoi

Solamente dei giovani
scelti, e comprovate a
V. A. S. il zelo, con cui
dipendente dall'ardore
della mia curiosità
ed fine umilissima-
mente le bacio
D. V. A. S. Sand.

Pisa 19. Marzo 1666.

Umiliss. Obbl. Serv.
Giov. Alfonso Borelli

S V.

Ser.mo: Sig.re

398

al Card.le Cog.do Medici

Succede ai sedici di questo
mese un'eclisse Lunare,
appunto nel tramontare
del sole, nella quale vi
sarebbe una curiosità
ma comodità di vedere
l'ingresso delle refrazioni
si sollevino tanto i lumi
mari opposti, che amendue
nel medesimo tempo si
possan vedere sopra
terra, e perchè io nel
corso della mia vita,
non mi sono giammai
abbattuto ad osservare
una cosa tanto curiosa
avrei sommamente
caro di vederla, se fosse
possibile, e perchè Ella
non sia, che in questa
eminenza di S. Miniato

si abbiamo nel Luogo,
dove dovrà tramontare
il Sole, e nell'opposto dove
dovrà ascendere la Luna
sopra i monti, e l'altezza
dai quali sopramontano
le refrazioni dai lumi-
nari, però sarebbe
necessario andar quella
sera in qualche luogo
più elevato, come nella
sommità di monte Mondo
o pur di monte Senario
o sopra altro monte vicino
e più rilevato, ma comodo
si potesse ciò ottenere
però vengo umilmente
a supplicar V. A.
che si compiaccia favo-
rirmi, et assistermi in
questo affare, e quando
qui non possa ciò riuscire
si potrebbe commettere
a qualche Frate della

Vernia, et anco a quel
Capitolano dell'Isola dalla
Melonia, ad ambidue i
quali io scriverei una
puntuale istruzione
come avessero a farè
l'osservazione, la quale è
esser semplice, e facile
e non bisognosa di
strumenti astronomici
la potrà far qualsivoglia
persona. Ma sa possa
Eccellenza in questi luoghi
più vicini, vorrei ancora
eleggami qualche poco di
semidiametro per vedere una
cosa tanto curiosa, e quando
V. A. si compiacesse
farmi questo onore
la supplico che me lo
accenni, acciò che io
mi possa preparare
ad andarvi con alcuni
amici. E supplicandola
V. A. S. che si com-

piaccia darmi qualche
notizia sulle risposte
che sarà avuto a Roma
e Bologna appartenente
al mio libro, a qual fine
umilissimamente la
riverisco

Di V.S.ta Ill.ma

Di S. Miniato p.° Giug.° 1666.

Umiliss.° Obbl.° Servit.°
Gio: Alfonso Borelli

S. V.

Adì 16. Giugno 1666.

Del Card.le Leopoldo de' Medici

Il giorno 16. Giugno si donnà
osservato il luogo opposto
precisamente al sole
dall'ore 23. e 10. minuti
fino all'un'ora, e 50'
della notte. E principal-
mente intorno al tempo
che il sole stà per tra-
montare per un'ora
continua prima, e poi
si badi con somma
attenzione, se nel
medesimo tempo si veda
la Luna, et anco il sole
ambedue sopra l'horizonte
e segnar precisamente
dove si deve aguzzar
la vista per ritrovare
la Luna si potrebbe
fare in questa maniera

Si pianti un bastone sulla
cima del monte a squadra
sopra il piano del terreno
orizzontale, mentre che
il sole sarà vicino per tra-
montare, si faccia un
segno nel terreno alla
direzione dell'ombra
del bastone, e dove pi-
gliarsi la mira verso
oriente giusto alla
direzione disegnata
dell'ombra, andando
con somma attenzione
finchè compariscano la
luna fra quelle nebbie
orientali, circondandosi
di tenebre, intanto, i dotti
alla parte opposta
danno un'occhiata al
sole, se egli è tramontato
ancora, il quale apparirà
assai annebbiato, e se
fortuna accada che si
vedano nel medesimo

tempo il Sole, e la Luna annoi=
Dice Capra tenga, si noti quando
è alto Luna, e l'altro, misuren=
Sogli occhio, vedendo quanti
corpi del Sole, o della Luna
vi capirebbero fra l'orlo infe=
riore di detti luminari, dell'
Orizonte, o pur se vi capre un
terzo, o mezzo diametro del Sole
avvertendo, che nel Sole si può
pigliare la superficie del Mare
per Orizonte, ma nella Luna
non si devon pigliare i Lidi
dei Monti Orientali per Orizonte
ma è necessario adoprare un
Archipendolo, e pure empira
una grande cannella di acqua
fino all'orlo, e dirigere il raggio
della vista pigliando la mira
verso la Luna sopra la su=
perficie dell'acqua seguendo
di detta cannella ec il Luogo,
dove corrisponde il detto raggio
nella falda dei monti Orien=
tali, vi sarà il vero Luogo dell'
Orizonte, e da detto Luogo
si devon misurare quanti
corpi di Luna vi capirebbero
fino all'orlo inferiore di
essa Luna veduta con
l'occhio libero.

Appresi, si osserva se dei Monti
Orientali, o i vapori

proteri impedirono la detta
osservazione, si potrà in
ogni modo ritrarne
qualche utile in questa
maniera con un pendolo
lungo mezzo braccio
si contino le vibrazioni,
che corrono dal punto preciso
del cominciare a tramontare
il Sole nella superficie del
Mare, fino a tanto che
comparisce la Luna dalla
parte Orientale fuori dell'
aria vaporosa, et il numero
di dette vibrazioni si scriva
puntualmente, e si mandi
quà a noi: facendo i disegni
e le prospettive della figura,
che mostra la Luna
eclissata.

S.V.

Al Cavalier Leopoldo de' Medici

Sperienza di alcune
straordinarie apparenze
dal globo terrestre, il che
stimo di scriverlo ad alcu=
ni astronomi a ragione=vole
che la rivedano, e con=
sideriamo bene. Però
Giuseppe V. e t. che si
compiaccia di non man=
dare la copia di queste
osservazioni, come forse
ella sarà, ma solamente
avvisare, che fu veduto il
Sole non affatto depresso
sotto l'Orizonte, quando
la Luna era alta sopra
l'Orizonte Orientale più
di un grado. In questa
maniera si procederà
con sicurezza, e cautela
avendo poi tempo di
soggiugnere il resto,
dopo averlo ben consi=
derato.

Ho inserita la sentenza
sopra la dimostrazione
del Vicciolo, conforme
mi comandò V. A.
Sulla quale potrà disporre,
come gli pare. Le
supplico finalmente
che mi faccia l'onore
di rimandarmi il libro
volume del Campanile
che glielo rimandero
subito, e per fine
mi verifico rassegnatissimo
V. A. S. R.
D. V. A. Serenità.

Di S. Miniato nn. Giug.° 1666.

Umiliss. Obbl. Servitore
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

al Conte: Cosmo de' Medici

Anno 1666. Li 9 Luglio
H 18. 4' P. M. in Firenze
Osservazione dell'Eclisse
Solare.

Per mattina osservai
l'eclisse solare il principio
della quale mi parve
che fosse dopo il mezzo
giorno del dì 9. Luglio
ore 18. 4' = ma che è ora
18. 9'. 36": ma sensibilmente
intaccato il sole, quando
la sua distanza dal vertice
era in n. 40. poi mi parve
che la sua massima
oscurazione arrivasse
prossimamente a dieci
dita del diametro solare
e questo occorse a ore
19. 3. 36. dopo mezzo
giorno, essendo distante
il sole dal vertice

63. gradi. - Le fasi prossime
dell'eclisse mi parve,
che succedessero ore no
17. 4". - Dopo mezzogiorno
osservando il Sole Comune
Meridiana gr. 49. 40.
Onde scorgo, che il calcolo
fatto dalle tavole del
Longomontano, sia assai
più approssimato a
quello, che ha mostrato
l'esperienza, che non
ha fatto il calcolo dell'Argoli.

S.V.

Mi è riuscito questa mattina assai aggiustatamente l'esperienza, che fi da fare nella fonte di Boboli, la quale è lunga più di n°. braccia alla seguente inferiore misura accomodata ordinariamente in un cerchio di legno due cannelli di vetro di una medesima circonferenza di cerchio, di quella appunto, dalla quale una semplice rivoluzione vi fa in ". d'ora. La velocità nel cannello maggiore, a quella che fi fa nel minore cannello sarà come ?. a' 4. una rotazione del grande vasto, mentre scorrono 4°. gradi della sua circonferenza consuma ?. 30. ma raro nell'infima parte del suo arco in 30. trapassa più di n°. braccia, ma in altrettanto tempo l'argento vivo posto nel cannello maggiore scorre giusto sei. di braccio ma nel minore trapassa 24 di braccio;

Sicchè le velocità, ed impeti del Mercurio
in detti cannelli, è in proporzione
doppia perchè altrettanto sono i
cilindri fuori nel medesimo tempo.
Ma gl'impeti transversali, cioè,
composti della caduta, e detti anche
del Mercurio, con la velocità transversale
del condotto uguale vengono avere la
medesima proporzione prossimamente
che ha in $\frac{16}{14}$ + adunque secondo
l'opinione del P. Riccioli gl'impeti
eguali cilindri del Mercurio in
detti cannelli, non dovrebbero
avere la proporzione doppia, ma
quella che ha in $\frac{16}{14}$ ad in $\frac{4}{14}$. ma questo
è falso, e contro l'esperienza, perchè
tanto nello stesso di quelli nel condotto
obliquo, quanto nel luogo dalla sua
massima velocità i cilindri sono i
medesimi, cioè, come $\frac{4}{10}$ a $\frac{12}{10}$ di
braccio, adunque è falso quel che dice
il Padre Riccioli, e così per questo capo
io sono sodisfattissimo, conforme prima
io era sufficientemente sodisfatto della
dimostrazione certa, ed evidente
meccanica.

La in $\frac{4}{14}$

Ho fatto in un'altra maniera fuoco
l'esperienza, con attaccare alla saggiola
del condotto vasto due cannoncini
eguali alla medesima inclinazione
sopra l'Orizonte, e presi vi è fatto
scorrere due palline di legno, et è trovato
che arrivano nella guisa del condotto vasto
quanto nel moto loro velocissimo i tubi
immaginati dalli due palle: osservano
nella medesime parallele, fra di loro differenti $\frac{3}{4}$
di braccio, ma di questo bisogna che sia
certa, et evidente. non resoggiungo
il calcolo, perche avanti di proporre di
sperimentare un'altra nuova con altri
raggioli alla medesima saggiola
conforme potrà dire in voce a V.S.
il Padre mio riverendo di studio. ora
perche intendo, che V.S. vuol vedere
l'altre esperienze la supplico che mi
faccia sapere, se vuol che si portino
questi ordegni giù, o pure comanda,
che si lasciano accomodati, come stanno
in quella, e se si compiace, che si
faccia anco la detta seconda esperienza
mi sforzerò di servirla con l'ordegno
con una nuova lunga n. braccia
e larga $\frac{1}{n}$ braccio con due raggioli
Altro. Ho letto la lettera del Sig. Galileo,

mi son maravigliato prima che egli richiegga da me dimostrazione delle cause fisiche dei moti dei pianeti da me assegnati, quando io a lungamente in più luoghi li propongo ipotetiche, e probabili: secondo ch'egli stimi tanto probabile la cagion fisica da lui immaginata, quanto la mia, e pure io ho manifestato l'improbabilità della sua opinione, ma questo si deve ricondurre all'effetto della sua opinione.

Ho ricevuto una lunga lettera dal Sig. Michelagnolo Ricci, il quale mi chiede la copia della mia scrittura, e della risposta del Sig.r Ricciolj, io volentieri gliele manderò dopo che avrò finito questa replica, ma insieme vorrei mandarvi il disegno di questa macchina, e di quello che ha mostrato l'esperienza con i suoi calcoli, e però V. S. mi dia licenza, che io lo faccia, e con fine umilissima: la riverisco

Di V. S. Ver.ma:

Da Milano 16. Agosto 1666.

Umiliss. et Obb. Ser.re
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Al Castello Leopoldo de' Medici

Ser.mo: Sig.: 101

È pur troppo vero, così non fosse, che a Pisa vi è gran copia di ammalati: il numero precisamente non si può sapere, perchè questi Sig.ri Pisani non solo non lo vogliono dire, ma si adirano, ed strapazzano. Ho fatto una lista con chiunque nominatamente questo nome di ammalati è quello che è più ridicolo gli ammalati stessi più vogliono sostenere, che non vi siano ammalati. Jo non so rispondere da dove Medici, che il numero degl'infermi arriva

a dispetto cinquanta
ma universalmente si
giudica molto maggior
numero; perchè tutti i
medici Cittadini, e
forestieri non possono
prender fiato, et affogano
in tanta faccenda, ne
anco mi, parendomi
tanto la copia degli
ammalati, e quelli
che sono sani questa
sera, i quali sono molti,
e molti, ma molto
più mi dà da temere
il vedere, che ora di
nuovo l'influenza
cominci ammalandosi
ogni giorno gente di
nuovo. Vero è, che
finora nessun forestiero
si è ammalato, ma
non giorni sono

non sofferano ad ifcorrifpi
la pravitá dell'influenza.
Anche vivo con incredibil
cordoglio, mi è venuta
una gran gravezza
di capo cofa inſolita
ofervarſi a qualche dolor
di corpo, ficchè vivo
con grandiſſimo ſpa-
vento, che però prego
V.A., che impetri
licenza al Gran Duca di portarmi
Pitigliano in Villa
dell'Ecc.mo Giovan Giovanni
al quale ſon ſicuro,
che gli farà ſommo, che
mi porta ſi come
ſenatore di fammi
queſto favore.
Il mio Signor ſi ſta ancor
mentre ricopiando
eſpero fra pochi giorni
poterlo mandare a

stampare, sicchè non
credo, che il sig. Fuganio
mi possa prevenire
e così anco procurerò
in tutto questo inverno
di mettere all'ordine
il secondo libro, e spero
mi riuscirà di non
mi ammalare. Intanto rendo grazie
umilissime a V. S. V.
del benigno affetto, e
carità, che mi mostra,
e la riverisco umilissi-
mamente
Di V. S. V.
Pisa 8. d'Ott. 1666.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S V.

Al Sig.re Leopoldo de' Medici

Rendo umilissime grazie a V. A. S. della buona, che mi dà impresso del suo Animo, da quale non mene diviro, se non mi vedrò ridotto ad estrema necessità, intanto io seguito a maneggiare per ritrovar questa cosa, che mandarà subito a stampare a Bologna, e qui è dove quello, che scrissi a V. A. S. mi abbiamo fare altri Dottori della studio nominatori uno è il Sig. Bonaventura Pistini, e l'altro il Sig. Bartolomei vorrebbe

con ragione, e San mi
dicono, che il primo fia
più grave, dei morti
ne vengono pochi
fenche nella Città, e
massime nei Cavalli
fa reassumatore dei
nuovi. E più confide-
rabile è l'osservazione per
lontananza di questi
focolari, i quali
piuttosto reflettono
peggiorare, che mi-
gliorare la condizione
presente. Staremo a
vedere, dove rada-
remo a parare co-
sta, e se vi farà cosa
notabile, che venga a
alla mia notizia
le scriverò subito.
Intanto, da fedelissimo
Di Vostra Capitana

alcune copie del
stesso stampato dal
sig. Michelagnolo
Ricci, e quali giudicò
ch'egli le inviasse
sotto
nome di S. A. S.
alla quale umilissi-
mamente riverisco
D. S. A. S.

Pisa li 20. Nov. 1666.

Umilissi. Obbl. Servit.
Giò. Alfonso Borelli

S.T.

Al Card.le Leopoldo de' Medicis

D. I. M.

Ecc.mo e Ill.mo

Seguitando con maggior progresso questi mali, veggo che il partirmi io con nome di ammalato, e con tanta commozione, e spavento e più presto fuggirebbe questa reliquia di scolari, però è necessario di avvisarmi di un pretesto, e preciso che non mi rechi, e dirmi, se è che il signor Medici mi ordini che io presenti una lettera all'Ecc.mo Gran Duca, e fare andare il Canonico Lapini a predicare in quel Duomo questa prossima Quaresima io penso dire che negozio sia, e sparso a fare

necessario, chè mi conferisca
a Firenze, et Ei mi favorisca
di suo seguito — Lettera
dal Senato di Messina
e la cosa pare che cammini
bene, e Serra sospetto
vero. Credo che i tempi
lo permettano meno
varo, ma perchè la
campagna è stata inon-
data, non credo partir
partire prima di
Lunedì, o Martedì
potendo approfitto, potrò
ricever l'onore
della risposta di E. A.
a questa Lettera, e sappia
che le cose della Grecia stanno
meglio progressi
per le Città anche di
terra ferma, che in Atti,
e però non fermarsi

Sicura la Vostra Del Sig.
Fiorenzi, nella quale
ancora non vi sarebbe
commercio fermandomi
la copia del mio Libro
a Bologna, acchè la
necessità mi forzi
a venirmene a Firenze.
Rendo vendicativa grazie
a V. S. [illegible]
Libreria Del Sig. Vescovi
ogni qualvolta servirsi
vorrà V. S.

D. V. S.

Pisa 19. Nov. 1666.

[illegible]

S. T.

al Sig.re Leopoldo de medici

Sono la malattia del Dr Francesconi, hanno seguito quello di tre altri Dottori del Sig.r Teodoro di Firenze, e del Sig.r [illegible] ermini, e nello stato in giorno, si è ammalato il Sig.r [illegible] ieri, costara, io poi seguito con tutti quei preludii con quali Eran comin= ciato di questa influenza e poco mi Ei giovato una purgatina di cassia mista per consiglio dei Medici amici. Ora vedendomi, Signore i panni addosso, e parendomi ragione= vole non dare cattivo nome, e, fumo, o

di partire ad altri
sono uscito da Pisa
col pretesto di andare
negoziare un interesse
salvenato di Mefaina
con il Sermo: Granduca
e non fatto pubblica=
mente le Lettere
ne tre precedenti
ed agli altri, Sicché
la cosa è passata come
necessa, e seguita una
ma perché E. ch. S.
apia questo particola
lare non mi risponda
così Italiana, io in virtù
della prima licenza
di andarmene in villa
estratto dalla necessità
mi son condotto in
Villa del Sig. Cavaliere
Pierrini, conforme

S. V.
al Cardle Leopoldo di' medici

Sermo:::ij:

416

Poderini. Subito al comandamento di V. Al.za di contentarmi di Firenze, acciò fossi in istato di potermi esaquire. Io partii da Pisa subito dopo presa la medicina, l'agitazione della quale, et i patimenti del viaggio mi posero di nuovo addosso, et ottenuto nella notte passata poi mi sia rinfocolata l'antica doglia, con infiammazione di gola, la quale tuttavia persevera, sicchè il venire a Firenze, anche con l'essermi a memoria venuto

et in voler governarmi
ottimo: per qual cosa
supplico umilmente
V.S. che mi dispensi
da questo obligo, che
compatisca l'ignoranza
mentre alla necessità.
Ho pregato il Sig. Torrisi
che in mia vece professi
la Lettera dell'Senato
di Messina all'Imo,
Prandica nella quale
si supplica S.S. acciò
si compiaccia intrapor
la sua autorità, accioche
il Sig. Domenico Zapata
vadia questa mattina
a predicare
in quel Duomo, dove
è stato mandato dispiacere
e benche il Sig. Zapata
mi abbia detto, di non

che non vi può andare
tuttavia io son tenuto
di dar questa ultima
prova, e così anche
ne prego vivamente
S.A.S.; che essa
sua autorità cogneri
e è proibito a ogni
andare il Sig. Capra
a Milano, il che
sarà accetto per mia
singolarissima dotta
cortesia del Gran
Principe, e di S.A.S.
alla quale umilmente
mi inchino

Di S.A.S. Gran.

Di Pisa a. XXV. 1666.

Umiliss. Obbl. Servo.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Il Card.le Leopoldo de' Medici

Verm.e ill.re

411

F. ill.re Michele Agnolo

Ricci mi scrive di aver

ordinato una nuova

mercede dal P.re Fabbri

nella quale trova de' l

movimento degli anni

mali, ma mi soggiugne

che in Roma non se

ne può dare niuna

copia, ma che il

Padre Fabbri stesso

gli l'abbi a dare, onde io

mando un'huomo

a donare a V. S. e

a ricever la mia quale

importerebbe molto

il darlo avidisse o

sugsticare V. S.

che, li compiacci

lasciarmelo leggere

con ogni brevità

Sollecitudine, avendo
modo il Sig.r Capitan
Guemini d'inviarmelo
et io di rimandarlo subito
indietro. Io poi in questo
loco monstro, et assai pro
cominciò a sentire gli
effetti della fredderza
rigidissima di questa
aria, non potendo
quietar me giorno, ne
notte, et ne la mattina
seguente, che vi ho acquistato
il che al mio retorno alla
volta offeso fino a
i nervi sanguigni riesce
molto pericoloso, cosa
me da molto che
sensare, sicchè mi
sarà ragionevole e più
tosto espormi al peri-
colo incerto della
infirmezza di [illegible]

che à questo modo
sono stanco però
con pensiero di vivere
Dimmi vostro modo
a fare, obbedendo
alla vostra volontà
necessità. Divanisco
intanto umilissimo
F. C. S.

D. Filla 16. Nov. 1666.

Suor Maria Lo Stato, Carm.
per Alfonso Bonelli

S.V.

Al Card.le Leopoldo de' Medici

Ser.mo Sig.

Per la gran curiosità, che
mi è posto il v.ig.
Michelagnolo Ricci
di vedere il Libro ridot=
tamente stampato
dal Sig.re Fabbri
del moto degl'animali
mi sforza di nuovo
a supplicare V.A.v.
che me lo mandi,
ò pur ordini di dare
una vista sollecita=
mente, il che ora
sarà più facile
mandarmelo per la
posta, ò procaccio
a Firenze a Pisa
dove io sono arrivato
ieri con mediocre

Salute, e io potrò
subito rimandare
la medesima via sicura
dal Boccaccio, e fine
Di vostra Eccellenza
Humilissima,
Serva Obligatissima
Di Pisa nn. Xbre. 1666.

Humiliss. Obligat. Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Al Cardle Legato di Firenze

Sermoneta 1562

Essendo che ricevo i Sonetti
fattomi dal S.r Cl.
dal Lasca, e 2.i Sonetti
mi pare con grandissima
ma avidità d'esser
esprimiamo, e non vedi
di tutto questo, che ci
fanno intorno dei
movimenti di Dei
ancinali, dove non
vi trovi altro se
che Comuni, e
Dozzinali, tutte cose
domestiche, e fuori
di, opra, e fatti,
e la Festa, ed altre
cose simili, nelle
quali vi è varietà
qualche cosa Buona,
Bri, e Vedi Dammi

corsa tutto il resto
del Libro, ch'è ben
pieno abondantissimo
di problemi appartenenti
alla natura, e
generazione delli animali. Del
sensi, e memorie
e memorie ingolfandosi
intricata medicina
senza esperienza alcuna
indrizzo, finalmente poi
mancò, e finì
di scrivere. Il fondamento
dell'anima ragionevole
e tanto alta cosa, ch'è
non solo impossibile
ma pazzia manifesta
il trattare dell'ingegno
di questo grande, alta
nobile, e divina anima
con la fiamma, e
sicurezza, con la quale

trova d'innumerabili
cose vive difficilissime, e
(secondo) le quali tuttavia
egli si persuade di trova-
dimostrato tanto soddi-
sfatto, che se ne presto
interrompa i Lettori,
quid clarius? grandi
ficior veramente, perche
bisogna che egli goda in
estremo quando
si è persuaso di trova-
dimostrato tutte
le cose. Io vero dubito gran-
demente, che abbia a
trovar tanta pazienza
nei Lettori, che sopra
fatti di leggere questo
suo gran libro, perche
quei della scuola antica
canto è, che vedendo
tanti giganteschi modo
di scrivere, tornano
offesi dalla dottrina
scolastica, perche

egli si vanti di non
[illegible] separarsi. Imadorni
et informatori dalle
esperienze, e dottrine
passate già in molti
libri, si scandalezze,
mentre vedendo con
mano, con intorno ad ogni
punto, e particolare dalle
esso divulgate da tanti
uomini diligentissimi
che sono dalla sua colla
voglia fare il maestro
a tutti gli altri. Laddove
dagne di osservazione
possiede innumerabili
mi diffido potersi trovare
perche in qualunque luogo
di detto Libro loro ritrovano
necessario, che torni il conto
di tutta via tanto sempre
racconto. Tendo però infinita
obligatissimo grazie a V.S. Ill.ma
della memoria, che hanno di farmi
mentore ubbedientissimo servitore
La Cerchi

Di V.S. Ill.ma Firenze li 29. Xbre 1666.

Umiliss. obbl. servit.
Pietro Antonio Cerchi

S.V.

Al Card.le Leopoldo Medici

Sermo. et Eminentiss. Sig.

424

Mi sono grandemente rallegrato, sentendo che V. A. sia stata sollevata alla dignità Cardinalizia il quale honore, benchè sia molto inferiore ai meriti di V. A., tuttavia mi è recato gran consolazione e piacere a Dio, che sia salita a maggiori dignità. Sono stato aspettando le copie del libro della Accademia di V. A. le quali ancor non sono comparse, e spero tosto che mene faccia l'honore quando gli sia comodo principalmente per poter indirizzare alla

curiosità di questi Sig.
Leverati miei amici.
Avrà V. S.t. veduto gli
ultimi dialoghi pubblicati
dal C. Angeli, il quale
senza niuna ragione, ne
proposito s'è voluto
prender con esso meco
via di stimolo bene!
Risponderli con una
epistola onestissima
la quale gl'insegnerà
non solo la grazia
dottrinale di lui non
ben capita, ma anco
il modo di procedere
fra galantuomini
liberi dal capriccio,
e dai stimi privati.
Intendo ora, che il C.
Riccoli stampi la
risposta al medesimo
C. Angeli, vedremo
come segue'l ritorno

Uomo darà in qualche
altra forastiera, e se
ti bisognerà farò il mio
debito anco con esso lei.
Per i rapimi de negri,
che sono corsi, non vi è
stata comodità di
imbarco di molti
miechi, che vi è raccolti
da tutta Sicilia, Dico
questo per purgarmi
della nota di negligenza
nei comandi di V. A.
alla quale pregando
da Dio felicità, e
grandezze maggiori
la riverisco umilissima-
mente, e gli bacio
la vesta

Di V. A. Serva. Obbl. Domenico Jr.

Messina 8. Genn.° 1663.

Umilis. Obbl. Servo.
Gio. Battista Borelli

S V.

al Card.le Cogniato Medici

a Comm.ij

425

Poiché V.A. non è venuta
questo'anno a Pisa, come
è solito di fare, è tornata
sospetta, che io sia mi-
ca stato per prevalermi
dell'occasione delle mie
necessità, ma ridotto
non mi è permesso
far ricolto maggiore
dell'ordinario e vacanze
è troppo pericoloso
perche l'influenza di
Pisa già comincia a
diffondersi, e sfiatarsi
dai pratici del paese
troppo maggiore di
quella dell'altr'anno
passato, poiché V.A.
si risolva presto a venir
presto, condonerà
questo mio ritardo

difetto. Ho sentito
Francesca, e vedo
anni in questo stadio
ma la vecchiaia a gran
passi, e più presto di quello,
che io credevo mi sia
sopraggiunto, perchè
ancorchè io non sia più
che sessagenario,
ritrovo la complessione
gracilissima, e massi-
mamente da militare
e la copia di varii
indisposizioni prodot-
tomi dalla medesima età
che letà più grave di
70. anni. Vedendomi
adunque ridotto inabile
a sostenere il rigore
dell'aria di Pisa, e [illegible]
[illegible] ogni anno
[illegible]
[illegible]
mente [illegible]
ama, da la mia [illegible]

sapienza della Natura insomma è certo
ritrovarsi ancor giovane
ereditariamente, ed è
degnato giammai di com-
piacersi di concedermi
un poco di riposo, consen-
tendosi che io mi possa
destinare all'arida e di
Natura più clemente di
queste di Usta, dove io
non occupato in altro
impiego, che a fondiare
e scrivere estirato dal
Commercio in un Villa
intendo in questi miei
giorni di vita, che mi
rimangono di finire
infelice, e sconsolato
molto oppresso mi è
obbligato, a lasciare
dalle quali sono già
perfezionata [illegible]

...stimo somma gloria
...ritrare, e mirare
...cantare di tenerezza
...del Serm.o G. D., ed E.A.
...ornai supplicare
...mediatamente, che impe-
...trasse dalla benignità
...di V.A., che mi concedesse
...titolo di Lettore di Pisa
...col quale onorato, ed
...ornato la mia opere
...possano testificare la
...perpetua mia servitù
...devozione, alla memoria
...grata di tanti onori
...e beneficii, che Ec-
...cellenze da questa
...serena Casa è stato
...fatto possibile a tutta
...l'umana natura. Questa ornai
...anche supplicando, che
...mi conceda, quanto che

Questa parte de lo stile
rendo presente per mio
costà, e per segno di essere
stata da me ben servita
non avendo io altro
che 150. scudi di rendita
da vivere, ed il poco
ritirarmi a tal vita
sobria serve per
argomento avidamente
dalla necessità, che mi
sforza a supplicarla
che mi possa ridurre
alla quiete, e riposo
per non tediare più
lungamente V. S.
Illustrissima supplicandola
di risposta, e la
reverisco umilissimamente
baciandole
le mani, con tutto
il ossequio
mio obligazioni

D. V. S. Illustrissima Firenze 18. Marzo 1663.

Umilissimo Servitore
Gio. Alfonso Borelli

S. V.
Ill.mo Card.le Leopoldo de' Medici

Dopo finito le Lezioni
di questa Terzaria mi
confesserò a Livorno, e
conforme l'ordinamento
di V. A. tutti anderanno in
Seminario Granduca, il
quale con la solita
sua benignità, e bontà
l'esprimerà immediatamente
dalle mie necessità
materiali, le quali
rendonmi insuperabile
potere servire secondo il mio
dovere in questo studio,
mi persuadevano piuttosto
a non occupare ingiustamente
fermerò questo Luogo,
ed aspirerò di esercitare
solamente la premura
in quelle incombenze
della mia vita. Io sto

...mio ordine di V. A. rap-
presentai al Vermo. Principe
di Pisana, e poi al Sig.
Auditor Capponi, ai quali
anche rappresentai quanto
io bramavo continuare la
servitù di V. A., supplican-
dola di avermi qualche
segno onorevole. Ora sono
attendendo gli effetti della
benignità del Vermo. Granduca
di V. A., e perchè vado
osservando più piano le
cose, e la partenza, che
non potrà esser prima
di mezzo maggio, ho pensato
di offerire a V. A. alcuni
istrumenti, e macchine
astronomiche, che sono
riposte nelle stanze della
fortezza di S. Miniato
dove particolarmente
in è quella, che rappresenta
al vivo la via parabolica
che fece la prima cometa
di quelle ultime, che fu

comparirono. Vero è che
il pastor formamente
accomodato nel muro di
una delle dette stanze vi
farà difficoltà nel
trasportarla in altro
luogo, nondimeno farà bisogno,
che non la faccia toccare,
prima che arrivino i
Dottori Marchetti, e
Bellini, i quali sono
informati del modo come
si dovrà operare.
Intanto riverisco
umilissimo V. S. Ill.ma, e Sig.ra
Contessa, che mi continui
la sua protezione, e non
mi privi dell'onore di
comandarmi nelle cose
Lorenzie, nelle quali
mi farà sempre
conforme io prometto
ardire di presentargli
due mani, in mano e
cosa che arrossisco
pubblicando, altro

il Libro della forza
della percossa, il quale
sarà finito prima
della mia partenza
da Firenze

D. V. S. Ecc.ma Dev.mo

Firenze 4. Aprile 1667.

Di V. S. Ecc.ma Obbl.mo Servo.
Gio. Alfonso Borelli

S.V. [illegible]
al Cardo. Capitolo de' Medici

Avendo finora ricevuto
l'onore, che Ella degnò
fare mi E.A. di proteggere
promovere i miei studi
con l'uso di quello stile
letto, che ne mi fece acco-
modare dal Tribunali
e dubitando che egli
non fia giustificato
vendano à prezzo,
come è fatto molte
volte, avendone
mandato fuori di
Firenze molti
fiorini de dare
fiorini dodici, mi è parso
dovermi non fi lo
rendere a E.A. e
dovuta grazie, ma
ancora ricordargli
che comanda, a

come avrete che lo lasci
consegnato prima della
mia partenza: ed in=
fine vengo a significa=
carle un'altra cosa, che
si degni dar'ordine a
Monsignor Provveditor
della Sanità, che mi dia
licenza di partirmi
subito la mera dal mese
di Maggio, caso che fra
accennato guadagno occa=
sione d'imbarco, come
ripresentarmi a Co
stanza, il quale benig=
namente mi compatì
considerando, che i
viaggi così lunghi, e
pericolosi, non soglion
esser molto frequenti
le buone occasioni,

Signore. Non lascio
anche di supplicarla
che ricordi all'Eminmo
Grandica è miare-
cefsita, e intanto
umilissimamente
riverisco V. E. et S.
G. V. E. et Sonad.

Pisa 11 S. Aprile 1662.

Umilissmo Obbligatissmo
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Al Card.le Carlo de' Medici

Serenissimo

Per la speranza, che ci è di alcune galere di Napoli ite a Genova, che debbono presto ripassare a Livorno, ho pensato non esser bene perder un tanto ficuro, e comodo passaggio, però vado con ogni diligenza disponendo le cose per la partenza: ma questo mio disegno viene impedito dalle disgrazie nate fra Monsig.r Maruffi, e il Camerlingo di questa Dogana, il quale presentemente mi è mandato a dire, che non vuole ch'

Spagnoli miei mandati
Sopra il d.° Monsignora
non gli dà quella
sodisfazione, ch'egli
desidera costa ch'io
non posso, ne devo
fare. Però ricorro
al benigno favore
di V.A.S. Sopra ciò
condotta, che ordini
all'ecc.° Camerlingo
che mi paghi, non
essendo giusto, ne
ragionevole, che io
patisca ragione
delle loro controversie.
E qui le fine caverisco
umilissimamente
V.A.S.
Di V.A. Serm.°

Pisa 9. Maggio 1665.

Umiliss. Obbl. Serv.
Gio: Batt.a Tonso Borelli

S. V.

Il Cardle. Legato de' medici

Conforme il comandamento
di V. E. ecc.ma è detto a
Monsignor Massili
che è pronto a con-
segnarle lo scheletro
e consegnerà dove più
bene le parrà, e che
non mi lo farà sapere,
sebbene ciò non fosse
dovea avvisare ne-
cessaria il termine di V.
E. ecc.ma prima che si
avanzi più la
spesa, che per
la sopraddetta
protezione, e istan-
za si riguardo
dà miei bisogni
e fiducia che

ma egli mi sa dire
che s'informerà

milissimamente

Di V.e S.ria Ill.ma

Di Pisa li 6. Maggio 1663.

Dev.mo Obb.mo Servit.re

Gio: Alfonso Borelli

S.V
al Cardle: Leonardo di Medici

Ecc.mo Sig.: 121

Non v'è cosa, che non
mi amonisca, e non
mi ricordi la fiacchezza,
e debolezza mia, quel
disagio dall'andare, e
tornare da Firenze,
che in altri tempi
mi pareva dalizia
ora mi è stato giacere
a letto tre giorni anco
infebbrato, vano è
che non pare, che
si debba tornare
altro modo, che una
noiosa infreddatura
(a quale io avrei
tollerato ottenerei
facilmente ritrovato
la gotta di S. Gio:

a Livorno, ma ora che
mi bisogna aspettare
finchè la fortuna mi
offerisca qualche buona
comodità di Imbarco
bisogna che io pensi
a stare vicino a Livorno
ed in luogo di buon'aria
il che non potendo io
conseguire senza il
favore di V. A. S.
vengo umilmente a
supplicarla, che mi
faccia l'onore di ferirmi
al Priore del Convento
di Monte Nero, che mi
conceda di ca stanza
di notarmi abitare
questo tempo, fin=
chè mi si offerisca
comodità d'imbarco.

Questo stesso già l'ho
scritto al Cod.te
de' Gesuati, ma perchè
subito che la risposta
tarderà molto a ve-
nire, e' pare che gli
vigneti fruttefini, e
che sia il detto Cardi-
nale della fine
del suo governo, non
si faccia instrumento
il fico commandamento
ch'io ricorra alla Se-
renità di V. A.
della quale ecc. spero
grazia, ed ogni altra
grazia. La ringratio
anche, che si compiaccia
ingrandirmi: della
Serenità del Sig.re
Granduca la prego
di quella buona grazia,

che io l'ho supplicato.
Il Dottor Beltrami mi
ha riferito il contenuto
del foglio del sig. Patrone
e mi allegro di non
aver occasione di
dolermi, come quel
titolo fastoso mi
faceva sospettare.
Equì il fine acciarisco
umilissimamente
V. S. ill.ma
Di V. S. ill.ma

Pisa 10. Maggio 1662.

Umiliss. et Obbl. Servit.
Galileo Galilei

S. V.

Al Card.le Leopoldo Medici

Firenze

mi anno altro rimedio per farle venire, che turarle nel prossimo Lago
di Gammera, si crede sfoghi in quel luogo
miniera sulfuriche violente, ma la cu-
riosità di questi Sig: miei amici, e del
Sig: Tommaso Cornelio ha ritrovato non
esservi veleno nessuno, ma solamente
un'aria grossissima, e calda, o pure un
fluido evaporante, ma mezzo fra la
densità dell'acqua, e quella dell'aria
il quale a guisa di fiume scorre dalle
interior parti della grotta verso il Lago
questo provasi, poiche mettendovi
fiaccola accesa, o pure una torcia, non
prima arriva a quel piano inferiore
mezzo braccio lontano dal pavimento
di detta grotta, che subito si smorza,
e la fiaccia, o la fiamma della torcia
aggiunto come sopra si sommergono sotto
sotto il Livello dell'acqua, e lo stesso
succede anco fuori della grotta verso
il Lago, poiche sia sotto il medesimo
Livello. Hanno poi questi Sig: posto
un vaso di vetro sotto il medesimo
Livello verso il fondo della grotta
e raccolto quella evaporazione,
che ben presto si cuoce in acqua,

trovasi non esser punto velenosa,
nè di cattivo sapore, e potersi bere
senza pericolo; una cosa simile si
trova in tutti i contorni del
Lago, anzi nella stessa Città di
Napoli, dove vi sono Grotte
profondissime, in alcuni Luoghi
calandovi una torcia accesa
si smorza parimente, e gli Uomini,
che vi calan giù vi si fanno soffocati.
Vedesi in somma, che questo è un
fluore simile in sembianza alla
mia, ma assai più denso, qual è
quello, che si racconta ritrovarsi
nelle miniere d'Inghilterra, e
Germania, che parimente smorza
i lumi, e soffoca le persone.
Io penso fra pochi giorni an-
dare, e confrontar non solo
le date esperienze, ma farvi anco
altre riprove, delle quali anco
ne darò parte a V. A., intanto
la riverisco umilissimamente
supplicandola, che mi faccia
l'onore di parteciparmi le
notizie Letterarie, che gli

giugnerümmo di nuovo, che la stimato
honore di continuare in quella
prossima fattione, che io ambisco

D. V. S. ill.ma

Napoli 10. Luglio 1663.

Di V. S. ill.ma

Devotiss. Obbl. servit.

Gio: Alfonso Borelli

S.T.

Al Conte Carlo Gozzi

Sermo Sig.

Benchè io non abbi finora potuto applicarmi agli studi per le distrazioni esterne di visite, pure mi è occorso fare due osservazioni curiose, benchè non ancora perfezionate, e per osservar la promessa che Le fatto a V.E. le stimato bene comunicargliele come vuole dall'inclusa mia Lettera al Dottor Bellini.

L'una è due pezzi di sasso di quei che producono i Dattili di mare, se è Galera di V.E. toccaranno Napoli, ovi si troveranno

qualche giorno. Ed avendo che si consegni al sig. Capitan Guidi qualche sterro di fasso buono, il quale non dubito, che darà occasione di filosofare. Ricordo poi a V. S. M., che si compiaccia di partecipar mi tutte le notizie letterarie, che gli capitassero alle mani mentre io umilmente riverisco V. S. M. professando una perpetua obligazione, et osservanza

Di V. S. M. ferma.

Messina 13. Agosto 1663

Umiliss. Ser. di V. S. M.
Fra. Ottavio Piccolomini

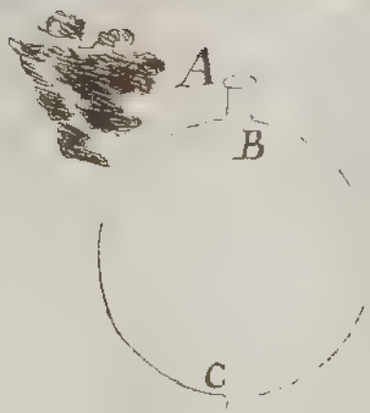
S.V.

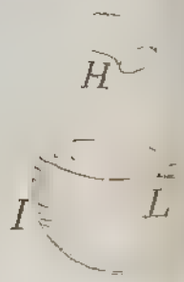
Serm.o Sig.

al Carissimo Segretario Medici

Mi sono in pochi giorni capitate due benignissime lettere di V. S., la prima delle quali mi fu resa assai a Napoli in tempo, che io non vi era, e stando poi dal Duca ad arrivarmi; e venendo ai particolari contenuti in essa, dirò prima intorno al Lago di Agnano, che le esperienze fatte da me mi fanno rispondere, che vi possa essere qualche vena calda, e non alla grossezza, che si immagina si trovi in quel fiume vicino della grotta di Agnano; perchè oltre all'argumento avvertito da V. S., che l'animali vivono e sono forse acqua qualche tempo notabile sbadigliano e vivono, dove che e rane, ramarri, animali assai non si finiscono di morire vi è avvertito un'altra cosa degna di considerazione, e fu che gli uomini, e gli altri animali, mentre assogano nell'acqua, non perdono il senso, e il moto, se non dopo lungo tempo, e così mi ricordo di aver veduto uomini andare in fù, e in giù nell'acqua

più volte prima di morire, consumandovi più di 5, o 6. minuti di ora, e lo stesso è osservato in altri animali; ma non così succede nella grotta di Cigliano che appena entrati i cani, l'oche, ed i polli sentono quell'aria grossa, subito si veggono piegare il capo, e stordire, e debilitarsi evidentemente la facoltà motrice, e sensitiva, segno evidente, che in quell'aria grossa, ci è qualche fermento, che offende il cerebro, e quella virtù, che risiede ne' nervi. Confermasi questo da un'altra circostanza, ed è che certi Contadini, i quali abitano vicino la grotta di Cigliano tengono alcuni Cani, per vedere se i viandanti mediano qualche mercede l'esperienza dei Cani in quella grotta: Ora i detti Cani sono di lungo andare divenuti sordi, e stalorditi, nè risentono più quella vivacità, che avevano prima, e di questo come cosa nota ne sono accorti i medesimi Contadini, e lo significano a altri. Ora un simil effetto non par che possa succedere dall'umidità, o vapori, o di acqua, o di aria


A
B
C


H
I
L

G
F
D
E

grossa, avendo io osservato persone, che stando sotto a pericolo di affogare, mandarono molte acque da' Polmoni et in ogni modo il loro discorso era seguito, ad istesso: E veramente non parrebbe cosa difficile, che un'aria grossa, et impregnata di gran quantità di vapori di varie qualità, potessero a lungo andare fermentarsi, et acquistare qualche condizione nociva, e velenosa. Tutto questo fù detto con le dubbiose parole, come semplici congetture.

Ritorno ai nicchi frei anch'io di opinione, che potessero aver avuto origine dal mare ma poi mutai opinione. Stando poi attendendo la finezza de' discorsi dicevami Sig: per accertarmi della verità: intanto Essendo andato a Napoli in Palermo, Siracusa, et altrove, che mi provvedessi di quei, che chiaman denti di Gigante, et di quei nicchi grandi impietriti, che si trovano bene spesso in varii luoghi di Sicilia. Et in questo proposito devo significare a V.S. che stando poco tempo fà in una Vigna, distante dalla quale vi era un Gigante, e cabbiamo a dar fede a quei testimonii, che lo videro, la grandezza del quale non era così determinata, poiche era poco più di cinque Braccia. Si conserva quì

Da un Cavaliero mio amico uno de' suoi denti molari, il diametro del quale è meno che doppio dei nostri denti. Ne farò fare un getto di gesso, o pure di cera, e lo manderò insieme con gli altri denti impietriti, e ricchi con la prima comodità. Se V. A. mi porgerà far l'onore di permettermi, che il Sig. Capitan Guerrini mi faccia, disegnandosi il disegno da Crasochio di quel Cane affricano ritrovato nelle Chiane, ma però della sua vera grandezza, mi farebbe grazia singolare. Mi sono rallegrato sentendo, che il Libro dell'esperienze dell'Accademia di V. A. sia in fine, e ricevuto con singolar grazia essendo, che ne mandi qualche quantità di copie, perchè ne distribuisca fra questi Sig. Letterati riverenti di V. A. S. G. V. Rendo poi infinite grazie, e l'onore, che mi ha fatto di distribuire il mio Libro, e vorrei supplicarla se non fosse troppo ardire, che mi facesse significare dal Dottor Ballini qualche cosa particolare, non solo delle Lodi, ma anco di Critiche, e Censure, a potermi io far capitale, e aggiungendo qualche nuova Dichiarazione, e Istruzione, e Istruendomi, se sarà bisogno nelle altre opere, che io anderò pubblicando. Mi sono poi grandemente rallegrato del felice parto della Serenissima Principessa mia Sig. sperando di sentirla consolata con prole numerosa. Perchè io indirizzerò a Livorno al Sig. Governatore Riccardo Lanfredini quei denari, e ricchi, che andrò raccogliendo, potrà V. A. dar ordine, che siano subito ricapitati. Intanto con ossequio humilissimo riverisco V. A. S. Pisa li 4. Sett. 1667.

Di V. A. S.

Umiliss. Obbl. Servit.
Gio. Batista Borelli

S. V.
Al Cardle Leopoldo Medici

Sermo Sig:

Ricevo l'onore della Lettera di E. A. S.
con il disegno del teschio di Bufalo, o Bue
ritrovato nelle Chiane, veramente è
uno dei più grandi di quelli, che si veggono
ora in Italia: Che più fia vanto di
Essa non saprei che mi venne dire,
poiche ogni mi dicono in Barbaria
non ritrovarsi Boi di grandezza
tanto sformata. Ma forse in quel
tempo in Italia vivea quella razza
di grandezza maggiore dei nostrali,
conforme è dei cani, e dei cavalli,
se ne trovano alcuni, che di gran
lunga eccedono gli altri, et in questo
proposito posso assicurar E. A. S., che
qui si ritrovano alcuni pezzi di calcagna
d'Denti umani, la grandezza dei quali
ci persuadono ch'erano di un'Uomo di
statura poco meno di S. Grazia, et
pregarne E. A. S. di scusarmi la propo-
sizione procurerò in questa Lettera inviarle
il disegno di uno dei detti denti, perchè
quel Cavaliere, che gli possiede è troppo
geloso di questo suo caro pegno, e però non
mi sono arrischiato di chiederglielo
Benchè sia mio amico.

Ho poi raccolto una gran quantità di ricchi impietriti, e particolarmente ve ne è un pezzo di vaso assai grosso, nel quale vi sono innumerabili ricchi di quei fiumi, ma però molto piccoli, ne ho anco degli altri, e tutti insieme procurerò di mandarglieli con la prima comodità di Vascello, che vi sia per Livorno.

Partendo di quà il Sig. Sonnini lo vedrò, e servirò volentieri.

Ho avvertito, che io mi scordai di scrivere a V.S. una delle sperienze, che avea fatte al Lago di Agnano, ed è che volendo io vedere, se la polvere di Archibuso si accendeva sotto quell'aria, o fluor grosso da principio non mi riuscì, perchè la miccia accesa, e altra cosa simile subito si smorzava, calando sotto il livello di detta aria grossa, perciò un'amico, che vi era presente, avendo a questo fine preparati certi involtini fatti di carta chiamati a Napoli Cartocci, ed empiutone uno di detti fulminelli, questi bisogna che diano il primo scoppio nella nostra aria comune, e poi lasciatoli cadere sotto quel fluor di aria grossa seguitarono a fare quegli altri tre, o quattro scoppi, dal che si vede, che la polvere una volta che è accesa non può essere smorzata da quel grosso fluor aereo. La quale esperienza non mi

per disprezzabile. Ricevero poi con grandissima
mia consolazione i moredegli esemplari
dal Libro di V. S. dell'esperienze, e la ringratio
poi, che sia di mano, mi faccia grazia
mandarmene degli altri esemplari, acciocchè
io gli possa distribuire a molti Sig: Amici, e vir-
tuosi. Allegromi, che sia venuto d'Inghilterra quel
Cannocchiale così squisito, e poichè il microscopio
avanza tanto i nostri la vorrei supplicare,
che mi mandasse il disegno
della canzara ingrandita, la potessi paragonare
con l'ingrandimento, che fà il ottimo microscopio
di Eustachio, che è appresso di me vedrò anco
volentieri il Libro del Dottor Redi: credo che
V. S. avera veduto i dialoghi ultimamente
publicati dal P. Stefano degli Angeli, nel quale
sua Altezza: ha voluto non so perche prendersela
meco. Io gli ò fatto una breve risposta, e sodisfatto
alle opposizioni dottrinali, disprezzando affatto
quei modi scortesi da frate, che egli usa meco.
Questa risposta l'ò già mandata la settimana passata al Sig: Malpighi a Bologna
dandogli anco autorità di stamparla, quando
così giudicaranno tutti gli Amici. Ho anco
avuto certe epistole ultimamente stampate
dal Montanari, nelle quale scrive come cosa
propria quello che egli sà esser stato molti, e
molti anni prima esperimentato publi-
camente nell'Accademia di V. S. e partico-
larmente come quell'accostarsi, e fermarsi
tra di loro i fuscellini galleggianti, la qual
cosa ricordo a V. S., che io la prima, e stata
osservata 18. anni sono all'Serm: Granduca
di V. S., et all'Serm: Sig: Principe, ove erano

anco presenti credo il Sig.r Marchese Corsini
et altri Sig.ri di Corte una sera in Camera di
V.A.t. e di più mi ricordo che il Sig.r Columnio
Bandinelli poi Cardinale fu mandato dal
Granduca della cagione risposta essere la
Simpatia. Poi negli anni seguenti V.A.t.
sa benissimo, che nella sua Accademia io
feci più volte sott'esperienze, et al Sig.r
Kircher la diedi a Roma presente simpatica
et perche nel medesimo tempo si trovava a
Firenze il S.r Montanari, e praticava con i
Sig.ri Ciurni, a da loro s'informava di tutte
cose, non più allegava ignoranza di questa
cosa per conto della esperienza, non delle
ragioni, quali adduce, che tutto egli si
persuadeva douersi, per non essere il filosofare
mestiero da Prouincie. Hò ricordato
questo a V.A.t. vedendo la troppa auidità
di gloria, che in questo giouane, e la poca
gratitudine, che usa con i suoi maestri
e vedendo anco, che è stimolato dal C.r
Angeli di scriuere con poco rispetto di
me, ardisco ricordare a V.A.t. più lungamente
la cose riferite humilissimamente, come deuo
pregandoli vita lunga, e prosperità
Segno in fine singolari meriti di V.A.t.

Di V.A.t. Serma.

Messina p. X.bre 1663.

Il disegno dei demonij
per più grande del douere
anche i pittori di Dio dipinse Humilis. Obsq.s Conte
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Ill.re Cardle. Leopoldo de' Medici

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Mando a V.S. Ill.ma dodici
copie del libro dell'Eccellenza
dell'Accademia
di V.S. Ill.ma et eguali gliene
rendo infinitissime grazie
per la gentilezza grandissima
usata in questa
occasione a me et a tutti i
Sig.ri Amici Accademici.
Il Libro è veramente
riuscito bello, et elegante,
et spero che averà applauso,
et stima. Si sono fatte
parecchie repliche, et
risposte, alle quali è stato
dalle opposizioni del
P. Angeli, e Riccioli
intorno il mio Libro
della forza della percossa
et è stampato dal Sig. Manolessi
qui a Bologna, che
mando a V.S. gli
esemplari, che co-
mando sia fatto

mi fosse permesso con
questa modestia, che
conviene, non uscendo
punto dalla parte domi-
nale, e dissi, che
questi due soggetti
non avranno occasione
di dirsi dire, ma di
loro medesimi, e che hanno
veduto offendermi estra-
nei a forza in questa
controversia. Io poi
seguito a discorrere
e spero fra poco tempo
mandar fuori un'
altro libro per prece-
dente alla scienza
del moto degli animali
e quello fine stimando
V. A. S. della fisica, e
reputa memoria
delle grazie, et onori,
che Ella mi ha fatto
la riverisco umilissima-
mente, e gli prego

Da Dio felicità, e gran-
dezze maggiori

D. D. R. R. Comm. ed Amd.

Messina 19. Magg. 1868.

S. V.

al Card.le Leopoldo Medici

Sermo. Eminentiss. Sig.

Grm mala fortuna Eò io avuto a poter
servire a V. A. circa l'inviare questi
ricchi imprestiti, perchè come non
già saputo una gran quantità di
raccolta da Calabria, da Cirecusa,
Palermo, e Malta si prenderanno in
Maira nel Castello, che si affonda
poco lontano da noi circa il mezzo
passato, ed ora che io scrivo con
l'animo quietato imprestando te
Galeone nella fiera di Agosto
sono improvisamente capitato
qui dopo aver girato questa costa
costeggiando. Questo improvviso
arrivo è stato cagione, che io non
abbia potuto raccorre tutte quelle
cose, che da diverse parti mi
erano state promesse, e però
sono stato costretto d'inviare
quelle poche cose, che mi trovavo
già raccolte, e benchè poche
sopra ad ogni modo darà campo
a fomentare l'una, e l'altra

opinione, che come intorno all'origine
di detta pietra. Significhi V. S. che gradisca
questa poche cose, qualunque elle si
siano. Tutta la pietra, che sono nel
pomiero grande son cavate dai monti
contigui da mare più di no. miglia,
e quelle che sono nella scatola sono
state di 17 oncie di diverse grandezze,
figure, ma non tutte si sono potute avere
cinchiuse nei loro gusci o sassi, poiché
supponga V. S. che tutti son circondati
da quel sasso tenero, del quale alcuni come
ella vede sono ancora con l'ingue, i denti,
trovansi poi con questa circostanza, che
tali denti, cartaro, o occhi sono disposti
in qua ed in là fra il sasso vivo, e vedesi
sono delle piccole, e grandi disposizioni
senza alcun ordine in varia profondità
dal detto sasso vivo, e restano tutte
con'ella vede la loro cavità, senza
esser punto contornata, ne cosa
del corpo frigamento, che avevano
patito prima che quella materia
arrenata, e fangosa fosse indurata, e
divenuta sasso; ma queste ed altre
migliori osservazioni vi faranno
essi Accademici Lig. Filosofi, e sendo

io bastantemente occupato a distendere
in carta questo mio Libro, che spero con
Gurba fine fra brevi tempo. Avrà
E.ct. a questo ora già ricevuto molti
giornali di diverse mie opposizioni fatteni dal
S. Angeli, e Liceti, i quali ora intendo,
che vogliano di nuovo replicare, ma se
non danno in altro di quello che hanno
fatto, s'pare in cose della stessa sorta,
io facilmente non ci farò altro.
Non posso noi lasciare di raccomandare
a E.ct. gl'interessi del Dottor
Bellini, supplicandola umilmente
che non abbandoni un soggetto di
un talento così ammirabile, ne
merita la generosità, magnificenza, et il genio filosofico di E.ct.
che la povertà opprima il talento,
che può produrre frutti molto pregiati
d'invenzioni certamente: gli metto
in considerazione, che potrebbero
ormai bastare tanti anni, che
hanno tenuto questo soggetto tra
la Logica, e Filosofia, e che sarebbe
ormai tempo di farlo passare

adunq Cattedra dal suo mestiero medi-
cinale, non lasciando di ricordare a V. A.
quello ch'è pubblica voce, cioè, che
Monsignor Maffei troppo palese-
mente abborrisce questo soggetto
o piuttosto la dottrina, che egli seguita
sapiente parca; prego V. A. a fine
V. A. che mi onori qualche volta
dalla nouità Catarrie, che corrono
costì, mentre io vemitisimamente
la riverisco, e gli prego da Dio
felicità, e maggiori grandezze
Di V. A. Serma. Co Enid.

Mestrina 8 Luglio 1668.

Umiss. Obbl. Servit.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Ill.mo et Eminentiss.mo Sig.re

Il Cardle. Leopoldo Medici

453

Ricevo con gran mia consolazione
l'honorata Lettera di S.A. de'
18. del passato, e mi son rallegrato
che non gli sia stato disgratioso
quelle Gagatule curiose, che gli
inviai, e molto più che vi sia lavori
fri, onde se ne possa conseguire
qualche frutto. Di nuovo gli mando
cinque denti di Gigante, e di altri
animali, che non so giudicare.
Di più quel pezzo di cristallo con
ingastato in uno sportello avanti
l'imagine della S. Vergine antica
in un Monastero di Monache di
questa Città, entrato il fulmine
dopo essere in molti, e molti
luoghi ramificato, fece il principal
suo sfogo nel ciborio del Altare, e rotto
e bigio fece la pisside in alcuni
cantoncini: poi nei vetri del
sopradetto sportello vi fece racca,
e bigio fece quei ornamenti di

piombo, in molti luoghi de' quali
gliene mando un pezzuolo, ma nessuno
di detti cristalli è rotto, ne v'è la
gran percossa, ne pur la forza del fuoco
cosa che mi fece maravigliare,
perchè di quanti fulmini sono
successi in villa mia, de' quali ho
avuto notizia, e potutoli osservare
ho sempre veduto, non solo spezzare,
ma ridurre in minutissimi
frammenti i vetri di specchi, o di
altri vasi. Ora a ciò nel luogo
del transito di quei rami del
fulmine fu vetro, e vasto. E. ct.
vedrà il cristallo corroso, come fece
fare l'acqua forte in una lastra
di metallo. Or qualunque sia
nessia la cagione di questo effetto
gliene mando questo pezzo per
dargli motivo di filosofare
sull'operazione de' fulmini.
Circa le controversie fra me, e il
S. Angeli parmi di poter dire
con buona faccia di aver avuto
portato con ogni sorta di modestia

quanda lui è stato il primo ad offen-
dermi, con parole contumeliosa,
asserendo, che non l'avrebbe detto
un gondoliero di Venezia, a questi
giorni si con quella moderazione,
che si è visto, la nuova revolta poi
del dì sesto parlando sa, che se quanto
sono scarse di ragione, tanto abbondano
di smisurata insolenza. Veneziani i
motivi, che mi fa il sig. Nicci, che
potrebbe a lungo andare dispiacere
a superiori di Roma questo tanto
dimostrare, benche si proponi le cose
Germaniche, non è giudicato bene
replicare allora cosa in stampa,
ma solo una scrittura apresso
e accennato la cagione dell'autore
difficoltà del C.o O., e vi seguente
non basterà forse il libro, che
Dovrò fra presto stampare e ci
porrò qualche digressione sopra
questa materia. Vedrò poi
volentieri il nuovo libro degli
inserti dal sig. Nicci sperando
di ritrovarvi cosa molto curiosa, e

Ringratio poi V. S.ª dell'esportarigne
che fa' del Dottor Bellini, e così
di tutti costoro altri miei amici
ogni più fine riverisco rendendole
V. S.ª pregandoli da Dio lunga
vita, e prosperità

Di V. S.ª servid.e et Amd.e

Mesina 16. Agosto 1668.

Amico Obb.mo Servit.e
D. Alfonso Borelli

S.V.

dal Cardle. Leopoldo Medici

Ecmo. et Emo. Sig.

Poiché il P. Angeli non si
vuol chetare, et non
ostante il discapito
della sua riputazione
appresso gl'Intendenti
io Ho stimato necessario
dichiarare maggiore
della mia ragione
con questa nuova
replica, la quale spero
sarà l'ultima, e la
pertanto, non vo-
lendo io più trattenere il
tempo in somiglianti
contese, ma'vo seguitare
a travagliare per
compire e mie Opere
e quali sono a buon punto
d'segno. E benché io
spero con ragione

Pontificia, che presto
ritorneranno da
Levante, mandarne
a S. A. un fagottino
di esemplari, e altri
mandarne a Bologna
Padova, ed altrove, non
perchè le navigazioni
sono incerte, e talvolta
lunghe, ed è stimato
bene inviarne due esemplari
per ogni cantone, che
media uno del Sig.r D.r
Vesperi, il quale sarà
vinta perchè lo vogliano
gli amici, intanto che
arrivino gli altri
con le Galere. Gli
Ebrei, come vi dissi
ci fecero quei Doni
che chiamano di

Piganti, che consigna
al Capitan Guidi, i
quali suppongo, che a
questora l'abbia
V. A. ricevuto.
Equì poi fine la rive-
risco Umilissimamente
pregandole da Dio
Intiera e prosperita
D. V. A. ser.ma.

Messina 25. 7bre. 1668.

Di V. Altezza
Um.mo Obbl.mo Servo.
Gio: Alfonso Borelli

al Card.le Leopoldo medici

Ser.mi ed Em.mi Sig.ri

Sapendo io per esperienza, che i gran talenti, quando non abbino stimoli, ò occasioni di esercitarsi marciscono sotto l'orizzonte domestico, E stimando gravamente peccare lasciando marcire il grande ingegno del Sig.r Diego Carilli, il quale quanto meriti appresso V.A. giudicare dall'esperimento in breve tempo innamorato, e reso già altro che io non mi voglio ubriacare di vini cattivi, com'è il proverbio, in somma benchè questo Dottore qui cominci ad esercitare la Medicina, io l'Eò esortato, che se fra gran pratica sarebbe molto a proposito volersi impiegare nella Lettura di Medicina nello studio di Pisa, dove oltre le altre sue occasioni potrebbe principalmente nell'Anatomia fare progressi. Era avendosi egli rimesso a mio

vengo a pregar V. A. S. ed al servo. Gran
Duca, che si compiacciano impiegar
questo soggetto in qualche Cattedra di
Medicina, o Filosofia, le quali se non
fussero ordinarie, ottenendo nella straor-
dinaria di Medicina, sicuro di essa
qualche cosa di più di quei 1100. scudi
che si sogliono dare in quello stipendio
avendo riguardo alla lontananza
della sua patria, e di dare ajuto a vivere
con la sola speranza della provi-
sione, oltre qualche aiuto per il
viaggio. Ed io son sicurissimo, che
quando S. A. S. ed il serm. Granduca
lo conoscerano, stimeranno non
esser impiegato qualche soldo, ed
aiuto di costà, che se gli aggiunga.
La supplico poi che si degni
farmi risposta sopra questo
particolare, acciocchè questo
Dottore possa disporre di se
stesso, e non voler vanir senza
cognizione di causa.
La settimana passata risposi alla gen-
tilissima lettera di S. A. S., e gli mandai

un Diluvio dell'incendio di Catania
che'mi trovavo pronto, ferendo
di notte subito scrivere appresso
più di sessanta, e diffusamente. Eque
stimeglio fo Eccellentissimo Cavaliere
Di V. E. et S.

Messina 8. Luglio 1669.

Eccellentissimo et Clarissimo Servit.
Gio. Alfonso Borelli

Le assicuro V. E. et S. che questo Sig. Cerilli
è ingegno molto raro, di gran dirizio fino
nelle cose comuni, peripatetiche, è stato versato
e pronto nelle dispute, che i gesuiti
lo lodano fino ai Cieli, e solo si
dolgono di essere stato guasto dalla
mia conversazione, egli è dottissimo
di leggere, non solo la Toscana
ma anche l'eleganza della lingua
Latina, insomma è soggetto da
fare ogni gran riuscita, e V. E. et
sopra la mia parola può promettersi
ogni buona riuscita. Bisogna
però compatirlo, e ritenerlo con

qualche sussidio di più delli degnos
sendi soliti protestar mancanen
za figurata.

S. V.

Ill.mo, et Ecc.mo Sig.

451

Al Card.le Leopoldo Medici

Hebbi l'onore della Lettera di V. A. Sig.ri 11. Giugno, alla quale risposi in Settimana seguente prolissamente intorno agli accidenti dell'incendio di Catania, e di più vi accompagnai una Pianta, o disegno grande della detta Montagna, e Città di Catania con i progressi, che ci aveva fatto il fuoco. E perchè questa Città non porta le lettere, e diriviera più in là, che Napoli, o Roma, è necessario, o franchar le lettere, o pure raccomandarle a qualche amico, che si prenda cura d'inviarle da Roma, o da Napoli a Firenze. Finora mi è favorito il Sig. Francesco Cantoni Negoziante Fiorentino in Napoli di ricapitare le mie Lettere, e io non abuserò troppo della sua cortesia, quando gli Ho mandato pieghi grossi, li Ho indirizzati ai Ministri del Sig. Marchese di Viena nella Cancelleria di Legazione di Napoli, i quali devono, a vera le

Terra, finche: tutto questo negotio
finora è caminato tardissimo, e questa
è la prima volta, che è succeduto disordine,
perche sin a quest'hora non sono capitati
a V. E. i miei pieghi bisogna, o che
si siano perduti, o la negligenza sia stata
in Napoli, o pure più tardi del dovere
gli habbino mandati. Io ho scritto a Napoli
et rimbrocciato la causa di questo
disordine, et esser sicuro, che non mi
intervenga più per l'avenire, se
pur sarà possibile. Ho scritto tutto
questo a certificar V. E. della
puntualità, con la quale io ho risposto,
ad obedito ai suoi commandamenti, intanto
replicarò qualche parola delle cose, che io
già scrissi, cioè, quelle che mi sovvengano,
vanno, et anco qualche altra cosa di
più, intorno a questo. Ma non
aspetti V. E. una perfetta discrittione,
ione, et trattato di questa materia
perche la vedrà ben presto, giacche
mi sono impregnato di mandarne
in stampa il mio parere particolarmente

con quei Sig: dell'Accademia Regia
d'Inghilterra, i quali con una cortese,
e favorita Epistola mi n'hanno fatto
istanza, ed io gli ho promesso di farlo,
già vado preparando le cose, e raccogliendo
tutta l'esperienze, e notizie, che io potrò
anzi rintracciandosi l'Etna già. Es-
sendo risoluto di andare a vedere con gli
occhi propri quelle contrade, e studio
l'altre cose curiose, che potrò notare.
Veggo intanto V. A. e scrivete mi, che
sono uscito da tal contagione: e pur ora
ne sono la materia fluida, che a
guisa di fiume gorgando, e poi
scorrendo per i luoghi prendenti
ha coperto vastissime campagne,
e coverato molti Castelli, ed entrato
nella Città di Catania, ed ultimamente
sgorgato in mare assai lungo tratto.
Ma sul principio è fluida, a guisa
di vetro fuso nelle fornaci, ma
poi nell'aria aperta si rassoda
appunto come il vetro nelle prime

esteriori del torrente, che' formano
parimente s'infranga impeto di
tanta grandezza, alcuni de' quali
saranno di tre, o più Braccia di
diametro, e di essi alcuni sono spugnosi
altri più sodi, e duriffimi. Ora
nelle parti interne di detto torrente
rimane tuttavia la materia fluida
la quale è data scorrere per canicoli,
o grotte, che si forma nelle parti
occulte, e centrali di detto torrente
la quale di mano in mano incrostando
e rapprendendosi nelle parti esteriori
contigue all'aria viene a formare
un'argine, o' monticino ondante
il quale con pigro moto si diffonde,
spande i luoghi pendenti, e
incontrando qualche collina, o'
tumulo cilindro, quivi, o' si forma
il torrente, fintanto, che gonfiato
d'accrescimento cavalca la collina, o'
pure scorre per i lati più declivi, e
questa materia volgarmente
chiamata scoria da' Fisici detta

strage, e coperto campagne per lo spazio
di molte miglia.

Vicino alle bocche, o aperture nuove
si trovano questa altre materie, false
e subsurree, la maggior parte delle
quali par che sia sale ammoniaco,
come V. S. potrà discernere dal sapore, e
da altri segni, oltre a ciò in alcune buche,
o pozzanghere adiacenti alle bocche, o
voragini nove, si trova quella materia
verde, ch'è una mistura di mille sali
e solfo, ma in forma fluida, come
fango. Osservasi ancora, che in tutti i
sfiatatoi, da dove scappa fumo, si
trova dei contorni dei vasi rei
gran quantità di quel sale, che
pare ammoniaco, come vedrà da
alcuni pezzi, che gl'invio, e di più
qualche spezie attorno a' sfiatatoi
subterranei, o cave si ritrova
sparso il detto sale bianco, che sono le
minime particelle di quel fumo
attaccate e rasodate, come succede
nelle sfiatature del solimato, arti-
ficiale nei canali delle bocce
di vetro.

Circa la Rena copiosa, che sarpa dalle
dette nuove voragini, non Ex. dubbio,
che siano frammenti minutissimi della
medesima Sciara, ò Sasso nero, poiche
nelle bocche dopo di essersi congregati
gravi sassi uno sopra l'altro generati
dal sopradetto fluore, e rigurgitando
nuova materia, e veementissimo
incendio, viene a rompere, e scagliare
contuoni a guisa di mine fatte
con la nostra polvere di artiglieria
in tutta copia grandi di detti sassi
in forma fluida, e soda, i quali
urtandosi, e fregandosi l'un sopra
l'altro veementissimamente vengono a
triturarsi in polvere, la quale spinta
in grande altezza poi dai venti
è stata trasportata più di 30, o 40.
miglia discosto, ma la rena più grossa,
e grave cade in quei contorni in
grandissima copia.

E il Monte Etna, come V.E. ben sa, solo
la sua falda gira più di 100. miglia, e dalla
sua cima altissima manda continuamente

fuori fiume, e talvolta fiamme a 10, o 12
miglia pel sito della detta Cima or da una
parte, or dall'altra suol girare, dintorno
intorno alcune migliaia quantità di
quali copiosi i fiumi di quella
materia fusa liquefatta, che si chiama
Lava Sciara, e benche sogliano e bene
frequenti talvolta quasi ogni
no. no. o 30. anni, tuttavia nel medesimo
sito appunto della falda, non si fa
nuova apertura, e non dopo 100, e
forse 200. anni, richiedendosi credo sì
lungo tempo a fermentarsi, e congregarsi
in un determinato Luogo quella gran
quantità di zolfi, e sali, e bitumi,
i quali sono atti a concepir l'incendio
in qualchedano de' molti modi di quelli,
che nella natura [illegible] accendono il fuoco.
Concepita l'accensione mi figuro, che
quei luoghi sotterranei cedessi, o da
terra precipitata nei contorni
o di altra maniera, che facciano
due effetti prima che l'eruzione

vehementemente la Montagna come
fanno le mine, e, poi rompano, e fracassino
qualche apertura con i cogoli, e tuoni
grandi, ed insieme l'incendio, e la sua
veemenza a guisa di fornace di
riverbero sorga a fondere, e liquefare
la terra, o cenere, o tufi mescolatovi con
i detti Sali, e zolfi, e bitumi, e questa
sia la materia fusa, che poi diviene
sciara.

Mi è pervenuta ultimamente una curiosissima
notizia, e si è che dalle bocche ultimamente
aperte in su il Monte vedasi il fumo, e vento
più di 12 braccia, la quale apertura
a guisa di folco vasto camminia
all'insù verso il superno, ed altissimo
cratere, o bocca di Mongibello, di questo
come di cosa importantissima bisogna,
che io meno chiarisca bene, e già
il Sig. Vescovo di Jmmavilla ha
mandato apposta un'Uomo espresso
per assicurarsene.

Riceva poi V. S. questa

Superficiale, e grossa notizia, fonchè
io con più esatezza, e diligenza facci le
debite osservazioni, e vi specoli sopra,
e la distenda in Carta, il che potrò
far facilmente, avendomi già
disbrigato da questo Libro [illegible] dipendenti
dalla gravità, il quale già si stampa.
In un'altro piego scritto credo io verso
la fine di Giugno supplicai a V. A.
che in grazia mia concedesse una
Lettura nello Studio di Pisa di
Medicina straordinaria al Sig.
Diego Carilli Messinese, giovane
d'ingegno, e talento singolare
quali sono quelli, da' quali sa
V. A. che io mi soglio innamo-
rare; La pregavo principalmente,
che in riguardo de' suoi meriti
e della lontananza da sua Casa
fargli desse qualche più di quei
noo. scudi, che si sogliono dare
ai Lettori straordinarii, a questo
potrebbe essere giunta di condotta, o

I de' suoi meriti

sottomano, e non introdurre accessi,
adesempi, e valori di minor merito.
E benchè il Gaeta questo'anno fusse
già conchiuso, tuttavia non è
cosa nuova ai Padroni di aggiu-
gnere qualche altra lettera di
più a loro beneplacito. Sicchè quando
E. A. e il Sereniss. G. Duca si com-
piacciano farmi questa grazia
potrebbe questo stesso anno ve-
nirsene a Pisa, con l'occasione
del ritorno delle Galere da Livorno,
però le supplico che sopra questo
particolare si compiaccia rendermi
risposta quanto più presto sarà
sia possibile, acciocchè questo
giovane possa mettersi all'ordine,
e venire a servire E. A.

Avevo io letto nella Gazzetta
Lavanaria di Roma l'affrontata
del Sig. Boile, e mi parve cosa
molto mirabile, e però desiderava

sommamente di confrontarmi, sicchè
più giudicare quanta consolazione
io abbia avuto, sentendo che V. S.
l'abbi sperimentato nella sua
erudittissima Accademia, e poi con
tanto bell'circostanze di più di quelle,
che avuto osservato il Boile, però
vorrei di nuovo supplicarla, che me
facessi anco un'altra con la
pietra Lucifera di Bologna in
due maniere, prima con averla
fatto imporegnar la pietra di luce,
e poi serrata nel vaso far re il
vacuo solito osservando prima, e
poi il vacuo nelle tenebre, se si
perde o nel luce. Il secondo modo
sarebbe con chiudere la detta
pietra nel vaso, e così chiuso
esporla al sole, e veder se concepisce
lume, e se lo conserva nelle te-
nebre, e poi notar quel che
seguie sotto il vacuo. Finalmente
vorrei nel vacuo stesso far

bastevole raggi solari la detta picciola, per vedere, se in tal sito concepisce punto di lume.

Ma perchè il modo antico di fare il vacuo è difficile, e richiede lungo tempo, potrebbe S. A. comandare, che si adoprasse l'istromento inventato da me, col quale prestissimo si potrebbero fare tutte queste operazioni. Di questo, facciasi prima il Cannello con la sua boccia A B C D E F = aperto in A, e in F, con i suoi labri al solito, e curvo nell'infima parte D E F. poi abbisi un'altro cannello dritto G H. ed all'estremità G E F. si aprino due Fistellini di cristallo l'un sopra l'altro e si pieghino bene sopra i labri F, e F. Poi si faccia un ditale di cuoio forte, e flessibile, che sia di circonferenza, il quale si sopraponga ai Fistellini F F. e si leghi

anche con spago nei detti termini G, co F,
e questo nuovo Cuoio non avrà a far
altro, che servir di muro esteriore per
difesa de' Fidelini, acciocchè non crepino
per il soverchio peso dell'argento vivo.
Fatto questo empirai tutto il vaso per la
bocca C, d'argento fino all'estremo
sifone K, e poi posovi la cosa da dorarsi
nel collo B, turato in A con un
turacciolo di vetro, o legno incerato, quando
si vorrà fare il tutto sollecitamente,
non si avrà a far altro, che chinare, e
piegare il cannello aggiunto G H
intorno alla piegatura di collo G F,
e farsi, che l'argento scappando dalla
bocca K, si ricavi nell'inferiore
cannella L, e così serra la briga
di legare la bocca F, e poi sciorla
si farà il tutto con tutte le altre
precauzioni, che vogliamo.

Mi sono infinitamente consolato
sentendo, che il medicamento del Cavo
abbia notabilmente giovato alla
indisposizione di S. A. la quale

prego Dio, che conservi, e lungo
sera di anni, conforme tutti i buoni
desiderano. Allegromi anche del
vicino ritorno del Serm.o Principe
Sposo, e lungo viaggio mi non sono
fuor di speranza di poterlo vedere
qui, giacchè è tanto vicino, e comodo
il venire.

Qui per fine riverisco umilissima-
mente V.A.S. e al Serm.o Gran-
Duca, ai quali prego felicità
D.V.A. Serma.

Altezza 14. Agosto 1667.

Di V.A.

Umo. et Obbmo. Servit.

Gio. Alfonso Borelli

Dicesi [illegible], che io li proponga
Ex duabus conditionibus desiderabilibus
Ingenio vivacis, ac iudiciosi cuiusvis
nella donna comuni perfettioni che
disputante prontissima di lingua latina elegante
ed ei innamorato della buona, e quieta,
e della filosofia libera

S.V.

.rmo: ad Emo: e ig: 401

.rl Card.le Leopoldo medici

Ricevo la gentilissima Le=
tera di V. A. de' 10.
del passato, nella quale
mi assicura come il
Ser.mo Granduca sia
grandemente stato
grazie al sig.r Diego
Petrilli della Letti.ra
straordinaria di filoso.
fia, per la quale rendo
al Ser.mo Granduca,
e a V. A. infinite, e
umilissime grazie, non
dubito che'l soggetto
starà in maniera, che
non si averà V. A.
a pentire di averlo
con tanta benignità

mente esternato. Duolmi solamente, che egli in così breve tempo, che si trattengono le galere Pontificie, e di Francia, in questo porto non possa mettersi all'ordine della partenza, ma pero mi assicurano, che non mancarano bon numero passaggi di Vascelli, con i quali egli potrà venir comodamente fors'anche prima del principio detto stabilito.

Ho veduto la risposta di E. V. intorno all'incendio di Monzibello mi son capitata, e ho con mia consolazione letto le raccolazioni di E. V. degne del

suo grande ingegno, e
talento. Non lascio poi di
ricordargli l'esperienza
con la pietra di Bologna
con qualche voglia altra
curiosità Filosofica
che di nuovo le fosse
venuta a sua notizia.
E qui per fine riverisco
umilissimamente V. A.
ed il Sermo. Granduca
Di V. A. Umd.ed Emd.

Messina 8. Ottobre 1664.

Umilis. Obbl. Servo.
Gio. Alfonso Borelli

S.V.

Al Cardle Leopoldo Medici

Ecmo: ad Emo: Sig: 407

[illegible] Vienna, e sostituirne di
questo Anno tanto mortifero
non l'è perdonato ne
anche a me, contuttoche
mi fussi io prefisso
dovermi mantenere
illeso, in virtù della vera
sobria, ed ordinata
con la quale io vivo
è avuto in somma quindici
giorni di terzana, quando
l'altra sorte di anni
non avevo avuto simili
assalti, ne ne sono
in fine liberato, benchè
ancora non sia risa-
rato affatto di forze
spero in ogni modo
potere la settimana

contrasto ripigliare i
stili interrotti, e
seguitar la stampa del
mio Libro.

Il Sig: D. Teritti mi scrisse
la nuova della sua partita
in questa universale
malattia, ed in questa
occasione non è mancato
ritrovarsi a visitarla
nel principio degli stessi.
Io non dubito, che E. et.
Illustrissima Granduca
compatirà questa
non volontaria dimora,
che non solo il suo
merito, ma ancora
far possino favore a
me riferendo con esso
lei la solita loro
benignità, e clemenza.
Il Serenissimo Principe

Si compiaccia farmi
partecipe delle notizie
scientifiche, e curiose
dell'eguale E. V. abonda
e ff.ma fine la Supplico
umilissimamente, e
gli bacio la Veste.

Di V. E. Ecc.ma Umil.mo ed Ecc.mo

Napoli a 8. Xbre 1664.

Umiliss.o ed Obbl.mo Servit.re
Gio: Alfonso Borelli

S. V.

Al Cardle. Leopoldo de' Medici

Serenissimo e Reverendissimo Sig.

Rispondo tardi alla lettera
carissima di V. A. per
essere da molti giorni
a questa parte andato
attorno per osservare
diligentemente i mani-
festi effetti del
passato incendio. Mun-
gibello ha ricominciato
fin'hora con questa
furia, che si con-
tinua. Ora arrivato
in Francavilla ritrovo
il foriero di V. A. che ing-
iungo, per quanto sono
i soliti Romori

mentre che dal racconto
delle osservazioni fatte
dal sig. Galileo sopra la
faccia di detto strumen-
tale, comandandomi
anco, che io gliene scriva
il mio sentimento, e perché
con'ella si accorda
seno formai quindici
anni, che il sig. Cardinal
Gio: Carlo di gl. memoria
mandò da Roma al
termine: g. Duca una
esquisitissima piena della
medesima grandezza
di detto che nuova da
Fiandra mi fece
all'hora sentire [illegible]
di farmi vedere gli
effetti maravigliosi
del loro scrittolamento
e volle, ch'io mi facessi

e trovirne il mio parere,
e dopo varii discorsi,
e disputa con chiesti,
che somiglianti gocciole
di vetro fossero stampe-
rate in quell'istesso
modo, che si stampera
l'acciaio nell'acqua, e
questo si confermò
dall'esperienza, e che
Erminione nostra mae-
stra la cerere in una
piccola di fatto, e prima
più no intendeva nella
cieca infatuazione di una
fornace di vetri, ne
capo a 14. ore si
trovò la gocciola
mutata di colore
alquanto più opaco
più consistente di
prima, ed era
pendente alcuno

primiera condizione
distruggersi. Stimai oggi
ecc. il sig. Lodi con la
sua perspicacia, e dili-
genza di fare la
medesima diligenza
esperienza, e videnda
a maggior facilità,
cosa, che mi dispiacque
sommamente. Che poi
il vetro comune trattato
nell'acqua, mentre è
fresco acquisti la
medesima natura, io
allora non la potei
ottenere, perchè mai
sempre occorsa, che
nell'immersione il
vetro si distruggesse,
e spero mi persuasi,
che fusse stato il
troppo tempo, e famigliarità

dell'acciaio, ma però
che fusse di qualche
materia composta differente
da quella del nostro vetro
comunale, e la qual cosa
dobbiamo rendir grazie
al Sig.r Ulisse, che ci ha
chiarito di questa
varietà. In quanto poi
alla ragione, ed alla
causa di tal forestiero=
meno, io allora mi
persuasi, e dissi, che
vitrificandosi il vetro
comune, come l'acciaio
vostro similmente vitrificato
per esser impregnato
così dire / da immensa
copia di esalazioni,
o atomi focosi, che
niente separati dal
vetro ad esser la
maggior parte

toccato fra di loro, e
congiunta solamente
in alcuni contorni
di quelle minutissime
particelle, che compon-
gono la massa di detto
tuffata poi la mole
di detto vetro nell'acqua
vanno a fuoruscirsi
quel fuoco profluvio
che appariva nella super-
ficie di detto vetro, il
che seguir non potea
senza condensarsi, e
rassodarsi la medesima
superficie, mentre che
l'interna estensione di
tutta la detta massa di
vetro, tuttavia rimanea
in rarefatta, e contenuta
dalla pressura resistenza degli
stessi fuochi, i quali
non potevano aver adito

di corporare in quella guisa
istantanea commozione,
sicchè variava il detto volere
a dover convenia vsata
già induttia, e vero
in Labile a poter si ristrin-
gere, et occupar minor
mole, in vista di dover
rigidità assumere, mentre
le sue parti intorno
erano tuttavia calde, rare,
et ampliate. Ma succe-
dendo poi il corporamento
dei detti atomi ignei
non era permesso il
ristringersi, vedendosi
alle dette intorno parti
dal vetro, come quelle
che non si potevano
distaccare dall'ambiente
superficie, e vsata vista
già induttia, et in-
flessibile, dal che ne
seguiva, che le medesime
parti minime intorno
del vetro rimanessero

contro la lor propria
inclinazione rarefatte
effetto più distaccate fra
di loro, con innumerabili
spazj vacui, minutissimi,
e invisibili, e questa
credasi io che fosse la
vera cagione della fran-
gibilità di tal vetro, come
anco dell'acciaio temperato
ma molto più del vetro,
per aver le sue minime
particelle meno atte a
facilmente collegarsi.
Supposto questo non mi
parerà difficile l'intendere,
che ripiegando quel gambo
di vetro ottuso temperato
si potessero forzare fra
di loro le minime
interne particelle di
detto vetro, e succedendo
la cui estensione contraria
quasi con egual forza

nel suo rapporto, mi rin-
cresce, è così appresso
notte, l'esperienza mi ragioni
fi potrà fare, e fucceſſo
quello ſempre, che l'eſperienza
dimoſtra. queſta medeſima
ſpeculazione parmi com-
prenda non ſenza debilitare
dall'eſperienza del ſig. Ed-
mondo, la ſtanza delle
ſi debba procedere ſi comoda
del roſtro apparecchio fatto
intorno la caſſa di marmo
o di metallo, ma avvi
non ſi ſa quella reſiſtenza
ſi ſtaſſione, che ha luogo,
allorchè il ſtantuffo ſi
ſpinge, oppure è pro-
poſizione, che ſi ſpinge-
ſero, e ſpanni dall'
interior baſe ſenza
far quella reſiſtenza, ed
empia piegatura la
quale è data a forcare
ſpanni, e ſi ritirare
nel modo detto di ſopra.

Questo termine riferì all'Eccmo il mio concetto, dal quale ne cavai, e della stessa si ricordò che contutto, che il Sig. Guidobaldini circondasse una di quelle pecciole strettamente con un nastro, a guisa di fascia tutta la coppia, in ogni modo nel piegare il gambo dovea sovrastarsi dentro se medesime, e così appunto si vedrà con l'esperienza, laddove io mi confermai maggiormente nella mia opinione.

Rendo poi grazie a V. A. S. Eccmi comunicato questa bella, e ingegnosa esperienza del Sig. Guidobaldini, e godo di sentir imparato che la materia di tal peccioli non sia altra mistura, come io

pensavo, ma sia il semplice
vostro comunale.

Egia finito di stampare questo
mio libro, se alcuni
impedimenti non si fossero
ancor pubblicato, esprimerei
particolarmente, e dovere, io
sono astretto di dire alcune
cose, che accennai i
giorni addietro al sig.
Michelangelo Ricci,
e quali non sono ancora
giustificate. Io sono
distandamente certo
dell'esistenza naturale e
filosofica di questo ultimo
incendio di Monginello
Poi stamane alla presenza
di questi Sig.ri Accademici
tutti dell'Accademia Cimento
sperimentale di
Inghilterra, i quali
me ne hanno fatto istanza

Finito questo commincero
subito à cinquelino, e
stampare l'altro libro
della misura dalla
forza dei principali
muscoli degli animali
terminare, se sarà
possibile questo gran
mastro della meccanica
Qui non
tardiarò più V. S. Ill.
Humilissima riverenza, alli bacio la
vesta supplicandola
della continuazione
de' suoi favori, e pro-
tezione
di V. S. Ill.
Da Firenze li 9. Magio 1670

S V.

Il Sig.r Cosimo de Medici

d'infinuargli motivi di
consolazione, quando l'Eccma
Fortezza di animo con le
altre sue rare virtù
non li fervisse di motivo
e scudo contro amarezze,
e disavventure tanto grandi.
Oltreche l'ottima indole
del E. V. G. E. Cristino
Erede non meno delle
virtù, che de' beni paterni
in gran parte tempre
veramente il dolore di E. A.
e di tutti noi altri loro
Umiliss. Servidori, affe-
rmando, che le virtù
paterne non si sono
punto fermate, ma
solamente trasportate
devono in altro soggetto,
dal quale la nazione estera

Saranno col medesimo
amore protette, e favorite
com'erano prima. Non
lascio in questa occasione
di raccomandar vivamente
alla protezione di V. A.
tutti quei Dottori di
Fisa miei allievi, i
quali temono qualche
nuova insidia dei loro
acerbi persecutori.
E qui fine pregando
da Dio consolazione
la riverisco umilissi-
mamente

D. V. A. Serma. e Reverma.

Messina 16. Giugno 1620.

Umilissimo, obbligatissimo servitore
Gio: Alfonso Borelli

S.V.

Al Padre Copsido Medici

Serenissimo Granduca di Toscana

Signore. Ci sono stato
contrario molto
questi giorni passati
vegnendo dal Giubileo
con gli altri Romani
della nuova Domenica,
e da principio io ripresi
i miei amici, perche
non seguitassero lo
sciocco modo usato da
me felicemente per
dodici anni di non
invitare, ne riprendere
i troppo affezionati
seguaci della comune
pazzia. Ma poi intesi,
che i miei amici non
solo non desideravano
tale occasione invitando
gli altri a fare, non

gli il contrario erano sforzati
difendersi, e civilmente si proibi-
camente con tanta
insolenza, che si videro
i nostri necessitati a
difendersi, e fu giudicata
la causa loro tanto giusta
dal Senato: Francesco,
che fece con pubblica
dimostrazione cantare
la Palinodia ai loro
avversarii. Si dice tra
andava, che una tanto
Egregia dimostra-
zione fusse stata
potente a raffrenare
l'orgoglio degli avver-
sarii, ma l'esperienza
ha dimostrato, che non
si vogliono giudicare
poiche non sono in
occasione di Lodare

Dottorali pubbliche
si vanno divulgando
le cose passate con
grave contumelia,
ma ancora vanno
mendicando pretesti
di nuove offese ed
inimicizie, e turbano
la quiete di quei
poveri Giovani.
Chi non conosce
la pertinacia storica
pazienza del D. Bellini,
il quale ha tollerato
tante ingiurie, in
tempo, che si fece
la notomia senza
mai lamentarsi,
e pure ora il fa con
Meraviglia. Dà di=
chiarato nemico
capitale del C. Bellini

d'un'opera stata rin=
graziato, e lodato con
Encomi nella scrittura
stampata ultimamente
dal Bellini, quasi
che fusse obbligo e
di ricevere, e pricchiare,
e poi buttare il bastone.
Aggiungasi il pretesto
di voler fare riforme=
pretese per riformare
gli abusi delle stadie
apparenti manifesti
remici dei nostri
dei quali non si può
sperare altro, che
nuova ingiurie, et
offese, e quel che più
importa fie è il torto
che si fa alle buone
dottrine, troncando

Vecchi dire e braccia
di costoro, i quali rendono
lo studio di Pisa famoso,
e riguardevole con
le loro fatiche, che
altro qui si fa
tocchi continuerebbero
ad esser contrabili
a proprio e di forestieri.
Ma io parlo con un
Principe di tale, e tanta
dottrina, che non occorre
ragionare quel tanto
ricevino i comunali
filosofi, e pure i
seguaci del Galileo.
Vero la sua giustizia
umilmente quanto
posso, voglio, che si
compiaccia proteggere,
e favorire la giusti-

zia della nostra causa,
il che poi se non mi
inganno riuscirà in
utile, e reputazione
non solo dello stendio
di Pisa, ma anco
della nostra Italia.
Pardoni V. A. Illustrissima,
e la confidenza, che
mi prendo, poichè
l'eccesso della sua
benignità mi assi-
cura, e mi fà
confidare, che tutte
preghiere non siano
per riuscire a suo fastidio
importune. E qui
fine inviandole
Humilissimamente
V. A. S., bacciandole

La sacra Vostra pregan.
doli da D.io felicità
e lunga vita, e sana,
e felliceo delli suoi
Leuara

D. V. S. et. Ser.ma: di Emd.

Messina 30. magg.: 1630.

Umiliss. Obbl. Ser.re:
Gio: Batt.a Fonseca Borbla

S.V.

x Carte cavato da' medici

Sermo: et Ecmo: Sig: 481

Ricevo la benignissima lettera
di V. A. Ecma; nella
quale si degna rin=
graziarmi di quello,
che V. A. mi dà li può
dire generosamente
donato: imperoche
non poca parte delle
cognitioni, e specolazioni
contenute in quel
mio scritto ebbero motivo
dalle esperienze fatte
nell'accademia di V. A.;
senza delle quali non
avrei potuto pervenir=
ne mai tale opera. Onde
io ci ho la mia parte, e
stimo altrettanto [illegible]

voglio. Colpirà nell'animo
i Lettori ricevuti con
Es. lasciato intiere le
occasioni con animo
grato di satisfarli,
così vedrà in questo
altro Libro della storia,
e mitologia dell'
incendio di Enna, il
quale forsi prevenirà
questa Lettera presso
intimorito nella nova
Fama inglese. Spero
poi questa stessa
perfezionare il sforzo
sforo dell'immensa
forza dei miscolli
con le sue cause,
meccaniche dimostrato
cosa affatto nuova.
Appresso. Le Deco

questa medicea scuola
che non gode, e non sia
da qualche importuno
accidente impedito
ricorrerò in un altro
Libro tutto il resto
di questa ammirabile
filosofia, e poi penserò
dar fuori le cose
geometriche, e filosofiche
che in tanti tempi
ho speculato. Ho scritto
tutto questo per obedire
al comandamento
di V. A., alla quale
fo umilissima riverenza, pregandole la
felicità
Di V. A. servit. e vassallo

Selvino 13. d'Aprile 1631

Umiliss. obbl. servit.
Giovanni Alfonso Borelli

S. V.

Al Sig.r Leopoldo Medici

Vermo: et Ono: Sig.: [illegible]

Hò ricevuta la gentilissima Lettera di S.A.S. del 11. e ringra-
ziandola infinitamente dell'onore, che mi fà
leggendo il mio Libro
dell'incendio di Mongibello
non avrà creduto i
segni della mia devo-
zione, et ossequio.
Comprenderà poi la necessità
di mortificare alcuno
arroganza dell'Autori.
Ora che sono ritornato
di villeggiare a Fiuma-
villa hò occupato a
stampare le rime
di Mons.r Card.le M.
mio Padrone Osservandissimo
amico

quali credo, che riescirano
a S. A. Sirion ordinaria
soddisfazione. Poi potrò
mandar subito alla stampa
dell'altro mio Libro
dalla forza dell'amicizia
il quale è ridotto quasi
a perfezione.

Mi sono anch'io sommamente rallegrato
della nascita del serenissimo
Principino Giovanni Battista
come anco di quell'altra
allora felicissima congiuntura
seguita. Casa. Piccolomini,
che le molte occupazioni
non permettono a S. A.
il poter applicare la
mente agli studi
come faceva prima,
mentovata mi

persuado, che non potrà
tralasciarli assistere
ne lascierà di proteggerli,
e favorirli, conforme
richiede il nobilissimo
suo genio filosofico.
Non lascio intanto di
supplicarla che con-
tinui la protezione
benigna di cotesto se-
renissimo.
E qui fine la riverisco
umilissimamente e
gli prego da Dio felicità
e lunga serie di anni.
Di V. A. S. ferma: ed Ecclma.

Messina 10. Giugno 1671

Ecc.mo S.r
Duca di Camastra.
Gio: B.a Fonsdorna

S.V.

Al Cardle Carlo de Medici

Sermo. ed Ecmo Sig. 4/1

Non potei Sabato risponder
alla favoritissima Lettera
di V.A.S. perche il Sig.
Michelangelo Ricci
non me la consegnò
prima della mattina
di Domenica. Questa
mattina poi mi è
stato comodato di leggere
il Libro dal Sig. Lagen,
nel quale vi trovo
motivo delle cose
degne di quel grande
ingegno. Il Libro poi
è intero, perche è pria
mancava, perche
all'ultimo foglio V.
si dava aggiungere
il mezzo foglio X.
finale, che fu

stampato insieme col fron-
tispizio, e coi versi.
Dei disegni di volentieri
mini poco si trova
in Sicilia, qualche cosa
avrà il Sig. D. Giuseppe
dal Pozzo gentiluomo
Palermitano, il quale
anche potrebbe dar
conto di tutto quello, che
si potrebbe trovare
in Palermo, dove il Sig.
D. Carlo Ventimiglia
V. M. avea delle belle
cose, ma il suo fondo
fu dissipato in maniera,
che ei Sig. suoi eredi
appena potranno rica-
vare poca parte
della Libraria manos-
critta, che fu dal
Re Alfonso, et Messina

noi, ed altra parte di
Sicilia non vi è cosa di
buono.

Nel far mentione dei disegni
di C. A. mi sono ricordato
di quel bellissimo, dove
un vecchio posto a sedere,
senza lasciar di fatica
fa vela spaventare a certi
Diavoli, che lo volevano
spaventare. Ora io credo,
che tal vecchio non è
Eremita, o altro dei nostri
Padri: Padri, dei quali non
sarebbe proprio quell'atto
spregiatore, et ardito, ma
piuttosto ricorrere a Dio
con umili orationi, o pure
scacciarli col segno della
Croce, o cosa simile. E
quanto alle attitudine poco
si adatta all'umiltà, e
timida devotione dei
nostri santi, Nondimeno
stimo il non credere

pronto a tali fantasmi,
ch'è appunto quello, che riferisce
Luciano nel Dialogo Philopseude
d'vn'incredulo del gran Filosofo
Democrito, il quale dimorando
notte, e giorno in certo Sepolcro
posto nella sua Villa, come
vsauano i Greci andarono
certi giouani Sciocchi vestiti
da furie, e spauentarlo, ac
egli fanno scomodarsi punto
dissa da fissata intrepida
Per chiarirsi poi V. A. di questa
mia coniettura si compiaccia
di osseruare attentamente
il D.° disegno, doue è Croce,
altare, e altro segno di pietà
Christiana fuori del certo fonte
Cadmo, e fermamente questo
vi fossero colonnati, e altro
segno di sepolcro, e foli Libri,
e vi fusse interra qualche
animale estinto, dalla noue
mia de' quali sommamente
Democrito si dilettaua, come
si caua da vna Epistola di
Hippocrate, potremo credere
che il pittore volle espri-
mere l'atto descritto +

+ da Luciano ma
non vdiar più V. A.
con questa digressione
la riuerisco umilmente
come deuo
Di V. A. ser.ma d.o Ond.

Roma 9. agosto 1623.

Vmiliss: seruit.
Gio: Alfonso Borelli

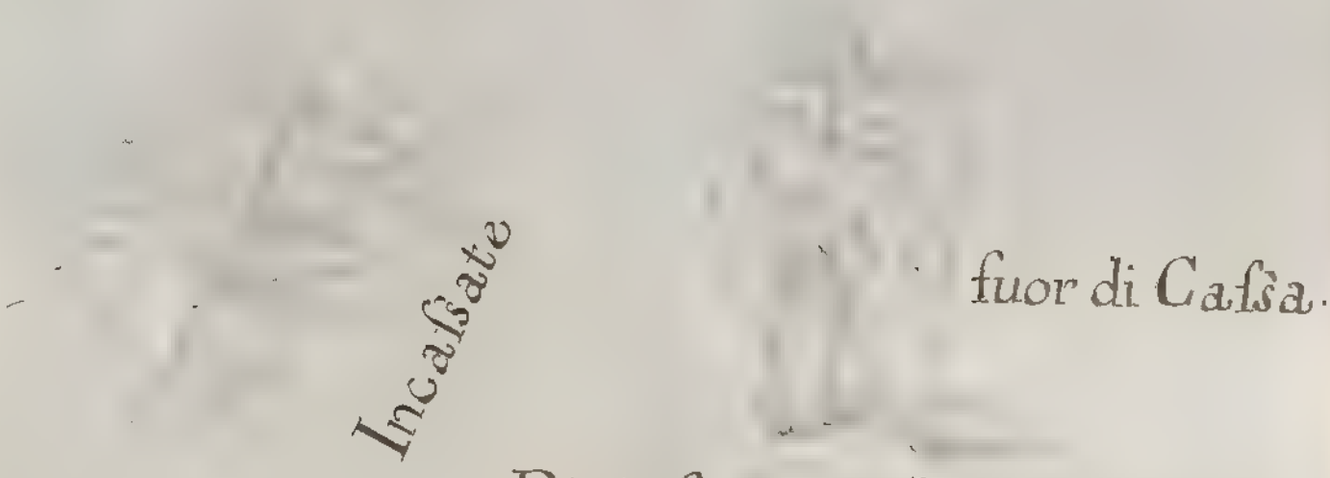
S. V.

Sermo: Sig:

Al Caro Conte de Medici

Ricevo l'onore della Lettera
di V. A. con il Disegno
del Teschio di Bufalo
o Bue ritrovato nelle
Maine, e veramente
è assai più grande
di quelli, che si vedono
ora in Italia, che poi
sia venuto di Affrica,
non saprei che mene
dica, poiche oggi mi
dicono in Barbaria
non ritrovarsi Buoi
di grandezza tanto
stermisurata, ma
forse in quel tempo
in Italia vi era
quella razza di

grandezza maggiore
dei nostrali, conforme
è dei Cani, e dei Cavalli
se ne trovano alcuni,
che di gran lunga
eccedono gli altri,
et in questo proposito
non so assicurare V. A.
che qui si trovano
alcuni pezzi di caverna
e denti umani, la gran-
dezza dei quali ci
persuadono, ch'erano
di un'Uomo di statura
poco meno di 5. Braccia
Alla ritorno V. A. dà
S.to adorare la propor-
zione procurerò in
questa Lettera inviarli
il disegno di uno di detti
denti, perche quel
Cavaliere, che gli
possiede è troppo



Incaſsate fuor di Caſsa.

Di giusta grandezza.

geloso di questa curiosità,
e però non mi sono arrischia-
to di chiedergliela, benchè
sia mio amico.

Ho poi ricevuto una gran quantità
di nicchi impietriti, e parti-
colarmente ve n'è un pezzo
di sasso assai grosso, nel
quale vi sono innume-
rabili nicchi di quei grandi,
ma però molto piccoli,
nessuno anco degli altri
erano insieme provenuti
di rimandargli, come S. A.
mi ha comandato con la
prima comodità. Di Capello
che vi piaccia ecc. Io
do di qua il sig. Fornova
lo vedano, e servirò a tem-
pi.

Ho osservato, che io non scordai
di scrivere a S. A. una delle
esperienze, che io feci
al Lago di Agnano, cioè
che volendo io vedere
se la polvere di archi-
busi si accendeva sotto
quell'aria, o no, ecco ap-
punto

da principio non mi riuscì
cosa, perchè la miccia
accesa, e allora cosa simile
subito si smorzava calando
sotto il livello di detta
grotta, però un amico,
che mi era presente
aveva a questo fine
preparati certi involtini
fatti di carta che chiamano
a Napoli tricche, ed
a Firenze sono detti
saltarelli, questi
si gettano, che dicono
il primo scoppio alla
superficie comune,
e poi lasciati cadere
sotto quel fluore di
aria grossa, seguitano
a fare quelli altissimi
e quasi scoppi, dal che
si vede, che la polvere,
una volta che è accesa
non può spegnersi da
quel grosso fluore
aereo, e qual cognizione
non mi par di preterire,

S.V

202

Dopo la Lettura del dì 11. Febbrajo 1675.

Ill.re Sig.r Pad.r Oss.mo

L'Eclipse totale della Luna degl'11. Genò 1675. papato l'osservai io con il Sig.r Dottor Franco Serra dalla mia loggia con due Telescopij di Pal: 6. e di 3. et un buon quadrante

Il principio dell'immersione della ☽ nell'ombra fù a Hor. 6. 16. 3″ n. P.M. essendo distante dal vertice il destro umero d'Orione Pr. 61. 0′.

Fine dell'Immersione totale Hor. 7. 18′. P.M. Stando Lontano dal Vertice la Stella fissa 50. 36′.

Principio della Emersione dall'Ombra Hor. 6. 47′. 5″ n. essendo il Lino lontano dal vertice Pr. 65. n 5. 45″.

Adunque il mezzo dell'Eclipse

in Roma fu Hor. 8. ñ. 56".
Notai io col Sig.r Serra in quest
Eclipse due circostanze nou.
osservate da me altre volte.
Dopo quella vasta nebbia in
faccia della Luna, la qual
suol precedere l'eclisse com
parve il confine dell'Ombra
terrena nella faccia Lunare
non sfumato, e tanto confuso
come è solito, ma così termi-
nato, che distintam.te si dis-
cernevano i contatti di tal
cerchio terminatore dell'om
bra, e delle circonferenze delle
macchie Lunari, tanto che si
potè notare, che il contatto
della macchia ascendo pres
so il piccolo occorse essendo
alto il destro umero d'Orione
dal Vertice Pr. 58. 46. ñ. 5., e così
altre macchie.
Di più osservai, che la par
te intorno al mezzo dell'Ombra

terrestre. era così oscura, e tenebrosa, che dopo la totale immersione il termine orientale della Luna non si discerneva anzi pareva scantonato; E così anche si vide prima di uscire dall'Ombra dalla parte occidentale, e quando fu nel mezzo dell'ombra compariva intorno al centro del Disco lunare una vasta macchia più oscura del resto; e questo occorse essendo l'aria pura, et affatto serena, spazzata dalla Tramontana. E perchè tal cosa repugna alle osservazioni grafate, et alla ricevuta dottrina del Keplero, mi par che meriti particolar riflessione per intenderne la causa. V.S. favorisca dopo letta mandare quest'osservazione al Ser.mo Sig.r Cardinal de Medici, con reverirlo de

votamente in mio nome,
e gli rimando il suo libro del
Crescenzio

Di V. S. Ill.ma

Devotiss. Servid.
Gio. Alfonso Borelli.

S.V

Dopo la Lettera del dì 1.
Febbrajo 1675.

Osservazione dell'Eclisse Lunare fatta in Roma il dì 11. Genò 1675.

Questa osservazione non fu fatta con tutti li requisiti perchè non vi erano Instrumenti per pigliare l'Altezza delle Stelle, e l'horologio non era tanto aggiustato, che se ne possa fidarsi insino al minuto. Arrivò poi un accidente, che guastò la cratticola, e così non si potè far altro se non notare con un Canocchiale di 10. palmi con quattro vetri ~~occhi~~ l'arrivo dell'ombra a diverse macchie della Luna, ma non si può fare comparazione di queste osservazioni con quelle che sono solamente fatte per li diti. Il principio fù notato un hora 1. 14. dell'horologio, che da

delle hore astronomiche hore
6. nò. perchè il Sole tramon-
tava quello giorno qui in
Roma verso le hore 4. 36=
alle quali aggiungendo mezza
hora sino alle 24. hore fan
no hore 6. nò.
Il principio dell'oscuvazione
totale fu stimato a hore
1. 15ª. e forse un poco prima
cioè a hore 7. 11'
Si giudicò la ricuperazione
della luce a H. 3. 51. cioè
alle hore 8. 57.
Et il fine alle hore 4. 51. cioè
H: 9. 57.
Così l'Eclipse avrà durato in
tutto hore 3. 37. e l'immer-
sione H. 1. 1'. la mora nell'
ombra h: 1. 36. e l'emersione
hor. 1.
L'Immersione cominciò un po
co a man manca d'Hemelio,
cioè più verso Oriente a

Hore 6. 10. –
Arrivo a Kegleco a 6. 34. –
ad Aristarco ... 6. 35. –
toccava Mar. humorosa
Mersenno .... 6. 36. –
arrivo a Papendo .. 6. 38 –
arrivo a Lansbergio . 6. 41.
toccava copernico .. 6. 44. –
passava per Erasto-
tene, e Iuntino ... 6. 49. –
Toccava Ticone, e Pla-
tone, e passava per
mezzo di Sinus æstuum 6. 51. –
Di questa osservazione
si cava che il dia-
metro dell'ombra era
in circa 11. et un quar-
to di quello della Luna
Tocca Manilio, et
Albategnio .... 6. 58 –
passa a Posidonio,
e Vitruuio .... 7. 4. –
Sempre si vedeva
tutta la Luna d'un

colore (rospeggiante)
Scuro
arrivo a mare Crist.s H: 7. 14 —
uscì di mare Crist.s .. 7. 18. —
Mancava ancora
più d'un mezzo dito
che non fosse totalmen
te oscurata, e ì dopo
non si vedeva più
che una piccola stri
scia di luce, e parve
tutta nell'ombra a .... 7. 21 —
e forse prima. Benchè
si distinguesse tuttavia
molto meglio l'Orlo ver.
so il mezzo giorno, si ve.
deva tutta la Luna d'un
rospeggiante un poco chia
ro, ò gialletto levata la
parte opposta all'Orlo
chiaro, che appena si
vedeva, e pareva come
una palla ombrata
infino al terzo —

Verso le hor. 7. 30. s'
oscurava più restando
però sempre più chiara
verso la man dritta ò verso
mezzo giorno, e pareva
sempre oscurarsi più
insino a hor. ..... 7. 50 –
ma verso le Hor. 8. 8.
il chiarore era nella
parte superiore pa-
rallelo all'horizonte
a hore 8. 15. si vede-
va rotta ma malamen
te, e si era oscurata
dalla parte superio-
re cominciando a chià
rirsi verso l'inferiore dalla
parte però d'Oriente
a. H. 8. 47. si rischia-
riva sempre un poco
più dalla parte in
feriore e pareva che
il chiarore comincias-
se di passar a man

dritta)
A Hore 8. SS. era lej =
chiarita la parte inferi-
riore quasi Orizontal-
mente già come una
Striscia, e ricuperava
la Luce dirimpetto a Ri-
maldi
Ricuperò il Lume a Hor . . 8.56
Vi era una piccola Vtel.
la più verso mezzo gior-
no da poco uscita ma
non fu vista uscire.
Insino a hore 9. e più
Si vedeva ancora tutta
la Luna benchè diffi-
cilmente per la luce
e non pareva quasi
niente, o poco di pe-
nombra, l'ombra da =
gliando il Disco dis
tintamente Si vedeva
Solamente la Luce un.
poco turchina

Si scoprì Aristarco
e Morino a Hor. . . . . g. 10—
Si scoprì Ticone a . . g. 13—
Insino a hore g. 17. il lu-
me era restato horizon-
tale, ma cominciò un
poco ad alzarsi verso
Oriente
Arrivò la luce a Coper-
nico a — . . . . . g. no—
Uscì di mar Vaporum
e toccò penisula fulgid g. ns—
Arrivò a Platone, e pa-
reva mezza illuminata a g. n7—
Il Lume s'alzava a
man manca . . .
Papo per Manilio . . g. 34—
per Sulpicio Dallo . . g. 36—
per Aristotele . . . g. 38—
per Plinio . . . . g. 40
per S. Teofilo . . . g. 4n—
a Vitruvio e poi Sant.
bee . . . . . g. 44—
Cominciò a lasciar

Terra vista a Hor. g. 46 —
Arrivò a Mar Crisiù g. 51. —
lo lasciò a . . . . . g. 55.
E' dopo l'ombra non si
vidde più tagliente
ma solamente la par-
te sopra Mare Crisium
restava oscura, e verso
Hore g. 56. uscì l'om-
bra giacchè precedico-
lare poco più verso mez
zo giorno di Mare crisiù
et parve già finita a . g. 57 —
Non si stimò più ne
anche penombra a hore 10. 3 —

R. S.

1

Sereniss.mo ac Generosiss.
Principi Leopoldo ab
Hetruria Ismael
Bullialdus S. P. D.

Ambas Luminarium Eclip-
ses, Serenissime Prin-
cipis Mensibus Martio et
Aprili celebratas hic
observavi et ut cum
pluribus ea quæ adnota-
vi communicare possem,
typis mandare volui. Cel-
situdini tuæ Serenissime
aliquot exemplaria mitto,
ut ipsi quoque eorum
quibus incumbo rationem
reddam. Nullus dubito
quin Eclipsi Solari obser-
vandæ attenderit ipsa et
talium rerum intelligen-
tes observare curaverit

Maximus harum observationum fructus in Geographicis Tabulis emendandis, ut et in Astronomicis corrigendis percipitur. ac distantiae locorum longitudinum que differentiae colliguntur. Condone et mihi celsitudo tua Serenissima si supplex ipsam rogem ut suas mecum communicare observationem quam habuerint iubeat in Borussia Dantisci ab Hevelio, et Eichstadio et Leg:o- monti a Linemanno in Hollandia etiam amstelodami a Johanne Blaeu Lugduni Batavorum a Schottano Kexelio. Quae observata fuerint ad me

transmittentur ut spero,
eaque ad altitudinem
tuam serenissimam sta-
tim quoque transmittam.
Omnia læta ac prospera
celsitudini tuæ totique
serenissimæ ab Hetruria
Domui precor et augu-
ror. me semper sereni-
simæ ~~[illegible]~~ Principis amare veli, et
inter tibi tuæque Domui
devotissimos ac maxime
ob noxios recensere.
Scribebam Lutetiæ Pa-
risiorum 25. aprilis
1650.

R. S.

Serenis.mo ac Generosis.mo
Principi Leopoldo ab
Hetruria Ismael
Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps,
Celsitudinis tuæ Literæ Flo=
rentia mense superiore
scriptæ mihi redditæ sunt.
Observationes meas Luben=
tissimo animo tu accepisti
Te eisque delectatum re=
scripsisse mihi significas
ti gratias vero tibi quas
possum maximas celsitu=
dini Tuæ ago, quæ tanta
humanitate tantaque
benevolentia me prosequi=
tur ut pluris quam vitæ
mea æstimare velit tanto
favore ac honore auctus
vanæ gloriæ stimulis excitus

de me ipso immodestius
quicquam non predicabo,
aut aliter quam hactenus
feci, sentiam: sed animo
quem addit alacrior ac
promptior studijs meis
incumbam quorum fe-
mium precipuum mihi
posthac a bonis sapien-
tibusque probari, quod
equidem uberius ac am-
plius accedente tanto tam-
que generoso et eruditi
principis suffragio mihi
jam detectum. Celsitudi-
ni tue observationes in
alijs locis ab amicis ali-
quot habitas Eclipseos so-
laris mitto. Pendule obser-
vatio et ad durationis tem-
pus notatum paulo brevius
sit accuratior est, a viro

quique harum rerum peritissimo facta. Differentia meridianorum quam in tabulis Philolaicis inter Lutetiam atque Vigniam ex observatis ~~in~~ in utroque loco Eclipsibus Lunae statui, aliquod dubium hae observationes mihi iniectum est et contrahi oportere fatendum, vel saltem fundi observationem Serapulij aliquot antevertere phenomena dicendum vel lem Coelum Serenum per deliquium Lunare ipsi ~~adstipulatur~~ adstipulatur de observata olim meridianorum differentia certius statuere mus. Varsavia atque Upsalia observationes habuimus pene initium

ac finem certa, ac dili-
genter exacta. Dantiscō
et Regiomontē Borus-
siorum, ut ex Dania et Hol-
landia de illo deliquio huc
usque nichil accepi. Hoc
totum qualemcumque est
ut æquis bonique facias
utque mei semper ame-
et libitudinem tuam rogo.
Vale Serenissime Prin-
ceps, et Libri pro genij-
que tui excessibus vitam
florentem diuturnam-
que exige. Scribebam
Lutetiæ Parisiorum
18. Junij anno 1631.

R.S.

505

Serenissimo ac Generosissimo
Principi Leopoldo ab
Hetruria Ismael
Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps.
Celsitudinis tuæ Litteras Floren-
tiæ mense Septembri ad
me scriptas eas que beni-
gnissimas animumque
tuum erga me benevolum
adeo ex verbis significan-
tes accepi, vobisque
lætitia merito gavisus sim,
quod stimulo ingenio meo
ad res cognoscendas, et
inquirendas nato ac glo-
riæ avanti addant declarare
vix queo. Celsitudini ete-
nim Tuæ non solum probari
verum etiam tam amica
compellatione certiorem

me reddi, ipsam aliquotiens
mei meminisse, tantoperè
magnificio, ut cetera con-
gruenter post habeam.
Ita rationes meas hactenus
subduxi, ut apud bonos
et sapientes seriosque
laudem mihi quæsierim,
nec improbam imperitam-
que multitudinem plen-
jando, auram ac favorem
illius captaverim; mentem
tamen subierat nunquam
felicia adeo sorte aliquan-
do me usurum ut non
solum probos ac eruditos
faventes mihi redderem, sed
etiam inter illos illustris-
simum ac generosissimum
Principem fautorem mihi
gavderem. amplioremque ita
mercedem quam quæ

preceperam reposito: Et
melius mecum agitur
quam augurari (et meas
equa) (ance) frustrari
antea potuipsem: Illa-
rum quippe tenuitatem
amplitudi, et sesquipe-
dalibus verbis in majus
augere alijs me vendi
tare aut cuiquam fucus
facere nescio idque
ut pote a virtute alie-
num semper avus atq; fui:
ad celsitudinem tuam
mitto observationem hic
a me abitam (lunari de-
liquij superiori mense
nobis conspecti: addidi
calculum integrum ad ta
buli mei Philolaici de-
ductum atque etiam ob-
servationem a Vallengreno.

Bruxellis factam, qualem
ipse ad me transmisit.
Diligentiam in hac ce obser-
vatione adhibuerunt coeli
serena tranquillitate, ac
curatam adhibui. Alio-
ro observationibus assidue
magis et frequentius haben-
di operam dabam si mihi
locus commodus esset, in
quo aliquod organum col-
locare possem. Postre-
mam artificis manum
sextanti circa primi
semidiametrum bise-
dali adhiberi nunc curo
ad scrupulum primum
in eo dignoscere parti-
culas commodissime po-
tero. Hanc nuperrimam
lunae Eclipsim Florentiae
aut etiam Pisis. Obser-

vatam fuisse toto animo exoptato ut meridianorum distantia definiri exinde posset. Commodiora tandem tempora (cum litterariam artes que liberales tractantibus optatoque) nostri Francisci civilibus disponibus turbati, ac concussis quoque animos hominum futuri metu non mediocriter percellunt ac sollicitant ut pace, ac concordia initis quam primum subveniatur vehementer cupio. Pro salute quoque ac prosperitate celsitudinis tue quicquid proficiet. Deo optimo maximo voveo. Vive feliciter, et vale

Serenissime Princeps me
que semper amare non
cessa.

Scribebam Lutetiæ Pa-
risiorum die xi. octobris
CIↃIↃCLII.

R.L.

01

Ser.mo Principi
Leopoldo ab Hetruria
Franck Bellicaduf. S.P.D.

Serenissime Princeps
ad Celsitudinem tuam exemplaria duo scriptiuncule
mee mitto quam tibi dicatam titulis tuis ac nomine adornavi. eam qualiscunque tandem sit, (ogo)
et tam benigno animo
ac serena fronte accipias, quam devoto ergo
Celsitudinem tuam affecti et cultori ipsi nuncupavi. pluribus equidem (ola) mea observationibus premissa de alloquetur animique mei fidelis erit. Vale Serenissime Princeps et diu

felixque vivo. En. 5.
tam Lutetiæ Parisiorum
die 11. Februarij 1653.

R. S.

Calculus Eclipsis ☾ anno 1650. Sept. 17. ex Tabulis Philolaicis

	S. q. 1. 11
	D. H
Media ☉ Septembris die	17. 11. 41 n. s. n.
Intervallum inter veram et mediam Sub.	4. n8. 50
☉ vera accidat. Septemb.	17. 7. 14. n. Uranoburgi
aequatio temporis add.	n. n7.
☉ tempus apparet Sept.	17. 7. 16. nq.
Locus ☉ veri	♍ n5. 15. 34
Lunae	♓ n5. 15. 34
Anomalia Solis aequata	n. n0. n. 19
Lunae	6. 5. n4. 8
Horarius Solis motus	n. n8
Lunae	38. 8
Lunae a Sole	35. 40.
motus ☾ a ☉	11. n3. n4. 58.
Latitudo ☾ vera merid	
ascend.	34. 10
reductio add.	1. 36

Locus ☾ reductus Solem
superans ☽ 15. 17. 20.
Demptus ergo subtrah. n. 41.
ut exactissima opposi-
tio sit Septemb. 17. 7. 13. 48

Semidiameter ☾ 16. 59.
umbræ 47. 4.
Variatis umbræ subtrahenda — — — 19.
Semid. umbræ correcta 46/45.
aggregatum semidiametrorum 63. 44.

Latitudo ostendit distantiam maximæ obscurationi ab ☉ veræ n. 58 addenda.
id est temporis intervallum s. ut maxima obscuratio contingat.

Die — 17. 7. 18. 48.
tunc latitudo vera mer. asc. 33. 55
ergo pars deficiens — 29. 49.
Digiti sub umbra — ☽ 31.

Scrupula Casus 54. 5.
quibus divisis per horas.
☾ a ☉ datur incidentia 1. 30. 58
et tota duratio 3. 1. 56.

Ostenditur ergo Uraniburgi	Parisijs	. Observatio	
H. 1.11.	H. 1.11	Hinc egregiy per-	
Initius S. 47. 50.	4.59.59	spicitur	
Finis 7.13.48	6.55.48	consensus Coelij cum	
maxima obscura,		Tabulis in hac	
Mediumque totius		H.1.11 Eclipsi.	
durationis 7.18.48	6.30.48	6.33.0	
Finij 8.49.46	8.1.46.	8.3.16	

Observatio Eclipsij Junij anno 1585. Septembri 17 Parisijs ab Ismaele Bullialdo facta.

Ob tectum domorum Sunj videri non potuit in loco ubi observabam nisi postquam attigit c. 8. altitud.

Altitudo mar. gini Inferioris centri ☾	Altitudo centri ☾	Parallax add.	Refract. Subtrah.	Altitudo centri correcta	H. 1. 11	Digiti
9. 1. 1.	9. 1. 11	7. 11.	1. 11.	9. 1. 11		
7.49.	8.5.59.	60.15	11.9.	8.54.5.	7.7.8	IX.
9.44	10.0.59.	59.55	10.45.	10.50. 9.	7.19.36	VII. umbra

iuxta C.I. viri Johannij Evelij Selenographiam transibat per montes Calathe et S. Petri et per Isthmum inter hos et Porphyriten. Vallem Greno vero per promontorium S.ti Dominici

10.58	11.14.Sq	Sq.41.	10.16	11.4.11	7.17.11	V I
11.30.	11.46.Sq	Sq.34	q.58.	11.36.35	7.30.44	V $\frac{1}{2}$

arcturo alto ad occasum

11.0					7.38.11.	IV
11.11.					7.43.8	III et paulo plus
10.48.					7.45.36	III et paulo minus
11.17					7.48.44	II et paulo plus
11.0					7.50.18	II. et adhuc paulo plus

Finis Lacuum iuxta Hevelium in extremitate Umbre iuxta Vallengrenum inter Euclidis et la Caillij sedes

19.14			0. 11.3.	19.13.37.	7.55.16.	I et tantillo plus

iuxta Hevelium Talus ~~Malleij~~ meotij in cujus latere videri juxta Vallengrenum Mare casjum

18.44.			0. 4	18.43.18.	7.58.14	I fere
18.14			1. 4	18.11.56.8.	7.18	0 $\frac{1}{2}$
17.57			1 17.	17.55.43.8.	3.16	Finis Umbre

Ex hoc Umbre fuit inter Montem Alaunum et Lacum minorem qui tobus in Hemisphero apparebat et fere Stringebat oram occiduam

Lunæ iuxta Herelium. Egregiam vero medii intervalli inter Dorium et Pallerium iuxta descriptionem Vallengranii.

17. 30.			1:38.	17 n 8.	nn.	8.	6.	8.

Tunc umbræ, quæ sabi diu durarit.

D. D. Petitus et Auzoutius finem etiam hic observarunt Parisijs alto arcturo ad occasum gr. 18. ó. id est Hor. 8. ñ. 56. paucis scrupulis a nobis discrepantes.

Adhibita latitudine, unæ reperta per calculum tempore maximæ obscurationis reperitur latitudo Lunæ in phasi IX. digitorum 30. ñ 7. et ideo Lunæ centrum superavit longitudinem centri umbræ 'no. ió. quæ exhibent

distantiam temporis
a maxima observatione
34. ita ut maxima obser-
vatio contingerit hor.
6. 33. Parisiis, quam cal-
culus Philolaicarum
exhibet H. 6. 30. 48..
adeo ut cum Celo in hac
Eclipsi optime conveniat
luna sub umbra omni-
no fuit visibilis sub qua
sub mutilia apparebat.
Flabat Borrhapeliote
Vulgo Nordoost sub fri-
gidus, et Siccissimus

Eclipsis ☾ 1ens temporis 17. 16 S n.
Observatio facta Bruxel-
lis a Cl. Viro D no Val
engreno adhibita fixe
quæ Aquila dicitur dis-
tantia a meridiano per

azimutho circuloq. Poli Bruxellensij elevatio g. 50. 47 aquilę declinatio Borea g. 8. o. d. R. ng3. n8

	Azimutha aquilę	Distantia a m̄eridiano	a/c. recta mlt. Cęli		Umbra transitus	
	P. 1. #	P. 1 _	P. 1.	Hor. 1.		
1	4. n6. Orient	3. n. ad ortus	ng0. n6.	7. 39.	per medium circuli geometrici et per circulum mediceum	
2	1:50. Or.	1.15. ad Ortus	ng n. 13.	7. 46.	per Panciratii insulam et promontorium Cęsaris	
3	0. n7. occid	0. 19. ad occas	ng3. 47.	7. 5 n.	per angulum maris Eugeniani Eugeniam promontorium Methonis, Longeuilli	
4	3.35 [illegible] occid	n. n7. ad occ.	ng5. 55.	8. 1.	ad Faille Langrius	
5	5. n5. occid	3. 43. ad occ.	ng7. 11.	8. 6	Caspia	
6	7. n4 occid	5. 7. ad occ.	ng8. 35.	8 n.	Finis	

Observatores Lugduni Batavorum Eclipsin Solis sic observarunt 8. Aprilis 16 8 n.

Digiti altitudo ☉ Tempus

#9.1. H. i. 11

1–28. no
n.–38. sn
3.–39. 16
4–40. n.
5.–40. 35.
6–41. 1.
7.–41. n1
8–41. 53.
9–42. 44
10–42. 55
11.–43. n1.

q. 5 n. 8 ceteros momenta non computarunt Proportionis diametrorum solis et lunae erat 103. ad 107.

Edidit Heveliius observationem suam cum illa quam dant rent. Eichstadius Dantiscī habuit et elegantissime omnes rhasēs ac vij formij explevit

maxima obscuratio digitr. XI. 1/6

10.–44. no tempore maximae obscurationis
9.–44. 30. venus clarissime cum mercurio apparebat et hinc inde stellae (ε) nec
7.–44. 55 biliores
6–45. 0

altitudo solis meridiana observata fuit 9. 45. n3. 40 maximo illo quadrante

aurichalcico quod in ob=
servatorio est erectum.
Finis Eclipsis fuit 6. post
meridiem

J. S.

Loca fixarum secundum Tichonem.

Latus Persei	8. m 6.17	30. 5. B
Caput Medusæ	8. m 0.37	m. m. B
Lucida Pleiadum	8. m 4 m 4	4. 0 B
Capella	II. 16.16	m. 51. $\frac{1}{2}$ B
tn. extr. Cornu Tauri	II. 16. 59 $\frac{1}{2}$	5. m 0 B
Oculus Tauri	II. 4. m $\frac{1}{2}$	5. 31. A
Humerus Sin. Orionis	II. 15. m 3	16. 53. A
Pes Sinister Orionis	II. 11. 17	31. 11. $\frac{1}{2}$ A

Distantia fixarum ab invicem ex calculo

Latus Persei a Capite Medusæ	9. 14.
Latus Persei a Capella	19. 15.
Capella a Capite Medusæ	m 3. 39
Capella a Pleiadibus	m 8. 19
Pleiades a Capite Medusæ	18. 44
Cornu a Pleiadibus	m. m. 33
Capella a Cornu Tauri	17. 31
Oculus Tauri a Lucida Pleiad.	14. 51
Oculus Tauri ab humero Sin Orionis	15. 46

Bculus Tauri a rede. ĉinĵoro — n6.31
Humeri a rede. ĉinĵoro Borionĵ 14.47.

Dĵstantia cometę in
singulĵ observatio
nibus a stellis fixĵ
habitę hova n. no
ctĵ. Romę
n1. xbro 16sn. B
A rede. ĉinĵtro
Borionĵ hora n°. no
ctĵ — gr. 13. n6. —
Ab humero. ĉinĵoro
Borionĵ — gr. 11. 30 —
ab Bculo Tauri
gr. 14. 4n. nn. C.
Ab. hum Sin: gr.
— 15. 59.
Ab Bculo Tauri
gr. — 6. 41. n3. D.
Ab Bculo Tauri
— 6. 43.

a Cornu Dauri — nn. 5.

nn. E

ab Oculo Dauri — 13. no

ab extr. Cornu Dauri nn. 30 —

nS. F

ab extr. Cornu — nn. 45.

Lucida Lucidae 4. 3n

nq. G

a Capella —— n3. 00.

a Latere Perfei 9. 45

3. Ianuar. 1653. H

a Latere Perfei — 13. 3

a Capite Medufae 18. 5.

Per Ricardum Albis
Anglum

R. F.

Ismaelij Bullialdi
observationes circa novum
sidus quod mense Decem
bri anno 1651. apparuit

Anno 1651. Decembris die nn
monuit me D. Bechetus
astronomiæ Peritus, novum
sidus in coelo extra con
stellationem Clipei Brionij
ad occasum videri hocque
phenomenon pridie se
animadvertisse narrabat
et adnotasse cum Brionij
humero pedeque sinistro
triangulum illo coelesti con
stituisse. Hoc itaque die
cum sole occidente nubes
longæ et fere immotæ ma
gnam coeli partem occu
parent ijs aliquomodo
postea discussis plaga

Coelo Orientali circa
horam $\overline{VI}^{m}$: nitidior ap-
paruit; Brioniq; a
Tauri constellatione cla-
re videri coeperunt. mihi
itaque phænomenon illud
oblatum, nullum Instrumen
tum quo distantia capie
rem habenti locum illum
(ortu terræ) nihil crassi ac
platice determinare non
potui. Idq; novum in-
fra rectam lineam quæ
a Suffragine dextra in-
genii dextrum Tauri por-
rigitur deprehendum
est infra rectam quoque
lineam quæ a genu dex-
trum et oculum Tauri du-
citur. Longe etiam con
piciebatur infra angulus
Hyadum quæ suculavum

prima Stella est in na-
ribus Tauri. Ex datis ve-
ro punctis in Siculorum
seu hyadum prima genu
dextro et phenomeno Trian-
gulo delineato novum
phenomenon in angulo sce-
stum videbatur. Color
ipsius albicans, ut earum
quae
nebulosas conglobationes
appellant et Galaxiæ par-
tibus, quæ lucidiores cer-
nuntur. Lumen eius te-
nue, nec valde densum
sine coma, aut cirris vel
barba, aut quavis appen-
dice valde sensibili:
hoc vesperi. Stellis primi
honoris major apparuit
hec Stella quam nudo
visu Venerem adequare

judicabam. Adhibito ve-
ro telescopio major longe
Veneris corpori molem ad-
debatur non rotunda ta-
men, sed oblongior cor-
poris vero interior tely
coloris minus alba ac ni-
tida, quam oculis nudis
cernebatur. Sed fusca
aliquomodo. Videbantur
quedam anguide scin-
tillationes quasi stellu-
larum. Lumen tenuis-
simum albicans orbem
versus, sed brevi spatio
evanescere cernebatur quod
pro barba vel crinibus
ab aliis accipietur; in
reliquo etiam ambitu
quoddam exile lumen et
parum sensibile emitte-
batur a corpore. Statim

post horam VII^{am}. nubibus
obtecto coelo pluvia ac
nebulæ succeserunt. Ex
illis vero quæ retulerat.
Bechetus concludebam
apparentem Stellæ ma
gnitudinem immutam ab
antecedenti die fuisse
pridieque majorem visam.
Diebus 23. ac 24 perpetuæ
nebulæ adspectum Stel
larum impedierunt. Die
25. Cometa versus boream
plombus valde videbatur
et adeo ita velox ut
intra horæ spatium sen
sibiliter ferri videretur
non apparuit tam clarus
ac die 22. Sed obscurior
et deminutus, Stellas primæ
magnitudinis apparenti
magnitudine vincebat

nequaquam tamen lumine telescopio consideratum lumen obscurum et minus albescens emittebat cernebatur: non autem ita imminuta mole; sicut oculo nudo deprehendebatur. obscure etiam et languide scintillationes in eo videbantur. hec preterea observavi. Alto oculo Tauri, Aldebaran, g. 3n. 18 il est hor. 6. 1. erant in eadem recta linea sinister calcaneus Persei Cometa et Lucida Pleiadum.

Alta eadem (stella) al debaran. g. 37. nn. H 6. 33 erant in eadem recta linea Calcaneus Persei, Cometa et Borealis quadranguli

Pleiadum

Alto sinistrè Orionis g.
13. 40'. H 6. 47'. erant in
recta linea, idem cal-
caneus Cometa et occi-
dentalis quadrangulæ
Pleiadum distabat
a calcaneo novum sidus
duplo fere distantia
qua distant inter se
calcaneus et anteriori
parti eiusdem tertiæ
stellæ.

Die 16. alto Aldebaran. g
35. h 3. h. 6. 16. erant in
eadem recta linea ambæ
sinistri tertiæ Perlei et
Cometa calcaneo propior
et ipso borealior, et occi-
dentalior apparebat ocu-
lo quantitatem stellæ
primæ magnitudinis

adæquè. Sed adhibito te-
lescopio longè adeò major
lumen ipsorum magis a-
magis obscurum evade-
bat motus quoque tardior
factus. Sabij dicit fuerunt
cometæ, et binæ stellæ
in una recta, linea et
circa horam IX non mul-
tum superasse illam visu
ex.

Die 17. existente in medio
cœli lucido quidem ge-
norum visu est cometa
immineat lumine et oc-
culo nudo etiam magnitu-
dine, telescopio magni-
tudine non adeo immina-
tus ut lumine cernebatur.
Albedo quedam angustissi-
ma et brevissima atque
exigui luminis versus

dextrum quasi caudæ conspiciebatur. ex no-
sitione lucidi pedis Ge-
minorum in medio Cœli
datur H. 11. 45, et de-
prehensa e H nova stella
sui cometæ in recta
linea stellæ quæ est
in anteriori parte sin.
pedis Persei, et cum pre-
cedenti eam quæ est sub
~~dextra~~ d. algol seu lucida
capitis medusæ; quæ pre-
cedens est XIV in cata-
logo Tychonis in 8 g. no.
h. r. habit bor gr. no. 33.
Anno 1653. inuente.
Die 18. nebulam circa
nec stellæ comparuerunt.
Die 19. alto corde Leonis
g: 30. 56. H. 11. 11. jam
sine aliqua luce circum

fuja obscure lucem lucidam capitis medusæ attingerat, et ab ea distabat tanto intervallo quanto lucida pleiadum et angulus occidens quadrilateri inter se distant. erat Cometes capite medusæ supra horizontem altior et in azimutho orientaliori semipe tobius distantiæ inter se. distabat etiam a pianvula sub capite medusæ quæ est V.ae magnitud. quantum sequens lucidam pleiadum distat ab angulo occidens quadrilateri. Oculo nudo non apparebat major stella IV.ae magnitudinis propter

lumen debile, et extenuatum valde. Reliqui corpus vero apparebat labij magnitudinij, vtpote stellaj adeuch longe superaret, quedam debiliorem scintillationem adeuch sentiebant ex data albit. Cordij Leonij datur altitudo capitis medusæ g: 55. 10. "30, et a meridiano distantia g: 47. 44. "16. erat distantia cometæ a capite medusæ 35. 40. quanta est Lucidæ pleiadum ab angulo occiduo, et differentia azimuthorum dimidia quoq; hujus distantiæ, id est 17. 50. ergo angulus differentiæ

Azimuthorum 31. ″n. hinc
etiam colligitur alti
tudo Cometæ major quæ
Capitis Medusæ 30. 55.
ita ut altitudo illius
fuerit gr. 55. 41. ″5. ergo
distantia a vertice g: 34
18. 35 azimuth. Capitis
Medusæ ad occasum g: gn.
48. 30. Cometæ g: gn. 17.
″18. ex azimutho et dis-
tantia a vertice colligi-
tur. Declin: borea g. 39.
33. 14. et asc. recta ejus
gn. 16. ″14 ex quibus tan-
dem eruitur longitudo
8. g. 11. 58. ″0. et Lat
borea gr. nn. 8. 30. Capi
tis vero Medusæ longitu
do tunc erat 8. g. 11 11. ″7.
Latitud. bor. g. nn. nn. d.
S. R. g: 41. 48. ″7. et

declin: boreâ g. 3g. 3's.
0.

Die 30. Hor. 11. dijudabat a caputij medusæ lucida nubilo plus quam distans angulus occiduus plejadum: et sequens lucidam erat supra horizontem altior quam caput medusæ ad oculum nudum non perveniebat major quam stella V^a^ magnitudinij ita exilis, et attenuatum lumen ejus erat. tele'scopio quoque valde iniminutus apparebat fusco et livido colore major tamen longe quam oculo nudo: erat fere in recta linea ejusque in latere dextro Perjei, et borealiorij trium

in capite Medusæ verum
ad Lucidam Medusæ paulo
divergebat. Occidentalior
etiam paulo erat linea
recta quæ ducitur a La-
tere Sin: Persei ad Luci
dam capitis Medusæ. Tar-
dipimus jam effectus erat
ab antecedenti: quippe
die vix sesquigradum in
magno circulo pervanse-
rat.

Sequenti die Cælum nubilum
fuit, nec quicquam obser-
vare potui ut ne sequen-
tibus diebus.

Nostris autem observationibus
et ab alijs abitus addere
commodum erit. Cælavone
Allobrogum seu Pratiano
poli ad me scripsit Vir
Clariss. Iacobus Valesius

Collegij Questorum Legio-
rum unus, et astrono-
carum rerum valde pe-
ritus, se hunc Cometam
no. Decembris circa horam
9. primo adspexisse Stel
lis ensis Orionis proximus
et paulo Orientaliorem,
postridie vero Boream
versus, et contra Seriem
Signorum valde promo-
tum vidit inter Stellas
VII. am et VIII. am clunis Ori-
onis constructum, ibant
in magno circulo gr. 14.
praeter propter progre-
sus fuerit die seq. nn.
Decembris ad Oculum Tau-
ri Cometa magis accessi-
se visus est. die n. 3.
versus Pleiades ferebat
Die n. 4. prope Pleiades

transivit ipsij orienta-
lior, qua circa mediam
noctem jam supervenerat.
accuratiorem observatio-
nem habere non potui
quod et Septuagenarius
sit, et Bziae Jeron
Septuagenario major si
deribus observandis va-
care amplius nequeat.
Itinerij cometae ductum
ex illij saltem habemus,
et ex qua parte coeli iro
cesserit.

Ex Literis etiam Clarissimi
Petri Gassendi, Viri ma-
ximi, Philosophi et As-
tronomi. Signia ad me da-
tij intellexi, ipsum non
ante diem 20. Decembris
novum illud phenomenon
conspexisse, observationis

vero per distantiam a
fixij accipere ob visus
imbecillitatem non po-
tuit. Observavit vero Ju-
dij novum dum in meta
linea cum alijs fixij in-
cideret. Mane autem
diei 18. satij vicinum
caput medium vidisse.
Michael Philippus van
Langrenus vir Astrono-
mię (ei superstitem) co-
metam primo vidit die
Decembris 11. dum Bru-
xellij meridianum tran-
sibat Eridiani fluvij
IX. observavitque Come-
tas in meta linea Borea
lioris cinguli Orionis et
XXVI. eiusdem constel-
lationis quę Cliręi
octava est. et ab hac

diſbantem gr. 3. 48. Sa-
turni ipſi apparuit
ac Lunæ æqualis, Varijs
vero adhibitis Teleſcopijs
nulla circumferentia
determinatum corpus ejus
apparebat, nullaque mar-
interior valde clara.

Die nn. cum a/c. Recta med:
Coeli eſſet gr. 33. in recta
linea ipſi apparuit ocu-
li Tauri et IX^m. Cridani
ab oculo 8. diſtitit gr. 5. 50

Die vero 14. cum a/. Recta
medij Cœli eſſet gr. 15.
Cometa vicinus admodum
erat Pleiadibus, quibus
orientalior erat. diſtitit
vero ab orientali linea
id eſt ſequenti quicidam
quantum ipſa orientalis
linea ab occidentali, id eſt

occidentali quadrilateri)
distat. Quando vero oculo
8. in meridiano fuit hanc
cometa boream versus
pleiades superaverat.
Die 16. meridianum tran-
seunte ala Pegasi pe-
rebus est in recta linea
duarum, quæ sunt in
sinistro pede Perſei.
Æs occidentale vero / id
est calcaneo distitit 34.
partibus qualium dis-
tantia duarum illarum
fixarum est 38:
Die 17. cum ipse Van
langreny ad me scri-
bebat distantem come-
tam observavit a Sin.
genu Perſei g. 7. 33. in
eadem recta linea stan-
tem cum Mirco et prædicto

genu sinistro. Hunc tempus
ri Benebkaibar, id est lucida Caudæ cœti erat in me
dio Cœli.

C Dania Liberas Herica Wil
helmo Langio accepi qui
bus tantum significat se
Cometam 14. Decembris
primum vidisse, dum de
cebus mathematicis [illegible]
versus serenissimo Regi
adesset qui Cœlum aquen
dam domesticum suum in
tueri iussit, ut num serenum esset resciret; Is sta
tim retulit se novum quen
dam planetam in Cœlo conspicio
ad quod spectaculum Rex, et
qui cum ipso erant accur
rerunt. Observationes mihi
se missurum pollicetur
quas ubi accepero. Sere-

P. S.

nissimo Principi Transmittam cum Hollandici vaxiter qua a Cl. Viro Jacobo Bolio expecto.

Philosophia Cartesiana a multis magno in pretio habetur, nec omnino immerito; plurima quippe continentur in ea, quae rerum naturas magis explicant et effectus ipsius quomodo producantur sensibus clarius manifestant, quam ille philosophandi modus qui res physicas metaphysice, et abstrahendo nimis a materia contemplatur. Principium materiae atomos statuit, et recte

Tam subtili enim agen-
ti ac indefesso quali ipsa
natura rerum in mille
ac mille formas omnia
digerenti ac componenti
materia subtilissima
opus est ut facilius di-
videre ac exercere par-
ticulas queat ex omnibus
commixtis. Illa mate-
ria vera, ac realis est.

Injecabili propter soli-
ditatem et sola inter
corpora incorruptibili.
Materia prima Aristote-
lica tota metaphysica
est et compositos meta-
physicos componendo in-
vicem potest, quam nemo
in compositis unquam
vidit coagulatam aut separatam

atomos singulares equidem nullus videt, ob ipsarum tenuitatem. Sed congregatas videre licet, quando in singulis partes similares quilibet contemplatur, in animalibus ossa omnia nervos omnes et similia; in arboribus lignum, florem folia. quæ singula ex similaribus partibus secretis ab aliis componuntur. Ipsa gramina, quæ tam mira ordine infinitarum guttularum arborum (earum adhærentium et congelatarum constat nobis manifesto significas in suis operationibus naturam eius modi atomis uti. In Hollandia apud

Lugdūnum Batauor.
Quidam Professor philo-
sophiam illam sectatur
et docet. In Germania in
dictione Comitij Nas-
oviæ alicui publicè ipsam
profitebatur, postquam
collegij contranitentibus
negotium ad Principem
delatum fuit; qui Con-
sulibus Geldriæ academia
Hardenvicensi Lugdu-
nensi Batauorum, aliis-
que & Romanam earum
que perspectis Senten-
tijs, quę docent philo-
phiam Cartesianam, pos-
sent publicè profi-
teri ac docere eam Car-
tesianam permisit. Per
Belgium Regium RR. PP.
Soc. Jesu ab illa docendæ

non alieni erant Sed
unum ipsos vetuit quod
Cartesius alicubi scrip-
sevit Voluntatis humanæ
libertatem aliter quam
per indifferentiam stare
posse, veluti per remo-
tionem impedimenti quo
prohibetur ad bonum
verum semper ferri

Serenis.mo Principi Leop.
do Hetruria Ismael
Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Una cum celsitudinis tuæ
litteris observationes nu-
per conspecti Cometæ
eiusque itineris delinea-
tionem accepi. Hoc fa-
voris tui erga me ac

benignitabij non obscu-
rum indicium quanta cum
veneratione admiserim
verbij exprimere haud
facile possum, nec quale
quam magnumque decus
mihi accedere existimem
cum honorifice ita me
compellet, illum, quem facia
quam apud meum favent
tes, et indulgentes sperare possum, eloqui ne-
queo. Optarem tuum de
me iudicium nunquam fal-
li, measque vires ea espe
que spem tuam nunquam
frustarentur. Attenbij
sime considerari observa-
tionum Pisij ac Floren-
tie siderum descriptio-
nem, ubinam quo die
Comites ad Pleiades ac-

cepit tam proxime ut simul brevi tubo ipsi et orientalissima Pleiadum uno intuitu comprehendi potuerint, cum distantia cometae ab ipsa tum utriusque azimuthum, et almicantarat ex comparatione intervallorum ipsarum Pleiadum inter se exactissima sequerentur, et adnotata. eodem enim tempore Bruxellis Van Langrenius accepium cometae ad Pleiades observabat. Ad suam celsitudinem grauca observationes circa hunc cometam meas transmitto quarum aliquot cum aliis collatis distantiam ipsius a terra

evincere, et manifestare
potuerint, quam Lunari
non minorem judicio. Cui
illas autem multi tam
nostras, quam exteras
me existimant nec suffi-
cere scribendo queam eas
ob quas mandare decrevi
Teque celsitudini
inscribere ut quantum
tibi non solum ego sed
et omnes litterarum ac
scientiarum sublimiorum
cultores, tibi debeamus
publico quamvis exiguo
ac tenui scripto apud
omnes testificer ac præ-
dicem. Quod ut æqui
bonique facias impense
celsitudinem tuam rogo
cui me commendatum sem-
per cupio, ac spero. Cui

etiam tobique Sereni-
ſſime Hetruriæ Domui
omnia proſperaq ac fœ-
licia auguror et precor
meique tuaque amore et fa-
vore conſueti erga æqui-
ſſime Principem
non deſine. Cel. Vestræ
Tuæ toto pectore devo-
tiſſimus. Scriptum Pa-
riſiis die 17. Januarij 1653.

Serenissimo ac Generosiss.
Principi Leopoldo ab
Hetruria Ismel
Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Quod benigne admodum sum
maque cum benevolentia
celsitudo Tua me excepe-
rit, quotiescumque litte-
ris invasi adire animo
quem in me hactenus ge-
sit adhuc securus sum.
Illaque Tua generosa ac
præclara indoles mihi
quoque fiduciam facit
ut quamvis longa diutur-
naque scribendi cessatio
incognitum pene celsitu-
dini Serenissime Tuæ me
reddiderit, ad ipsam ni-
hilominus confidenter ac
cedam; facilesque aures

mihi rationem qualicumque studiorum meorum redditurus accomodaturusque sim. Aliquot itaque folia celsitudini tue mitto, que ante annos quinque occasione veri bendi oblata composui, et nuperrime edi curavi. Hoc autem propterea factum est, quod non ingrata viris doctis fore atque etiam aliis forte prope existimaverim. Quando quidem vero de rebus, que ad publica regnorum negotia spectant in illis differo nullum usquam fervorem de argumento eius modi re cuiusquam celsitudo tua judicare poterit. In ea

quippe gente natus est,
quæ sapientiam politi-
cam connatam possidet
cujus Principes viri pro-
avi tui exemplo prudentiæ
civili cuncti præviverunt,
et artis quæ regnii et
Imperij regendi atque a
factorum vi diutissime
defendendi gnarus sit, fle
cetera tradiderunt, longe
diversissimi præterea ar-
gumenti opus sub manu
bus habeo quod iam diu
absolutum ut in lucem so-
deat by typographorum manus
expectat obstetrices. De
lineis spiralibus novas de-
monstrationes confeci et
via directa demonstravi
que archimedes ad impos
sibile deducendo ostendit

aliquas etiam
affero quibus quædam theo-
remata facilius explicen-
tur quam per circum-
scriptas, ac incognitas fi-
guras. Andreas Equidem
Tacquetus è Soc. Jesu
in Geometriæ Elemento-
rum libello nuper edito
in eundem hac ego se-
cum collimavit mihique
inventum illud abs anni
octo comprimendi fore
vevbit; Verum per aliam
viam eo progressus est.
De Polygonibus quorum
libro 7. collect. Mathemat.
meminit Pappus brevem
tractatum adiunxi, quod
specimen ejusce materiæ
cætera diligentius inqui-
rendi ansam alijs præbebit.

De rebus quoque astronomicis quedam subnecto relationem scilicet ad Sethi Wardi Exoniensis anglicum libellum quo astronomie Philolaice fundamenta quatenus ac diruere molitur. Tandemque observationes meas de motu librationis Lune attexo. quam primum edi fuerit Libellus ad celsitudinem Tuam Serenissimam transmittam. Tibi Serenissime Princeps cuncta prospera, ac leta precor, et augurorque mihi celsitudinis tue devotissimo ac addictissimo semper favere supplex rogo.

Scribebam Lutetie Pari-

Jovium. Septembr.
Die 17. anno 1655. —

Serenissimo ac Generosissimo
Principi Leopoldo de
Hetzonia Ismael
Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Observationem ultimi deliquii
Solaris a me hac in urbe
factam Celsitudini tuæ
mitto cum ut tali occa-
sione oblata scribendi
causam argumentumque
habeam neque Tibi devo-
tissimum semper ac ma-
xime obnoxium hoc an-
no ineunte qualicumque
testimonio probem tum
etiam ut Celsitudini
tuæ, quæ Cælestium re-
rum cura, ac studium
non mediocriter aut
vulgariter tanquam quanda

se hoc in climate exhi-
buerit Eclipsis significem
quidque ex eius modi ob-
servatione ad motum
Lunae plenam absolu-
tamque cognitionem col-
ligere possint Astronomi.
Antevertit equidem lu-
ne motus celerior in
Celo illum quem Tabule
demonstrant. in alijs
autem Eclipsibus et
extra Eclipses, alij in
locis lune motus tardior
apparet eo quem Tabu-
lis eruimus. Ita ut hoc
certissime concludere
possimus aliquid in abscon-
dito naturam etiam num
circa lunarem motum te-
nere, quod detegere nulli
quem sciam hactenus

non [illegible]

conceptum sit. Plurium
observationum subsidijs
ad veritatem illam ~~[illegible]~~
asserendam deinceps que sta-
biliendam indigemus atten-
tione etiam fixa vehe-
mentique accurimi sete-
rea judicij acumine ad
penetrandam illam, que
nobis obstat opacitatem
opus est. Et si vires mee
tenuissime tanto incepto
impares omnino sint hac
in parte tamen astrono-
mie non deero eaque
tota nobilissimo operi
adhibebo. Ea re si equidem
si feliciter mihi suc-
cesserit optime mecum
actum esse putabo. Sin
minus amota a me omni
negligentie culpa in tam

audia (si aliquid tentare voluisse abunde mihi sufficiet. Tua celsitudine imprimis suffragio suo mihi annuente quam benevolam faventemque mihi semper cupio, ut quae talem se erga me exibeat supplex veneraburdus rogo. Omnia fausta felicia quae tibi Serenissime Princeps opto.

Scribebam Lutetiæ Parisiorum Die 4. Februarij 1656.

Observatio Eclipsis Solis facta Parisijs ab Ismaele Bullialdo Januarij die 18. post meridiem anno 1656.

Digiti observati	altitudo solis observata g. l.	altitudo solis correcta g. l. m.	H l. m. Tempus observatum	Partes ambitus distantiæ	semidiameter lunæ l. m.
Initium	11.10.	11.19. 0	0.14.18.		
I	11.10	11. 9. 0	0.14.38		
I½	11. 3.	11. 1.43.	0.30.14		
II	11.56	11.54.43.	0.35.14		
III	11.40	11.38.33	0.44.44	80.	15. 11
III½	11.31.	11.19.18	0.49.18.	88.	15.48
IV.	11.11.	11.19.13	0.53.56.	93	15.11
IV½	11. 7.	11. 5. 10	0.59.16	100.	15.43
V. et ultimus tactus	10.50	10.48.9	1. 5. 40	104	15.14
VI	10.25	10.11.57	1.15. 4	114	15.19
VI½	10. 0	9.57.45.	1.11.36	110	15.36
VII	9.30	9.19.31	1.30.10	117.	15.58
VII⅚	8.37	8.33.51	1.44. 0	135.	16. 6

Punctum contactus distitit a verticali g. solem transeunte partibus 105. adeo. cuius quarti ambitus circuli est 360.

Tabulæ Philolaicæ motus altiorum uraniburgi et Lutetiæ Parisiorum meridiani l. 40'. existent sub Parisiensi meridiano

H. l. m.

Initium. 0. 15. 19

maximam obscurationem 1. 59. 14

visam 6. 11. 1. 54

Finem 3. 14. 10

Digitos VII. 57.

Ita ut tali meridianorum distantia posita quam collatis summi viri. Joh. Evelij observationibus cum mei, et posita distantia uraniburgi et Dantisci

VII$\frac{s}{6}$	18. 0	17. 56. 30	1. 30. 00	135	16. 6
VII$\frac{1}{2}$	17. 00	17. 16. 0	0. 1. 0	130.	15. 56
VII	16. 30	16. 06. 10	0. 10. 46	106.	15. 50
VI	15. 39	15. 34. 8	0. 00. 00		
V	14. 45	14. 39. 40	0. 09. 50		
IV$\frac{1}{2}$	14. 13	14. 7. 06	0. 35. 16		
IV	13. 39	13. 33. 9	0. 40. 54		
III	10. 45.	10. 38. 43	0. 49. 35		
II	11. 54	11. 47. 16	0. 57. 08		
I	11. 0	10. 50. 51	3. 5. 08		
Finij	10. 4	9. 56. 01.	3. 13. 36.		

'n8 tantam Statuere
ojartet antecedet Coe-
lum tabulaj '11.
Maxima obcurvatio
Tantillo Major fuit
digitij VII $\frac{s}{6}$.
Eadem vero distantia Me-
ridianorum Parisiensij et
uraniburgici posita '40
Coelum in alijs observatio-
nibus antecedunt Tabulæ
adeo ut concludere debeamus
aliquam particulam inæqualitatis unius motus nostri latere.
Semidiameter solij juxta ta-
bulas Philolaicas erat 16. 40
lunæ 15. 35. qjam proportio-
nem phasis non precise obtendunt
sed paulo majorem Almag. C. si
tamen inter maximas et mini-
mas observatas semidiametri lunæ
magnitudinem medię accipiat-
uit 15. 40 prope verum.
Punctum exitus seu ultimi
contactus distat a verticali
per solem ad ortum 90 d 6.
7. circiter.

A.S.

159

Sereniss.mo Principi Leo
poldo ab Hetruria
Ismael Bullialdus S.P.D.

Serenissime Princeps
Quasdam meditationes meas
circa Lineas Spirales nu-
perrime editas celsitu-
dini Tuæ mitto. Serena
fronte opusculum illud
cum adiunctis alijs fove
ut excijtas spero cum
multa tua erga me be-
volentiæ documenta hac-
tenus mihi dederij. De-
monstrationes novas affero
ita ut actum agere vi-
deri nequeam subtiliores
fortasse alij conjecturi
sunt vix vero manifestio-
res dabunt. Multos habet
Italia eosque eximios

Mathematicos, quibus
examinandi curam mandare posset Celsitudo
Tua, quæ quidem nisi
gravioribus negotijs im-
pedita esset exactius
opus meum dijudicaret
ac de eo sententiam (qualemcumque) quam
quisquam alius ferre posset.
Qualemcumque porro sit
illud munusculum meum
hilari vultu accipe, quod
tuæ Celsitudini gratius
fore exspecto, cum ab Illmo.
Episcopo Samminiatensi
tibi reddetur. Mihi
semper fave Serenissime
Princeps ac vale. Scri-
bebam Lutetiæ Parisiorum
die 31. Martij anno 1637.

R.S.

Serenissimo ac generosiss.
Principi Leopoldo ab
Hetruria: Ismael Bul-
lialdus. S. P. D.

Serenissime Princeps
De tua singulari in me bene-
volentia, ac animi pro-
pensione mihi ipse gra-
tulor: beatumque me
prædico, quod celsitudo
Tua Serenissima sic de
me sentiat ac statuat
ut tam libenter ac be-
nigne precibus meis aures
accomodare velit, seque
tam facilem favorem-
que præbeat ut meis votis
illico ac ea concessi an-
nuat. Est etiam quod ju-
re gloriam mihi arrogem
quam Princeps generosis-

Summis ornatus virtuti-
bus eximijs Sapientia ac
eruditione clarus deside-
rijs meis tam clemen ter
indulgeat, et que sua
benigna eorum expectat
tionem expleat, adeo
multis nominibus celsi-
tudini tue Serenissime
obnoxius, et obstrictus
officium meum nunquam
deferat, tua que apud
omnes celebri laudis fa-
ma que vere heroicas
virtutes exoltam. Vitrui
illis organis que liberali-
tati tue ac munificentie
debeo uti accepero, utar
in exprimendo quid no-
tam aeree conformationes
quam vinorum variorum
spiritus, et alij ad que

fabricata sunt adhibebo.
Quodque illij deprehendero Celsitudini
tuæ Serenissime sum prom-
pte significaturus. Ther-
mometrum unum ex Po-
lonia a quodam amico meo
anno superiore accepi
quod Florentiæ confectũ
mihi apparuit, per inten-
sissimos æstatis fœruores
æstu ad grad. 37. liquor
in illo intumuit. Vicissim
que Decembris elapsi die-
bus aliquot aspero veche-
mentique frigore, quo
Sequana conderetur in
glaciem est ad grad. 7. liquor
degressus apparuit. Hoc
etiam adnotasse puduerit
credidisse, ac tenuissimam
glaciem vitam esse ubi

liquor fuit ad grad. 15.
comprepsus. Usque dum
ad 14. g.i subsedisset gelu
non exspectaveram cum
monuisset ne amicus, su-
pra illum gradum nec
cadentem vorem in pui-
nam, nec acquam in gla-
ciem convertere.

Quam postum maxima
gratia Serenissimæ Celsi-
tudini Tuæ habeo, quod
postremis suis epistolis
13. Decembris superioris
anni ad me datis tam
clementer ac favente
animo mecum egerit
ut de Apollonij Pergei
iam absoluta interpe-
pretatione latina de-
que editione mox secu-
tura monere voluerit

Ab omnibus certè Mathematicis maximo gaudio perfusis tanti auctoris libri tantopere expetiti, tractabuntur versabunturque, pratisima quoque futura sunt ab illo Vincentio Viviano, quem Apollonium alterum Tua Serenissima Celsitudine dignè appellare possumus (reperta) quæ antiquis illius Magni Mathematici demonstrationibus lucem sunt posse dubio allaturæ vel brevissimè moriturus impatiens, ut omnis odioja mihi sit quique horum eximiorum operum editionem suffla minaret invisus mihi

semper fore nullum quis-
que libros illos legendi me
cupidior vivit.

Sunt aliquot menses cum
scripto edito additaque
figura Horologium a se
inventum explicuit,
Christianus Hugenius
Zulichemius, et Hagae
Comitis in Batavia edi-
dit. Ante vero septimanas
aliquot scripti illius tria
exemplaria ad me trans-
misit. Unum hinc cum
litteris serenissimae Celsi-
tudini Tuae destinare
decrevi, ne forte diutius
illo caream ex quo incun-
ditatem aliquam percep-
turus ero. Illarum machi-
narum faber quidam
fabricatur quae ad diei

septem continuo tro-
clei appensa pondera
demittunt quae ante dies
septimum rursus reduci
non est opus. Sunt inter
illas quae chalybea eaque
flexili lamina vel bractea
si magis haec appellatio ar-
ridet circa hymnianiaxem
circumvoluta ac contorta
moventur. Penduli appo-
siti usus mirabilem motus
rotarium aequabilitatem
invexit et trochlea adhi-
bita, motus cessationem
dum reducuntur pondera
cessare faciunt. Non
ingratum celsitudini
tuae serenissime fore
scriptum illud existimo
cum ob auctorij, qui
in mathematicis excellit

nomen, [redacted] Tum ob
inventam rem humano
generi navigantibus
præcipue cœlumque ob-
servantibus utilissimam. Ut
mihi benignitate tua solita
prosequi benevolentiaque
fovere semper velit Celsitu-
do Sereni.ª Tua ingenuissime
venerabundusque rogo; sequ
persuadeat sibi nullum
adjectum magis aut op-
noxium inter clientes
suos habere. Vale Sere-
nissime, ac generosissime
Princeps, et dilectissime
Socius Salvusque vive
et me amare perge
Scribebam Lutetiæ Pa-
risiorum die 18. Febru-
rij anno 1659.

Serenissimo Principi
Leopoldo ab Hetruria
Ismael Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Qual summa cum benignita-
te et humanitate Cel
situdo Tua Serenissima
Mavrj elapsi die ultima
dignata est ad me scri-
bere Literas hac hebdo-
mada accepi. Et si for-
tasse ingrotenus nimis
videar pauca tamen (sc-
ribenda mihi videntur
ut thermometrorum in
liquorj ostendendo ascen-
su et descensu varieta-
tem significem. Ex quo
instrumenta illa vitrea
a Celsitudine Tua Sere-
nissima accepi thermometra

bina quę integra in ar-
cula inveni, cum eo quod
ex Polonia fuit ad mę
mipsum comparavi, et in
hocce altiorem aggravere
liquorem duobus puncti
quam in illij semper no-
tavi, cumque sint illa
instrumenta inter se
omnimode equalia tam
penę tubuli longitudi-
nem ac capacitatem
quam junę utriculi am-
plitudinem differentiam
illam ex spiritu vini
subtilitate ac tenuitate
inequali oviri existimo.
Aliunde enim quam ex
contenti liquovij majori,
vel minori levitate quę
majorem vel minorem
phlegmatij copiam sequitur

causam regerere faci-
le est, cum vasa quæ il-
lum continent undequa-
que æqualia et similia
sint. glacij commix-
tæ illa simul immer-
gam thermometra, ut
monitis tuis Serenissi-
me Princeps obtempe-
rem, utque quam maxime
in singulis subsidet li-
quor deprehendam.

De pendulo ad regendam ho-
rologij rotarum conver-
sionem a summo viro Ga-
lileo olim repérto V. Cl.
Christianus Hugenius mihi
monendus est ut qui primus
primus illius auctor ex-
ciat caveatque, ne sibi
soli hoc adroget gloriam-
que inde reportare

Soly velit. Hunc vi-
rum adeo sincerum ac
procul ab omni jactan-
tia, et alieni
novi, ut cujusquam fa-
mæ aliquid detrahere
quo suam augeat, nec
cogitando quidem nolit
sibique laudem debere
quod in eandem ac Gali-
læi, ō cogitatio-
nem, et meditationem
incidit potius credet.
Deinceps vero, et
si alio magistro quam
suo ingenio usus non
sit (quod mihi tamen
non constat ut etiam
a Galilæi ad Belgij
foederatos ordines li-
teris habuerit nec ne
mihi est incompertum)

primum se auctorem
et repertorem pendoli
prædicare non debet.
Serenissime Dne Celsi-
tudini omnem prospe-
ritatem felicitatem-
que votis meis opto
et ad summos qui in-
ter homines et in ci-
vitate civili excellunt
honores provectionem
ubinam vero augurio omi
ner quibus Domus tua
Illustrissima ornetur.
Aliquid hac de re ex
Polonia ad me nuperrime
non ab homine obscuro sed
idoneo teste mihi scri-
tum ut Serenissime Cel
situdini Dne significa-
caret. Reverendiss.
Dominum Abbatem

Bonjum rogavi. Vale
Serenissime Princeps et
me Tibi devotissimum
et addictissimum ama

Scribebam Lutetiæ
Parisiorum die 2. Maj
anno 1659.

Serenissimo ac Generoso
Principi Leopoldo de
Austria Ismael
Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Ad celsitudinis Tuæ Serenissimæ Epistolam, quam elapsi mensis Aprilis die 24. è Podio Cajano ad me scripsisti, quam voluissem tardius rescribo molestum profecto fuit et officium meum tam diu deservisse, et gratia, ut teneor de tam singulari in me benegnitate ac summo favore celsitudini Tuæ Serenissimæ non egisse. Amici cuiusdam mei absentia rejiciendum

ut differrem fecit a quo
solo ut scias. q. vir
Dñs Fermatij de maxi
mis et minimis Geome
tricus Tractatus nunc
haberet, quidque de
illo statueret author
intelligere poteram. Ille
est Dominus de Cavalj
erorum Mathematicorum
ac Geometrij presertim
studiosissimus qui a bi
celsitudinem Serenissi
mam Suam de illo cum
culo curiose scisscitari
a me audivit, ut desi
derio Suo obsequeretur
fidei mee ejusum com
misit, quem Patrem
Reverd. Dñō abbati
Bonzio ut describendum
curaret tradidi. Petijt

amē vir ille ut cessit
Iuam Serenissimam
verbis sui[s] hoc avem ne
se vel authore Dño
Feimario inconsulto
Italiam nunc subiecto.
Cum minus teorum obli
tumque authoris opus
videatur quam ut edi
tore egeat; vellet quip-
pe manum ei prius adhi-
bere et correctius lima-
tiusque prestare.
Peometra ille dictus Nilla
cujus postium nomen est
Pal chalis commini cendi
illis Geometrici theore-
matibus demonstrandisque
tanta cum assiduitate et
cerebri contentione ani-
mum applicuit intraque
tam breve tam corrum

dierum spatium illa
confecit ut spiritus vi-
tales fere exhauserit: Et
in tabem lapsus lacte
asinino potione ac in-
culorum refrigerantium
usu intemperiem viscc-
rum, et cerebri emenda-
re nunc cogatur quod
adijt vitæ dispendium eius
modi dietæ civibatorum
speramus.

Thermometra quæ a Celsitu-
dine Tua Serenissima
accepi quodque è Po-
lonia, ed Florentiæ fa-
bricatum ad me, minus
est, contrario modo nunc
se habere tibi significabo; hocce enim li-
quorem in tubulo quam
illa, duobus ut plurimum

functi sublimiorem
antea ostendebat. Nunc
vero vice versa in illis que
Tu Serenissime Princeps
mihi donasti duobus quoque
ut plurimum functis altius
quam in isto vini spiritu
ascendit. cuius rationem
adsequi hactenus non li-
cuit. Cum enim ingres-
sum vitrum externo sit
aeri, nulla ab eo alte-
ratio liquori supervenire
nive potuit; nec a so-
lis calore diversitatem
illam probare invecta
facile mihi videtur cui
e tabulo, aut spherica
appendice nulla navis
inclusi aeris aut spi-
ritus vini exspirare aut
effluere potuerit; ideoque

[illegible] reliqua quantitate ac qualitate manebunt nisi alia causa subsit quæ mihi nunc ignota est. Excerptam ex postremis C. V. Viri Christiani Hugenij ad me Literis partem transmitto unde quidvis eius mens ac ingenium indoles clarius quam ex verbis mis cognosces Princeps Serenissime

Dñus abbas Bonzius Serenissimo Hetruriæ magno Duci ante dies quindecim libellum in quo Poloniæ ordines de futuro Poloniæ rege eligendo alloquor misit. nullum futurus utilius quæ consilium nationi Polonæ Procerve inire possunt omnes fatebuntur, utinam

rationes a me adductas re-
perciant, votis meis
ejusdem suffragia annuant
et securitati reipublicæ
suæ sic consultum erunt.
De illo libello quodcunque
Serenissimus magnus Dux
statuerit fiet. Quod in
litteris ad me mihi majn.
altitudo tua Serenissima
sua manu exarare voluit ut
mihi honorificum omnino
est sic animum lætitia
summa affecit. Felicem
quippe me existimo quod cul-
tus Serenissimo magno
Hetruriæ Duci Titiques
ac toti Domui vestræ Illus-
trissimæ a me exhibitus gra-
tus et acceptus sit, quodque
certior fiam, vos mentem
meam cognitam habere

persuasoque esse me tuo
pectore rerum vestrarum in
crementa optare quarum gra
tia quoscumque labores si
opera mea exusi. Celsitudi
nibus vestris Serenissimis to
tique Domui vestrae foret, eque
alacriter susciperem ac vota
voto illis crebberrime concipio.
Iam arcta necessitudo inter Re
gem Christianissimum Celsitudi
nesque vestras, Serenissima inter
cedit, totque rationes communes
vos cum ipso coniungunt ut qui
Hetruriae Principibus addictus est
eorumque partibus studet illius
quoque rebus inserviat, Celsi
tudini tuae Serenissime addi
ctissimum et deditissimum be
neuolentia tua ac favore prose
qui, precor, et vale.

Scribebam Lutetiae Parisiorum die 13. Junij 1659

Serenissimo ac Reverendissimo
Principi Leopoldo ab
Hetruria Ismael
Bullialdus S. D.

Serenissime Princeps
Tractatum Geometricum
de maximis et minimis
a Dño de Fermat ante
annos aliquot Parisios
ad amicum quendam ab
ipso missum transcribi
curavit Dominus Re-
verendiss. Abbas Bonzius
cum vero proficiscentes
ad Galliæ et Hispaniæ
fines Eminentiss. Car-
dinalem Mazzarinum
comitetur, et urbe abiit
transcriptum ad Celsi-
tudinem Serenissimam
Tuam mittendum accepi

In eo alia quedam sunt
præter Problemata de
maximis et minimis
solutionem sed nolles
author cum quavis mo-
menti ipsi talia vide-
antur in publicum ea
emitti; propterea uno
verbulo deleatur illa
expunxit. Fatum Cæ-
lestis ordini. Sereniſsime
tanti Viri omnibus
ſpe cupio, acceptanque
operam meam, quam
in Diguvij ut cumque
deſcribendis impendi.
Vale Sereniſsime Princeps
et me ama.

Scribebam Lutetiæ Pariſiorum
Junij 17. anno 1659.

Serenissimo ac Generosi
Principi Leopoldo ab
Hetruria Ismael Bul
liáldus S. P. D.

Serenissime Princeps
Inter negotiorum amba-
ges etiam tandem mihi
feci, ut celsitudini tuæ
Serenis.ª responderem
ejusque interrogatio-
jovo viribus meis satis-
facerem Eclipsi (une
observationem nuper-
rime hic a me factam
cum ultimis (tibri) mei
transmitti : cum hisce
vobis solavi deliquii quod
(unave secutum est, trans-
mitto que si quis in
Italia Astronomus con-
templatus fuerit quod

ab eo adnotatum evit
scire valde cupio ut
de meridianorum diffe-
rentijs, deque consimili
observatione ceteri ali-
quid nobij, et posteris
constet.

ad Christianum Hugenium
Julichemium utriusque
Horologij pendulo directi
quas a celsitudine Tua
accepi picturas misi, et
si mihi vacaret. Historias
inventi a Galileo pendu-
li, et adnotatas primum
ab ipso equalitatis motus
transcriptam adjunxissem.
Cum Domino Elia Deoda
to eam communicavi,
eamque gratissimam ei
feci; Deque Serenissime
celsitudini Tuæ prorsus

devinctum tantum ob favorem professus est cui gratia maxima se haberet, illam subinde veneravi ac summas eius virtutes sub silentio ut tibi serenissime Princeps significarem impensissime optavit. Ipse cum
Galileo amicitia erat arctissime junctus illiusque ingenium prone divinum sibique probe cognitum nunquam admirari desiit. Meritis audituque quamvis illas nullibi tacerent virum incomparabilem saeculisque tantae animae virtuti nunquam commendare vel extollere se putavit, quam suavis

itaque recordatio ipsi
fuerit tanti tamque ce-
lebri amici verbi mei
vix exponere possum,
quoniam injecta mihi esset
a Serenissima Celsitudi-
ne Tua mentio de nuper
defuncto in Polonie re-
gij aula Paulo de Bono
Lucano de illo amplissimo
componere nequeam hic
neque ingenio enim in
mathematicis ac precipue
in mechanicis valebat
moribusque probis ac ho-
nestis præditus erat de
que diutius in vita
egisset plura de
bis præstitisset. De
republica litteraria
ac Philosophica quam
animo concepserat quam

que Statuere cogita
bat aliquid intellexit
excelse quidem mentj
et ad magna viri nati
proposítum erat sed
hisce temporibus sedes
inter Europæos quæren
re non debebat cum omni
bus in regnij et rebus
publicis orbis nostrj
nulla societas iniri que
at, que subjecta domi
nantibus non sit.

Horologium quod a Sere
nissimo Poloniæ rege
Serenissimus magnus Dux
accepit ex Hollandria
in Sarmatiam importatum
esse certissimum est nec
dubium quin iuxta Hu
genianum modum con
structum sit.

Meditationes clarissimi
ac nobilissimi Caroli
Rinaldini in per celebri
Academia Pisana Pro-
fessoris Philosophiæ
eruditissimi circa mer-
curij proprietates illas mi-
rabiles magna cum volu-
ptate legi, plurimumque
etiam multum ex scriptis
ejus lectione percepi;
inque eo virū ingenium
acutissimum et solertis-
simum agnovi. Ad illius
epistolam rem humanam
respicientem cui meam
insevi sententiam mitto;
hæc celsitudini Tuæ cæte-
ra respondeo. Pauci vēi
nulli hic sunt qui exac
rimenti rerum causas
investigent. Aliquot

ingratus forte credidi si
illud non obsignatum huic
meæ Epistolæ adjungerem.
ad alias Epistolæ celsitudinis
tuæ

circa argentum vivum
apud Illmum Dominum Mon-
morium Libellorum Supplicum
cum Magistrum in cujus
Domum singulis hebdomadis
die Martis conveniunt plu-
res docti viri ut de rebus
physicis disserant experi-
menta facta sunt quibus
tamen nihil magis sonorum
nec novi reperiunt
aliquid audivi vel perciui
apud illum obviè longas
ambages, coenas et sordibus
opiparas, ideoque molestis-
simas, ventitare nequeo.
De christiani Hugenij Sisteu-
mate. Saturnio quid sentio
celsitudini Tuæ sincere
dicam ac authori vere
et sine fuco amico. Recte
quidem procedit eius-

hypotesij si Saturnus sa-
gittarij signum permeans
sic appareret ut in libro
suo supponit p. 47. data
inclinatione polorum et
axij Lucidi illius circuli
seu annuli Saturnum ab-
que contactu cingentis
ad planum orbitæ Saturni
gradib. no. majora; ita
ut Ellipsij a Saturni cor-
pore rotundo secari vi-
deatur, quod si Saturnum
perfecte Elipticum vi-
derimus, qualem ex libent
figuræ VIII et IX Tabij
insertis ante pagin. 35.
quando versus finem Sa-
gittarij venerit falsam pro-
nunciabimus ejus hypote-
sim: tunc enim polus
illius annuli in plano

orbite Saturnj reperiet,
et axis Piramidis visualis
ad angulos rectos superpla-
num horizontis seu an-
nuli incidet. quem ap-
pellare annulum amplius
non licebit; contra vero con-
cludendum erit corpora
Sphæroidea esse illos ap-
pendices, quarum tamen bases
circuli non sunt sed Ellip-
ses. Duncque nostrum sub-
sisteret hypothesis Heve-
liana prætereaque mo-
tus illis appendicibus cir-
ca axem proprium erit tri-
buendus, ut exorientes ille
acute, sicut visa sunt
exhibeantur nobis. Saturn-
nus rotundus apparere
desiit. De his autem
erit aliquando pleura

dicendi locum.

Interim vero Physici vix concedent annulum illum lucidum ejus tenuitatis esse ut aliquando disparaeat quando scilicet axis visionis cum plano annuli unitur nec hactenus animum inducere potuit (cum sic se habere posse quamvis tenuis adeo sit ut ejus latitudo diametrum Stellarum sexti ordinis non vincerat visibilis tamen ob continuitatem et amplitudinem suam sit

Hactenus scripseram cum Dnus. de Cavcavi monuit me in urbe Inculisma reservari Horologium ante annos 40. a quodam Romano illic fabricatum cujus motum pendulum ponderi moderato ac

dirigit quod genes se quidam Magistratum in foro Judiciali gerens habet. Mihi quoque dixit Dn. de Fermat tractatus Geometrica, quos celsitudini tuæ Serenissimæ transmisi: descriptor recognoscere; deque illis et aliis eodem die cogitare. Hæc sunt quæ impræsentiarum scribenda celsitudini Tuæ habeo quæ ob causas in prioribus meis epistolis allegatas ad respondendum fuerim benigne me excusabit benevolentiaque ac favore consueti pro indolis suæ generositate, ac equitate prosequi ut sueto pergat. Vale Serenissime Princeps et felix vive.

Scribebam Lutetiæ Parisiorum die 19. De-

cembrij 1659.

Mense Junio elapso ad Seren. Celsitud. Tuam scripsimus a me Gallico idiomate Consilium dederimus legendo Polonię lege mi ist Rnj. Abbay Bonsium designato, ante duos ménsis Epiſcopum Biterrensij, quos monitos Celsitudinum vestrarum, ita ut a remine lectum sit nec in posterum nisi cum libuerit vobis legendum. Scire tamen averem quid de illo ejusque contextu ac ante quæ structum est Celsitudines vestræ sentiant.

Serenis.mo Principi Leopoldo ab Hetruria
Ismael Bullialdus S.P.D.

Serenissime Princeps

Animi mei Letitia nuper ac se gaudio exultantis cum ejus avdium subtilissimumque Illmi viri Vincentij Viviani a Celsitudine tua Serenissima accepi motus affectusque quibus verbis exprimam nescio. Summum tuum in me favorem benevolentiamque, quibus hactenus me prosequeris admirabundus et attonitus fulmexi cum tantum tamque sapientem et eruditum Principem novum beneficium dono lucubratissimo

quam ocyssime transmissio
mihi conferre voluisse
mentem subjit. Sed etiam
Imbecillarum virium in-
genij conscium timor
invasit cum de illius
excellentissimi Geometræ
inventi ea regijs sa-
pientissimisque sententiam
exponere mean iubes
serenissime Princeps cui
de mei judicij facultate
tam benigne scribi ad-
oque honorifice in no-
strema tua ad me epis-
tola scribi. Patria
tuo viribus quam totum
maximas ago et quamdiu
vita suppetet de hac
tam floreasso tamque
floclico in me animo ad
habiturus, vereor que

meisque Scriptoj; quandoquidem cetera quibus
se ipsa id festare potest. Fortuna mihi de-
negavit. Sum semper
celatrix.

Librum illum de maximis
et minimis forte clarissimi
Geometre Cayetani per
hos octo proxime elapsos
dies, legi. Theoremata
plurima profundissime
meditationis ac sobole-
mata mire industrie
foetus agnovi, facile
planamque demonstran-
di methodum nullij extra
rem verbis implicitam
aut involutam deprehe-
hendi. Nullus dubito quin
illij duobus Libris in eo
argumento quod tractavit

pleva quam Apollonius
ipse complexus sit ac
prositerit. De illis cum
eorum omni diligentia
inquirendo ad celsitu-
dinem Tuam Serenissi-
mam referam non tamen
ut de illius dignitate
ac meritis tanquam ju-
dex legitimus sententia
ferre valeam aut velim
qui laudatorem illum di-
gne laudare non erunt
judicio reddendo pares
erunt. Inter auditores
magni illius Vincentij
censebor et ejus Doctri-
nis imbuar.
Preterea Serenissime Prin-
ceps, quibus encomijs co-
mitatem illam suavissi-
mam summamque

humanitatem tuam
generis humani deli-
cias ornabo quibus ve
seconijs apud omnes
celebrabo quod certio-
rem factum me esse
volui de Apollonij
Pergæi librorum in Pa-zo-
phylacio Serenissimi
Magni Hetruriæ Ducis
(egregiorum editione
promota). Thesauris
suis (reservatis Hetruriæ
principes) Heroum proge-
niem Heroasque ipso
universo terrarum orbi
divitias, quæque nun-
quam nullique his uten-
dis merito pereuntes lau-
giri ubique prædicabo
ut laudibus meritis no-
men vestrum omne na-

tionel concelebrent, in-
precique vestri incremen-
tum gloriamque perpe-
tuitatem voveant. A
Deo tibi Serenissime
Princeps fausta omnia
precorque precaque precor
et auguror atque me
semper favore tuo ac
benevolentia auctum
velis submisse rogo.
Vale. Scribebam cel-
situdini Tuae Serenis-
simae vobis devotissimus
devotissimus et obse-
quentissimus Lutetiae
Parisiorum Julij die 30.
anno 1660.

Serenissimam Celsitudinem
Tuam, qua est clementia
et erga viros eruditos
propensione rogo ingenue

ut æqui bonique ęstimet, si ipsi non ingratum fore puto, ut quam ad Illus.m Carolum et Renatorinum scribo huic meę ępistolę adiungam.

P. L

519

A la Haye le XI:
Novembre 1660

Monseigneur
Je me donneray l'honneur
de vous escrire la presente
principalement pour re=
nouveller les offres de mon
tres humble service, et
vous prier de me continuer
l'honneur de vôtre ami=
tié; de vous supplieray
en suitte qu'il vous plaise
de me tant favoriser,
que de vouloir prendre
la peine de descouvrir
s'il se peut qui peuvent
estre les autheurs d'un
impertinent advis que
l'on a escrit de Paris
a M.r de Thou qui est
que je mon allois en

Pologne pour traicter
du mariage de Mons.
le Prince Léopold de
Toscane avec l'une des
nièces de la Reine de
Pologne, et que cet advis
venoit de la maison de
Mons. le Prince. Je
vous advoüe Monseigneur
que je n'eusse jamais creu
que l'on eust pû soupçon-
ner de moy, que je devins
je le Ministre, et l'en-
tremetteur d'une si gran-
de affaire, de m'estonne
de la grossiere impert-
inance et balourdise
des inventeurs de cette
chimere. Je croy que
vous avez assez bonne
opinion de moy pour
croire, que jamais je

n'ay eu en pensée de
traicter de cette affaire
la ny d'autre m'en allant
en Pologne. Vous savez
bien qu'il soit besoin
que je vous l'affirme,
que Monsieur le Séré-
nissime Grand Duc Mon-
sieur Le Ser.me Grand
Prince ny Mess. ses
Oncles ne m'ont jamais
directement ny indirec-
tement donné ny faict
donner des ordres, memoi-
res, ou instructions. De
manière que je suis aussi
persuadé que vous ne
croyez pas que j'aye
perdu le sens commun
et qu'ainsi je voulusse
m'ingérer dans une af-
faire de telle importance

sans charge ny pouvoir
pour parler pour un
cervelé et pour une
teste folle. et offenser
des Princes pour les quels
vous sçavez le respect et
la veneration que j'ay
d'ont je croy que je leur
ay donné quelques mar-
ques et a quoy je ne man-
queray jamais de satis-
faire autant qu'il me
sera possible. Encore
que je me mocque de
telles sottises et que
je n'en sois en aucune
façon esmeu je croy
ne antmoins que vous
jugerez aussi bien
que moy qu'il est assez
a propos de desconvrir
si faire se peut les

autheur de cet
advis si ridicule pour
ce que l'on pourra en suitte
en tirer quelques conse-
quences. La suitte et le
progrez de mon voyage
feront voir que je ne
suis point allé a Dantzig
et a la Court de Pologne
pour aucune autre affaire
que pour voir mes amis,
et pour satisfaire ma
curiosité. Je vous sup-
plie tres humblement.
Monseigneur de le croi-
re, et que je ne me
meslera jamais des
affaires des Princes
qu'autant qu'ils vou-
dront m'y appeller, s'ils
m'en trouvent capable,
je suis aussi tres veri-

tablement et avec respect.
J'attends l'arrivée d'une
partie du bagage de
Mad. de Thou pour re-
tirer quelques hardes
que j'y ay, afin de con-
tinuer mon voyage vers
Hambourg où je feray
mon possible pour aller
par terre et en com-
pagnie depuis Amsterdam
si vous me faictes l'hon-
neur de me faire response
je vous supplie de me
l'envoyer a Amsterdam
ou vous avez sans doute
correspondance, afin
qu'elle me soit seure-
ment rendue pour
ce que d'ordinaire dans
la maison des Amb.rs
l'on a des curiosités

illicitey. Si vous avés
correspondancey avec
Mons. Paul Barenys
Gentilhomme lucquois
et grand Negotiant d'
Amsterdam que je co-
gnois, vostre Lettre
me seroit heureusement
rendue en quelque lieu
que je me trouve, si
vous aviez aggreable
de (luy) addresser

Monseigneur

Vostre tres humble, et tres-
obeissant serviteur

Boullian

N. 5.

373

Ritrovata doppia

Serenissimo Vincentio Leo-
poldo 28 Hetruria
Mantuae Ballistarum I. P. D.

Serenissime Princeps
Celsitudinis tuae Serenitatis
Litteras Januarij diei 11.
et 18. hujus anni scriptas
postquam 15. Martij Dan-
tiscum perveni, sunt
mihi reddita, quae Pauli
Pavenzij Lucensis qui am-
plissimi negotiatur, cura
et diligentia fuerunt
huc perlatae. Citius ad
illas respondere non potui
cum hic multis me ab
instantum recreare omni-
no fuerit. Illmi enim
viri, celeberrimique As-
tronomi Dni. Joh. Belij
Veterij Pedani consulis

Supellectilem astronomi-
cam, et opticam omnem-
que apparatum illicuisset
in observandis ydebitis
industriam ac diligentiam
incomparabilem inde-
fessam que inspicere
ac contemplari debui.
Atque commodius ipso eius-
que eximijs inventis fru-
erer, fixarumque ~~fixarum~~
stellarum ac planetarum
loca accuratissime obser-
vantem intuerer ut in
adibus suis habitarem fa-
ce, quo me prosequitur
benevolo affectu voluit.
ut vero de nostri ingenij
Geometre Francisci Vietæ
Harmonico cœlesti Cels.
Serenissimæ huic interro-
gationi tandem respondeam

quæcunque mihi nota
sunt hacce epistola
significabo. Quo tempo-
re astronomiam Philo-
laicam edidi in eius
gomenij de Vicis cæles-
tibus harmonico mentis est a-
me iniecta cum aliarum
narrationes fidemque
sequitur opus illud aliqua
noua hypothesi ex cæles-
tium motuum correctius
suggerendorum methô-
dum nobis exhibiturum
plene persuasus eram,
jactabam illius dignitatem
et stirpi cui credito
fœtus liber nubeculam
fidem captabam. Acci-
dit deinde, ut biennio
ab vulgata astronomia
mea elapso in illustriss.rum

Virorum Dominorum Pu-
teanorum Petri et Jacobi
manu codex ille post ti-
mino reversus est. ubi
illum recuperavi eorum
solvendum legendumque
mihi cum ipsis amicitia
coniunctissimo statim ob-
tulere. Magna quidem
cum voluptate librum
illum accepi, verum ne
illico excidi, neque alio-
rum relatione decipi
deprehendi. In eo quidem
libro manu vetere abon-
nibus, qui illum noverant
agnita est. Verum nec
hypotheses novas nec obser-
vationes ullas, sed geo-
desiam algebram sectionum
omnia quae trigonometriae
beneficio absolvuntur

demonstrandi efficiendique
Methodum in eo Libro adstruere voluit ipse. Opus
autem imperfectum est
quia etenim proponit non
elucidata, et demonstrabat
intelligi fere nequeunt;
ita ut plagrepus eo usque
videatur author ut pri-
ma lineamenta delinea-
rit; quibus postea cete-
ra artis ornamenta nati-
vosque colores adderet.
Nulla quoque propositio-
num aut capitum ordina-
ta distinctio cernitur ver-
baque in illo pauciperma
habentur. Illum ipsum
Codicem ab Illmo Iacobo
Puteano mihi testamen-
to legatum nunc possideo
cujus si videndi cupidus

fuevij. Postquam Parisijs
reversus fuero Tibi Se-
renissime Princeps, quem jo-
sebo ad me remittes, tran-
mittam alterum fragmen-
tum, de quo in Elzeviri-
ana Vitae operum edi-
tione praefationis Author
mentionem facit nondum
vidi neque an sit plo-
rum novi; A quibus dum
peteva intellexi ali-
quot adhuc Vitae scrip-
ta superesse inedita que
quondam Aleamus Au-
relianensij qui cum eo
diu vixerat penes se
asservavit at hereditas
postea vel neglecta, vel
alij vernipa, aut donata
Haec sunt omnia Sere-
nissime Princeps, quae de

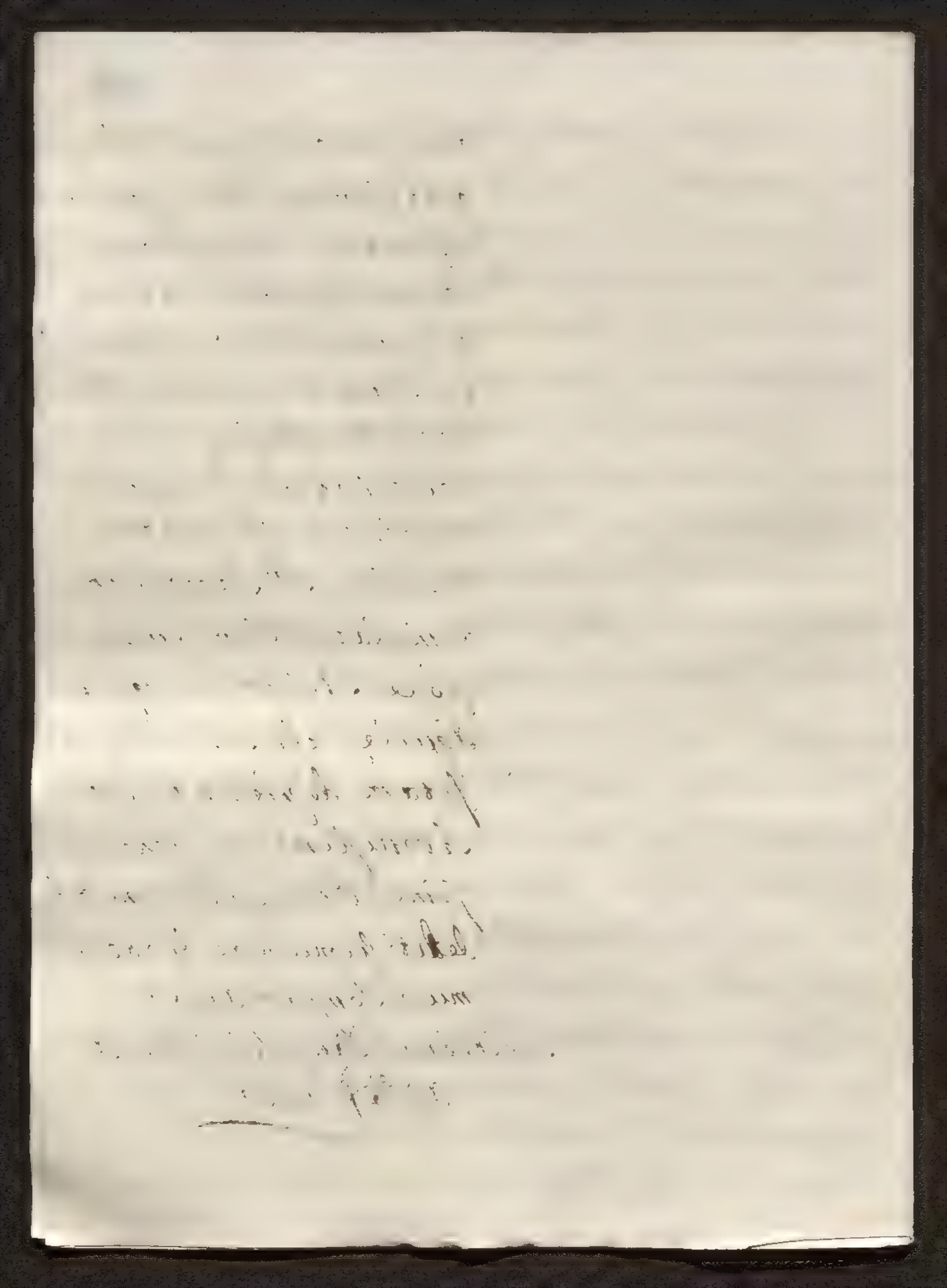
çelesti illo Harmonico
Tibi significare possum.
Priusquam vero ad alia
digrediar officij mei ra-
tio postulat ut quam max
imas Celsit. Tuæ Serenis.
de Epistola sua Cal. Octob.
ad me cum tubi optici
et machinæ cujus bene-
ficio in omnem plagam
convertitur typo tran-
mipa gratias agam.
pulcher equidem ille ap-
paratus est sed paulo
operosior.
De Illmo porrò Viro Domino
Johanne Hevelio quoniam
quædam supra demissi
non ingratum fore Cel.
Tuæ Ser.me arbitror, si
breuem et qualemcunque
præcipuorum ipsius inu-

trumentorum astronomicorum aliusque supellectilis enumerationem subjecero. Possidet ille quadrantes duos maximos orichalcicos tam subtiliter divisos ut Tychonis omnes superent, magnitudine quoque vincunt. excepto murali illo a quo deficit majoribus dictorum semipede uno. Horam autem unus quadrantum ipsque minor est azimuthali. Antiquani senatus ante multos annos authoritate, et sumptibus fabre factus, et ab artifice diligente bene perito: in ipso scuti primi sexta pars dicenti proxime verum

postea alter major qua-
drans, octans, bifurcatus
præterea ac sextans max-
imi tubi orichalcei ma-
gnifici ipsius Coelij sum-
ptu affabrefacti et
ipsius manu subtilissime
diuisi sunt: in quibus
postremis tribus ad scru-
puli unius primi duo-
decimam partem alti-
tudines Solis et stellarum
distantiasque clare dij-
cernere possit. Alia
præterea similia ac
æqualia prædicti ligneo
laminij æneis munita,
in quibus diuisiones
subtilissimæ quoque sunt
et accuratissime, possidet
instrumenta duo quæ in-
juger sextantes æreos solidos

constanter in quorum
minori 30.'' adnotare po-
test in majori vero 15.'' De
illius instrumentali sup-
pellectile ad metiendam ma-
gnitudinem circulorum descri-
bendo dividendo quæ hic
supersedeo dicere, ut et
de illa quæ ipsi ad for-
manda tubos picillorum
vitra ac lenticularia aut
concava inservit, quæque
ceterorum per Cæsaream
artificum instrumenta
et copia et festantia
vincit. Hisce proximis
diebus Solis Eclipsim ob-
servavit cui observationi
diligentissime et accura-
tissime adfuit. Ipse cel.
T. Severin. de ejus delinea-tio-
nem cæteraque observata

transmittit, quod tibi gratissimum fore ipsi
affirmavi. Descriptionem
etiam viæ cometæ adjun-
xit, quem die 10. Febru-
ri Hamburgi cum illius
urbis Matheseos profes-
soribus et aliis honora-
tioribus civibusque turri
Ecclesiæ S^ti Jacobi con-
templatus sum eumque
hoc Stellam in capite
aquilæ, alijs in collo po
sitam deprehendi. Vale
Serenissime, ac generosi-
sime Princeps, et me tibi
deditissimum ac devotissi-
mum semper ama
Scribebam Dantisci Die 5^ta
Aprilis 1661



Serenissimo Principi
Leopoldo ab Hetruria
Ismael Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Celsitudini Tuæ Serenissimæ
Litteræ Januarij 11. et 18.
huius anni scriptæ post
quam 15.° Martij Dantis-
cum peroveni sunt mihi
redditæ, quæ Pauli Paven-
zij Lucensis, qui amice-
lodami negotiatus cura,
et diligentia fuerunt huc
perlatæ. Citius ad illas
respondere non potui cum
hic multis me esse intentus
necesse omnino fuerit. Il-
lustrissimi enim viri cele-
berrimique Astronomi Dñi.
Johannis Hevelij vetera
sedania consulta supellectilem

Astronomicam, et Optica
omnemque apparatum il-
lius et in observandis si-
deribus industriam, et di-
ligentiam incomparabilem
ac indefessam inspicere
ac contemplari debui.
Itaque commodius
ipso eiusque eximijs ju-
ventij studiorum fixarumque
stellarum ac planetarum
loca accuratissime observ-
antem intuerer, ut in ae-
dibus suis habitarem pro
eo quo me prosequitur be-
nevolo affectu voluit. Ut
igitur de nostri insigni
Geometra Francisci Vieta
Harmonico cælesti celsi-
tudinis Serenissime Tue
interrogationi tandem
respondeam quecumque

mihi nota sunt haec
epistola significabo.
Quo tempore Astronomiae
Philolaicam edidi in eius
Prolegomenis de Vicle Coe-
lesti Harmonico mentio
est a me iniecta cum
aliorum narratione, si-
demque sequutus, opus illud
aliquas novas Hypotheses
et Coelestium motuum cor-
rectiu Suppeditandarum
methodum nobis exhibita-
ram plene persuasus es-
sem jactabam illius de-
plorabam et ipsius cui
credibus fuerat liber, subla-
tam fidem carpebam. acci-
dit deinde ut biennio ab
emulgata Astronomia mea
elapso in Illustrissimor.
Virorum Dnn. Puteanorum

Petri et Jacobi manu Co-
dex ille post liminio reve-
terentur ubi illum rece-
perat evolvendum
legendum que mihi cum
ipsi amicitia conjunc-
tissimo statim obtulere. Ma-
gna quidem cum voluptate
librum illum accepi, verum
que illico excidi, neque
aliorum relatione deceptus
deprehendi. In eo quidem
libro Manu Vietæ abomni-
bus qui illum noverant
agnita est. verum nec hypo-
theses novæ nec observa-
tiones ullæ, sed per alge-
bram speciosam omnia que
trigonometriæ beneficio
absolvuntur demonstrandi
efficiendique methodum
in eo libro adstruere voluit

ipse opus autem imper-
fectum est quę etenim
proponit non elucidata
et demonstrata intelligi
fore negquéunt; ita ut plo-
.grepus eo usque videat
author ut prima lineamenta delineavit quibus postea cętera ad hij ornamenta nativosque colores adderet. nulla quoque propositionum capitumque ordinata distinctio cernitur verbaque in illo pauciscima habentur. Illum ipsum codicem ab Ill^mo Iacobo Puteano mihi testamento legatum nunc prospideo cujus si videndi cupidus fueris, postquam Parisios reverti fuero tibi Serenissime Princeps transmitto

quem postea ad me (re-
mittes) alterum fragmen-
tum de quo in Elzeuria-
na Vitæ operum edi-
tione & factionis author
mentionem facit nondum
vidi neque an sit prodi-
tum novi. A quibus-
dam præterea intellexi
aliquot adhuc Vitæ
scripta Sigeberti ine-
dita quæ quondam ab
almo Aurelianensi
qui cum eo diu vixerat
(ut ipse) se observavit ab
hæredibus postea vel ne-
glecta vel alijs promissa
aut donata. Hæc sunt
omnia Serenissime Prin-
ceps, quæ de Coelestino
illo Harmonico Tibi Signi-
ficare possum. Plus quam

vero ad dies digrediar officij mei pactis postulat ut quam maxima celsitudini Tuę Serenissime de ejus tota bona Calend. octobr. ad meum Dubi optici et machinę cujus beneficio in omnem plagam convertitur typo transmissa gratias agam; pulcher equidem ille apparatus est sed paulo objectior.

De Ill^mo porro Vivo Dño Johanne Evelio quoniam sugova quędam præmissa non ingratum fore celsitudini Tuę Serenissimę arbitror, si breve[m] et qualemcunque præcipuorum in sitis

Instrumentorum Astro-
nomicorum aliusque Sup-
pellectilis enumeratio-
nem subiecero. Possidet
ille Quadrantes duos ma
ximos Orichalcicos tam
subtiliter diuisos ut Thy
conis omnes superent ma-
gnitudine quoque vin-
cant, excepto nouali
illo, a quo deficit majo-
prædictorum semipe-
dij unius. Horum autem
quadrantum unus ij que
minor, est azimuthalis,
Dantiscani senatus ante
multos annos auctorita-
te, et sumptibus fabre
factus, et ab Artifice
diuisus bene perito; in
ipso scrupuli unius
primi sexta pars dijcerni

prope verum potest.
alter major Quadrans,
Octans bifurcatus, Le-
verd ac Sextans maxi-
mi toti Bricalcici ma-
gnifico ipsius Coëlij
sumptu affabre facti
et ipsius manu subti-
lissime diuisi sunt, in
quibus postremis tribus
ad scrupulj unius primi
duodecimam partem
altitudines Solij, et Stel-
larum distantias clare
discernere potest. alia
Heterea, similia ac
aequalia praedicto li-
gnea Laminij aenej mu-
nita, in quibus diuisiones
subtilissime quoque sunt
et accuratissime notidem
instrumenta duo sque

insuper sextantes duos solido constantes, in quorum minori 30". adnotare potest in majori vero 15". De illius instrumentali supellectile ad metiendas magnitudines circulos describendos dividendos quae hic sequer sedeo dicere; ut et de illa quae ipsi ad formandos tubos specillorum vitreorum aut lenticularia aut concava inservit quaeque caetorum per Europam artificum instrumenta et copia et praestantia vincit. Hisce proximis diebus solij Eclipsim observavit cui observationi diligentissime et accuratissime adfui. Ipse celsitudini Tuae Serenissimae

ejus delineationem cæteraque observata transmittit quod tibi gratissimum fore ipsi affirmavi. Descriptionem etiam Viæ Cometæ adjunxit quem die 10. Febrj. Hamburgi cum illius urbis Mathesos professoribus et alijs oratoribus civibus, e turri Ecclesiæ S. Jacobi sum contemplatus eumque prope Stellam in capite aquilæ, alijs in collo positam deprehendi:

Vale Serenissime ac Generosissime Princeps, et me Tibi dedicissimum ac devotissimum semper ama

Scribebam Dantisci Die 5. Aprilij 1661

R. L.

595

17mo Eruditissimique Dñi Caroli Renaldini Literis postremis hactenus respondere non potui. Duo problemata quæ mihi proposuit et de quibus ad ipsum rescripsi, a me etiam amstelodami proposita fuerunt Dño. Joh. Hudde in algebraicis et Geometricis peritissimo. Algebraice solvit primum cujus solutionem Geometricam per analysin veterum in uno casu ad Dñum Renaldinum misi. Quidam etiam amstelodamensis juvenis mercator Everhardus Trelontius nomine idem algebraice solvit. Hic quoque quidam juvenis

Dantiscanus Joh. Kemmerlinghius solvit. Quantum ad secundum problema de invenienda trianguli data basi, et altitudine cum ratione summæ laterum unius et altitudinis ad summam laterum alterius et altitudinis quod scripsi ad Illm. Dnum. Senatorium per circulum non posse effici sed per Hyperbolam si tamen hoc fit possibile, idem deprehendit per algebram Dñi Hudde, et pertinere posse ad aliquam sectionum conicarum. Kemmerlinghius qui in conicis non est exercitatus deprehendit solum=

modo hoc Problema per
algebram non confici
nisi per extractionem
radicum cubicarum.
quicquid sit Problema
solidum est in NortHol-
landia fluvy sunt py-
tici qui in Geometricij
et algebraicij ita excel-
lunt ut extevij vix id
persuaderi queant.

R. S.

591

Serenissimo ac Gene-
rosissimo Principi Leo-
poldo ab Hebronia
Ismael Bullialdus S.D.

Serenissime Princeps

post essem ex Polonia
ac Germania longissimo
tractu, Bataviam sub
principium Novembris
tandem rejeci; exactis-
que amplectendi diebus
aliquot. Hagam comitis
veni. Scripta ad cele-
brandum Serenissimam
Tuam Aprilis die 5. hujus
anni ex Dni Johannis
Hevelii aedibus epistola
me sedanum mense Mar-
tio proxime elapso per
venisse significavi; simul quae
ad illas epistolas quas summo

favore, ac benevolentia erga me usus, mihi scripsera Cassiopeiæ, deque Vicebo Harmonico coelesti quæ mihi conjecta sunt celsitudinem Tuam serenissimam monui nav: rationem, deinde Brevem de Heveliani instrumenti in eadem epistola mea feci. Observationem etiã Eclypseos Solaris a se factæ Martij die 30. et vię Cometæ delineationem idem Heveliius incomparabilis Astronomus, una cum ad celsitudinem Tuam serenis.m ~~[illegible]~~ epistola sua nec adiunxit. Fasciculum Variarum ad amicum communem nostrũ

direximus (rogavimusque
ut Flor Hedriam ad Celsitud.
Tuam Serenissimam curaret.
Quandoquidem vero nihil
ad Nos hactenus responsi
accepit Dn. Heveliy val-
de anxius est, veretur-que
ne aut minus gratae fue-
rint, aut non perlatae. Hoc
posteriy cum verisimile
omnino mihi videatur
exemplar saltem meae
epistolae 5. Aprilis ad Te
Serme Princeps iterum
mitto.

Molestum Celsitud. Tuae Se-
renij.me non futurum ar-
bitror si de Heveliy illius
viri Clarij.mi Studiis et vigi-
lijs gratia hic addam. No-
vum fixarum Catalogum
Tyconico longe accuratiorem

ex proxyis observationibus
apparat. Tamque obser-
vata habebat vere sugge-
riori fixarum inter se
quatuor mille distantias;
plures stellas quam Ptole-
mæi adnotarunt. Catalo-
gus ipsius comprehendet.
Distantias stellarum pla-
netarum à fixis quam
plurimas ipsiusque Mer-
curij jam habet. Hunc
planetam ego et ipse
Dantisci vidimus clari-
sime mane die 16. Ille
pro visus acumine Lynceo
oculo nudo a stellis fixis
planetæ distantias acce-
pit; ego vero tubuscu-
lum adhibui, quo viden-
dis in crepusculo stellis
mihi insederit etiamque

nocti, ut ~~meliorem~~ minutiorem videre queam. Cometographiam libro eximio complexus etiam est: in quo omnium fere Cometarum Historiam, et diuersorum quoque eorum a se obseruatorum totam seriem fuse explicat. Breui vero habituri sumus aliquot ipsius obseruationes inter quas, et meridiana, quę obseruauit, et Mercurium in Sole die 3. Maij huius anni ab eo visum aliaque curiose notata maxima cum animi voluptate legemus. Tabulę meę Philolaicę Mercurium in Sole exhibent: nec differunt tempore a Cęlo nisi Hor. p. 48. circiter cum Rudolphinis hoc

proope 15. anticipent;
cetera totij diebus aber-
rent, nec Mercurium in so-
le videndum obstendant,
utinam posem hujusce
viri celeberrimi virtutes
omnes ingenij subtili-
tatem, morumque suavi-
tatem, prout revera sunt.
Tibi Serenissime Princeps
reprezentare nullus du-
bito quin ipsum ~~mira~~-
mirari. Per sex hebdomadas
antequam Warsaviam ab-
rem, inde reversus per
orc, hujus sum familia-
ritate, et quotidiani
colloquijs usus.

Warsaviam circa finem
Aprilis ad aulam Ser.mum
Poloniæ Regij, et Reginæ
protectus sum; illaque

celeberrima Comitia cum
Senatorum frequentia
solito majore; tum rerum
grandium maximique pon-
deris per Ser.^mum ad consul-
tandum, deliberandumque
propositis argumentis, fe-
rens vidi; quæque oculis
et auribus percipere potui
quantum rerum me fuit ob-
servavi. Non sine turbis
factionibus patrum con-
trariarum animorum mobi
vario omnia agitata sunt,
nec ut mihi videtur.
gens illa statim conquie-
tura est, nec ad concordia
cito conspiratura longam
precatur Deum Serenis.^mo
Regi vitam, et in tore-
gnum in multos annos
diferat. A Scipione

non longe abesset po-
tentissimum illud chri-
stianæ Reip. propugna-
culum quo dissuncto,
maxima certaque per-
niciei christianæ pro-
cijque catholicæ immi-
neret quæ Parisijs non
solum sed etiam in cele-
brioribus Germaniæ urbi-
bus, de me fabula confic-
ta, vulgataque fuerat,
in fumum abijt; illam
quoque ad aures Serenis.
Celsitudinis Tuæ per-
venisse non dubito, ci-
jusque illam fuisse exac-
ptam. Speculentur quan-
tum libet haviolentur-
que politici Theoretici,
quique usu et praxi
res non norunt quid

futurum ut de se sui-
que Poloni statuant, nun-
quam divinabunt. Ver-
satilia sunt illius gen-
tis ingenia, et facile
huc et illuc impellun-
tur, sagacissima sunt liberta-
tis retinentissimi mo-
narchicæ dominationis hos-
tes acerrimi, ita ut vix
ab ipsis, quæ ad salutem
eorum pertinent obtine-
ri posse sperandum sit
sed quid homo privatus
Principem sapientissimum
de illis alloqui ~~temere~~
nimis audeo? Principem
rebus politicis apprime
et scientiæ genti suæ
innatæ callentissimum
vale serenissime Princeps
et me ama Tuæ Serenit.

Celsitudini devotissimum
ac deditissimum
Scribebam Hagæ Comitis
in Hollandia Die 15. Xbris
1661. In adibus Illmi
Dni de Thou Gallianum
Regij ad foederatos Belgij
ordines Legati.

Stellam novam in collo
Ceti mensibus Septem-
bri, et octobri clarissi-
me vidi quæ post me-
dium novembris in tan-
tam exilitatem abijt
ut amplius oculo nudo
eam videre nequiverim
et tubi fulo vix ac ne
vix quidem deprehende-
rim anno Reparationis
eodem tempore iisdem-
que incrementi ac decre-
menti vicibus apparuit

illam ante nn. annos
adnotaverat Joh. Phocyl.
lides Holwarda.

nodus Lini
Mercurii.

nova

tres in ore, oculo
et mandibula Ceti

Lettera scritta di
proprio pugno dal
Card.le Leopoldo de'
Medici a S.r Mad.
Bulleraldo

In risposta della Lettera
di V.S. de 15. Dec.re dall'
Aja. Devo dirle come resto
meravigliato che V.S. et
il Sig.r Evelio non abbia
ricevuto le mie risposte
ma non è cosa insolita
che in un così lungo viaggio
si possa esser prevenuta, Perchè simile ac-
cidente ora non succeda
mando per due bande una
risposta mia del med.o
tenore, delle quali una
è l'annessa a questa,
che raccomando alla
cortesia di V.S. il
sicuro indrizzo, e invio
la strada di Parigi
acciò se V.S. fusse giun-
to a Lei sia consegnata
se nò che le sia inviata

all'Aja. Devo in primo luogo ringraziarla dell'avermi procurata la Corrispondenza con un Virtuoso simile al Sig.r Coleio e cercherò di mantenermela con ogni dimostrazione di corrispondente dovuta al di Lui merito.

La relazione puntuale datami da Lei delle opere, che pensa il detto Sig.r di mandare alle stampe mi anno meglio in una giusta curiosità di presto vederle.

La Stella nuova veduta da V.S. nel collo della Balena, non è stata da noi osservata, e quando venne avviso che si era veduta non potette

da noi osservabili es-
sendo svanite!
I trattenimenti et occu-
pazioni delle Feste e Nozze
e quello di Sen.a e Prin-
cipi forestieri et in par-
ticolare all'Arciduca
nostro cognato che fa-
lo poche settimane
sono partiti sono stati
potente cagione che
non si è dato nè a miei
accademici potuto applicare
a soliti studi come si
è cominciato non senza
speranza di poter man-
dare a miei amorevoli
passata la quaresima
alcuna parte delle
nostre esperimentali
osservazioni.
Per tanto si sono stam-

nato in Firenze il Li=
bro del Viviani de max=
imis et minimis co=
me V.S. aveva veduto,
e quello che contiene
il quarto sesto e settimo
d'Apollonio che fa=
vore a V.S. al suo ri=
torno a Parigi. alcu=
ni altri accademici
pensano mandar fuo=
ri altre opere ne io la=
scio di sollecitarli.
Ho sentito quanto V.S. mi
accenna nella
sua prima lettera de
5 agosto a conto delle
opere del Vieta e di
tutto le rendo grazie
e con il mio solito
affetto le auguro fe=
lice viaggio e il suo

riboono a Parigi et
ogn'altra maggiore felic-
ità !

N.6.

Serenissimo ac generosissimo Principi Leopoldo de Hetruria
Ismael Bullialdus. S. P. D.

Serenissime Princeps
Ad celsitudinis tuae Serenissimae litteras Martij die 3.° Scriptas, quam volui jam, ac officij mei ratio exposcebat, tandiu nunc respondeo, non sine magno animi dolore et defungi hactenus distuli; Sed tibi Serenissime Princeps, scribere, desiderijs vero tuis non obtemperare molestum erat, indecorum enim hoc mihi, videbar vacuis manibus coram De me Sistere et Harmonicorum caelestium una cum litteris

non transmittere. Postac
cepta postrema tua celsitudi
nis tuae Literas quandiu sui
in Batavia moratus hoc
festare non poteram huc
que quovertendum mihi erat
tardior porro sex Septi
mani integri solidique
reditus, iterque plurium
dierum quam speraveram,
fuerunt, et Lutetiam re
verso, multa mihi agenda
occurrerunt. Cappe, qui
bus liberat inclusoram
fuerunt ex impedito loco
extrahendae, et aperien
dae; nec potui exoricis,
et occupationibus, quae
post longam diutinamque
absentiam redeuntibus
incommodo semper sunt
citius me expedire.

Statim ad celsitudinis Se-
renissimæ tuæ Literæ ad
me pervenerunt quas ad
Illum amplis.mum Hevelium
destinabas. Diligenterque
curavi, certiorque dein-
ceps factus sum illas ipsum
accepisse rogavitque ut
suo nomine Celsit. Seren.
Tuam obsequio spiritus sa-
lutarem et gratias maxi-
mas agerem. Ante aliquot
hebdomadas exemplar
libri ab ipso hoc anno edi-
ti ad Te transmittendum
hic accepi, in quo des-
cripsit Mercurij cum
Sole, quam observavit co
niunctionem multasque
alias Planetarum Stella-
rum fixarum et Meteoro-
rum observationes illi tam

raro phenomeno subjunxit
Illmo Domino abbati Marcel
lio Serenissimi Magni He
truriæ Ducis apud christia
nissimum Regem prælegato.
Harmonicorum Celeste
Francisci Viete et mercu
rium in Sole Transitum cele
berrimi Hevelijuno Dasci
culo simul colligatos tra
didi, qui ad Serenissimæ
Celsitj. Iuam illos curabit.
Sumonij ille astronomus
Hevelium clade domestica
uxorij scilicet sue morte,
mense Martio superiore
graviter afflictum est, eius
que studia tam acerbo
luctu fuerunt valde in
terturbata: ipsum quoque
vexarunt coniugij hæredes
dum dotem, nullis ex coniugis

nabij libenj repetunt mul-
tasque litej, et controver-
sijs ipsi moveri: anni
unius spatio operum ma-
gnificorum de quibus in
antecedentibus literis men-
tionem feci quaeque ipse
approbat editis posterea
differetur

Die huius mensis 7. circa me-
diem noctem, aut paulo
post, novam in collo ceti
etsi pectore, tunc supra
horizontem Lunae secun-
di ordinij stellam fere
aequantem notavi postea
que eam aliquoties vidi
eundem semper locum ac
anno elapso servantem.
Phenomenon ejus modi est
diligenter attendendum
cum per vices coronatur

ac disparent cujus vicis-
situdinis causa, ac ratio
etsi inventu difficillima
querenda tamen est, nec
deterrere difficultas (nisi
vero cordatosque in hilo-
phos quaminus investigent,
eum debet: cespantibus
interim trivialibus illis ac
Scholasticis doctoribus qui
in utramque aurem opi-
nionibus vulgaribus tanquam
veris et demonstratis con
clusionibus incumbentes
securi dormiunt. Expe-
rimenta illa Physica que
celsit. mis Tue Sereñis me
auspicijs ut novo jam
edita, ac iuris publici
facta sint, summopere
videre cupis. Lucem ete-
nim allaturus multam

quorum nos causæ latent
spero imo sum omnino
perspectum a benignita-
te tua et generositate
exemplar eorum ut et
editorum a Apollonij Per-
gei librorum unum exper-
to utque mihi illa lar-
giatur celsit.ⁿᵉ Tua
Serenij.ᵃᵐ submisse rogo.
Gratulari sibi debet rerum
natura quod tanto Prin-
cipes consiliorum suorum
participes habeat eo-
rum quæ sunt investi-
gatores sagaces adversus
calumnias ipsi affigen-
tium portenti similes
operandi modos congeni
& veritatis vindices et
oppugnatores acerrimos
quorum quidem opera

cum prodierunt videre
ac legere vehementer cu-
pio.

Illustrissimi Viri Domini Vin
centij Viviani de maximi
et minimi librum ante
duos annos a Celsitud.
Tua Serenij.ma ad me
missum legi; multa pre-
ra nobis attulit ille; et
quot quot opus illud vi-
derunt Mathematici lau-
dibus meritis ornarunt;
authoremque Geometram
optimum esse, et plura
si vellet posse aperuerunt. Quendam
Juvenem Nobilem Floren
tinum qui in domo Illmi
Abbatis Marcelli hab-
tat, monui clarissimos
vivos, et Geometras insigne

Christianum Hugenium
et Joannem Hudde Amy=
telodamenjem mihi ali=
quando dixisse problema
1. lib: 2. de max. et min:
per plana sc Solidis;
ita ut solida ad proble=
tij solationem adhibere
necessarium minime sit
propositis, tamen per
solida quamvis in positio
loco solutio facta non
sit, acuminis, et solertiæ
ingenij maximum indi=
cium est.

Vale Serenissime Prin=
ceps erroremque admis=
sum ob dilatum tamdiu
ad tua responsum mihi
benigne condona et tibi
devotissimum addictis=
simumque amare perge

Scribebam Parisijs Die 30 -
augusti anno 1661.

Serenissimo ac Illmo
Principi Leopoldo
ab Hetruria Ismael
Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Ut nullum erga celsitudinem
Tuam officium me deferere
approbem, nullam que cultus
tibi exhibendi occasionem
elabi me non sinerem ostendam; exemplar libelli
nuper a me editi celsitu-
dini tuæ transmitto Sum-
ma tua erga me humani-
tate freti, hoc animi
quo Te veneror ac colo
testimonium quamvis te-
nue, ingratum tamen tibi
non fore spero propositum que meum ab iniuria
temporum oblivione que

ętęrna Claudij Ptole=
męi Summi Summi Phi=
losophi de facultate ju=
dicandi et animę pinci=
patu ọpusculum ejusque
patrię de habitationi
memoriam vindicandę
probaturum mihi po cer
to constat, Sic itaque
illud accipias ut cętęra
quę Celsitudini tuę a
me transmissa hactenus
sunt Te Serenissime Prin
ceps impense rogo. Bene
volentiam ętęrna tuam
favoremque in impętranda
obtinendaque hęreditate
Serenissimi Magni Ma
trię Ducij impii confec
ta quin experiar non
etiam dubito quę vel ad
morbo[illegible] contagio[illegible] of

propellendo, Spiritus fo-
vendo, sanitatemque pro-
inde tuendam utilissima
mihi erit. Celsitudinem
itaque tuam ut hoc mihi
indulgeat et siquid civi-
le minus hoc a Te petен
do admisum fuerit beni-
gnitate tua solita ipsa
ut mihi condones vehe-
mens rogo.

Vale Serenissime Princeps
et me celsitudini tuæ ad
dictissimum ejusque cultis-
simum arbitrium ama.

Scribebam Lutetiæ Parisio-
rum 18. Maij anno 1663.

R. S.

Serenissimo ac Genevos.mo
Principi Leopoldo ab
Hetruria
Ismael Bullialdus S. P. D.

Serenissime Princeps
Qua Serenissimæ Celsitudini
Tuæ gratia agam quibus
verbis animi mei affectus
patefaciam a Summa be-
nignitate tua, proinaque
benevolentia, quod a te
petieram adeo facile ac
celeriter consecuto mihi
non constat, neque levem
molestiam in ea anxietate
posita sentirem, nisi quod
Celsitudinem Serenissimæ
Tuam ejusmodi verborum
inopiam qua me premi
fateor, devotissimæ ani-
mi mei sensui beneficijque

accepto nunquam immemo-
ri gratitudine conpensa-
rem. Pretiosissimum munus
illud à Serenitate Celsitudo
Tua mihi misit Theria-
cam illam magnam inter
Alexipharmaca principi
pem Serenissimi magni
Hetruriæ Ducis ad Regem
Collegatus Illmus Abbas
Marcellius mihi reddidit
inestimabilem Thesaurum
Vitæ Sanitati Longæque
valetudini adversus in
festissimos hominis hos-
tes validissimam pre-
sidium, ac munimentum
auro gemmisque mihi
potiorem. Illo cum pre-
cordia vitalesque Spiri-
tus foverbo, Serenissimæ
Celsitudini Tuæ generositas

ac summa erga mè bene-
volentia animum subibunt
quibus quæ rominibus
Tibi sum obstrictus ac
obnoxius recordabor. Ser.
Celsit. Quæ procul dubio
jam significaverit Illmus
abbas Marcellius quæ
de Historia Cycloidis mihi
nota ipsi exposui; quæ
pauci hic tibi regerere
extra rem non erit. Marino
olim Mersenno viro bono
pioque et Robervallio
de Cycloide colloquen-
tibus me interveniss
optime me ~~nomini~~ et quam
vis ~~oblata~~ oblata mihi tunc
primum fuisset illa li
nea experecta illico ge-
nesatione spatij ingre-
dientem circulum parte

quibus constat ipse nec
plures addentem. ac in
medio totum illud ingres=
sum ejus dixi trijplum cir=
culi spatium a Cycloide
spatium comprehensum mi=
hi videri, ultra vero de con=
ficienda demonstratione
quam factam asseverarunt
non fui sollicitus utrumque
de Torricellio quod rationem
quam teneat spatium ge=
nitum ad circulum genitorem,
ille inveniret dicentem au=
divi; eiusque industriam
laudarunt subjecitque
Robervallius alia ratione,
alioque medio eadem se
demonstrasse. Hoc vero ve=
rissimum esse apud omnes con=
tantissimi affirmabat: Nec
Torricellij fama ad hoc in ar=
gumento veri conficiun

detrahi patiar.

A Celeberrimo viro Joh. Hevelio
litteras ante dies quinque
accepi ut ad celsitud. Se-
renis.am Tuam adiunctam
Epistolam quam celerrime
transmitterem rogat. Come-
tographiam anno proximo
ineunte prelo commissurus
mihi significat, novasque
occupationibus necessariis
in iudicijs ex Magistratu
quem gerit officio reddendi,
excusat. postremo exqui-
sitorum nocturnorum rece-
sum ad observationes haben-
das revocaturum se polli-
cetur. d. Die 18. Julij
novam Stellam in collo
ceti versum contemplatus
an vero lumine nunc cre-
cat nondum deprehendere

potui. varipima aqua no
hoc anno Serenitas visa est
et pauco ½ die Saturnum
contemplari tubo optimo
a Clarij. Hugenis mihi
donato, rr. pedes regios lon
go protui. circulus Hugenia
nus latitudine sua infra
suppagine Saturni rotun
ditatem introrsus inter
cipit, eoque modo ut ellip
tica tota planetæ fa
cies appareat ultra
corpori ipsius orbem
circuli marginibus pro
ductij; interque circon
ferentiam corporis et
circuli, cujus latitudo
magna satis appareat,
ora interiorij seu pe
ripheriam spatia obscura
lunulis similia apparent

discernuntur. De illey cingulis materia quicquam decernere difficillimum est. Vale Serenissime Princeps, meque Tibi addictissimum et ad celsitudinis Tuæ Serenissimæ quam summa reverentia colo, ac venerornuby obsequentissimum paratumque ama.

Scribebam Lutetiæ Parisiorum die 10. Augusti 1663.

Q. S.

Serenissime Princeps

Celsitudine tua transmissu
Rev.mo ac Illmo Abbate Ma-
rucellio Serenissimi Magni
Hetruriæ Ducis apud Re-
gem Christianissimum ab-
legato Apollonium Virgi-
lium una cum magnifici-
simarum sommarum in e-
mens.mo Hetruriæ Principis
negotijs Ducatorum spectacu-
lorumque exhibitorum
historia accepi. Tibi equi-
dem Serenissime Princeps
verbis satagis ut bene-
volentiæ erga me tuæ hoc
egregium ac singulare te-
stimonium me afficerit
declarare vix possum; cum
animi in me Tui propen-
sionem ab annis plurimis

multoties probatum sibi
similem eandemque firma
rere maxima cum voluptate
te intellexi. Inter plurima
quippe vite ornamenta
ac commoda que beata
ipsam efficere possunt. Prin
cipum sapientium favorem
ac amicitiam iudicumque
reputo. Celsitudinem Tuam
me vicissim venerari ac
colere semper, et ubique
profitebor non ea plu
rime de causa quod obs
trictissimus Tibi sim;
ideo vero quod omnibus tibi
preclari eruditione hu
manitate, et erga litera
tos omnes benignitate
splendeas ac emineas. Cum
vero quidquam Tibi sere
nissime Princeps reponere

nequeam aut qualemcunque
gratiam referre; me saltem
quam possum maximam tibi
habere credas velim. Be
neficentia porro Sereniss.
Magni Hetruriæ Ducis
horum Apollonij Pergæi Co
nicorum editione tam am
plam accessionem rebus
Mathematicis factam pro
motamque Geometriam non
solum Matheseos sed et
ceterarum scientiarum stu
diosi omnes celebrabunt
tantique beneficij memo
riam intereo videre, ac intu
rire non sinent

Reliquum autem superioribus
adijcere quæ ad astronomi
am spectant celsitudini
tuæ non ingratum fore
credo. Ors Ephemeridum

celestium computatores
Andreas Argolus, Laurentius
Eichstadius, et Ill.mus Cornelius
Comes de Malvasia, solarem
eclipsim hoc anno 1664.
Januarij die 28. mane
Dantisci et in Germania
aliquibus locis visam silen-
tio transmiserint, deque
illa nullam aut falso men-
tionem fecere. Argolus in
computando incuriam qui
noverit nullus allucinatio-
nem ipsam mirabitur. Sed
inculpatos dimittere quam
quam egregios viros; Comites
de Malvasia et Eichstadium
ipsisque errorem
condonare rationes scien-
tiæ astronomicæ non
sinunt. Quis potuit Ill.
lus.mus Comes de Malvasia

ex Latitudine ☾ Borealis
ad meridiem illius diei 18
Ianuarij ab ipso met comput
tata Eclipsim futuram
non prospicere? an aegro
quem indiligentem stupi
dumque in multis deprehendat calculatorem aegrè
ferat et á pensit; simulque
falsa Ciestadij apertione
in errorem inductus est. hic
etiam quomodo astronomi
peritissimus tam turpiter
lapsus est ut falsissimam
propositionem orbi terra
rum inveheret, antequam
exactè eam examinaret
suspicatus est? Iam ab ali
quot mensibus molestijs
quibusdam et animi anxie
tatibus studia mea turba
ta fuerant neque

rei cuiquam animum
adjicere poteram. Sed ad
Ill.mum Heveliu cujus egre
gie verba huic subjicio
aliquot ante deliquium
illud diebus futurum pre
vidit amicos Astronomos
quos consulentes expectory
et ad illud spectaculum
invitavit qui se neque
deos nisi Eclipsis visa
propè non vidit. Dum vero
Serenissimus Danie, ex
hanc eclypsim ab Astro
nomis computatoribus
minime prorsus cognit
Astronomie Typhonice
ne periculum crearet si
net. Hafniensem Ma
theseos Professorem cal
culo rem explevisse et astro
nomos exteros consulere

de tali portento jubet.
Interrogatus ego Tabulas
Piconicas, Keplero Longo-
montani Philolaicas, nos-
tras, et Landsbergianas illam
Eclypsim certissimo calcu-
lo ostendere ceu nondi-
Die hujus mensis h. hora post
meridiem II. vidi Solem
num Ellipticum totum
Zona illa qua Ellipti-
cum facit ubique fere
equali, nisi quod in ver-
ticibus axis latior cor-
pori planetæ rotundo
sic applicari videbatur
ut superiorem inferiorem-
que respectu parallelis
ad æquinoctialem circuli
partem semidiametri tri-
entis fere utrinque æqua-
liter subire appararet

ita quoque ut Sphera corpori saturni ubique
abscisa nec rotunda adjiceret. An corpori pla-
nete adhereat illud cin-
gulum: an circumponatur,
nec tangat, quis dijcer-
nere potest? Clarissimus
Vir Christianus Hugenius ingeniosissimus
quid esset indagare
vel potius divinare
voluit post aliquot an-
nos Jovis Deus vitam con
cepit, aliquid etiam
divinare conabimur.
Ut autem Saturni moles
magis innotescat ejus-
que vera Hypothesis et
figura vere noscatur Clarissimi
Hevelii observationes ex-
pectare oportet aliquis

cnim error in hypothesi
bus et Tabulis inde dedu
ctis tam Rudolfinis quam
meis (atct quibuslam
in locis Landsbergianæ
hujus Planetæ motibus
apparentibus magis con
sentiunt Sed hoc peccatum non est.

In applicatione Saturni ad
Borealissimam in fronte
Scorpij a me anno 1662
observata) quam eodem
tempore Mutinæ vidit
Ill.mus Comes de Malva
sia) deprehensus est Sa
turnus minus promotus
in Celo 17. quam Tabulæ
Philolaicæ ostendunt.
Cum Dantiscæ nova bar
observavit Dn. Hevelius
Saturnum per amplissima

illa instrumenta et eas dem Tabulas ab observatione no. discrepare deprehendimus

anno quam plurimos Deus O. M. incolumem tal. vumque Serenissime Princeps te præstet et omnia ex voto tibi cadere concedat. Vale et me amare perge Tuæ celsitudini addictissimum et obsequentissimum.

Ismaelem Bullialdum

Scribebam Lutetiæ Parisiorum die 6. Junij 1664.

Ex Litera Clarissimi Jo. Hevelii ad Ismaelem Bullialdum die 18. Martij 1664. Scripta

Nuperrimam vero Eclipsim
Lunarem partialem die 13.
Januarij nullo modo prop=
ter ~~propter~~ Celum un=
dique tum temporis nu=
bilum observare conce=
ssum fuit. Paullo tamen
post damnum istud ma=
gno foenore resarcitum
est, cum mihi felicissime
de quo valde mihi gratu=
lor notabilem Eclipsim
Solarem deprehendere
et exquisite observare
Celo admodum silente ob=
tigerit, cujus ne ullus qui=
dem Cyheneridum Scrip=
torum ullibi mentionem
fecit (quod significare
pere pudet quippe nimia
sane exorbitantia est
quam pervidere utique

illij juvo incubuisset) et
quidem mense Februario
Januarij die n8. magnitu
dine Solij conspicua 4 1/4
nempe digit. a parte
Solij superiori de qua
tamen Cichyradius in
parte III. Ephemerid. pag
380. hec annotavit. An
no 1664. ubi ad 1. Febr.
et n7. Julij. St. vet. duę in
veniuntur Eclipses Lunę
non procul a nodis &c ideo
nulla eclipsis Solis exspe
tanda erit. Etenim quę
ad me quęsita fuit de
fectio Solis die 18. Janu
arij Juliani gratij ipsum
laborem susceptum ani
madvertj, eo quod data
☾ parallaxi latitudinij
verum eiusdem latitudinem

tam prope non attigerit
ut vel in ulla elevatione
aut longitudine locorum
digitum corpori Solari
obscurare potuerit. Nec
clarij mr. Argoli eam so-
luit; uti legere est par-
te II. Ephem. pag. 710. Non
obstante tamen horum doc-
tissimorum virorum autho-
ritate nescio qua occasio-
ne paullo ante aliud
quippiam agendo, et que
rendo in istius interlunij
calculum incidi rim ubi
initio statim optime pey
spexi Eclipsim aliquam
solarem nobis fore futu-
ram; quare proximo die
16 Januarij et Domino
Büthnero Professori nunc
Matheseos nostri Gymnasij

et Dño Heckero alijsque in
dicavi quosdam mecum de
melioni modo attenderent
ac observarent; sed adduci
neutiquam potuerant
ut crederent verbis mei
quin potius multis argu-
mentis, et ipso calculo con
trarium demonstrare ni
hil nempe penitus de
sole obscuratum ivi obla
titudinem nimiam Lunæ
sustinerent. Nihilominus
perstiti in sententia
eosque omnes ad instantem
observationem invitavi.
Venerunt etiam dictum
factum, sic ut mecum
iucundissimum illud spec-
taculum, quamquam attoni
ti de improviso ipso Soli
ostento, et oculis usi parcius

et summa diligentia in
camera obscurata mobili
accurate observarunt. Sol
cum oriret hor 7. 50 fere
jam conspicua nave obs
curata erat. Hl. 7. 53. jam
ad n. $\frac{3}{4}$ dig. defecerat. Quæ
obscuratio magis magisque
post modum increvit ad
hor. 8. nn. usque ubi
maxima obscuratio $4\frac{1}{4}$
exhibit. Deinde paulo
sensim lumen suum
recuperavit Phasis
ejusdem Eclypseos no.
observari ad ultimum us-
que digitum hor. Scili-
cet 9. 15. ab hoc vero tem
pore nubes intervenire
bant ut nihil plurius
amplius de ipso fine ani-
madvertere mus.

R. S.

624

Serenissimo ac Generosissimo
Principi Leopoldo ab Austria
Ismael Bullialdus
S. P. D.

Serenissime Princeps
Quem ultimis tuis literis in
me eximium favorem
tuum tam benevole de
tabus? quam maxime
faciam quantoque honore
affectum me judicem vix
cum verba apta atque
concinna mihi desint.
significare celsitudini
tuæ Serenissimæ votum
Decommunicata mecum
Eclypsis, tuæ hoc mense
peractæ observationem
dum gratias tibi ingentes
ago de illa et de bene
volentia in me tua simul
mihi ipse gratulor deque

favorabili judicio celsi
tudinis Tue Serenissime
que me amore prosequi be
nigne recepit et concep
tam de me meique opi
nionem retinet Inclemen
cieri constitutio estive
tempestati e diametro
opposita que per inte
grum mensem nubibus
coelum obduxit imbribus
mensem tantum non contu
lit, illis horis quibus de
lignium patebatur, u
na densissimis tenebris
aerem deorsumque com
plevit; ibant ut (ine) fa
ciem penitus eripuerit
et quicquam observare
prohibuerit. Hoc im
primis mihi molestum
est; quod ex tam grato

spectaculo, si eo frui
liceuisset, iuxta motus ac
curatius definire spe-
rauerim; nobili quippe
omnino ad id negotium
promouendum erat ob-
seruatio quod orbite
sue absidem tunc lu-
na fere teneret.
Obseruationem in se-
renissimi Magni Ha-
truriæ Ducis aedibus
Florentiæ factam cum
aliorum conferre ob-
seruationibus si facile
alicubi fuerint opere
pretium erit. In de-
scriptione transmissa
recuperatio Luminis
hora 11. 34 facta ad-
notatur, sed credo tem-
pus male consignatum

fuit ad Scribendum.
Hora 11. 54. priori nam
que non potest; ut im
mersio totalis facta sit
hora 11. 35. Emersio ve
ro hor. 11. 34. contige
rit. An Clarissimus He
velius illam Eclypsim
observavit nondum sci
vi cum ab eo literas
a tribus mensibus non
acceperim circa res
domesticas occupatum
nunc ipsum credo. ubi
ad me Scripserit Celsi
tudini Tuæ Sereniss
imæ significabo.
Cui etiam non ingratum
fore spero si huic
epistolæ meæ obser
vationes aliquas circa
h. et 4. factas addi

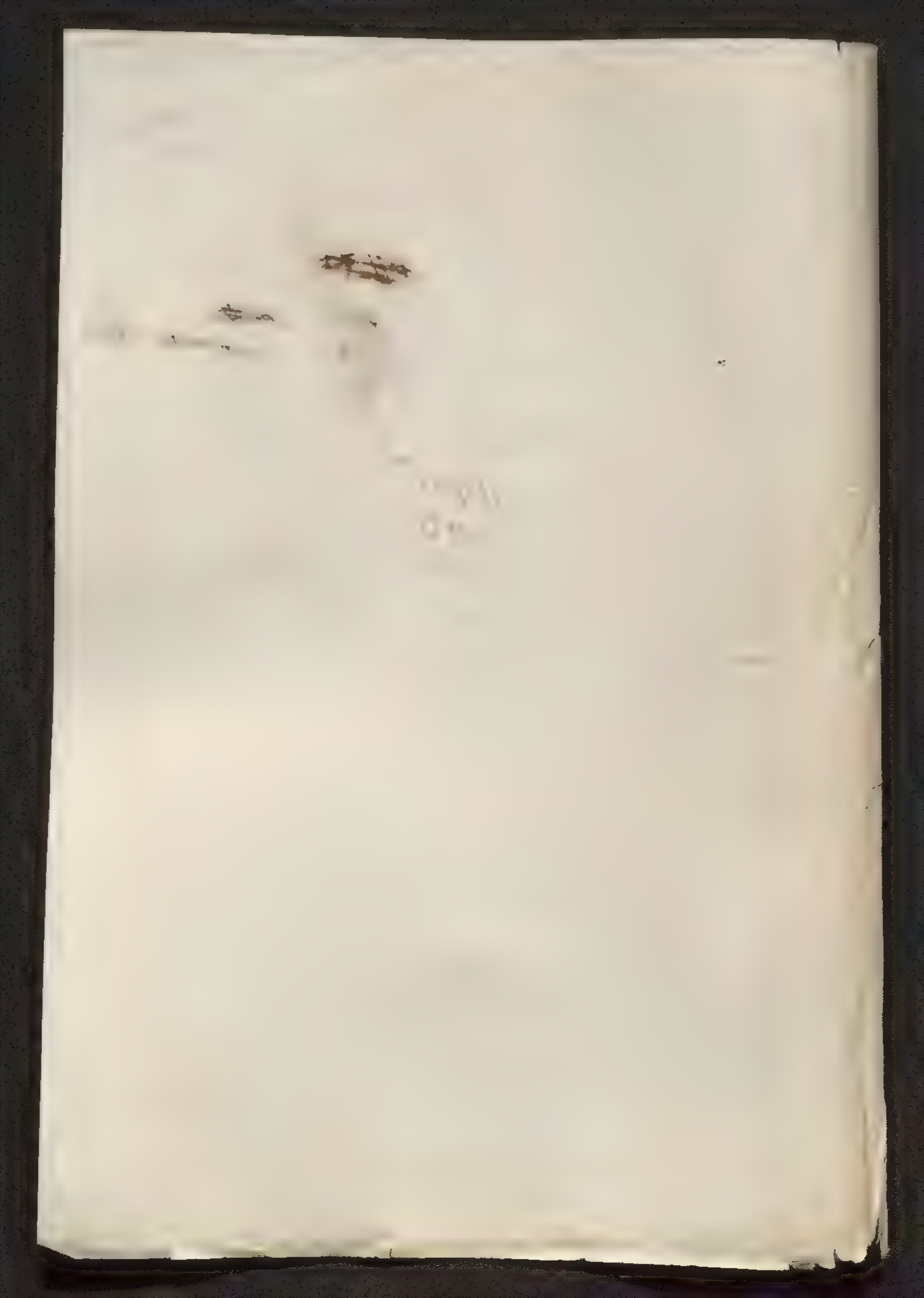
dero.

Vale Serenissime Princeps et benevolentia tua ac favore me prosequi non cessa quippe qui celsitudini Tuæ Serenissimæ sim addictissimus eamque tuos animis meis viribus veneror ac colam

Scribebam Lutetiæ Parisiorum die 29. augusti 1664.

146
103
61

186
£ 15. 10



S.V.

Ecc.mo Principe

La mia Casa, che pure anche
sotto gli benigni influssi
delle grazie di V. A. S. ha
sempre conosciuto l'accresci-
mento della sua condizione,
oggi mentre pria sperava
di Stabilirsi traversata dal
sinistro accidente della pri-
gionia di Anto Maria mio
Fratello, umilmente si pros-
tra a piedi dell'A. V. Serma
et implora il Suo patrocinio
per la reparazione di un
ultima rovina nella reputa-
zione, e nella robba. Io in
questa distanza non so ben
comprendere di che preciso
mancamento sia colpato il
detto mio Fratello, ma io pu-
re voglio sperare, che non si
sarà tanto allontanato dal

le Leggi di ospequiosa gra-
titudine verso l'inparaggia-
bile beneficenza del Serino
Gran-Duca mio Sig.r, che
affatto si sia reso incapace,
che a Lui s'accostino gli at-
ti di misericordia. Elli vie-
ne avvisato, che si voglia ri-
toccare certa causa avanti
tre anni mesa in discorso
e presto anche in silenzio
perchè S. A. Ser.ma si de-
gnò d'ammettere le giustifi-
cazioni, che seppe rappresen-
tare il detto mio Fratello co-
me per espersi clementemente
dichiarato il Ser.mo Prone
che con una graziosa condona-
zione toglieva anche ogni
suppposto di colpa quando vi
fusse stata. Furono perciò
anche restituiti certi argen-
ti depositati spontaneamente
in Depositeria, come in cau-

tela, e per togliere ogni
dubietà. Non dimeno, ne
devo, ne voglio considerare
se non il miserabile Caso,
nel quale mi ritrovo, e la
pietà che un mio sollievo pos
so sperare, e però supplico
reverentemente l'A. V. S.
di porgermi tutti quegli
effetti di commiserazione che
la sua voglia, e generosis-
sima benignità sappia sug-
gerirle. Io chiedere di più
non posso, e se mi sono por-
tato ad un tanto ardimento,
la dura necessità potrà ben
trovare perdono nel magna-
nimo cuore di V. A. S. alla
quale profondamente m'in-
chino.

Di V. A. S.^ma

Leopoli 3. Lugl.° 1663.

In questo punto, che non mi
resta tempo di ricopiare la

Lettera, tutta l'Artiglieria
della Città, dà segno dell'
aggiustamento con li confe-
derati, seguito finalmente
come Sua Maestà hà desi-
derato, e del certo le forze
della Polonia adesso saran-
no formidabili.

Humilis.mo Obseq.mo et Obl.mo Dev.o
Buono del Buono

S. V.

635

Ser.mo Sig.r Sig.r Pron.mio Sp.rd (.mo

In questi 4.ti giorni, e feste
passate, poch'altro mi è rie-
scito che andare alle chiese
più insigni, venerar le molte
reliquie, e partecipare delle
solennissime funzioni, nel
che ho ritrovato gran sodis-
fazione; le musiche però tan-
to celebrate, non hanno ap-
portato alla mia debole in-
telligenza la conceputa ma-
raviglia, et un ciecolino del
Sig.r Cardinale assolutamente
io non ce l'ho sentito. Ho
fatto alcune poche visite, ma
non quella del P. Fabbri, che
come penitenziero di S. Pietro
è stato in questo tempo assai
occupato. Ho goduto ben più
volte la dolce conversazione
del buono, e dotto Sig.r Mi-

chel angl.° Ricci, che mer-
cè della benignit.ma di V. A.
che io li presentai, e non
altro (penso io). mi vede spes-
so, e volentieri; anzi quest'
istessa sera era venuto qui
a Palazzo da me per dare
un occhiata a Venere con un
occhiale che io ci ho condot-
to di B.a 11. ma la crapizie
dell'aria (che mi pare pre-
domini la sera, e la mattina
quasi sempre) non ce l'ha
permesso; staremo vedendo se
ce lo permetterà per il dì 11.
e 12. stante. Detto sig.r Mil
angl.° mi condusse dal Divini
et avemmo familiari primi di-
corsi, e trattamenti, ne igli
riconobbi che l'occhiale di
B.a 18. del S. D. non è al-
trimenti suo, ma del valoroso
Torricelli, non avendo Cu-
chio fattone, che uno di tal

lunghezza, e senza provar-
lo lo vendè a un' Oltramon-
tano che di quì partiva.
Quà si discorre di fare una
moneta che vaglia 5. quattrini
cioè il baiocco che non ci è
il modo, e la lega io per anco
non la sò. In avvenire m'
ingegnerò, e voglio procac-
ciare qualche cosetta od'inven-
zione, o di speculazione, di
servizio, e gusto di V. A. S.
e dell'accademia, conforme
è il sommo mio desiderio, e
così sarà sempre per tutto
dove io mi ritroverò. E con
g.to (reverentiss.) me le inchino
con pregarle dal Cielo ogni
felicità, e grandezza.

Roma 14. Agto 60.
Di V. A. Ser.ma

Ilmi S.ri Devot.mo, et Obl.mo Serv.re
Candido del Buono

S.V.

634

Ser.mo Sig.r Sig.r Pad.r Col.mo

Non servirà la presente ad altro che a dar parte a V. A. S. che jer sera, e questa mattina qua il tempo è stato con nugoli, e Pioggia che seguita tuttavia; però non si è potuto osservar Venere conforme il desiderio di V. A. e prego nella stessa al Sig.r Mich.l Angl.o Ricci, che per ritrovarsi a Frascati me n'aveva data l'incumbenza, come anco pregato il P.re Fabbri, et il Divini a far l'istesso, che avevano accettato volentierissimo il servizio ma non ci è ~~toccato~~ toccato fortuna di poterlo effettuare. Il d.° Divini mi ha detto aver osservato che la Calamita hà più forza di tirare il Ferro ne tempi di

tramontana, che di Sirocco ò giorni acquósi, però si potrebbe provare, aiutando ogni esperienza a risolver problemi equi per fine reverentissimo e prostrato bacio a V. A. S. la veste.

Di V. A. Ser.ma

Roma nn. agosto 1662

Umiss. Devot. et Obbl. ed.
Candido del Buono

S.V.

634

Sermo. sig.r. e P.ne mio. emp.mo (Rmo

Invio a V. A. S. per maggior si-
curezza, e sollecitudine il
disegno dell' Arci-Canna chie-
tomi dal. sig.r Lorenzo Maga-
lotti per l'Accademia, in cui
ho rapettato qualche cosetta
che renderà più facilità
del già fatto. Eustachio Di-
vini ha fatto un' occhiale di
45. palmi per il Sig.r Cardi-
nal Chigi assai buono, ma
la Canna è stata lavorata
con gran pulizia, e diligenza
dallo spagino di S. Pietro cioè
da quello che pulisce le me-
daglie antiche, uomo molto
manieroso: la Detta Canna
è di Faggio coperta di foglio
pesa no. 66. et è in 9. pezzi
sta assai diritta, e tosta,
ma però non credo devoghi a

vantaggi della nostra Arci-
Canna, perchè questa si potrà
allungare sempre più di quel
la, starà più resistente, e
tutti i Paesi si troverà chi
la saprà fabricare, che questo
dice che se ne dovesse fare un
altra forse non ci s'ammetterà-
be. Il detto Occhiale mi pa-
reva, che mostrasse Saturno co-
me quello di 17. B.ne del N.P.D.
e non apparisce che abbia
mutato la figura di n. anni
fà. La nuova Stella del collo
della Balena per anco non
è stata veduta con le dili
genze fatte.

Mercoledì sera comparve
quà il Montelatici per renun
ziarmi la sua Pieve, e dice
averne per ciò ottenuto il be-
neplacito di V. A., onde io le
ne rendo umilis.me e devotis.
sime grazie, stiamo in cam

minando il negozio che [illegible]
deva restare spedito in breve
et io subito farò ritorno alla
Patria per ricevere più
da presso i favoritissimi co-
mandi di V. A. alla quale
per fine reverentiss.mo bacio
la veste e desidero il colmo
d'ogni felicità e grandezza.
Di V. A. S.

Roma n. stile 1661

Humiss. Devotiss.mo et Obligatiss.mo Servo
Candido del Buono

S. V.

542

Ser.mo Gran Duca Sig.r mio Clm.o

Il vivo desiderio, che tengo di significare all'A. V. S. con i fatti, non con parole, gli eventi di quello, che già le accennai, hà fin'ora permesso silenzio, adesso, che in qualche parte cominciano a verificarsi, non manco come devo darle humilmente parte con la presente; L'une di prossimo passato mostrai il modello a S. M. C. del cavar acqua, e miniera dalle miniere in quantità immensa, e da qualsivoglia profondità, quale con grandissimo desiderio stava aspettando, et operò con molta sodisfazione della prefata M. S. C. a segno che spera molto emolumento del

decimo solo che se gl'aspetta per contratto già d'accordo celebrato; che devo io sperare avendo gl'altri nove decimi? certo molto, Non starò ad offerire grandi cose a V. A. S. perchè fin ora credo siano fondate in aria; spero in breve mostrare non esser tali, restami poco l'obligazioni infinite, che ho sempre professato e professo all'A. V. S. non sopra politica ma sopra vero e sincero desiderio di devota servitù, con chè per fine humilmente me gl'inchino, et auguro dal Cielo il Colmo d'ogni felicità.

Di V. A. S.

Humilis.mo e Dev.to servo e Vassallo
Paolo del Buono

S.V.

647

Ser.mo Pre Sig.r e Pne mio Oss.mo

Sono stato dal Pre Antinori
conforme i Comandamenti
di V. A.; quale affermo come
persera ancora vedde la Co
meta con molti altri, (aggre
sentandosi nugoletta bianca
per diametro grande tre Sol
di in circa lontana dal go
mito di Perseo da un braccio
verso il capo di Medusa
che gli pare sia cammina
ta un palmo il giorno da Sa
bato prossimo passato, ha
vendo continuato la dirit
tura del moto antico suo.
Ella dice averla osservata
con l'occhiale. Pensava in
breve tempo sbrigarmi, ma
il suo dolce discorso mi trat
tenne più di due ore; mi son
persuaso, che non sia di quelli

filosofi incapaci perchè
negava alle volte Aristotile,
concedendo qualche opinio
ne moderna benchè antica
sia come che le stelle
fisse siano tanti soli, et ci
cut Pisces mavj, ma però
dalla mobilità della terra
non ne vuole saper niente,
crederei bene in breve ridur
lo a non tanto vituperare l'
ingegnioso sistema perchè
riave galantuomo vuole
farmi pigliare amicizia
con molti matematici suoi
amici e forse con alcuni
nell'Indie per fare quantu
ali osservazioni astronomiche.
Riverisco V. A. S. con tutto
l'affetto et io prostrato le
bacio humilmente la ves
te pregandole dal Cielo
il colmo d'ogni felici=

citta.

Firenze 4. Xbre 165n.
ab Incarn.

Di V. A.

Umiss. Deuot. Seru.
Paolo del Buono

S.V. 665

Serino 8bre 1st.e Sig.mio (.to

Mando a V.S. qui incluso
Osservazioni della Cometa
statemi mandate di Roma
dal Sig.r Raffaello Magiotti
e quelle del Sig.r Riccardo de
Albizi le stimerei assai, se
dal dì 19. 8bre fino a tre
stante si fussi accordato con
gl'altri astronomi, esso dice
grad. 18. m. 30. e gl'altri me-
no assai. Il Matematico di
Bologna Domenico Capino ge-
novese ha stampato le sue
osservazioni, qtì averei più
stimate se non avessi visto
le stampate del Collegio de Pe-
suiti di Bologna, che fino
ad ora sono le migliori, che
mi siino pervenute secondo
il mio poco giudizio. Il so-
praddetto ~~Sig.~~ Dom.co Capino a

c. 4. v. 13. dice. Sed radij quidam lucidiores ad Septentrionem vergentes &c. V. A. S. si ricorderà che erano a Sole accesi come è stato osservato da tutti gli altri Astronomi; i due ultimi Astronomi la notte de 3. stante nella medesima ora svariano nel pigliare la latitudine della Cometa più d'un grado et ancora nell'osservazioni delle notti antecedenti non solo non convengano fra di loro ma ne meno con gli altri; dal che vengo in cognizione che se gl'antichi Astronomi non osservarono più puntualmente la lontananza e grandezza de Pianeti e Stelle fisse, erronee possono stimarsi le loro relazioni stante che l'angolo della Paralaße che farebbe il diametro della Terra con la

turno / supposto che sia 6000. diametri della Terra lontano come vogliano gli Autori / non sarebbe un minuto s.' osservazione della Cometa de sopra nominati Astronomi variano le diecine de minuti, nella scrittura del Collegio le conclusioni, che più mi piacciono sono

Primo che avanti il dì 17. Xbre la Cometa non veniva sopra il nostro Orizzonte supposto, che fusse generata.

2.° che la Cometa il dì no. ora 3. min. 16. di notte eclissò la terza dell' Eridano.

3.° che fino al dì 24. Xbre la Cometa fu sotto il Cielo della luna, e dall' ultimo dì. di dicembre fino alli tre stante sopra.

Le dette osservazioni sono fondate sopra del Magesto nuovo

Sarebbe necessario che io Stu-
diassi questo Libro; ma
adesso mi conviene attendere
a Bartolo e Baldo. Ho una
lite crudele appresso i Sri
Capitani di parte, dove non
mi sono ammessi per niun
valore gli Statuti del pro-
prio luogo registrati al li-
bro della sua fondatrice
la ragione, e Leggi comuni,
e questo deriva, perche se
ammettessino tali Statuti, mol-
te cause e processi d'attenta-
ti s'annichilerebbono, e si
scemerebbe la Propina, o si
dir meglio la Tassopina, quali
processi ingiustamente contro
di me volevano formare, se
la benignità del Sermo Prin-
cipe Mattia non avessi ovviato;
molto confido nella protezione
di V. A. S. non già che io desi-
deri d'aver alcuna cosa

grazia, perchè ho trovato
che le Leggi mi sono più
favorevoli del mio bisogno,
ma solo che sia spedito pres-
to la causa, perchè è di mio
grandissimo pregiudizio il
non poter personalmente eser-
citare il negozio dello Spar-
titore, e tutto il male è de-
rivato per non aver io volsuto
comprare una casa la metà
più di quello vale, per quan-
to dicono i periti; per il giu-
sto prezzo la compravo, e ades-
so mi conviene fare Scrittu-
re in Jure, non Proposizioni geo-
metriche, ma non ostante non
posso lasciare di studiare l'in
gegnosa filosofia del Des. Carte-
Con che per fine umilmente pros-
trato le bacio la veste, e le desi-
dero dal cielo il colmo d'ogni
felicità. Firenze 30. Xbre 1650.

Di V. A...

Umiliss. et indegnissmo Servid.
Paolo del Buono

S. V.

Ser.mo Pran.o Duca mio Sig.r Col.mo

In proseguimento di quanto umilmente accennai a V. A. S., con l'ultima mia devo dirle come il Diamante di Boemia è riuscito chiarissimo, senza puliche, ne sortiglioni, ma molto mal lavorato, e peggio lustrato dall'Ottico di S. M. C., però non mostra bene, credo che se fusse lavorato con perfezione mostrarà meglio, che se fusse cristallo di Venezia riuscendo buona rasta all'osservazioni che hò fatto.

Due giorni sono si provò in Vienna il Cannone, et io spero in breve sapere le puntualità del Successo, che tutto accennerò a V. A. S.

Ieri l'altro fui da S. M. C.

et avendoli io presentato
la benigna Lettera di V.
A. S. molto la gradì, e fe-
ce stima della particolar
protezione di V. A. S, sotto
cui mi stimerò felice vive-
re eternamente; mi disse
che averebbe dato risposta
a V. A. S. e le mostra singo
lare affezzione. Elli tenne
più d'un'ora a discorrere
di varie cose et in specie
dello specchio Ustorio d'Ar
chimede, sopra il quale hà
molto speculato, e speso,
mostrò che gli piacessino al
cuni miei pensieri, e
presto ne vorrebbe vedere
gl'effetti, e se le speccula-
zioni corrispondessino alla
pratica non dubito di po-
tere almeno in parte sod-
disfare S. M. C. mi disse an-
cora come haveva inteso, che

io avesi un'invenzione di
cavare l'acqua dalle miniere, il che sarebbe stato mol-
to utile a suoi Stati, e che
averebbe fatto ogni partito
a me favorevole; risposi co-
me era molto tempo che il
Conte Francesco Piccolomini
mi faceva istanza di tale in-
venzione, quale avevo stima
to simile al moto perpetuo,
ma che adesso avevo mutato
parere, e che non ostante non
rispondevo a S. M. C. affir-
mativamente, e che dopo io
avesi fatto alcune esperièn
ze, averei dato piena sensa-
ta risposta; ma V. A. S.ma le
dico in confidenza, che ge-
ro abbia da succedere prosp.
peramente, e la quantità
dell'acqua non mi spaven-
ta, ancor chè sia immensa.
Se V. A. S. non mi stima

matto, mi pare che m'onori troppo, già averei fatto il simile concetto d'un'altro; chiesi a S. M. C. le notizie di tutte le miniere, che per l'acqua non si ponno lavorare, lor grandezza ricchezza, e quantità d'acqua, che nelle medesime si ritrova, subito ordinò che si mandassi gente a posta a Presidenti di tutti i regni, conforme è seguito, avendo io dato una nota de' capi a quali devono rispondere, se queste miniere corrispondano a quanto dicano saranno ineffabili, dicendo fra le altre che quella ove lavora un Olandese per rasciugarla dall'acqua S. M. C. mi disse che non gli riesce niente, dia in alcuni luoghi argento puro 80. fl 100.; di

quanto accaderà non mancherò avisarlo a V. A. S. a cui dovero' quanto mi succeda e reverentemente le bacio le Vesti.

Di Posonia no. Mag.° 1655

Di V. A. S.

Humil.mo e Devotis.mo Serv.
Paolo del Buono

S. V.

654

Ser.mo Sp.è mio C.mo Sig.r

Devo dar parte a V. A. S. co
me in alcune Sessioni in con
siglio di Stato hà S. M. C.
risoluto e così deputato il
Sig.r D.n Radolt Consigliere
della Camera con un Segreta
rio a trattare con mè come
seguì due giorni sono in
contri cò gli quali si de
ve formare un Contratto eter
no, e stabile con privilegi
amplissimi all'invenzione
da mè trovata, e non ci es
sendo stato, che due, o tre
difficultà molto superabili,
si proporranno alla M. S. C.
per poi stipulare in buona
forma la Scrittura, che sta
bilita, e firmata dà S. M. C.
mi sono obligato mostrarne
l'effetto a S. M. C. medesima

solamente, e non ad altri
sia chi sia essendosi così
benignamente risoluta la M.
S. C. premendo molto la spe-
dizione di questo fatto a se-
gno, che sino a quattro volte
hà di viva voce ribattute
varie difficultà, et impedi-
menti, che da varij erano sug
geriti, et alla giornata pro-
curavo, che V. A. S. resti av-
visata di tutto, mentre non
gli sia tedioso. Non voglio
lasciare d'avvisare a V. A. S.
come dall'Ottico di S. M. C.
è stata fatta una galante
esperienza, et è che lavoran-
do egli a Lente un pezzo di
Diaccio, questo hà uniti i
Raggi Solari, et abbruciato
un legno, che conserva appres
so di sè in distanza d'un
braccio, e mezzo, come se la
detta Lente fusse stata

fatta di vetro, e, però essendo
la stagione costà caldissima
potrà V. A. S. far fare una
sì curiosa esperienza, ne sa-
rebbe mancato qui calori
eguali, poiche con l'istumen
to del caldo, e del freddo, che
in quest'inverno non era acqua
nella cannella, et anco tre
gradi sotto a mio giudizio,
adesso al sole è arrivato a
gradi 48. et a gradi 31. di
notte, et a mezzo giorno fuor
del sole gradi 38. e questo
seguì il giorno della Coro-
nazione del nuovo Rè d'
Ungheria, che è stato il
giorno più caldo; che fece
anco effetto nell'uomini, che
ne furono ammazzati molti.
E qui reverente inchinandole
le prego dal Cielo ogni contento

Di V. A. S. di Posonia 30. Aug. 1655.

Devotiss.et Humiliss. Serv.
Paolo del Buono

S. V.

656

Ser.ma Sig.r Pr.e Sig.r mio Col.mo

Se io volessi puntualmente rappresentare a V. A. S. tutte le mie speranze, e sentimenti circa la nuova invenzione da me trovata intorno al cavamento dell'acque, e miniera da qualsivoglia profonda miniera, so che molto degenererei dall'opinione di V. A.; poichè non più matematico ma in Ciarlatano io fussi diventato le parrebbe; dovendoli rappresentare principij, che in buona matematica paiono falsi, lascerò l'incredibilità della quantità dell'acqua, e miniera, che può ascendere in un'ora a più di 10. mila Barili e più d'acqua e più che 100. mila ℔. di miniera

& più ancora se io volessi, intendendo con uno strumento solo, ma che quasi con la medema facilità si possa alzare l'acqua. sò che 1000. Braccia / intendendo fatta la macchina / cosa che molto repugna, e nell'atto pratico et al discorso naturale, mentre che si cresce altezza bisogna sminuire la quantità dell'acqua a proporzione, o accrescere gl'huomini, o animali che muovano: In questa invenzione è quella differenza, che a scrivere io. a scriver sio. non intendendo compresa la scesa, ma tralascerò tutto questo, e dirò come non dirò intendendo aggiungere altre maraviglie; le rappresenterò solo quello, che è certo, non dico con le ragioni perchè

il tutto lo tengo per certo, ma. [illegible] bene col fatto resta già stabilito e celebrato il contratto con tutte quelle condizioni che ho avuto da desiderare, e già ne ho ottenuto copia autentica). Mostrai a S. M. C. lunedì prossimo passato l'invenzione, e la vedde operare in piccolo, quale riuscì molto bene con sua grandissima soddisfazione, e l'invenzione è tale che come si vede operare in piccolo si comprende facilmente subito che in grande necessariamente bisogna riesca, così giudicò la prefata M. S. C. quale mi onorò lodarla molto pubblicamente a segno che restarono molto confusi quelli che non credevano come in tutte le corti accader suole e

particolarmente in questo
essendo stata inventione da
molti tentata, e da alcuno
trovata, e da molti stimata
impossibile, nella qual cosa
confesso esserci stato molto tem-
po ancor io. S. M. Q. è molto
geloso di questa inventione, e
non vuole che alcuno la veda,
et adesso ha fatto dare tutti
gli ordini necessarij nell'Arse-
nale, volendoli io fare opera-
re il medesimo modello di
n. e 3. trecento Braccia e
più ancora, e spero, che il
tutto abbia da riuscire pros-
peramente, del tutto ne darò
parte all'A. V. S. Non si
è preso errore alcuno ne gra-
di del caldo di Soponia il
giorno della Coronazione del
Re, essendo grad. 48. alle
grad. 31. a un'ora di notte,
e 38. all'ombra nel mezzo

giorno e ben vero, che la finestra era volta à mezzo giorno, dove del continovo batteva il Sole, e quando metteva lo Strumento all'ombra era nell'ombra del Tifatto, o soglia della finestra, che per essere il Sole vicino il giudizio de 38. gradi dell'ombra non gli terrei per puntuali, ma dentro in camera era 35. gradi; adesso corre una temperie di mezzo quà in Vienna il giorno 24. e 25. gradi all'ombra.

Hò osservato, che le Stufe che d'inverno sono 30. gradi paiono più calde, che di state gradi 35. per il calor naturale, et hò provato senza i gravi vestiti, che si suole portare l'inverno in tutti a due i tempi. Quà in questa Corte non manco

no genti che continuamen-
te propónghino cose nuove.
Ultimamente è stato pro-
posto di fare un pezzo d
artiglieria in quattro ore, get
tarlo, fondere, freddare, e
tirare. Sono stato a vedere
ma non è riuscito bene, era un
anima di ferro, sopra vi fa-
cevano un getto di metallo com-
posto $\frac{2}{5}$ piombo $\frac{2}{5}$. Stagno $\frac{1}{5}$.
(lame) al primo colpo si disu-
nì il metallo dal ferro, al
secondo è dètto l'anima
di ferro, e prego il metallo,
a S. M. C. è costata questa
esperienza più di 1000. tal
leri fin'ora senza profitto.
Di qui reverente humilmente mi
inchino e auguro il colmo d'ogni
felicità. Vienna 17. Agto 1655.
Di V.S.

Humil.mo e Dev.mo Ser.re
Paolo del Buono

S.V. 161

Ser.mo Gran. Duca Sig.r Sup.mo

Nel danno, che comunemente riceve il mondo tutto dalla inaspettata morte della Cesarea Maestà di Ferdinando Terzo, la mia porzione, che nasce dalla destruzione di quelle speranze, che nella benigna Clemenza di tanto Principe avevo fondate, resta in qualche parte ricompensata dall'essermi data intenzione, che mi savanno confermate non solo, ma ampliate le concessioni di quella Maestà, per poter quanto prima applicare all'esecuzione d'un negozio, al quale non sono inanimato da altro, che dalla protezzione benigna dell'A. V. S. che spero de-

gnerà continovarmela come umilmente la supplico e dalla certezza dell'invenzione mia, che è a tal segno di perfezione, che pare mi (li) morderebbe di codardia, anzi che di prudenza il tralasciarla; mentre a ciò non m'invitassero i comandi di V. A. S. a quali ogn'altra fortuna devo posporre.

L'Arcivescovo di Salsburgh con suggesto di poter servire V. A. S. di cosa le sia grata, preme continuo nell'aver lo specchio accennatole e scrive della papata, ché il maestro gli ha data parola portarglielo assolutamente avanti la Pentecoste. E qui humilmente a V. A. S. m'inchino.

Di V. A. S. Vienna 7. Aprile 1657.

Humiliss.mo Devotiss.o et Obb.mo Ser.o

Paolo del Buono

S. V.

561

Sermo Gran. Duca Sig.r P.ron Ossmo

Sarei temerario, se io presumessi anche con la più profonda humiltà render le dovute gratie a V. A. S. per la clementissima sua, la quale devo conservare, come singolar testimonio della benigna clemenza, con che hà sempre l'A. V. S. riguardato l'humilissima servitù mia. Dal Tesauriere della Ser.ma Regina di Pollonia, e da miei Fratelli haverà V. A. S. ricevuto qualche dimostranza di que fondamenti a che s'appoggia la mia invenzione le. Spero ancora, che mi animano a tirare a fine il negozziato, e da medesimi potrà esperné più spesso ancora ragguagliata, non avven-

do io ardire d'incomodarmi l'
A. V. S. con direttive; solo mi
resta protestare in questa che
il maggiore de detti fonda-
menti è la continuazione del
la grazia e potente patroci-
nio dell'A. V. S. stimando dall'
altra parte superfluo l'ac-
cennarli espere tutto della A.
V. S. ciò che di frutto propono
ma produrre le mie debole
speculazioni, mentre io stes-
so all'A. V. S. profondamente
inchinandomi sono, e mi glo-
rio d'espere tutto sempre

Di

V. A. Ser.ma

Vienna 19. Magg.o 1657.

Humilis Devot.s et Obl.s Ser.r
Paolo Del Buono

S. V.

62

Ser.mo Gran-Duca Sig.r Clmo

Son così singolari le grazie che io dall'A. V. S. continovamente ricevo, che non sò conoscere con qual più humile servitù, nella serie di ben longhi anni, io potessi mostrar quanto grandi ne conosca le mie umilissime obbligazioni; et hora maßime, che mi vedo sì altamente honorato nella lettera, che l'A. V. hà degnato far scrivere in mio favore al Suo Residente Marchetti; non posso, che profondamente confuso rimanere nella considerazione dell'infinità clemenza, che essercita l'A. V. Ser.ma verso uno, che non hà altro merito, che d'esser per grazia della medesima Suo minimo

Servitore. Sò che io parei temerario in volere rendevene umilissime grazie, mentre a bastanza è impossibile; ma sò anche, che l'A. V. S. non isdegna, che io benchè indegnamente mi professi, e sottoscriva.

Di V. A. Ser.ma

Vienna 4. Agto 1657.

Humiss.mo Devot.mo et Obs.mo Servo
Paolo del Buono

S.V. 663

Illmo Sig.r e Pron mio Oss.mo

Non può tanto alto veder la penna, non che salire al segno ove è il grado delle obligazioni, che humilmente devo all'immensa benignità del Ser.mo Gran-Duca mio Sig.r e Pron, vedendomi da S. A. S. tanto clementemente continovato, e tanto largamente dimostrato con effetti la sua riverit.ma grazia; segno di ciò l'ultima ancora scrittami da V. Illma, della quale le rendo infiniti ringraziamenti, supplicandola a pagarne umilissimi officij presso Sua Alt.za medesima. Sono pochi giorni, che da Praga m'hanno rimesso qua le Spedizioni, che da S. M. desideravo, sì della confermazione, et ag-

quinta al primo Privilegio
dell'Imperadore, si anche delle
Lettere Commissoriali a tutte
le Provincie, et Offi.ri in quelle
sopra le miniere, con le quali
potrò tra non molto incam
minarmi alla visita delle me-
desime, per dar poi princi-
pio all'effettuazione del ne-
gozio intrapreso; ma che
devano a questa Camera di
Vienna restare registrate,
non l'hò fin ora potute ri-
quotere, il che seguirà spò
al principio della prossima,
tenendo certezza ancora da'
questi Offiziali, che siano
a tutto mio favore oltre al
segno, quasi del mio desi-
derio. Il Sig.r Conte Franc.co
co Piccolomini, che senza
esporre cosa alcuna di pro-
gresso, non sò come pretende
d'esser mio Compagno nel

negozio delle miniere, duol
si ma non già a ragione
che io lo volli escludere dal
la Compagnia, et io, che non
ebbi mai simile pensiero
l'ho già più volte apicuva-
to, e fatto apicuvare per
più Persone et in partico-
lare del Sig.r Residente Mar-
chetti, che non è tale la mia
intenzione, ma esser pronto
a convenire con condizioni
le più vantaggiose per Lui,
che ne termini dell'honesto
si possa, ma perche egli
senza intendere questi ter-
mini offerisce solo per sua
parte nella compagnia la
sua sin qui poco fruttuosa
protezzione presso questo Mag.to
della quale egli però non è
il primo favorito / et io all'
incontro di tale offerta non
posso per ora esporre in

Compagnia altro, che un animo grato mentre dubiterei, che l'obbligazioni espresse per contratto mi si ribellassino, non parendomi giusto dall'altra parte, ch'ei si dolga di ciò, che non è mio intento verso di Lui, m'è parso necessario intimarli per mezzo del Tribunale del maresciallo di Corte di S. M., che volendo ~~[illegible]~~ e permi compagno con corra con la parte sua del danaro che m'è necessario l'operazione et offerirli i patti che ho fatti anche col Sig.r Sent.e Torrigiani; tutto acciò non paia mai, apporto chi che sia, che io sfugga il mantenere ciò che devo, e di vantaggio mapi me, che egli da principio sprezzò una pensione di due mila Ungheri annui

che senza obbligarlo a cosa
alcuna gli fece offerire dal
medesimo Sig.r Residente
sopra certa parte degl'utili
delle miniere, assegnarli.
M'andrò dunque valendo del
le benigne grazie di S. A. S.
si in quest'affare, si nell'
altre occorrenze giacchè
la sua clemenza così larga
mente Lei mi offerisce. E
supplicando V. Ill.ma honora
rmi de Suoi comandi l'as
sicuro di conservare sem
pre una estraordinaria am
bizione, e desiderio di far
mi conoscere

Di V. Ill.ma:
Vienna 15. 7bre 1657.

Humil.mo Ser.re
Paolo del Buono

605

S. V.

Ser.mo Prencipe mio Sig.r Sig.r Oss.mo

La clemenza dell'A. V. S.r ha
voluto stendersi a troppi
eccessi nell'honorarmi di così
benigna risposta all'humilis
sima mia, della quale come
di gratia la più singolare,
e desiderabile, che io havessi
potessi, le rendo devotissime
grazie. L'andata mia in
Ungheria s'è differita sin'
hora per non aver io potuto
prima conseguire la confer-
mazione de miei Privilegi,
et altre spedizioni, le quali
benchè subito fossero ordinate
da S. M.tà nondimeno per la
moltiplicità de negozzi pre-
senti della Camera mi sono
state da quei ministri pro-
crastinate sino che della
passata settimana, poi le

mi mandorno di Praga, a tutto mio favore, e sodisfazione desiderabile, si che fra pochi giorni m'incammineró a queste visite delle miniere, già quasi troppo dilungate.

Ho sentito, e con indicibile consolazione la Virtuosa Accademia eretta dal Ser.mo Pp. Leopoldo mio Sig.r, e veramente non sò qual opra più gloriosa al mondo potesse intentare la generosità di quel Prìpe quanto quella per mezzo di cui resterà sempre eterna la fama, non solo delle sue eroiche Virtù, e Sapere ma la Lode ancora di restitutore, anzi instauratore delle Scienze più sublimi che a tempi antichi lasciorno illustre la Grecia a quel segno, a cui non prima di

hora hà potuto altra parte
del Mondo ne pure aspirare,
dico non prima d'hora, poichè
la certezza della verità, che
dalle curiose esperienze, che
in cotal'Accademia giornal-
mente si fanno, sapranno gli
elevatissimi intendimenti
delle A. V. Ser.me, e de
loro perspicacissimi accade
mici investigare, sarà non
solo bastevole ad eguagliare
la gloria d'Atene, mà ad
avanzarla di quanto alle fal
se opinioni di molti de Suoi
Filosofi sarà la verità di
queste Superiore. Io certo
confesso all'A. V. S. che non
mai con tale ardore mi sentij
acceso alle speculazioni degl'
effetti naturali, ne mai ebbi
tale speranza di frutto hono
revole nella fama de Pos
teri, quanto doppo questa

nuova, per la quale parmi che se vene il più debole fra tutti gl ingegni, che in essa avranno campo d'esercitarsi; pure resterà qualche luogo dove io sotto nome d'indegno servitore dell'A. A. V. V. S.me poss fa co' piccoli tributi del mio debole intendimento ricoverarmi. Ecco dunque all'A. V. S. uno de più fantastichi effetti, che nella natura mi sia occorso trovare, le di cui cause, si come per la moltiplicità de loro casi, e mancanza d'instrumenti non ho potuto sin hora affatto investigare; credo però saranno a codesti S. Accademici occasione d'assai curiose speculazioni non solo, ma di trarne la certezza di qualche occulta sin' hora verità nelle cose naturali.

Posta l'acqua ne vasi A. B. C. e dentro meppovi le caraffe D. E. F. in modo, che siano totalmente piene d'acqua, stando per alcun tempo, vi si genera aria dentro, (radunandosi nelle sommità de cannelletti segnati co gradi,) alcune gallozzolette d'aria, che a poco a poco ne occupano luogo a pari la capace

(La Caraffina D. genera maggior quantità d'aria essendo posta nel Bicchiero A. di figura conica che non fà, E. posta nel vaso B. di figura cilindrica, e lo stesso fà nel vaso C. la caraffina F. benchè sia buona parte scoperta di fuori dell'acqua, stando però prima tutta piena dentro d'acqua.

Io hò due caraffine della

figura P. e fatte alla lu
cerna, di grandezza e figura
tanto conformi, chè non ci co-
nosco differenza alcuna, e pu-
re una hà sempre generato
molta maggior quantità d'
aria, che l'altra, poste ambi
due nel medesimo bichièro, et
acquà.

L'acqua presa di nuovo dal
pozzo fà maggior quantità
d'aria, che quando è stata mol
ti giorni.

L'acqua facendosi bollire per-
de quella virtù di generare
aria.

L'aria è generata dall'acqua
in maggior quantità di giorno
che di notte, e l'estate in capo
a 5. ò 6. giorni, che è tratta
dal pozzo, l'acqua non gene-
ra più aria.

Il sole fà generare in mag-
gior quantità l'aria, e più

presto fà perdere la virtù
all'acqua di generare l'inver
no l'acqua continova sempre
a generare aria.
D'estate dopo 6, ò 8. giorni
quando l'acqua non geneva più
aria la medesima generata a
poco a poco svanisce, si come
svanisce ancora altra aria,
che poi vi si rinchiuda l'ac
qua di diversi pozzi non fan
no la stessa quantità d'aria,
ma una più una meno, e così
fanno l'acque de fonti.
Ho' provato ancora con un
vasetto di quelli, che mostra
no la generazione dell'aria,
che fanno i Vini, et hà fatto
sempre pochissimo effetto a
rispetto degl'altri vasi.
Effetti tutti tanto strava=
ganti, che io certo non sò
qual più straordinaria cosa
in natura io habbi osservato

e pure parmi di ricordare che con l'occasione del suddetto instrumento del vino, io habbi esperimentato l'acqua a Firenze, e che non facesse effetto veruno; fra le fantastiche osservazioni che n'ho' tratto una è, che il freddo et il caldo habbino gran parte nella cognizione di quest' effetti, e pure il far maggior quantità d'aria il giorno che la notte, pare favorevole al caldo, ma il durare più tempo il verno che la State pare favorevole al freddo. Lascio nulladimeno queste considerazione tutte alla perspicacità degl'ingegni di codesti Accademici, quali da una Lettera, che sto preparando al S.r mo Prencipe, cioè, contenente diverse altre esperienze e speculazioni

intorno alla gravità dell'
aria, Spero doveranno materia
non indegna forse del Loro
filosofico acume. Tutto sia
in tributo di quell'humile
ossequio, che godo poter van
tare verso la Serenis.ma Sua
Casa, mentre a V. A. S. hu-
milmente m'inchino

Di V. A. S.

Vienna 6. 8bre 1657.)

Humilis.o e Devot.o et obl.o Servo
Paolo del Buono

S. V.

675

Ser.mo Gran Duca Sig.r Pad.ne

Dopo aver visitate le miniere sommerse dall'acque della Stiria Carintia, e Regno d'Ungheria, di dove pochi di già sono di ritorno; m'invitò il Buratini Tesauriere della Serenis.ma Regina di Pollonia, con cui avevo già trattato circa l'interessarsi esso meco nel negozio delle medesime a trasferirmi in quel Regno affine di abboccarmi con esso, e concludere l'aggiustamento; ma perchè non deve incamminarsi alcuna mia azione, ove non precedono i riveriti cenni dell'A. V. S. sono humilmente a supplicarla se le sia in piacere; tanto più che gl'impegnamenti, che già in Firenze havevo con altre Persone aggiustati per questo

interesse, pare mi vengino non sò per qual suggestione ritardati, onde m'è necessario ricorrere ad altre parti. per potere a Dio piacendo, e colla buona grazia dell' S. V. S. condurre a fine gl'intrapresi negozi. Hò mandato ai miei Fratelli una relazione, e disegno della qualità delle miniere d'Ungheria, e delle cose che colà hò vedute; ciò all' S. V. S. ne sarà grata qualche notizia, potranno ad ogni Lei Cenno servirvela, solo parmi non dover tacere all' S. V. che havendo io narrate le qualità d'alcuni monti, de felicissimi Stati dell' S. V. S. a chi più intendenti delle miniere d'Ungheria si sono maravigliati, che alcuno non attenda a ricercarne dentro d'essi i Tesori che forse vi si nascondono, ed

sendo l'esempio di tante nuove miniere che giornalmente si in Ungheria, si in altre Provincie si vanno scoprendo di non mediocre speranze; anzi un gentiluomo Italiano a cui spetta in oggi una miniera a pari ricca di quei luoghi, mi dipse, che ottenendo patti di qualche vantaggio vi si sarebbe interessato volentieri. Con prima occasione non lascierò d'inviare all'A. V. S. alquanto d'argento Vergine datomi dal medesimo per cosa delle più rare, che da molte diecine d'anni sieno uscite di quelle cave; mentre intanto all'A. V. S. profondamente m'inchino

Di V. A. Ser.ma

Vienna li Febb.o 1658

Humiliss.o Servo e Sud.

Paolo del Buono

S. V

Serenij.me Princeps et
Eminentiss. Cardinalis

Accepi ex epistolij Domini Ma-
gni a vestri Serenissimam
celsitudinem vestram legisse
cum aliquo sensu existi-
mationij nomen meum in ve-
terij ad me scripsitij. Et
omnino quanquam ij ego sim
qui perspectu conditionij
mea humilitate et bonni-
tate mei ingenij minime
ausim ad illam existimatio-
nij gloriam aspirare; ta-
men non potui quin gratis-
simum animum exhiberem
pro illa optima voluntatij
et propensionij in me non
merentem significatione tas
honorifica. Etenim quid eve
nire eruditissimo viro

possit iucundius, quid ad cumulanda vota optatius quam aliquid Serenissimam Celsitudinem vestram appropiantij assensum consequi. Unde ad beneficium futurum est mihi longe accessius, qui ab hominum illorum dignitate, et meritij provocul amoveor, atque uno affectu benevolentia in illum gradum promovear. Quæ cogitatio animo meo ad blandiendum in eam me impulit temeritatem ut audeam offerre Celsitudini vestræ Historiam meam Francicam, novo typis mandatam. Scilicet illam exhibendo pro reponendo aliqualem gratiæ animi in me vestri debendi, nusquam sufficiendo ad li-

mabilimi, et accuratis-
simi Judicij tribunal, unde
~~iterum~~ prorsus impar ap-
paveat, et indigna quæ ad
celsitudinem vestram accedat.
Igitur cum Ingenium mea tota
in ejusmet bonitate collocata
sit paulo audacius ad
celsissimam eminentiam
manuscriptum mitto, et cum
mittendi honos totus a vo-
luntate, non a judicio pen-
deat. Quapropter libellum
meum eruditissimi celsitu-
dinis vestræ oculis nunquam
objectum velim cum a-
verecundia sit mihi, si in se-
lectissima Bibliotheca quid-
piam loci adeptus sit, ut
et una titulis in spectione
Celsitudo vestra auctoris ali-
quando meminerit, et cum in-

mi affectum benevolentiæ
alueris, quem dignata est
ultro in immerentem im-
pendere.

Serenis.me Princeps et
Eminentis. Cardinalis

Celsitudinis, Eminentiæ vestræ

Lugduni 7. Xbris 1673

Humillimus obsequentiss.
et addictissimus servus
Joannes de Bussieres

S.V.

681

Serenissime et Reverend.
Princeps

Audeo libellum hunc Reverendissimæ Serenitati tuæ offerre, in quem Poemation de laudibus tuis, quinquinnerta delineando inservi, atque tuæ Celsitudini meæque tenuitati, et infimæ sorti admodum conscius id nunquam tentarem, nisi pariter bonitati, et indulgentiæ tuæ non ignarus censuissem non ingratum fore munusculum, quod a se pertenue, aliquid gratiæ a donantis animo posset accipere. Ego quippe virtutum tuarum, et meritorum splendore, sive illuminatus, sive incalescam, quin sensum

mea mentis desiderat abs-
tinere non potui, quæ di-
me excitarunt tanto loco-
rum intervallo dissitam si
accederem propius ad cumi-
nij fontem, et perspicerem
oculis quæ fama nuntiat
quantis exardescerem i-
gnibus, ad laudes quibus
impleret totus celebran-
das; Quo orationis ornatu
quo gaudij exultantis pla-
usu gratularer Sancta
Ecclesia, quæ te sacer-
dotem nuper amplexa est.
Sane demirata est consor-
tium rerum egregiè admodum
sociabilium nempe in lu-
ma natalium luce Christia-
nam animi demissionem in
eminentissima dignitate
eminentissimos pietatis

sensuy, in opum et commodorum omnium copia, singularem abstinentiam ac mentem erectam ad celestia, et demum in negotiorum motu, et tumultu tranquillum pectus, obrumque conversum ad eum hospites excipiendum. Quę virtutes sugerat Poeticam, et Oratoriam artem exercentes angelij spectaculo sunt cęlestibus iucundissimę, et infundendę numini per quam gratę, nec ultra pergam in admiratione Tui defixus, unam si adiunxero, ut per summam indulgentiam ignoscat meae temeritati, quod ausus sim Literis illis inepti-
tis Serenitati tuę obstre-

pere, et animum amplij-
simij rebus postea atque
intentum ad tenuia mea
abdiceve.

Sereniſsime et Reveren-
diſsime Princeps

Lugduni 7. Februarij 1675

Obſequioſiſsimus addictiſsi-
et humillimus ſervus
Ioannes de Bupiere